ATTI

DELLO

OTTAVO CONGRESSO STORICO SUBALPINO

Nei giorni 15, 16, e 17 settembre 1905 fu tenuto in Tortona l'VIII Congresso Storico degli antichi Stati di Terraferma per iniziativa della Società Storica Subalpina ed in conseguenza della deliberazione del VII Congresso (*Asti*) dell'anno precedente.

Furono presenti alle sedute nei varî giorni del Congresso 98 congressisti:

Abba cav. prof. Cesare, Alessio teol. prof. Felice, Airoldi colonn. cav. E., Ambrosini avv. Guido, Arnaldi cav. teol. Giuseppe, Arzano cap. cav. Aristide, Assandria dott. cav. Giuseppe, Assereto march. dott. Giovanni, Barella dott. prof. Domenico, Baudi di Vesme cav. ing. Benedetto, Barengo cav. ten. colonn. Giacinto, Barraja prof. Edoardo, Belli comm. G., Belletti dott. professore Gian Domenico, Bertarelli comm. Pietro, deputato al Parlamento, Bertolini comm. prof. Francesco, Bissetti teol. prof. Luigi, Bonzi avv. Giuseppe, Borgnini comm. senatore Giuseppe, Brezzi avv. G., Butteri-Rolandi avv. Agostino, Cappa cav. avv. Francesco, Carbonelli dott. Giovanni, Casabassa rag. Alessandro, Casali ingegnere G., Cattaneo avv. notaio G., Cavalchini Garofoli conte A., Cereti dottore professore Pio Evasio, Colombo dottore professore Alessandro, Colombo dott. avv. Giuseppe, Durando avv. Edoardo, Eusebio dott. prof. Federico, Gabiani cav. uff. Nicola, Gabotto dott. prof. cav. Ferdinando, Gambarotta avv. Francesco, Gasparolo teol. prof. Francesco, Giorcelli dott. cav. Giuseppe, Giroldi Martino, Giulietti avv. Carlo, Gorrini comm. Giacomo,

Guasco di Bisio marchese Emilio, Guasco di Bisio marchese Francesco, Guerrini cav. maggior prof. Domenico, Lamberti Castronovo Giuseppe, Leardi conte Francesco, Legè teol. can. Vincenzo, Lorini comm. prof. Eteocle, Lorini avv. Felice, Longo cav. prof. Paolo, Majocchi teol. prof. Rodolfo, Maragliano cav. Alessandro, Marini conte dott. prof. Riccardo Adalgiso, Meardi cav. Francesco, deputato al Parlamento, Melzi cav. professore G., Migliardi cav. uff. ing. Giovanni, Milanese Don Carlo, Montis avv. G., Morelli avv. cav. G., Negro avv. Mario, Pallavicino teologo canonico G. B., Patrucco dott. prof. Carlo Evasio, Pavesi prof. cav. Pietro, Pelletta di Cossombrato conte Carlo, Peretti avv. Cesare, Persi can. Martino, Piacenza dott. prof. Mario, Pilotto cav. G., Pivano avv. prof. Silvio, Poggi commendatore Vittorio, Poggi commendatore Gaetano, Predieri avv. G., Priora avv. cav. Alessandro, Rati Opizzoni cav. Francesco, Ricci avv. Mauro, Ricci dott. prof. Serafino, Roggiero avv. cav. Orazio, Romano dott. prof. Giacinto, Rondolino avv. Ferdinando, Sangiuliano conte Antonio, Sanquirico cav. prof. Carlo, Santacroce avv. Domenico, Secreto dott. professore Giuseppe, Sella avv. Pietro, Servetti cav. avv. Giovanni, Soncino avv. Domiziano, Speirani teol. Luigi, Staffetti dott. prof. conte Luigi, Stramesi teol. prof. Giovanni, Tallone dott. prof. cav. Armando, Tibaldi Tancredi, Tondi cav. uff. Giovanni, Trucco dott. prof. A. F., Ubertis cav. avv. Luigi, Valerani dott. cav. Flavio, Vigoni dott. prof. avv. Pietro, Vinai cav. prof. Alessandro, Zannoni dott. prof. Giovanni.

Hanno aderito, scusando la loro assenza per particolari ragioni d'ufficio 116 aderenti al Congresso:

Albertini comm. on. Giacomo, Armandis avv. Cesare, Arullani dott. prof. Vittorio Amedeo, Asteggiano dott. prof. Lorenzo, Avetta dott. Adolfo, Barbiera dott. prof. Raffaello, Barelli prof. Giuseppe, Barnabei prof. on. Francesco, Battaglieri comm. on. Augusto, Bandi monsig. Iginio, Bava Beccaris gen., Senatore del Regno, Bertea ing. Cesare, Berardelli avv. Michele, Bianchi comm. prof. S. E. Leonardo ministro della P. I., Biscaretti di Ruffia conte Roberto, Bollati dott. prof. cav. Francesco, Bollea dott. prof. Cesare, Bongiovannini ing. comm. Francesco, Boselli avv. comm. on. Paolo, Bosio ing. cav. Ernesto, Borsarelli di Rifreddo conte on. Luigi, Bozzola dott. prof. L., Braccio avv. cav. Severino, Braida di Soleto marchese Pietro, Bruno comm. Agostino, Calissano avv. comm. on. Teobaldo, Canti dott. prof. cav. Gustavo, Carducci prof. senatore Giosuè, Carle comm. senatore Giuseppe, Carta cav. Francesco, Carutti di Cantogno barone senatore Dome-

nico, Casagrande prof. cav. Vincenzo, Casanova dott. prof. Eugenio, Chiapusso avv. comm. on. Felice, Cipolla dott. prof. conte Carlo, Cogo dott. prof. Gaetano, Cora comm. prof. Guido, Crivellucci dott. prof. cav. Amedeo, Curlo marchese Faustino, De Blasiis dott. prof. Giuseppe, De Cesare comm. on. Raffaele, De Gubernatis prof. comm. Angelo, De Jordanis avv. cav. Giovanni, De Marinis prof. comm. on. Errico, Facta avv. comm. S. E. Luigi, Faldella avv. comm. senatore Giovanni, Fasciolo comm. G. B., Ferrero di Cambiano marchese on. Cesare, Ferrero dott. prof. Guglielmo. Förster dott. prof. Windelin, Frola avv. Giuseppe, Frola avv. comm. senatore Secondo, Galimberti avv. comm. on. Tancredi, Gerbaix de Sonnaz conte Carlo Alberto, Giolitti cav. S. E. Giovanni, Gonetta dott. Giuseppe, Govone ing. nob. Uberto, Guastavino avv. on. Pietro, Hartmann dott. L. M., Jahier dott. prof. avv. Davide, Leone dott. prof. Andrea, Lombardo prof. Giacomo, Luciano dott. prof. Luigi, Lucio avv. comm. G., Maffei avv. Arturo, Maggiore prof. cav. Giovanni, Malaspina march. G., Manzone dott. prof. Beniamino, Mantica dottore professore comm. on. Giuseppe, Marsengo Bastia comm. S. E. Ignazio, Marazio avv. comm. senatore barone Annibale, S. E. Mirabello commendatore L., Monticolo dott. prof. cav. Giovanni, Morozzo della Rocca gen. conte Emanuele, Nigra cav. S. E. Costantino, Pavesio dott. prof. Paolo, Pelissier dott. prof. Leon G., Petitti di Roreto gen. conte Alfonso, Pittavino Alberto, Pivano avvocato comm. Antonio, Poggi comm. avv. Antonio, Prato cav. avv. Filippo, Provana di Collegno conte Luigi, Ratti dott. prof. cav. Vincenzo, Raulich dott. prof. comm. Italo, Rebaudengo avv. comm. on. Eugenio, Ricchieri professore G., Rinaudo dottore prof. comm. Costanzo, Roccavilla dott. prof. Alessandro, Roddi dott. prof. Giuseppe, Roero di Monticelli conte Manfredo, Rossi dott. prof. Agostino, Rossi avv. comm. on. Teofilo, Rostagno cav. Carlo, Salsotto dott. prof. Giuseppe, Saluzzo di Paesana marchese on. Marco, Santini dott. prof. Umberto, Scati cav. Alessandro, Sella avv. Emanuele, Siragusa dottore professore G., Sforza comm. Giovanni, Solmi dott. prof. Arrigo, Tamassia prof. cav. Nino, Taramelli dott. prof. Antonio, Torta dott. prof. Marcello, Tropea prof. comm. Giacomo, Turletti colonn. cav. Vittorio, Uzielli prof. Gustavo, Villa avv. comm. on. Tomaso, Villafalletto di Villafalletto conte on. L., Villari professore comm. senatore Pasquale, Zerboglio avv. prof. on. Adolfo, Zini dott. prof. Zino, Zoppi avv. conte Giovanni.

Hanno inviata la loro adesione, ed erano rappresentati al Congresso

i Municipî di Alba, Alessandria, Asti, Belluno, Biella, Casale Monferrato, Chieri, Cuneo, Forlimpopoli, Genova, Ivrea, Lodi, Milano, Mantova, Moncalieri, Novara, Novi Ligure, Pinerolo, Padova, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Sale, Savona, Saluzzo, Susa, Torino, Tortona, Vercelli, Verona, Vigevano e Voghera; e le seguenti società di studî storici e corpi scientifici: la R. Deputazione di storia patria di Romagna, la R. Deputazione di Ancona, la R. Deputazione di Perugia, l'I. R. Accademia degli Agiati di Roveredo, l'Archivio Storico Italiano, la Nuova Antologia, la Società di Archeologia di Torino, la società Ligure di storia patria, la Società storica pavese, la Società di storia arte ed archeologia per la provincia di Alessandria, la Società storica tortonese, la Società storica savonese, la Società per la Valdelsa, la Société d'histoire vaudoise di Torre Pellice, il Giornale Storico letterario per la Liguria, la Rivista di storia antica di Padova, la Società storica sarda, la Società storica napoletana, la Società siciliana per la storia patria, e la Società di storia per la Sicilia Orientale.

SEDUTA PUBLICA DI APERTURA

---

15 settembre, ore 15,30.

La solenne seduta inaugurale ebbe luogo nella sala consigliare del Municipio, gentilmente concessa per le sedute del Congresso dall'ospitale condiscendenza dell'Autorità municipale. Assai numeroso è il publico, che ha riempita tutta la loggia superiore della sala, e grande il numero degli invitati, specialmente di signore, che presenziano poi sempre le successive sedute del Congresso.

Siede provvisoriamente al banco della presidenza la Commissione permanente dei Congressi storici Subalpini.

Il prof. Gabotto, presidente della Società Storica Subalpina e della Commissione permanente, dichiara aperto l'VIII Congresso Storico Subalpino, e dà la parola al cav. Ubertis, sindaco di Tortona.

L'avv. Luigi Ubertis porge ai convenuti da tutte le parti del Piemonte e d'Italia il saluto suo e della città che rappresenta, in-

sieme col ringraziamento più vivo e più caldo per aver prescelto quest'anno Tortona a sede dell'VIII Congresso. Egli perciò intende che l'espressione più doverosa di questo senso di grazie suoni vivo encomio per tutti coloro che si adoprarono e lavorarono alla buona riuscita del Congresso, e sopra ogni altro vuol ricordare l'opera attivissima ed infaticabile del prof. Gabotto, del can. Legè e del capitano Arzano. Rivolge quindi la parola di ringramento a tutte le autorità presenti, alle rappresentanze delle Società storiche e dei Comuni. Scusando l'assenza del sindaco di Torino, che non potè intervenire per doveri d'ufficio e con caldo telegramma di adesione si era rivolto a lui, perchè si rendesse interprete in quella solennità dei nobili sentimenti della prima città subalpina, il sindaco di Tortona si compiace di vedere, fra le adesioni dei Municipi italiani, anche città non piemontesi: prima fra tutte Milano, che egli in questo momento vuol unire a Torino nell'animo suo: il Comune della lega lombarda ed il Comune del Risorgimento italiano. Ai due Comuni, che dal Carroccio al Vessillo tricolore si tendono accomunati la mano, Tortona invia il fervido saluto della sua cittadinanza, che pure giubila all'adesione del grande compatriota, del primo poeta d'Italia: Giosuè Carducci. (*Applausi*). Chiude infine il suo discorso, bene augurando che l'attuale congresso sia fecondo di utili risultati scientifici, ed inneggiando alla prosperità dell'Italia ed al Sovrano.

L'avv. Mauro Ricci, sindaco di Voghera, porta il ringraziamento ed il saluto della città sua all'amica e finitima Tortona, che saluta nelle eroiche sue rovine, rivolto il pensiero alla indomita fierezza di lei, come libero Comune. Si augura che presto anche Voghera sia scelta a sede di un futuro congresso; ed intanto unisce l'augurio che dalla città, legata al ricordo di antiche tradizioni di libertà, abbiano a sortire benefici effetti per la Società storica subalpina, che tanta larga strada si è fatta in pochi anni fra gli studî storici, acquistando sempre a se stessa nuovi titoli per la publica benemerenza, colla simpatica istituzione di queste amichevoli riunioni annuali di studiosi che sono i Congressi, considerati come mezzo a promuovere tante utili publicazioni, destinate a rivelare tutta la storia del passato.

Il prof. Giacinto Romano credeva di venire a Tortona in qualità di professore, ed aveva mandato perciò la sua adesione; ma il caso ha voluto ch'egli dovesse pure intervenire al Congresso quale rappresentante della città di Pavia. Ricorda con simpatia la città tortonese, dalla quale ebbe occasione di essere ospitato

non molto tempo addietro, e nella quale egli ebbe ad esprimere sinceramente tutto quanto il suo pensiero con quella lealtà e franchezza, che non può lasciare dietro di sè nè recriminazioni nè rancori: ecco perchè è ritornato volentieri a Tortona ad affermare che questa città e Pavia debbono essere sempre due sorelle fatte per intendersi d'accordo fra loro: Pavia apre le porte alla regione lombarda, Tortona al Piemonte, regioni ambedue generose, che rispondono con slancio a tutti i nobili appelli e diedero prova indelebile in ogni circostanza di solidarietà magnanima. Intanto in questa bella e simpatica solennità regionale, che è l'inaugurazione di un Congresso storico, il suo cuore gli ricorda che, proprio in questi giorni, è scoccata per la patria nostra un'ora dolorosamente solenne, per cui tutti oggi tengono rivolto lo sguardo alla triste sventura che ha colpito il mezzogiorno d'Italia: a quella terra, forte di animi generosi e di eletti ingegni, vada oggi mesto il nostro pensiero, rivolgentesi benefico alla misera Calabria, sulla quale è testè passata la morte inesorabilmente distruggitrice. Nella sua qualità di presidente della Società Pavese di storia patria, ch'egli rappresenta al Congresso, porta il saluto di essa alla giovine consorella, la Società Storica Subalpina, che sempre si è studiata di seguire nei nobili intendimenti e nei mezzi di riuscita, fidente dell'appoggio validissimo di quella iniziativa privata, colla quale ha sempre progredito, procedendo impavida in mezzo a difficoltà d'ogni sorta, senza mai nulla chiedere al governo: primo titolo questo all'ammirazione generale. Rileva la grande operosità della Società Storica Subalpina, che ha prodotto 10 volumi di *Bollettini* e 28 volumi della *Biblioteca*, facendo così in pochissimi anni quello, che nessuna Accademia e nessun sodalizio scientifico per gli studî storici non ha mai fatto in Italia: della qual cosa va merito non solo al presidente della società, ma anche a tutti quei giovani, che intorno a lui si sono stretti indissolubilmente per il trionfo di una nobile causa. Questa Società ha ben compreso che a nulla vale lo studio della storia regionale, se non è armonicamente conglobato nella storia generale. E ciò non è di poco momento, poichè ha compreso altresì che la sola politica non ha tutta la storia, che non i piccoli aneddoti o la minuzia della ricerca, ma la vita economica, sociale, politica, artistica dei popoli formano lo studio della storia vera, e con queste sole è possibile oggi entrare nel grande dominio della scienza. Con questa unità di intenti egli chiude il suo dire, lasciando da parte tutta l'officiosità, di cui è rivestito, nel pensiero gra-

dito dell'affratellamento sincero dei due sodalizî scientifici, di Torino e di Pavia, e col fervido augurio di prospera vita, che deve alla sorella maggiore la Società pavese di storia patria.

L'avv. Francesco Gambarotta, rappresentante del Municipio di Novi Ligure, porta alla città consorella il saluto della sua terra, ricorda la secolare colleganza di Novi con Tortona, e si compiace di tutta questa gara d'intellettualità, che è sorta fra le città subalpine. Egli pertanto, mentre augura ottimi risultamenti per gli studi al presente congresso, accenna alle pratiche fatte l'anno scorso dal Comune di Novi per mezzo del comm. Fasciolo, e le promesse fatte dalla Commissione permanente dei Congressi, e quindi, a nome del Municipio che egli rappresenta, si compiace di invitare tutti i presenti per il dodicesimo congresso storico subalpino, già fissato a Novi Ligure per l'anno 1909.

Il dottor Giuseppe Giorcelli porta il saluto della Società di storia, arte ed archeologia per la provincia di Alessandria, insieme coll'espressione dell'ammirazione di tutti gli studiosi per tutto quello che la Società Storica Subalpina ha fatto, e coll'augurio che essa possa far sempre più rivivere palpitante la fulgida ed epica storia delle antiche regioni piemontesi. A nome del Municipio di Casale Monferrato saluta vivamente tutto il Congresso, che spera di rivedere fra pochi anni riunito nella sua città, che per quell'occasione già sta preparando i materiali di importanti publicazioni storiche.

L'avv. Guido Ambrosini, con parola breve ed efficace, porta il saluto affettuoso del sindaco di Vigevano e di tutta la cittadinanza vigevanese a Tortona, che ha inaugurato una così bella festa degli studî, la prima che siasi mai fatta in tutta la regione, sicuro che non tornerà sgradito a tutti i Congressisti il saluto cortese, che viene da quella estrema terra piemontese.

L'avv. Pietro Sella, rappresentante del municipio di Biella, reca la parola della montagna, ed il saluto della città industriale a Tortona, ricca, fiorente e superba per i prodotti della sua agricoltura; e si compiace delle parole che ha sentite pronunziare poco prima intorno al modo di intendere la storia, quale appunto intende la Società Subalpina, perchè egli applaude al nuovo indirizzo, ed alle publicazioni da lei promesse, in quanto da esse impareranno coloro, che cercano la vera storia del Piemonte, come si voglia e si possa giungere a grandi cose.

Il prof. Alessandro Vinai, rappresentante della Società Storica Valdese, è lieto, egli che ha seguito fin dai suoi umili inizi la Società Subalpina in questa istituzione dei Congressi storici, di

constatare come ogni anno aumenti il numero dei congressisti e delle persone che si interessano con tanto amore dei nostri studî; si augura che tanta prosperità non abbia a sostare giammai, e fa voto che non sia troppo lontano il giorno, in cui la sua Società possa salutare a Torre Pellice tutto un Congresso storico subalpino.

L'avv. Domenico Santacroce, rappresentante della Società di storia per la Sicilia Orientale, porta al Congresso il saluto caldo e fraterno di Catania e dei suoi studiosi. Egli è partito dalle falde dell'Etna per venire a Tortona a prendere parte ad un congresso storico regionale, ed in pochi giorni egli ha appreso cose, che nell'isola sua non avrebbe potuto immaginare, dalla Società storica Subalpina, al punto di risalire così bene nei suoi lavori e nei suoi studî alla generale ricostruzione della storia, senza perdere mai di vista l'idea della patria comune, senza punto badare a barriere regionali che scindono ancora, nelle menti piccine di certi uomini, Italia da Italia, il nord dal sud. In secondo luogo, poi, egli è rimasto ammirato della serietà di organizzazione dei Congressi storici subalpini e della stima e simpatia universale che essi hanno saputo meritare in tutte le città che li ospitano: egli oggi sente nell'animo suo quanta differenza, per il movimento di questi studî, corra tra la sua terra e la regione subalpina; ma siccome è convinto che anche nella sua Sicilia si possa e si debba far molto di più di quello che siasi fatto finora, nel campo della storia, mediante una organizzagione di lavoro seria e ben diretta, egli è lieto di imparare oggi, per ritornare a dire domani alla Sicilia tutto quello ch'egli ha visto fare nell'Italia subalpina, suscitando un nobile sentimento di emulazione e recando alla Società di storia, che lo ha inviato a Tortona, quanto di utile sarà per scaturire, come già dai precedenti, anche dall'attuale Congresso.

Il prof. Carlo Patrucco, segretario della Commissione permanente dei Congressi, legge le adesioni pervenute alla presidenza del Congresso.

Il Gabotto esordisce esprimendo il desiderio, ch'egli avrebbe voluto veder appagato, che cioè qualcun altro della Società Storica, da lui presieduta, avesse esposto quest'anno la parola di ringraziamento e di saluto a tutti gli intervenuti all'VIII Congresso, perchè il doversi ripetere infastidisce chi abitualmente ascolta, e quello stesso che infastidisce gli altri; ma egli non ha potuto neanche questa volta lasciare il suo posto ad altri, perchè, inorgoglito della nobile risposta, che tutti gli studiosi d'Italia hanno dato

all'appello della Società Storica Subalpina, dalle Alpi al Ticino, e dal Ticino fino all'estrema Sicilia, tanto cara al suo cuore per indimenticabili amicizie e per graditi ricordi, egli non ebbe la forza di esimersi dall'onorifico incarico. Nota l'assenza dal Congresso di persone di altre regioni d'Italia, che i Congressisti erano abituati a veder ogni anno in queste riunioni, di cui alcune purtroppo trattenute dall'immane disastro delle Calabrie: per i poveri tapini di quelle terre ha sentite parole di cordoglio; ad essi invia un mesto e fraterno saluto. Rivolge quindi il pensiero a Tortona antica; ed oggi, nel 750° anniversario della grande lotta del Comune contro il Barbarossa, rivede nella sua mente il forte castello di Tortona uscir fieramente vincitore dalla lotta colla prepotenza tedesca in grazia della salda unione fra i liberi Comuni di Lombardia: e mentre saluta e ringrazia Tortona moderna nella persona del suo sindaco, si compiace vivamente con lui che il ricordo del passato animi tutti i presenti, fra i quali sono i rappresentanti di tante città consorelle, per quella santa idealità che non deve mai abbandonare qualunque iniziativa scientifica, e che è l'unità e la libertà della patria. Ringrazia quindi tutti i Congressisti presenti, gli aderenti, i rappresentanti delle Società di studî ed i Municipi. Questa risposta così lusinghiera ch'egli vede fatta alla Società, che si onora di presiedere, è risposta alla scienza ed alla vita insieme, perchè è la più bella prova che esiste in tutti un'unione naturale per la patria nostra nel campo degli studî storici, e torna all'animo suo di somma consolazione il pensiero che per essi non vi sono più in Italia che Italiani. Assai gradita gli è la presenza all'apertura dell'VIII Congresso di tanta parte e così eletta della cittadinanza tortonese, alla quale presenta i più vivi sensi di grazie, mentra si compiace di ciò col sindaco della città, poichè non è piccolo onore quello di presiedere ad un paese, ove è così nobilmente estesa la coscienza, che dal campo degli studi assurge alla grandezza della patria. Si sono attraversate delle ore tristi, ma anche queste hanno insegnato qualche cosa ed hanno anche dato buoni frutti; e lo sa sopratutto la Società Storica Subalpina, alla quale un giorno venne in pensiero di non vivere più estranea alle altre società consorelle per affinità di studî, e queste, solite a recar sempre il reciproco aiuto, hanno risposto all'appello, ed ora all'VIII Congresso hanno addirittura voluto portare colle loro rappresentanze il contributo scientifico e tante parole di elogio per la società stessa. La Società Storica Subalpina accetta di cuore tante dimostrazioni di affetto e di ami-

cizia, ringrazia per tutte le lodi prodigate, e si augura, continuando nel cammino intrapreso, di potere, coll'aiuto di tutti i buoni e volenterosi, raggiungere la sua meta, per il vantaggio della scienza, per la diffusione del sapere e per il progresso della patria nostra. Nota quindi che la Commissione permanente ha ormai finito il proprio compito, ed a termine del regolamento dei Congressi avverte che devesi procedere alla nomina di un Ufficio di presidenza. Intanto propone che il Congresso elegga a presidenti onorarî gli onorevoli Tomaso Villa e senatore Borgnini.

Sono acclamati i due presidenti onorarî ad unanimità.

Il Patrucco propone a presidente effettivo il prof. Francesco Bertolini.

È nominato per acclamazione a presidente il Bertolini.

Il prof. Bertolini, assumendo la presidenza, modestamente tiene a dichiarare di aver sperato che, dopo la prova dello scorso anno ad Asti, quest'anno avrebbe potuto esimersi da tanto ufficio, al quale si sente di troppo inferiore, anche per ragioni vocali. Ma il Gabotto e la Società storica hanno voluto ricordare che, anche quest'anno, egli rappresenta un uomo, di fronte al quale non è possibile altro sentimento che di ammirazione e venerazione: Giosuè Carducci; ed ecco perchè il Congresso ha voluto nuovamente chiamarlo a questo posto. Rinnova un saluto al maggior Poeta d'Italia ed alla città di Tortona, nella quale, egli dice, non si può entrare per la prima volta col pensiero rivolto alla sua storia, senza mettersi in ginocchio, perchè la polvere che si calpesta è polvere di eroi, e Tortona ha comune con Milano la gloria di non avere dei grandi monumenti, ma innumerevoli le memorie vetuste della grandezza passata: la mancanza di monumenti della sua vecchia esistenza rappresenta la sua maggiore gloria, ricorda il sacrificio sollevato al grado di eroismo, che è altare di Tortona e vanto della storia italiana. E mentre egli si muove in questo pellegrinaggio a visitare gli avanzi dello splendido passato, è lieto di trovarsi al fianco il carissimo prof. Gabotto, al quale manda un vivo saluto, e che egli vuole, senza temere di essere tacciato di esagerazione o sconvenienza, per tutto quello ch'egli ha fatto finora, chiamare il san Paolo dei Congressi storici: in quanto che la storia della patria non è meno santa di quella della religione. E dopo ciò chiude il suo dire, dichiarando di rassegnarsi al lavoro del Congresso, perchè l'opera sua possa esser feconda di serî ed efficaci risultamenti.

Il Gabotto prende la parola per ringraziare ancora in modo spe-

ciale tutti i rappresentanti di Novi, di Casale, di Biella, di Vigevano e di Torre Pellice, che sono venuti al Congresso a proporre le loro città a sede di futuri Congressi.

Il Patrucco propone che vengano eletti a vicepresidenti il prof. Giacinto Romano, il can. Legè, il prof. Cereti, il maggiore Domenico Guerrini, il prof. Eusebio, il marchese Guasco di Bisio, il prof. Zannoni, il comm. V. Poggi ed il comm. Giacomo Gorrini.

La proposta è accettata ad unanimità.

Il presidente Bertolini invita a far da segretarî del Congresso il prof. Patrucco, il prof. Alessandro Colombo, il prof. avv. Giuseppe Colombo, e gli avv. Domenico Santacroce, Pietro Sella e Guido Ambrosini.

Il Presidente scioglie la seduta alle ore 18,30.

SECONDA SEDUTA

15 settembre, ore 9.

Il Presidente Bertolini dichiara aperta la seduta.

Il segretario Patrucco fa distribuire ai Congressisti gli Atti a stampa del Congresso storico di Asti del 1904, nuovi volumi della *Biblioteca* della Società storica: *Le carte dell'Archivio Capitolare di Tortona* (sec. XII-1220), publicate dal Gabotto e dal Legè; *I primordi del Cristianesimo in Piemonte ed in particolare a Tortona* dell'Alessio; *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Asti* (755-1102), pure del Gabotto.

Sul banco dei segretarî sono messe a disposizione dei Congressisti parecchie copie di volumi della *Biblioteca*, di *Bollettini bibliografici* e di fascicoli in bozze di alcuni volumi della Società, ancora in corso di stampa: *Carte inedite o sparse dei signori e luoghi del Pinerolese*, del Vesme, Durando e Gabotto; *Regesto dei marchesi di Saluzzo fino al 1340*, del Tallone; *Documenti sulle relazioni fra Genova ed Alba fino al 1300*, del Ferretto; *Le carte dell'Archivio capitolare di Tortona dal 1221 al 1313*, del Gabotto, Legè, Patrucco e Colombo; e *I documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera*, del Legè e Gabotto.

Il Bertolini, presidente, inaugurandosi i lavori, manda un nuovo

ringraziamento ai presenti ed un saluto ai nuovi arrivati, e quindi apre la discussione sul primo numero dell'ordine del giorno.

I. — Approvazione del verbale del Congresso storico subalpino di asti (1904).

Il Gabotto propone che, a somiglianza di quanto si è fatto al riguardo in precedenti congressi, si rimandi il primo oggetto dell'ordine del giorno all'ultima seduta, per dar tempo ai Congressisti di leggere gli *Atti* distribuiti, rendendo così possibili tutte quelle osservazioni, che potrebbero essere necessarie.

Il Presidente mette in votazione la proposta.

È approvata all'unanimità (*Vedi seduta VII*).

Si passa al secondo numero dell'ordine del giorno.

II. — Relazione del Presidente sull'operato della Società Storica Subalpina in rapporto ai deliberati dei precedenti Congressi.

Il Gabotto incomincia la sua relazione commemorando tutti gli studiosi e benemeriti degli studî subalpini defunti nel corrente anno: Lorenzo Bertano, lo storico modesto che ebbe tanto amore per la sua Cuneo, alla storia della quale rivolse tutta la sua attività, e che, nonostante la mancanza di titoli e di onori accademici, seppe essere profondo critico e diede l'esempio di una delle migliori storie municipali moderne; — Ernesto Bertea, il pittore e artista egregio di Torino, illustratore dell'arte e della storia degli artisti del pinerolese; — Giambattista Adriani, il decano degli studiosi di storia del Piemonte, che fu presidente dei Congressi storici subalpini a Cuneo, a Pinerolo, a Ivrea ed a Saluzzo; — Giuseppe Tallone, il quale, più che storico, fu un insigne artista e letterato nella sua giovinezza; — Leone Fontana, autorevole studioso della storia nostra e largo promotore di publicazioni storiche; — Giambattista Giuliano, insigne benefattore della Società storica subalpina. Quindi, venendo a parlare delle publicazioni della Società nel corrente anno, scusa il ritardo della publicazione del *Bollettino*, dovuto alla raccolta della parte bibliografica, affidata al relatore ed al prof. Patrucco, che per ragioni di ufficio non potrà occuparsi della bibliografia prima dell'estate, assicurando però che, fra pochi giorni, dovevano uscire i primi fascicoli dell'annata X^a^ (1905). Riafferma pure, per questa parte del *Bollettino*, il principio prevalso ormai

di usare molta moderazione nella critica e negli appunti mossi ai lavori altrui, serbando ancora ampia fiducia nel caldo appello fatto l'anno passato al Congresso di Asti dal comm. Sforza, sopraintendente degli Archivi di Stato di Torino. Per quanto riguarda la *Biblioteca della Società*, prima della fine del 1904 furono publicati il vol. XXV (ASSANDRIA, *Il Libro Verde della chiesa d'Asti*), il vol. XXIV (BARELLI, *Il «liber instrumentorum» del comune di Mondovì* con indice di A. LEONE), ed il vol. XXVII, parte I (BARELLI, *Il libro della Catena del Comune di Garessio*). In quest'anno si publicò il vol. XXVIII (GABOTTO, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Asti:* a. 755-1102), di cui si presentarono i primi fogli a stampa al Congresso di Asti l'anno scorso, in occasione del quale, e per il voto di plauso votato alla Cassa di Risparmio di quella città, venne da questa assicurato un altro contributo per il secondo volume di Carte, e che formerà il vol. XXXIII, in preparazione (GABOTTO e GABIANI, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Asti*: a. 830, 948, 1103-1300); oltre il vol. XXIX (GABOTTO e LEGÉ, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona*) e il vol. XXXII, parte I (ALESSIO, *I primordi del cristianesimo in Piemonte*): il primo che è formato dalla raccolta di tutto il materiale della storia tortonese fino al 1220, eccezione fatta della parte politica conservata nelle carte dell'Archivio civico, e che si è publicato per il munifico contributo concesso dal Municipio tortonese, il secondo, dovuto al merito ed alla diligenza dell'Alessio, publicato per la munificenza del prof. Cereti e di pochi altri egregi promovitori degli studi storici locali. Ma parecchi altri volumi sono ancora in corso di stampa: il vol. III parte II (VESME, DURANDO, GABOTTO, *Cartario del Pinerolese*), che uscirà fra non molto; il vol. XVI (TALLONE, *Regesto dei marchesi di Saluzzo*), di cui sono già presentate stampate oltre 300 pp., insieme colla grata notizia che, forse fra non molto, potrà incominciarsi la raccolta di altro materiale per un secondo volume di *Regesto*, mediante il contributo munificamente largo per le spese di stampa del Marchese di Saluzzo; il vol. XXII (FERRETTO, *Documenti sulle relazioni fra Genova ed Alba fino al 1300*) di cui si sono presentate già 205 pp. stampate; il vol. XXVI (ASSANDRIA, *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti*, vol. II), del quale già sono parecchi fogli a stampa, ed uscirà nel corso di quest'anno; il vol. XXX (GABOTTO, COLOMBO, LEGÉ e PATRUCCO, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona dal 1221 al 1313*), di cui i Congressisti hanno potuto vedere le prime stampe, ed al qual volume seguirà

l'indice compilato dalla signorina Sanquirico; il vol. XXXI (Legé e Gabotto, *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera*), di cui pure si è mostrata assai innanzi la stampa, e che invano, per ragioni di tempo, si era sperato di poter dare finito per il Congresso; ed infine una serie di volumi non ancora annunziati nell'indice della *Biblioteca*, opera del marchese Francesco Guasco di Bisiò, *Il dizionario feudale degli antichi Stati Sardi*, del quale si spera di dare completi per il Congresso dell'anno prossimo due o tre volumi. Intanto il prof. Eusebio prepara l'*Indice del Rigestum Comunis Albe* (vol. XXII); il conte Morozzo della Rocca e l'Assandria, *I documenti di Mondovì* (vol. XXVII, parte II); il prof. Salsotto, *Il Libro Verde del Comune di Fossano* (vol. XXXIX) ; Il proff. Allocco e Cognasso, *Il Libro Rosso del Comune di Chieri* (vol. XLI), di cui il Municipio chierese ha già affermata la necessità della publicazione con la votazione di un primo sussidio per la stampa; il prof. Morandi, *Le più antiche carte dell'Archivio di Santa Maria di Novara* (vol. XLIII); l'avv. Sella, *Il Libro dei Prestiti del Comune di Biella* (vol. XXXIV), ed il prof. Trucco, *Le carte dell'abazia di Rivalta Scrivia.* Inoltre, in vista del futuro Congresso di Torino, mediante il concorso del Municipio di Torino e della Cassa di Risparmio, già si stanno preparando cinque altri volumi: Gabotto e Barberis, *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310* (vol. XXXVI); G. Carbonelli, *Ricerche sulla storia della medicina alla corte dei Principi sabaudi nel Rinascimento* (vol. XXXV); G. B. Rossano, *Cartario della prevostura di Rivalta Piemonte fino al 1300* (vol. XXXVII); G. Cognasso, il *Cartario dell'abazia di San Solutore fino al 1300* (vol. XXXVIII), ed infine un volume di *Studi sulla storia di Torino fino al 1700* (vol. XL), per non toccare il periodo della guerra di successione spagnuola, del quale si sta occupando la R. Deputazione di Storia patria. In quanto ai deliberati dell'ultimo Congresso, il relatore riferisce come il municipio di Chieri e la Cassa di Risparmio di Asti abbiano corrisposto generosamente al voto di plauso dato dal Congresso del 1904, e come sia stata bene accolta nel campo degli studiosi la proposta della compilazione del *Corpus Inscriptionum Pedemontis,* di cui il prof. Eusebio riferirà per Alba, mentre invece non si è potuta spingere molto innanzi la proposta della *Carta topografica del Piemonte medievale*, promossa dalla Società storica. Ricorda inoltre che dalla discussione viva e serena fatta l'anno scorso al Congresso sul contenuto degli elementi leggen-

dari e tradizionali in rapporto colla questione del Cristianesimo in Piemonte, è scaturito quest'anno il bel volume dell'Alessio, e si augura che lo stesso risultato si debba constatare presto per la compilazione di qualche buona storia municipale. Per la conciliazione delle esigenze della scienza per la conservazione e lo studio degli antichi documenti e monumenti coi diritti della proprietà privata si sono, dalla segreteria della Società storica, comunicati al Ministero della P. I. i due ordini del giorno votati dal Congresso, ed il ministro Orlando ha, con telegramma dell'8 ottobre 1904, promesso di tener conto dei voti del Congresso storico Subalpino. Dopo ciò il Gabotto chiude la sua minuta relazione augurandosi che sempre più proficui abbiano ad essere i lavori dei Congressi, precisamente ora che, dopo qualche anno di lavoro, si può dire siano benevolmente entrati nella consuetudine degli studiosi subalpini; che gli autorevoli deliberati dei Congressi siano ascoltati presso il Governo, e che la Società storica possa sempre bene meritare, coll'attività dei suoi soci, della fiducia che per il passato fu ognora riposta in lei dagli altri Congressi storici subalpini.

Il presidente Bertolini ringrazia il relatore della sua importante comunicazione, dalla quale egli è rimasto sorpreso del lavoro fatto e preparato dalla Società storica: la storia del Piemonte esce fuori nuova da un'opera così larga e rigorosamente scientifica e ben diretta: propone perciò un voto di plauso e di incoraggiamento alla Società ed alla Commissione permanente dei Congressi storici.

Il Santacroce si associa alla proposta del Presidente, e fa voti che le altre società storiche italiane seguano l'esempio della Società Storica Subalpina.

Il Bertolini mette ai voti la proposta di plauso, che è approvata per acclamazione.

Il Patrucco dà comunicazione del telegramma di adesione dell'on. Mantica, trattenuto in Calabria per il recente disastro del terremoto.

Il Zannoni ricorda al Congresso la simpatica figura dell'on. Mantica, che negli anni scorsi prese una parte così attiva ai lavori dei Congressi subalpini, lamenta che l'immane catastrofe delle Calabrie abbia impedito all'amico di recarsi a Tortona; ma poichè è sicuro che, sebbene lontano di persona, egli è qui col pensiero e col cuore, propone sia mandato a lui un saluto affettuoso da tutto il Congresso.

Il voto è approvato per acclamazione.

Il presidente propone di anticipare il n. 4 dell'ordine del giorno. È accettato.

IV. — Comunicazioni varie.

Il Secreto comunica quattro lettere inedite di Vincenzo Gioberti da Parigi (1851), dirette al dottor Anfossi per aver preso parte a moti patriottici. In esse è un vivo quadro della società e della politica francese alla vigilia del secondo impero.

L'Ambrosini comunica la scoperta nell' ospedale di Vigevano di un quadro dovuto al pittore Giovanni Quirico da Tortona vissuto dal 400 al 500. Secondo il relatore, il quadro appartenne prima alla Compagnia del SS. Sacramento esistente fin dal 1500; anzi un documento di essa sembra riferirsi al quadro stesso. Quanto al Quirico, questi presenta numerosi caratteri di cinquecentismo.

Il Sella dà notizie preziose su di un *Libro di prestiti* a Biella, che va dal 1213 al 1391: sono ben 255 pergamene e furono ordinate da Quintino Sella, e di tanta importanza che, quando il Sella le mostrò allo Sclopis, questi senza esitazione ebbe a proclamarlo monumento della più alta importanza. Questi documenti si possono dividere in mutui e quitanze di mutui; seguono poi alcune nomine di procuratori a mutuar denaro. Tanto i mutui quanto le quitanze di mutui si possono ridurre ad uno schema, che negli atti antichi non subisce varianti, ma che col progredire dei tempi aumenta le riserve sino a formare lunghi documenti: fatto questo comune e dovuto sia a maggior garanzia delle parti, sia al diluirsi delle formule notarili. Lo schema originario è di tipo prettamente romano, e solo dopo il 1300 si nota il propagarsi rapido, prima poco sensibile, delle norme canoniche. Alcuni prestiti sono motivati con dettaglio; vari trattano il pagamento del servizio feudale dovuto al vescovo di Vercelli, altri il pagamento di somme di denaro molto rilevanti per concordie fatte, specie nelle liti tra Biella e il vescovo sulle pretese successioni ab intestato. Notevoli assai sono tre prestiti del 1300, con cui si pagano soldati inviati contro fra Dolcino: se ne deduce che i Biellesi si unirono ai Novaresi già quando si combatteva in Val Sesia e perseguitarono gli eretici sui monti di Mosso, dove anche gli alleati fecero opere di fortificazione a stringere e catturare Dolcino. Dal punto di vista economico sono da notare varî prestiti attivi, fatti cioè per costruzione di opere a beneficio publico; si aggiungano saggi assai notevoli d'interessi, anche sotto la forma, non nota ancora, di notizie dorsali.

Il Lorini si compiace della importante comunicazione del Sella, rileva il saggio nuovo del prestito, e le differenze tra i prestiti

antichi e quelli moderni: accennando alle novità contenute nel *libro* biellese, circa le quotazioni per singoli individui restando a garanzia la proprietà immobile.

Il Sella risponde al Lorini citando recenti studî di storia economica, fra cui quello dell'Arias sulle condizioni economico-sociali dei Comuni italiani nel Medio Evo.

Il Lorini insiste perchè nella prossima publicazione del *Libro dei prestiti* venga rilevato questo fatto nuovo nella storia economica: la progressione delle quote.

Il Gabotto lamenta, a proposito di una citazione che fu fatta sull'argomento, l'incompiutezza degli studî finora publicati: ricorda prestiti a Moncalieri, a Pinerolo, dove esistono registri, e dove si nota pure la progressione, 2, 4, 6, etc.; ad Asti v'è anche la *cambiale*, quasi identica all'attuale; a Tortona si trovano documenti che contengono pignoramenti fatti dal saltario fino al coprimento della somma prestata; anzi non solo si trovano prestiti passivi, ma anche prestiti attivi, fatti per esempio da monasterì per compere di terre od altri impegni.

Il Lorini si sofferma sui prestiti comunali e sulle quote di pedaggio.

Il Gabotto accenna a materiali molto importanti per la storia finanziaria dello Stato sabaudo, contenuti nell'Archivio Camerale di Torino.

Il Sella al riguardo fa cenno della publicazione del prof. Eynaudi, intrapresa ora solo per il periodo dal 1700 in poi.

Il Gabotto, riassumendo la questione, desidera che il Congresso esprima un voto in favore della publicazione dei documenti finanziarì più antichi, non solo relativi a bilanci di Comuni (*Stati*) ma anche di comunità minori e di consorzî nobiliari; e quanto al fondo camerale di Torino, anche per i tempi anteriori al 1700, potendosi risalire in forma completa al principio del secolo XV, e con lacune addirittura quasi alla metà del secolo XIII.

Il Tibaldi ricorda banchi di cambio esistenti nel secolo XIV nella valle di Aosta (a Bard) ed altrove, e vorrebbe che le ricerche si estendessero anche a tali banchi ed ai prestiti su pegno.

Il Lorini vorrebbe veder chiara e dimostrata la questione del prestito per interesse publico e comune; accenna ad alcuni fatti, ed è convinto che con tali studî e ricerche forse molte glorie straniere sarebbero rivendicabili all'Italia.

Il Gabotto è d'accordo col Lorini sulla necessità ed importanza di simili ricerche, e si sofferma sui registri piemontesi del sec. XIV, ricchi di prestiti fatti per ponti, strade, etc.

Il Sella ricorda lavori fatti o iniziati al riguardo per altre regioni d'Italia.

Il Gabotto presenta il seguente ordine del giorno:

Il Congresso fa voti perchè tutte le Società storiche italiane promovano, nell'ambito dei loro studî, la publicazione di tutti i documenti economici più antichi di qualunque specie e regione d'Italia.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno, accettato dal Lorini e dal Sella.

È approvato.

Il Carbonelli fa una comunicazione sul preteso avvelenamento del Conte Rosso, compiutosi secondo un vecchio storico, il Cibrario, con seme di oppio e verderame, mentre dalla publicazione, che egli presto farà, dei documenti che riguardano il processo del medico Granville, si rileva in modo irrefutabile che il Conte Rosso morì in seguito a malattia, e precisamente per tetano, sviluppatosi da una ferita in una gamba, procuratasi per caso in un accidente di caccia.

Il Zannoni si congratula col dottor Carbonelli per la sua comunicazione, tanto più che egli del conte Amedeo VII si è altre volte occupato. Egli ha presente la splendida tradizione della fine drammatica del Conte Rosso, che ha dato luogo ad uno dei più belli fra i drammi letterarî del teatro moderno, e perciò insiste per sapere quale sia proprio la sua opinione al riguardo.

Il Carbonelli riafferma che la causa della morte è dovuta alla ferita mal curata alla tibia.

Il Zannoni ribatte al relatore che la sua opinione avrà una base scientifica solida, ma egli, fino alla presentazione di nuovi e più espliciti documenti, insiste nell'attenersi alla tradizione letteraria, che afferma l'avvelenamento del Conte.

Il Gabotto interviene per riferire la vera tradizione della morte di Amedeo VII: si disse subito che questi questi era morto in seguito ad una caduta da cavallo; più tardi, poi, le passioni politiche hanno svisato i fatti, e quindi il motivo letterario ha fatto il resto. Egli sostiene la morte del Conte Rosso per tetano.

Il Bertolini fa voti che la publicazione promessa sulla morte del Conte venga presto a togliere ogni dubbio sulla questione.

L'Arnaldi comunica la notizia, tolta da un vecchio documento di Farigliano, che esisteva nel secolo XVI un *Abazia della gioventù*, o *dei pazzi*, in quel Comune, citando uno *Statuto*, dal quale si rilevano gli usi e gli scopi di quella corporazione. Tale comunicazione dimostra sempre più i legami fra tali istituzioni e la dissidenza religiosa.

Il presidente Bertolini toglie la seduta alle ore 11,45.

TERZA SEDUTA

15 settembre, ore 15.

Presiede il vice presidente prof. Giacinto Romano.

Il Romano propone di sospendere il n. 4 dell' ordine del giorno (*Comunicazioni varie*) e di passare al tema n. 5.

È approvato.

VI. — Se dal punto di vista degli studi storici, per il riordinamento degli Archivi locali del Piemonte, sia preferibile l'adozione di un sistema unico, come fu proposto e quasi imposto dal Governo alcuni anni or sono, oppure si debbano variare i criteri a seconda delle varie condizioni dei singoli Archivi; e quali voti si possano esprimere in vista dell'ordinamento proposto degli Archivi notarili e giudiziari.

Il Gabotto dichiara che, trattandosi di una questione nota a tutti gli studiosi, non ha creduto necessario di preparare una vera e propria relazione, ma ritiene piuttosto di esporre semplicemente il problema degli archivi locali, per procedere ad una efficace discussione. Esistono in Piemonte numerosi archivi locali — comprendendo con questa espressione tutti gli archivi comunali, di enti privati, di famiglie, di chiese, confratrie, etc. — i quali per legge debbono essere riordinati. Lo schema manipolato dal Ministero degli interni sconvolge tutti gli antichi ordinamenti archivistici, diversi l'uno dall'altro, e dei quali non si dovrebbe tenere alcun conto. Orbene, è chiaro, che deve esser rilevata la importanza di questi antichi ordinamenti (come per esempio i *libri verdi*, i *libri rossi*, i cartulari, gli atti di lite, ecc.) rappresentanti spesso una specie di codificazione documentaria, ordinati quasi sempre per materia e non per anno. Una circolare ministeriale vorrebbe distruggere tutto questo ed adottare un sistema unico; e da ciò nasce una prima questione: È utile accettare questa codificazione? Inoltre vi è una seconda questione che riflette gli archivî notarili: si può accettare senz'altro la istituzione degli archivî provinciali? Oppure si devono conservare gli archivî come e dove sono? Egli, prima di dare il suo parere,

vorrebbe che qualcuno dei congressisti, pratico di archivî, dicesse la propria opinione: dalla discussione potrà venir fuori facilmente un concetto più comprensivo da essere forzato in un ordine del giorno che si riserva di presentare.

Il Santacroce, senza punto entrare nelle ragioni teorico-pratiche che al grave problema si connettono, associandosi a quanto propose il Gabotto, domanda che, in via principale e di massima la questione stessa sia allargata anche alle provincie del Mezzogiorno. Accenna alla legge del 1818 che regola ancora la gestione degli archivî, e deplora che in parecchi di essi i documenti e le carte in forma caotica siano depositati fuori categorie e senza un rigore di criterio storico-giuridico-amministrativo. Lamenta in genere la condizione degli archivî comunali, degli archivî capitolari e delle famiglie patrizie o comitali, nei quali è dimenticata o nascosta gran parte del patrimonio storico del nostro paese. Spera pertanto che il Congresso vorrà affermare il principio in linea di massima, che la legge sia generalizzata anche per le altre regioni d'Italia.

Il Romano riconosce che la questione fatta per gli archivî piemontesi può essere estesa a tutti gli archivî italiani.

Il Gabotto rileva che il Santacroce si lamenta dello stato caotico degli archivî del mezzogiorno e della Sicilia, ma egli deve pensare che questa non è una specialità del suo paese: anche molti archivî subalpini si trovano in condizioni non migliori. Come, del resto, anche nell'Italia meridionale e specialmente nelle Puglie, stanno degli archivî bene ordinati; ed il disordine in cui trovasi la maggior parte degli archivî è dovuto alla legge stessa, perchè colui che è preposto all'esecuzione di questa, bene spesso non ha nè tempo nè modo per occuparsi della parte storica degli archivî. Più che deplorare questa condizione di cose, vorrebbe che si suggerisse qualche provvedimento, tanto più che si sta ora dal Ministero preparando una legge al riguardo.

Il Romano invita gli oratori ad attenersi al tema puramente e semplicemente, anzichè fermarsi sulla critica del sistema presente, ed anzitutto al primo punto, sugli archivî locali.

L'Ambrosini vuole si tenga distinto il mezzo dal fine. Il sistema unico voluto dal governo dovrebbe essere il fine, ma i mezzi per ottenerlo non è detto vi siano. Egli crede il raggiungimento di esso, nello stato attuale degli uffìcî governativi, impossibile.

Il Romano, riferendosi a quanto esprime l'Ambrosini, troverebbe in lui questo concetto: che un sistema unico finale sarebbe desiderabile, ma che però bisogna tener in conto e rispettare l'esistente.

Il Patrucco si compiace di vedere la questione degli archivî locali comparire sempre ogni anno fra le questioni più discusse ai Congressi storici subalpini. È un fatto che bisogna distinguere archivî da archivî: gli uni sanno reggersi bene da sè, gli altri no; e disgraziatamente i secondi sono i più numerosi: o son chiusi, inacessibili, o non curati. In teorica è senza dubbio preferibile il sistema voluto dal Governo; ma purtroppo in pratica bisogna adattarsi alle varie circostanze, e sopratutto guardarsi bene, nell'interesse della conservazione del valore storico-giuridico di un documento, dal disfare il mazzo od il gruppo di carte fra cui è conservato e che a noi può sembrare fuori posto, perchè nella mente dell'antico archivista tale posizione aveva certamente la sua ragione di essere, ed i documenti non hanno solo valore storico, ma possono averlo anche amministrativo. Dimostra pertanto la necessità di emettere in proposito un voto non platonico, ma che abbia ad avere una efficacia vera e valga a provocare presso le autorità un provvedimento immancabile al suo fine e rispondente all'importanza della questione.

L'avv. Peretti ritiene che in tutta questa discussione apparisce che la materia non sembra studiata a sufficienza, e per evitare una deliberazione forse non troppo matura, crede opportuno che si soprasseda a questo argomento per un anno. Propone quindi la sospensiva, e ad un prossimo congresso si potrà venir fuori con una proposta pratica.

Il Romano si dichiara contrario alla sospensiva, trattandosi di una questione così importante.

Il Gabotto è contrario alla sospensiva, perchè non può ammettere che si rimandi un tema di tal genere: il publico avrebbe ragione di credersi ancora gabbato come per il passato, quando, dopo aver dimostrata tanta buona volontà di voler fare, poi non si facesse nulla, rimandando una questione scabrosa alle calende greche. Fu detto bene che l'archivio locale ha due funzioni: storica ed amministrativa; ma le carte antiche formano un materiale essenzialmente storico e devono essere conservate nei loro fondi originali. Perciò, secondo lui, gli archivî vanno diversamente trattati: gli archivî locali dagli archivî notarili e giudiziarî.

Il Lorini parla contro la proposta Peretti. Egli è favorevole al sistema plurimo come canone fondamentale, anche perchè ciò è conforme a quella tendenza di autonomia, che egli ha sempre sostenuta. Sarebbe quindi desiderabile che il Congresso affermasse un principio di massima, e poi si delegasse una com-

missione perchè, nell'anno prossimo, al venturo congresso riferisse con proposte chiare e pratiche.

Il Sella dichiara di essere anch'egli favorevole al sistema plurimo.

Il Peretti riconosce che le ragioni portate in favore del sistema plurimo sono di grande importanza ed egli anzi le condivide, e dopo la proposta Lorini, non ha difficoltà a ritirare la sua proposta di sospensiva, quando si affermasse un principio di massima e si nominasse un comitato, che riferisse al venturo Congresso con proposte concrete.

Il Romano si compiace che a poco a poco la discussione vada chiarendosi nelle sue linee generali, ed invita gli oratori a mettersi d'accordo.

Il Patrucco non sa adattarsi alla nomina di una commissione, che studierà per un altr'anno la questione, e così facendo non si concluderà mai gran cosa. Egli è convinto che, trattandosi di esercitare una azione diretta sul Governo, è sempre bene insistere su certi punti, perchè a forza di battere il chiodo, questo finirà una buona volta per entrare e farsi sentire anche dal Ministro. Perciò senza essere assolutamente contrario al Lorini, propone tuttavia un ordine del giorno con una proposta concreta:

L'VIII Congresso Storico Subalpino, ritenuto che in teoria sia preferibile l'adozione di un sistema unico, come fu raccomandato alcuni anni or sono dal Governo, — in pratica ritiene che sia necessaria la nomina di una Commissione governativa, creata per decreto reale, affinchè studî la questione, e giudichi quali archivî possano essere conservati, per il rispetto dovuto all'autorità municipale amministrativa che ne ha cura, e quati debbano cedere dinanzi al principio accentrativo del governo nell'interesse della storia generale della regione, togliendoli dalle mani dei Comuni e di quegli enti che non ne hanno cura.

Il Gabotto è convinto che fra il sistema unico ed il sistema plurimo, la via di mezzo, in questo caso, sarebbe proprio la più desiderabile: così che si potrebbe affermare il principio del sistema unico, colla clausola che i fondi antichi debbano essere conservati nel loro ordine storico. Si riserva di presentare apposito ordine del giorno, dopo la discussione del secondo punto del tema, sugli archivî notarili e giudiziarî.

L'Arnaldi rileva che oltre ai documenti non devono essere dimenticati i monumenti, che sono spesso in certi luoghi poco decenti dove nessuno se ne occupa.

Il Romano si compiace di nuovo cogli oratori che hanno saputo

rendere attraente un agomento per se stesso arido e noioso, ed intanto che si stanno preparando gli ordini del giorno, apre la discussione sulla seconda parte del 5° tema.

Il Gabotto mostra subito la maggiore difficoltà che presenta l'ordinamento degli archivî notarili e giudiziarî, ma è necessario, prima che il Parlamento faccia una legge in proposito, che si espongano anche delle idee al riguardo in un congresso. Egli ritiene che per gli archivî notarili qualche garanzia vi sia; ma per gli archivî dei tribunali, delle preture, delle cancellerie, delle prefetture, sottoprefetture, etc. non esista nessuna garanzia, anzi generalmente si trovino in condizioni tristissime. Si potrebbe proporre la concentrazione di tali archivî con quelli notarili, ma quale potrebbe essere l'ordinamento da proporsi? Invita i congressisti ad esporrre la propria opinione.

Il Lorini ritorna sulla sua proposta della nomina di una Commissione: a questa si potrebbe affidare lo studio degli archivî notarili e giudiziarî.

Il Romano riassume lo stato della discussione: e per non prolungare la medesima, invita il Gabotto ed il Lorini a mettersi d'accordo.

Il Roggiero vorrebbe che per gli archivî giudiziarî si avesse lo stesso trattamento degli archivî notarili. Egli proporrebbe l'istituzione di un archivio giudiziario presso tutte le sedi di tribunale, aggregandovi gli archivî delle preture, delle cancellerie, etc.

Il Romano trova abbastanza concreta la proposta dell'avv. Roggiero.

Il Gabotto ha poca fiducia nel modo di conservare gli archivî giudiziarî.

Il Lorini ed il Peretti presentano il seguente ordine del giorno:

L' VIII Congresso Storico Subalpino 1°) *in merito al riordinamento degli archivî locali si dichiara assolutamente favorevole all'adozione del sistema plurimo coordinato a norme generali*; 2°) *quanto all'ordinamento degli archivî notarili e giudiziarî, trattandosi di questioni tecniche, pratiche, di fatto, che esigono un'analisi minuta e comparativa, delega la Presidenza a nominare nel suo seno un apposito Comitato che concreti le sue proposte e le presenti (in relazione alla prossima legge in materia) al Ministro competente.*

Il Gabotto presenta un altro ordine del giorno:

L' VIII Congresso Storico Subalpino fa voti, affinchè 1°) *rispetto all'ordinamento degli archivî locali si abbia essenzialmente riguardo al criterio cronologico della serie generale (ossia dei documenti varî) per pratica o fondo speciale, pren-*

dendo per base il documento più antico di ogni pratica o fondo, lasciando però intatte le serie speciali cronologicamente ordinate nell'interno di ciascuno; affermando così il principio del sistema unico coordinato a norme speciali — 2°) rispetto alla legge in preparazione sugli archivî notarili e giudiziarî si crei in ogni circondario un archivio circondariale nel quale si raccolgano tutti quei fondi archivistici che possono essere in pericolo di dispersione a giudizio della Sottoprefettura ed a proposta della Società Storica, lasciando intatti gli archivi che diano guarentigia di essere ben conservati e convenientemente aperti alla libera consultazione degli studiosi.

Il Patrucco ha tre osservazioni da fare. La prima, che non ha nessuna difficoltà di ritirare il suo ordine del giorno quando il Gabotto ed il Lorini cerchino di accordarsi in un ordine del giorno unico; la seconda, che voterà la conservazione del sistema unico come concetto direttivo, coordinato a norme speciali; la terza, che non può accettare ad ogni modo la seconda parte dell'ordine del giorno Gabotto circa l'istituzione di archivî circondariali. Egli non ha nessuna fiducia nell'opera delle Sottoprefetture, perchè in materia di archivî sono necessarie persone pratiche, che sappiano almeno che cosa siano le carte: avrebbe preferito la nomina di una Commissione governativa, ma dinanzi alla proposta degli archivî sottoposti alle Sottoprefetture, è disposto piuttosto ad accettare la seconda parte dell'ordine del giorno Lorini-Peretti, sebbene non risolva punto il problema, rimandandolo ad un altro anno.

L'Ambrosini, il Colombo G. ed il Sella si associano alle dichiarazioni precedenti.

Il Gabotto difende la proposta degli archivî circondariali.

Il Guerrini osserva che senza dubbio non si deve aspettare gran cosa dall'autorità tutoria, nè il Congresso è chiamato a legiferare od a codificare. A lui sembra che la risoluzione della questione debba venir fuori dalla duplice distinzione di ufficio storico da ufficio amministrativo. Il giorno in cui un documento cessa di avere importanza amministrativa, diventa un documento storico, ed allora deve entrare negli archivî storici; notando che finchè un documento ha valore amministrativo, sarà sempre bene conservato, ma assolutamente non si domandi a funzionarî governativi di fare ciò che è oltre le loro forze o il loro ufficio.

Colombo Giuseppe è più avvanzato dell'oratore precedente: egli vorrebbe che si insegnasse a conservare i documenti; tutto sta nella loro conservazione, perchè lo studioso saprà scovarli da sè.

Il Roggiero domanda quale sia la norma da seguirsi per stabilire il punto che divide nettamente il documento storico dall'amministrativo.

Il Gabotto risponde al Roggiero che non si tratta di distinguere il documento storico dall'amministrativo. Insiste quindi sulla sua proposta dell'archivio circondariale.

Si domanda la chiusura. Il Presidente mette ai voti la proposta. È approvata.

Il Presidente Romano fa leggere i due ordini del giorno: Lorini-Peretti e Gabotto. Nota quindi come i due ordini del giorno nella prima parte siano quasi identici nella sostanza, sebbene diversi per forma, chè il primo è meno diffuso del secondo. Dove esiste invece il dissidio è nella seconda parte.

Il Patrucco e l'avv. Colombo domandano la votazione degli ordini del giorno divisi: prima la prima parte, poi la seconda.

Il Romano accetta la proposta, tanto più che per la prima parte i proponenti degli ordini del giorno possono mettersi d'accordo.

Il Rondolino è contrario a tale divisione, perchè diverso è lo spirito che regola le due proposte.

Il Lorini ed il Peretti accettano la prima parte dell' ordine del giorno Gabotto.

Il Romano mette ai voti la prima parte dell' ordine del giorno Gabotto.

È approvata all'unanimità.

Il Gabotto dichiara di ritirare la seconda parte del suo ordine del giorno.

Il Romano mette ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno Lorini-Peretti.

È approvata colla prova e controprova.

Il Presidente passa al n. 5 del programma del Congresso:

5. — La questione di San Marziano, e le origini del Cristianesimo in Piemonte e nella diocesi di Tortona: e le antichità romane cristiane di Tortona.

L'Alessio esordisce dichiarando essere necessario avere presente quanto egli già espose al Congresso d'Asti, intorno alla prima propagazione dell' Evangelo in Piemonte ed all' origine della *chiesa*, nel periodo precostantiniano, per potere comprendere Marziano, vescovo e martire di Tortona al principio del II secolo. Ricorda perciò il passo di Sulpicio Severo, che riconosceva, nel 177, « *serius trans Alpes Dei religione suscepta* », in paragone dell'Italia, del Piemonte. Sentenza questa che non va interpre-

tata, come vuole l'Harnak, per la sola Liguria, sì bene per l'Italia settentrionale tutta, come prova l'erudito Bruders. Ricorda pure la sentenza di Tertulliano: « *ubi tres, Ecclesia est, licet laici* », perchè uno si figga bene in mente che *chiesa* non è *diocesi*, e che nei primordî del Cristianesimo solevasi preporre, al governo della *chiesa*, l'anziano della famiglia prima convertito, che con vocabolo greco, rimasto poi nel nostro linguaggio ecclesiastico, era detto *presbitero*, *prete*; ed anco *episcopo* in quanto era tenuto a sorvegliare sui cristiani: nome che rimase poscia al solo *presbitero* (quando di questi eranvene poi già molti) incaricato di vegliare su tutti. Tale essendo nei primordî dal Cristianesimo la costituzione della Chiesa, non è a meravigliare che sulla fine del I secolo e nel principio del II sia stato a Tortona (una delle prime città, secondo il Bruders, a ricevere il Cristianesimo), un *presbitero episcopo* di nome Marziano, come atti autentici ed una costante tradizione ci provano. Il padre Savio della compagnia di Gesù, per essersi attenuto al Maffei, e avere conosciuta una leggenda falsificata di san Marziano, nega la propagazione del Cristianesimo nel I e II secolo presso di noi, sebbene sia contradetto dal suo confratello, il Bruders; e nega pure l'esistenza del Marziano nostro, per quanto il Cipolla, il Vassallo, il Bosio, abbiano riconosciuta e proclamata l'autenticità degli atti di san Secondo, nei quali appunto si parla di san Marziano, vescovo di Tortona — *antististem* —, martirizzato sotto Adriano: « *iugulatum foris civitatem Terdonensem* ». Alle infondate obbiezioni del Savio risposero parecchi, fra cui il venerando P. Michele da Carbonara ed il relatore stesso, il quale avendo publicato in proposito una monografia distribuita ai Congressisti, crede di potersi ritenere dispensato dal ripetere a voce tutta la sua argomentazione. Che se, come spera, i signori Congressisti, dopo quella lettura, riconosceranno fondate le ragioni dell'esistenza di san Marziano, e di minor valore le obbiezioni del Savio, rispettosamente li prega a voler dichiarare solennemente in Congresso essere l' esistenza di Marziano (proto-vescovo e proto-martire tortonese) un vero e indiscutibile fatto storico.

Il Romano si rallegra coll'oratore per la sua dotta esposizione e per la sua monografia che ha assodate due questioni: la propagazione della fede cristiana in Italia e l'origine dell'Episcopato.

Il Presidente scioglie la seduta alle ore 18, rimandando al domani il seguito della discussione sull'argomento.

I congressisti, guidati dal maggiore Guerrini e dal capitano Arzano, si recano a visitare il castello di Tortona, su cui sventola dall'alto della maggior torre il grande gonfalone del Comune tortonese.

QUARTA SEDUTA

16 settembre — ore 9.

Presiede il Presidente Bertolini, il quale apre la seduta colla continuazione del n. 6 dell'ordine del giorno.

Il segretario Patrucco legge le lettere e gli ultimi telegrammi di adesione giunti la mattina al Congresso, dei Municipî di Mantova e di Ivrea, degli on. Galli e Galimberti, del senatore Bava-Beccaris, del Barraia, dello Scati, del Rinaudo e del Pivano.

Il Bertolini dà la parola al can. Legè sulla questione di san Marziano primo vescovo di Tortona.

Il Legè conforta le asserzioni del teol. prof. Alessio con nuove ricerche sopra il culto di san Marziano, che avverte essere stato in quella regione assai più diffuso di quello di sant'Innocenzio. Parla dell'ubicazione dell'antico convento di san Marziano, della grande diffusione di questo nome nel Tortonese: per i paesi e per i villaggî, egli ha contato 22 chiese a lui dedicate, di cui alcune sono pievi, e quindi chiese antichissime. La tradizione perciò sta tutta contro il padre Savio, ed in favore di tutti i dati di fatto portati dall'Alessio.

Il Bertolini si compiace della comunicazione del Legè, che completa la relazione presentata nella precedente seduta, su san Marziano, e fa dare lettura dell'ordine del giorno:

Il Congresso, intesa la bella relazione del prof. Alessio e quella del teol. Legè intorno al lavoro in preparazione sul culto di san Marziano, riconosce oramai esaurientemente dimostrato che san Marziano fu il primo vescovo di Tortona.

Posto ai voti, è approvato per acclamazione.

Il Presidente apre la discussione e invita chi abbia comunicazioni a fare sull'ultimo punto del n. 6: *Su le antichità romane e cristiane di Tortona* lamentando l'assenza del padre Lugano che avrebbe dovuto riferire sui *Cimiterî cristiani.*

L'Eusebio, accettando l'invito a dire qualcosa di *Tortona romana,*

si lascierà guidare specialmente da un rapido esame fatto ieri d'un insigne gruppo di reliquie romane (soprattutto monete) compreso nella svariata e preziosa collezione d'antichità conservata dal barone Garofoli, del quale ringrazia la squisita cortesia, e da quello fatto al mattino nel Museo civico, dove con attività d'amatore appassionato il capitano Arzano sta terminando l'ordinamento di copioso ed importante materiale. Sorvola sull'antica storia della Città, le cui rare notizie ognuno può trovare nei libri dei dotti; tocca solo delle vicende del nome, che dalla forma *Dertona*, d'origine certamente ligure anteriore alla conquista romana, passa nel medio evo (pur senza che si perda memoria del nome originario) a *Terdona* e *Tertona*, finchè giunge, con assimilazione completa di consonante e di vocale, a *Tortona*. A toccare il vero argomento propostosi gli dà appiglio l'osservazione udita in una seduta antecedente, che Tortona è priva di monumenti perchè spazzata più volte dalle invasioni barbariche e da altre furie guerresche. Giusto: è la sorte di molte città del nostro Piemonte. Ma non del tutto mancano in esse gli avanzi, testimoni dell'antica storia. Essi sono sotterra. Ogni scavo anche fortuito può mettere in luce sia pure soltanto l'ossame degli antichi monumenti. Di lì, si sa, viene gran parte di quella epigrafia lapidaria, in cui risorge tutto un popolo d'antichi cittadini. Ma anche all'infuori delle lapidi, incise apposta per tramandare ai secoli il ricordo d'un fatto o d'una persona, v'è tutto un materiale caratteristico, spesso copioso, nel nostro sottosuolo: materiale umile, che per lo più passa trascurato, inavvertito, ignorato. Ed appunto su quest'umile materiale egli intende specialmente richiamare l'attenzione. Si tratta dell'antico materiale laterizio, mattoni e tegole, che, intere o frammentarie, tornan fuori a rappresentare le antiche abitazioni e le antiche tombe. Questi laterizi, questi rottami sono spesso contrassegnati da un bollo di fabbrica, ovvero portano iscrizioni impresse a punta di dito o grafite con punta: e formano a loro volta tutta una classe epigrafica piena di dati importanti e curiosi. (Egli comunica fotografie d'esemplari tratti da laterizi romani d'*Alba Pompeia*). Ma neppure occorre che questi pezzi portino scritte; anche i detriti muti hanno il loro significato. Dovunque emergono di questi rottami, il che avviene anche nelle campagne, segnano l'abitazione romana. Così si può comporre la carta archeologica delle città e dei loro territori; così egli tenta di comporre la topografia archeologica d'*Alba Pompeia* e regione annessa; così egli crede possa farsi, così egli raccomanda di fare per *Dertona*.

Di altri frutti importanti possono esser fecondi questi modestissimi monumenti. La loro conoscenza fa ravvisare in ruderi, a cui nessuno mai badò, i resti d'edifizi assai più antichi di quanto si sia mai sospettato. Racconta come da qualche esemplare di tai mattoni venuti fuori da uno scavo presso gli spalti di Alba gli venisse inspirazione di verificare se ancora esistessero vestigi delle mura romane d'*Alba Pompeia*, e come gli riuscisse infatti di riconoscerne ancora lunghi tratti nascosti fra le ortiche e i rovi sotto i resti delle mura medievali. - Comunica fotografie confermanti all'occhio le rivelate mura d'*Alba Pompeia*. - Questo od altro di simile può accadere, con quella sola osservazione, per altre delle nostre città disertate dai Longobardi, dai Saraceni, dal Barbarossa. Intanto egli ha già potuto notare nel Museo notevolissimi resti dell'antichità tortonese, arche sepolcrali, di cui alcune grandiose, lapidi molte, compresi frammenti degnissimi di considerazione; pezzi architettonici, mosaici insigni; vasi, lucerne fittili ed altro corredo di tombe, monete, etc.,: tutta una collezione, che appaga l'occhio del visitatore e desta l'interesse dello studioso, facendo onore alla Città, che l'ha istituito, e all'uomo che vi dedica tutta l'anima e tutta l'opera sua.

Conclude perciò proponendo il voto seguente:

Il Congresso esprime plauso al Municipio di Tortona per aver dato luogo e mezzi per la bella collezione di documenti e di monumenti antichi, che forma il Museo civico tortonese: plauso e ringraziamento a chi l'ha iniziata ed a chi attende con singolare amore e pazienza ad ordinarla e ad accrescerla; augurio che mai non venga a mancare la concorde cooperazione dell'Amministrazione, degli Istituti di cultura, della cittadinanza per l'incremento della raccolta, che non potrà che progredire in proporzioni sempre maggiori.

Il Lorini ringrazia il prof. Eusebio del giudizio così lusinghiero dato all'opera propria, dell'amico suo capitano Arzano, e della *Società di storia arte ed economia* della città di Tortona. Qualche cosa si è fatto e spera che col tempo si potrà fare sempre di più, perchè gli scavi del Tortonese sono una miniera inesauribile di antichità romane. Fa quindi formale invito ai congressisti affinchè vogliano visitare il Civico Museo.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Eusebio che è acclamato, e ringrazia il comm. Lorini, a nome del Congresso per l'invito che egli gentilmente ha fatto ai congressisti.

Il Patrucco presenta una relazione inviata al Congresso dal comm. Agostino Bruno di Savona sull'orientazione e la distesa della via

romana Emilia da Tortona nei Vadi Sabazî. Questa orientazione è oramai, si può dire, risoluta in modo definitivo e logico, e tutte le note e disquisizioni degli scrittori, anche recenti, tra i quali ultimi Tommaso Torteroli e Pietro Rocca, sono cadute e cadono davanti alla evidenza dei fatti e delle prove che mostrano come la via Emilia procedesse da Tortona verso Acqui e di là verso Cairo, donde scendeva a Cadibona e da questo luogo moveva verso la Sabazia, non città propriamente d'origine, ma come sede importante di legioni romane, per la cui frequenza si elevò al grado di stazione rinomata, di fronte al piccolo *Savon* dove vivevano tranquillamente gli *uomini maggiori* dei tempi romani. La tavola di Peutinger, sulla quale il Rocca credette di avere indovinato il percorso della via Emilia, non è che un pasticcio dovuto ai tempi ed ai copisti; o meglio una falsa interpretazione di strade e comunicazioni, che certamente esistevano nell'alpestre Liguria ai tempi ed anche prima della via Emilia e che dai posteri vennero erroneamente scambiate per la stessa via. E quante strade e straducole non esistevano nel territorio savonese, tanto vecchie quanto la via Emilia e congiungentisi a questa, che ora sono scomparse affatto o di cui non restano che brevi traccie? Di strade scomparse sono anche delle più recenti, ed una per esempio si può citare che ai tempi di C. Colombo aveva carattere di strada publica ed importante, ed ora è appena segnata da un piccolo sentiero: tale strada fu oggetto di recente controversia fra il Municipio di Savona e privati, ed i tribunali, giudicando con valide prove storiche, le reimpressero il carattere primitivo. Ma, tornando all'argomento, dice il Bruno che nelle sue frequenti e lunghe peregrinazioni ed investigazioni di molti anni fa nella vallata di Quiliano e nei Vadi Sabazî ebbe occasione di esaminare le località e venire nella convinzione che la via Emilia da Cadibona scendesse a Quiliano per i tre ponti romani dei quali rimangono ancora le vestigia presso il torrente Quazzola, e di là, per un ponte anteriore a quello costruttto nel 1434 verso Zinola, proseguisse per Vado, e che un braccio della stessa movesse per Quiliano pur faciente parte del territorio sabazio, mentre dall'alto, presso Cadibona, un altro braccio moveva a Zinola, presso l'antica chiesuola di Santo Spirito, al posto della quale sorgeva allora una torre di cui si scorgono ancora le vestigia. Tale torre era certamente un segnale di itinerario, e forse, come opinò taluno, una specie di edicola od erma pagana. Nella facciata della chiesa di Santo Spirito, edificata anteriormente al Mille, si scorgono adoperati i mattoni

romani, fra i quali il pentadoro o palmipede di 370 mm. circa. Il relatore è dolente di non aver potuto recentemente visitare l'antica castellania di Quiliano per vieppiù confortare di prove la prima idea; ma egli è lieto di averla accennata al Congresso, affinchè questo voglia far voti, per tutte le conseguenze che possono derivarne storicamente, che il Governo si interessi agli studî relativi alla gloria delle comunicazioni antiche e venga in loro aiuto, non trattandosi di quisquilie accademiche, ma di grande interesse per la storia nazionale.

Il Bertolini a nome del Congresso manda un ringraziamento al comm. Bruno per la sua comunicazione, e si augura di rivederlo un altr'anno, alla prossima riunione degli studiosi subalpini.

Il Marini riassume un suo recente studio sulle *Epigrafi cristiane tortonesi,* dal secolo III di C. fino ai tempi nostri; e lamenta che, per quante pratiche abbia fatte, non gli sia stato possibile ottenere dalla Spagna copia di documenti esistenti a Simancas e che riguardano Tortona. Parla di documenti tortonesi di cui si è occupato per un terzo volume della serie tortonese da publicarsi, ed intanto mette a disposizione dei congressisti buon numero di copie del suo lavoro sulle *epigrafi.*

I Segretarî distribuiscono al Congresso il volume: R. A. MARINI, *Inscriptiones christianae urbis Derthonae*, vol I.

Il Bertolini dichiara esaurito il n. 6 dell'ordine del giorno, e, riprendendo il n. 4, invita a prendere la parola coloro che avessero qualche *comunicazione* da fare.

Il Longo, presidente della *Societè d'histoire Vaudoise,* giunto soltanto allora, porta al Congresso il saluto del vecchio sodalizio, che egli si onora di presiedere, ed è lieto di offrire pure qualche copia del *Bullettin d'Histoire vaudoise,* uscito dalle stampe il giorno precedente, e che contiene parecchi articoli che potrebbero interessare gli studiosi.

Il Presidente ringrazia vivamente il cav. Longo per la sua offerta, ricordando quanto interessamento ha sempre dimostrato il Congresso subalpino per la storia della dissidenza religiosa in Italia.

Il Guerrini parla di Tortona attraverso la storia militare, ne ricorda l'importanza (pari a quella di Verona) per la libera navigazione sul Po e per i vettovagliamenti degli eserciti, ed accenna ai principali assedî. Lasciando l'età medioevale e l'importanza di Tortona come Comune autonomo che lotta per la propria indipendenza, si sofferma al ricordo di vicende militari di tempi più moderni. Così è notevole la parte avuta da Tortona nel 1733, al tempo della guerra di successione di Polonia, allorchè re

Carlo Emanuele III fece fare all'esercito la famosa passeggiata fino a Mantova, e cita per l'assedio del castello tortonese un documento del barone di Rehbinder. Nella campagna del 1796 questa città ebbe una parte assai modesta, ma in quella del 1800, per una fortunosa combinazione, furono appunto tre o quattro colpi di cannone sparati dal castello di Tortona che forse decisero dei destini della guerra e dell'Europa. Il primo console per la via di Ivrea era entrato in Italia; il Melas cogli Austriaci, sorpreso per quella calata dalla valle di Aosta, non perde il suo sangue freddo, raccoglie le sue forze, cerca di forzare la presa di Genova, ma non precipita nulla, nè corre alla difesa della Lombardia come si era immaginato il Buonaparte. Questi andò a Milano, come ognun sa; quindi dovette andare in cerca del nemico. E qui cominciano le storielle fabbricate attorno a Napoleone in quella campagna. È famoso il ricordo del dito di Napoleone che a Parigi segnava sulla carta topografica della regione padana il punto: « Qui passerò il Po ». Nient'affatto: il passaggio del Po fu effettuato assai malamente dai Francesi, sia perchè da principio Napoleone non vi pensava neanche e sia perchè, quando (stimolato dalle notizie della campagna di Baviera) il Buonaparte fu preso dalla ossessione della ricerca del nemico e dalla sete di vittoria, ordinò di passare il fiume presso Piacenza improvvisamente, con una fretta e con una impreparazione sorprendente, e con mezzi assolutamente inadatti. Ebbe fortuna che in quel punto nessuno poteva prevedere tanto azzardo. Quindi sulla destra della Bormida fermò il suo campo il giorno 12 giugno. La battaglia di Marengo è un esempio luminoso di quanto possano le favole infiltrarsi in mezzo alla verità storica. La divisione Victor stava a San Giuliano Vecchio sulla via di Tortona, il Desaix sulla stessa strada verso Cascina grossa, il Lannes verso Villanova sulla strada di Castelceriolo (che i Francesi non occuparono punto, ad onta dell'affermazione contraria di Napoleone). All'alba del 13 il primo console manda a cercare il nemico: non si hanno notizie, ed allora si presentavano 4 ipotesi: il nemico o stava di là dalla Bormida, o era ancora nel Genovesato, oppure si ritirava per la via di Novi o di Voghera. Il Victor si mosse verso Voghera ove stava più comodo, il Dessaix molto mal volentieri si avviò per la strada di Novi, ed il Berthier, incaricato degli approvvigionamenti, mosse verso Tortona. Dal castello di Tortona furono sparate 4 cannonate in direzione della colonna francese, la quale si fermò, e quindi intimorita, o per non attaccar brighe, ritornò indietro. Per quel giorno i cavalli dell'esercito del Buona-

parte stettero senza mangiare, e ciò spiega perchè difficilmente il giorno seguente Napoleone avrebbe potuto levar il campo: egli non si mosse per forza di cose, avendo da fare i conti cogli stomachi dei soldati e dei cavalli. Questo soffermarsi fu la salvezza dei Francesi. Il 14 giugno avvennero l'uscita del Melas da Alessandria e la sorpresa di Napoleone, che è costretto a lasciarsi battere. Dopo la prima battaglia di Marengo il primo console è abbattuto, avvilito, ma chi lo tiene avvilito non è il Melas, non è l'Austriaco; il suo avversario vero e temuto è il collega, il Moreau, il generale che combatte il Kray sul Danubio proprio in quei giorni. Il Buonaparte, annientato nelle sue facoltà morali, ha il merito di esser rimasto fermo tra Marengo e San Giuliano, aspettando che gli Austriaci lo facessero sloggiare: in questo sta la sua grandezza e la sua fortuna. Il resto è noto: arriva il Desaix, ed i Francesi battono definitivamente il Melas nel pomeriggio dello stesso giorno. Dopo la vittoria, bisognava magnificarla, e si crearono numerosissime leggende. Tutti conoscono fra le altre quella del Desaix, del quale si racconta l'intelligente iniziativa, lo studio della posizione col binoccolo, l'orecchio al suolo per distinguere i rumori: il tutto magnificato dal Thiers. Perchè Desaix non accorse prima? Perchè appunto nessuno sentì, perchè Desaix non andava volentieri a Novi, ed infine perchè ricevette l'ordine scritto da Napoleone! Un'altra leggenda da sfatare è quella del famoso proclama napoleonico dopo Marengo, scritto sotto dettatura del generale, dal segretario Beaurienne. E tutto questo il Buonaparte faceva perchè aveva bisogno di dare a Marengo una grande importanza, spargendo la notizia come di un fatto straordinario, eccezionale, per mantenersi nell'opinione publica superiore al vero vincitore della monarchia austriaca, il Moreau, che, cinque giorni dopo Marengo, batteva gli austriaci ad Hochstäd, per sconfiggerli definitivamente nel dicembre ad Hohenlinden, rendendosi arbitro dell'Austria, mentre Napoleone se ne stava a Parigi preparando l'Impero. E dall'alto della rocca di Tortona, l'oratore, gettando lo sguardo verso Alessandria, rivede le vicende fortunose che si svolsero nella vicina pianura di Marengo, e si augura che almeno oggi, dopo tanti anni, le pagine della storia siano liberate da tanto ammasso di favole e di leggende.

Il Bertolini si compiace col maggiore Guerrini per la bella rievocazione storica della battaglia di Marengo.

L'Arzano ha prestato viva attenzione all'esposizione testè fatta dal Guerrini che fu suo maestro, ed è con viva trepidazione di tor-

tonese che egli ha creduto di vedere in quel racconto un poco rimpicciolita l'importanza di Tortona nel 1800. Egli non vuole ingigantire le cose piccole, ma crede che la parola di Napoleone, specialmente nelle sue lettere che cita, valga qualche cosa. Tortona non aveva semplicemente l'importanza per la navigazione del Po, ma era la porta della Lombardia. Vittorio Amedeo III aveva fatto assai bene a questa città, aveva fortificato il castello con una buona artiglieria, la quale fu poi quella che, oltre ad aver fatto fuggire il Berthier il 13 giugno, servì a Napoleone per battere il castello di Milano. Inoltre Tortona fu la piazza di deposito di tutte le spoglie artistiche d'Italia, raccolte da Napoleone, per essere mandate a Parigi; il che mostrerebbe appunto che nel concetto del primo Console, la città non aveva un valore così secondario. Ciò è tanto vero che egli domanda al maggiore Guerrini che cosa crede che avrebbe fatto Napoleone sul campo di Marengo se alle ore 15 del giorno 14, gli fossero mossi incontro due battaglioni austriaci dalla parte della villa Garofoli: non va dimenticato che fu precisamente la inattività della guarnigione tortonese quella che salvò Napoleone. Ricorda infine che all'alto della torre Garofoli sta una lapide commemorativa che porta scritto: Qui nacque l'Impero.

Il Guerrini osserva che veramente egli prese le mosse da Tortona per parlar di Marengo, e non ha inteso proprio di trattare della storia di questa città che per incidenza, e quindi non contraddice a quanto ha detto l'Arzano: solamente vuole rispondere alla domanda direttagli circa quello che avrebbe fatto Napoleone se dalla strada di Tortona fosse stato assalito da due battaglioni tedeschi; — e chi lo sa? Napoleone avrebbe potuto andar via, come avrebbe potuto anche restare dove si trovava: chi può rispondere ai *se* della storia? Quanto poi agli aneddoti ed alle lapidi osserva che la verità storica è spesso trascurata nelle belle frasi. Napoleone, ad esempio, non si era mai curato del Kellermann: eppure fu il piccolo Kellermann a vantarsi di essere stato egli a mettere sul capo di Napoleone la corona imperiale.

Il De Botazzi riferisce il sommario della sentenza proferta l'11 maggio 1467 dal dottore Nicolino di S. Nazario, commissario e delegato del duca di Milano, nella causa di Giovanni Petrino Ratto, figlio ed erede del dottore Galeotto Ratto, contro la Comunità e uomini del Castello de' Ratti, Magiasso e Casasco, nel territorio di Tortona.

L'Eusebio comunica alcune note sulla *toponomastica tortonese.* Spigolando nel I vol. della collezione dei documenti tortonesi,

ha notato qua e là nei nomi locali numerosi, diciam pur così, monumenti di Romanità; poichè i nomi di luogo costituiscono come un'altra epigrafia spesso antichissima, che vive parlata accanto alla epigrafia *lapidaria*. Segnala anzitutto la frase « locus ubi dicitur *basilica* », perchè potrebbe indicar sito d'antico edifizio romano d'uso publico (non sacro; cfr. *Basilica Julia*, ecc.). — Numerosi poi sono i nomi in *-ianum*, d'origine certamente romana, la quate talvolta ha la sua conferma in gentilizi conservati dall'epigrafia locale. Cita fra altri *Baebianum* (dal gentilizio *Baebius*, che ha riscontro in epigrafe d'Acqui), *Mons marcianus* (da *Marcius*), *Romananium* (da *Romanius*), Ponzanum (da *Pontius*), *Sarzanum* (da *Sardius*, confermato dall'altra forma *Sardianum*, ed esistente in epigrafia; benchè la pronuncia popolare *Sarsàn* permetta pure di ricondurlo ad un *Sergius*), etc. Altri nomi hanno origine da piantagioni: *Corneto* da *Cornus*, *Fraxeneto* da *fraxinus*, *Buxeto* da *buxus*, *Noceto* dalla *nux*, *Feleceto* da *filix* (da cui deriva anche *Filigarolio*), etc. — Di certi nomi la trasformazione non può spiegarsi che con fantastiche etimologie popolari o ricostruzioni semi-dotte, avvenute per oscurazione della coscienza del significato antico. Così è a dirsi di *Vicus pecudis* o *peculi* divenuto *Volpedo*. — Suggerirebbe poi d'interpretare una frase « *in Urba* » non come nome proprio di luogo, ma come situazione d'esso sul fiume *Orba*, pel quale solo è noto questo nome.

Il Gabotto spiega che dovette esistere una città di Urba fin dai tempi di re Ardoino, poichè si ricorda la difesa di quella terra sostenuta contro il vescovo Leone.

Il Lorini per questo argomento così importante di toponomastica, propone una mozione d'ordine, che cioè il Congresso aspetti a discutere la questione sollevata dall'Eusebio, allorquando sia presente il comm. Legé, il Dante della topografia tortonese.

Il Gabotto crede che tutti possano prender parte a questa discussione: egli stesso conosce abbastanza la topografia di molti luoghi, e crede di poter dare spiegazioni.

Il Poggi ricorda che in un passo di Claudiano è scritto « *miri cognominis Urbem* », che potrebbe esser *Orba*.

Il Gabotto nota che la cosa sarebbe sempre indeterminata.

L'Eusebio meglio si compiacerebbe d'apprendere che abbia esistito un luogo con questo nome, se si potesse anche sapere dove fu. Nel caso presente egli continua a credere che « *plebes de Urba* » indichi luogo sull'*Orba* fiume, il cui nome gli servisse di distintivo. Il passo di Claudiano non fa che venirgli in appoggio, al-

ludendo espressamente non a città, ma *al fiume*; il verso intero è: « Pervenit ad *fluvium* miri cognominis *Urbem* ».

Il Gabotto cita altri documenti al riguardo, da cui risulta che *Urba* fu un luogo importante distrutto nell'XI secolo, di cui il nome rimase quindi al territorio ed al fiume: un momento non è stato alieno persino dal pensare all'esistenza di un comitato di *Orba*, sebbene ora sia convinto che fosse solo un « *castellum* ».

Il Presidente Bertolini sospende la seduta alle ore 11,50.

I Congressisti si recano a visitare il Museo del Barone Garofoli di Tortona, assai ricco, specialmente per la parte numismatica; ospitati gentilmente da quella nobile famiglia.

QUINTA SEDUTA

---

16 settembre, ore 14,30.

Presiede il Vicepresidente comm. Gorrini.

Il Segretario Patrucco avverte il Congresso che l'avv. Giulietti di Casteggio ha presentato alla presidenza alcune sue monografie storiche: *Casteggio, Notizie storiche*. II. Avanzi di antichità; *Notizie storiche di Casteggio*, III, I, Medioevo; *Notizie storiche di Casteggio e dintorni*, III, II, storia moderna; *L'erezione del Vogherese in provincia*; *Notizie naturali geologiche di Casteggio* con appendice; e *Nuove notizie sulla battaglia del 9 giugno 1800 a Montebello nel Vogherese*.

Il Gorrini ringrazia il dott. Giulietti del gentile pensiero.

Il Maiocchi presenta al Congresso due grandi volumi di documenti: *Il codice diplomatico visconteo-sforzesco di Tortona* trascritto dall'archivio della curia tortonese. Parla dell'antico Segretario ad *consilia* di Tortona, Lorenzo Opizzoni, che copiò moltissimi documenti relativi a Tortona, a cominciare dall'epoca di Giovanni Visconti fino a Filippo Maria, documenti che sono dipoi andati perduti. I due volumi che ha portato al Congresso dànno la storia di Tortona dal 1330 al 1448: in essi sta la storia degli antenati, degli usi, dei costumi, delle leggi, dell'industria e del commercio, è tutta la gloria dei nostri Comuni. Ricorda fra

l'altro il condottiere tortonese Pierino da Tortona, di cui si sapeva ben poco, e che non deve essere confuso con Pierino di Garlasco, di cui parla Diego Santambrogio. Quivi sono pure notizie intorno all'epoca del dominio di Roberto di Napoli. Attorno al patrono della diocesi di Tortona si hanno pure notizie speciali, attinte da un'antica cronaca, e che ora non si trova più. Così vuol ricordare, poichè il Congresso ha voluto occuparsi di questo tema, l'esistenza di un *Inno nuovo* su san Marziano, che risale alla metà del Trecento; la qual cosa dimostra l'antichità di tale culto in Tortona. E senza volere per ora trarre delle conclusioni speciali, avverte che san Marziano appare come patrono dopo san Sisto, sant'Innocenzo, e san Lorenzo. I due volumi sono offerti alla Società Storica Subalpina come omaggio della Società Storica Pavese alla maggior consorella, che in così breve periodo di anni, ha attirato nell'orbita dei suoi studî tanta parte dell'Italia superiore.

Il Gabotto è commosso per tanta dichiarazione di stima e di affetto, plaude alla Società pavese di storia patria, ringrazia i proff. Romano e Majocchi che hanno voluto presenziare il Congresso, osservando che soltanto per l'ordine di tempo della sua costituzione egli può accettare per la Società Subalpina il titolo di sorella maggiore: la Società Pavese è uno degli istituti storici più attivi d'Italia; onore a lei ed ai suoi direttori!

Il Maiocchi presenta il seguente ordine del giorno:

L'VIII Congresso Storico Subalpino fa voti che il Codice diplomatico visconteo per la città ed il contado di Tortona, per le sue relazioni col territorio vogherese, sia completato dei documenti viscontei conservati nell'Archivio Comunale di Voghera, e sia in seguito, a cura di quegli Enti che la S. S. S. crederà meglio di officiare, reso di publica ragione nei volumi della Biblioteca della Società Storica Subalpina, a vantaggio degli studiosi e ad illustrazione delle vicende storiche del periodo visconteo per i Comuni di Tortona e di Voghera, che ancora attendono il materiale storico per quell'età.

Il Gorrini mette ai voti l'ordine del giorno. È approvato ad unanimità.

Il Gabotto promette di interessarsi per la publicazione di quegli importanti documenti, poichè la Società Storica Subalpina ha sempre considerato la storia di Voghera come storia piemontese.

L'avv. Cassinelli, rappresentante della vicina città di Voghera, rinnova ai Congressisti l'invito fatto nella seduta inaugurale dal sindaco Ricci, di fissare quella città a sede di un prossimo con-

gresso. Fa quindi la proposta formale per l'estate del 1908: Voghera colta e modesta farà tutto quello che potrà, perchè il Congresso vi sia degnamente ricevuto e per le publicazioni di storia vogherese.

Il Gabotto dichiara che la Società Storica Subalpina ha contratto da tempo un vero obligo morale per indire un Congresso storico a Voghera; perciò spera che i Congressisti vorranno accettare la proposta ufficiosa fatta per il 1908, salvo a suo tempo la proclamazione ufficiale voluta dallo Statuto, mandando un voto di plauso a quella città.

Il Presidente pone ai voti la proposta, che è approvata.

Il Legè legge una comunicazione sulla principessa Maria Cristierna Sforza-Lorena, la quale, sposa di Francesco II (1534), vedova a 14 anni, poscia rimaritata al duca di Lorena, e rimasta di nuovo vedova nel 1555, si ridusse nel Tortonese, fermandosi prima a Pontecurone quindi nel castello di Rivalta. Di qui venne a fissare la sua residenza a Tortona, ove la cittadinanza l'accolse con splendide feste, di cui resta memoria in relazioni del tempo, secondo il racconto del Montemerlo, mentre naturalmente qualche piccola diversità si rileva dalla lettura dei documenti. Ricorda le devozioni della Duchessa alla chiesa di Santa Maria Canale, l'amicizia di lei col bresciano mons. vescovo Roberto Gambara, e l'alloggio di lei nel palazzo vecchio del Comune, che era quasi diroccato e che essa restaurò. Risiedette 11 anni in questa città, in cui dotò una scuola publica di grammatica e di logica, e nel 1590 passò al Castello di Rocca Spalviera, ove morì. Per espressa volontà della defunta, il suo cuore venne mandato in Lorena, e la salma fu di nottetempo trasportata a Tortona, ove ebbe sepoltura. Di lei esiste un ritratto conservato in una delle sale del palazzo Cavalchini-Garofoli.

Il Gorrini apre la discussione sul settimo tema dell' ordine del giorno.

7. — Della condizione dei contadini nel Tortonese e nel Vogherese nei secoli del Medio-Evo.

Il Gabotto passa in rassegna a larghissimi tratti la storia di Tortona. Nell'Alto Medio-Evo ricorda le gravissime invasioni dei primi barbari, a cominciare dalle rovine degli Ostrogoti e dei Franchi; rievoca le figure di antichi vescovi tortonesi, l'esilio in Tortona della bella Giuditta, moglie di Ludovico il bonario; ricorda la « domina Teuberga », che potrebbe anche essere la di-

sgraziata sposa di Lotario e che figura in un antichissimo documento che ci fa conoscere quali rapporti regolassero la vita degli agricoltori e quella dei loro padroni nei secoli anteriori al Mille. Verso il 950 Tortona fa parte della marca di Neustria, e fu soggetta ad invasioni saraceniche, per le quali la leggenda tiene luogo della storia, la quale manca affatto. È il tempo descritto con vivaci colori nella cronaca di frate Giacomo d'Acqui, che ricorda sotto il nome di Pieve dell'Inverno l'antica Libarna e narra delle guerre combattute in queste regioni fra gli Arabi ed i paladini di Carlo Magno. È certo che i Saraceni vennero in questa regione e vi dominarono forse qualche tempo: ad essi si opposero, scacciandoli, tre uomini: Arduino il glabro, conte di Torino; Aleramo, conte di Monferrato, ed Oberto I, conte di Tortona, finchè al Mille il paese riprese la sua vita normale, seguendo la nuova divisione delle Marche introdotta da Berengario II. Ben presto anche a Tortona, come altrove, la *famiglia procuratoria* s'insignorisce della cosa publica, donde si svolge il Comune, e fra le principali famiglie signorili che costituiscono il Comune troviamo quella *de Busseto*. Nell'età comunale Tortona rifulge di gloria immacolata; e se il Barbarossa deve essere oggidì giudicato con ben altri criterî, perchè fu un grande uomo che vagheggiò la ricostituzione dell'Impero, servendosi al bisogno anche della violenza, pur tuttavia Tortona — dal punto di vista locale — può menar vanto della gloriosa resistenza e della terribile catastrofe, da cui seppe risorgere più forte, concorrendo persino alla fondazione della vicina Alessandria. Ma dopo la vittoria, come sempre accade, i vincitori si dividono: una parte rimane contraria, l'altra diventa favorevole all'Impero. Intanto si innalzano le classi inferiori: verso il 1200, di fronte ai « Consoli del Comune » stanno i « Consoli del Popolo ». La vita dei Comuni si svolge tra intricate vicende di lotte interne ed esterne, finchè, intorno ai capi dei « cavallandi » si costituiscono le prime compagnie di ventura, di cui si vale l'ambizione di audaci signori. Uno di questi è Guglielmo VII di Monferrato, che domina Tortona, ne uccide il Vescovo e finisce tragicamente: Dante lo ricorda nella valletta del Purgatorio. Alla prima signoria tengono dietro molte altre: Tortona passa e ripassa sotto Angioini e Visconti, finchè a questi definitivamente rimane. Ma più che la storia politica di Tortona è interessante la sua storia civile ed economica, quella delle sue classi sociali, per cui è tanta ricchezza di notizie nei volumi publicati dalla Società. Da queste appariscono chiaramente le condizioni delle varie classi, i rap-

porti tra padroni e lavoratori, specialmente della campagna, e si ricava che costoro stavano meglio di quanto comunemente si creda, mentre a suo avviso stavano peggio le classi superiori. Però le ricerche su questo ramo della vita publica sono appena iniziate: il lavoro è faticoso e lunghissimo, e può riserbare delle scoperte di vere novità; onde invita i giovani studiosi del diritto e dell'economia ad occuparsi di tale argomento.

Il Bertolini riprende la Presidenza e si congratula col Gabotto per la chiara esposizione da lui testè fatta.

Il Sella dichiara che egli si è sempre interessato agli studî storico-giuridici ed alle ricerche economiche, ed è per questo che ha preso la parola per dire che non è d'accordo col Gabotto circa la condizione dei contadini nel Medio Evo, tutt'altro che floride. Per lui è interessante lo studio del movimento delle popolazioni rurali verso i grandi centri abitati, e delle loro condizioni nelle campagne e nei borghi. È lieto che tutti i nuovi documenti che la S. S. S. va mettendo ogni giorno più alla luce, diano presto modo a studî nuovi e di grande importanza.

Il Lorini si dichiara pure contrario alle asserzioni del Gabotto. Per lui, l'uomo del Medio Evo, economicamente considerato, non appare: egli è solo lo strumento della gleba, è il mezzo necessario ed inconsapevole della produzione della ricchezza. Errore poi sopra tutti grave è il voler talvolta, come fanno taluni, dedurre, dalla condizione della popolazione medioevale conseguenze dirette in rapporto alle popolazioni moderne: per l'oratore esiste la soluzione di continuità nel movimento dal Quattrocento ad oggi; ad un certo punto la catena si spezza fra le mani dello studioso, ed incomincia addirittura un fenomeno nuovo che non ha niente a che fare col passato. È il sentimento della propria personalità nel lavoratore, è l'*io* che rompe quella catena, e non vuole essere più soltanto il braccio, ma l'intelletto lavoratore. L'elemento, il fattore giuridico, pur troppo per tanto tempo trascurato nello studio della storia, non deve essere dimenticato dai giovani studiosi e dai diligenti ricercatori, ai quali è riservata la sorpresa di vedere che qualche volta l'economia publica, invece di andare avanti, è andata indietro. È sorprendente, ma è così. Il tipo del lavoratore medievale è la continuazione dell'antico, ma nel secolo XVIII sorge il tipo moderno, che si stacca completamente dal medievale. A produrre questo fenomeno, che potrebbe parere strano, basta pensare alla rivoluzione portata, nel campo del lavoro, dalle nuove scoperte e dalle macchine, fonte della distribuzione diversa della ricchezza, che conduce alla ineguaglianza degli uomini.

Il Gabotto non intende rispondere alle affermazioni dell'amico Lorini: soltanto osserva che egli non ha parlato di operai, ma solo di agricoltori; il che è ben diverso, perchè troppo differenti sono le condizioni del lavoro. Neanche il Lorini vorrà negare l'esistenza di un contratto bilaterale tra padrone ed agricoltore nell'età di mezzo.

Il Lorini nega assolutamente la esistenza di un contratto bilaterale.

Il Gabotto insiste citando documenti specifici, con cui dimostra che è un vero pregiudizio la negazione oppostagli dal Lorini. Egli stesso ammette che vi sono stati dei regressi per cui bisogna distinguere secolo da secolo.

Il Lorini fa alcune considerazioni di ordine politico-sociale.

Il Gabotto risponde che non si può giudicare del passato coi criterî dell'oggi; che le condizioni di benessere sono relative e commensurabili soltanto col desiderio e colle aspirazioni, e che si capisce come aspirazioni più elevate rappresentino una coscienza di disagio dove aspirazioni più modeste segnano invece una coscienza di soddisfazione.

Il Bertolini raccomanda la calma e la sobrietà.

L'Eusebio ricorda specialmente dalla sua fresca lettura delle bozze del volume documentario del Ferretto sulle relazioni tra Alba e Genova medievali, veri e regolari esempi di *contratti bilaterali di lavoro,* con particolareggiamento dei vicendevoli impegni assunti dalle due parti, da osservarsi lealmente fino a un termine concordemente stabilito. Essi potrebbero insegnare qualcosa anche all'oggi.

Il Lorini ribatte che il progresso sta appunto in ciò, che la coscienza del lavoratore moderno non si appaga più di quanto bastava al lavoratore del passato.

Il Bertolini fa viva preghiera di venire ad un accordo, senza scaldarsi troppo nella discussione.

Il Sella ricorda che esistono perfino dei contratti fra *discipuli* e *magistri.*

Il Gabotto, a proposito di contratti, ricorda che nel Medio Evo, fra le altre cose, il padrone non poteva mandar via il contadino, il quale naturalmente poteva andarsene quando voleva o quando non poteva pagare. Del resto, questo è confermato dagli Statuti: il boicottaggio, l'ostruzionismo etc. non sono fatti nuovi, ma sono sempre esistiti.

È domandata la chiusura.

Il Lorini si compiace della animata discussione che ha suscitata una questione economica, ed accetta la chiusura.

Il Presidente Bertolini toglie la seduta alle ore 18.

Dopo la seduta i Congressisti, guidati dal Sindaco cav. Ubertis, il quale gentilmente ha voluto mettere a disposizione parecchie carrozze, si recarono a visitare i resti dell'antica prevostura di Rivalta = Sec. XV =, nella quale, oltre l'architettura antica, sono notevolmente pregevoli parecchi dipinti a fresco, statue ed ornati in marmo.

SESTA SEDUTA

17 settembre, ore 8,45.

Presiede il Presidente Bertolini.

È presentato alla Segreteria un telegramma di adesione al Congresso di S. E. Leonardo Bianchi, Ministro della Publica Istruzione, quantunque non fosse stato mandato formale invito dalla Segreteria o dalla Presidenza. Siccome tale telegramma non è diretto al Congresso od alla Segreteria, questa è dolente di non poterne prendere atto.

Il Bertolini chiede se rimanga ancora qualcuno ad aver la parola sul n°. 7.

Il Barella parla della condizione dei contadini nel Medio Evo per quello che riguarda la regione alessandrina. Si diffonde a toccare delle varie coltivazioni del suolo, ricorda la vastità del gerbido antico, i lunghi lavori per il dissodamento del terreno, la creazione del bosco e l'allargamento graduale della *braida* (sull'uso del qual vocabolo desidererebbe avere qualche indicazione più precisa). Inoltre tocca dei contratti di affitti, ricorda la mitezza dei canoni, ed adduce altri fatti in opposizione a teorie troppo modernistiche di altri studiosi.

Il Gabotto osserva che la parola *braida,* che nelle fonti spesso equivale a *campo,* può forse significare diversamente, a seconda delle varie regioni: egli non è molto pratico per questo argomento degli usi alessandrini.

Il Barella crede si tratti di terreno montuoso, non coltivato.

Il Sella osserva che nel Veneto *braida* significa prato piano, nel Bergamasco è detto *brà,* vale a dire *pra, prato,* in Piemonte esiste una città, *Bra,* che porta quel nome.

Il Bertolini dichiara esaurito l'argomento, ed apre la discussione sul n° 3 dell'ordine del giorno:

3. — Tortona ed i marchesi Malaspina.

Lo Staffetti è dolente che non sia presente alla seduta il cav. Giovanni Sforza, che si è occupato con tanto amore delle ricerche e della storia della famiglia Malaspina, e che avrebbe certamente potuto riferire con maggior competenza sul tema. Tuttavia egli si occuperà delle relazioni fra i Malaspina e la città di Tortona. Ricorda l'origine comune dei Signori feudali della Italia di mezzo dal ramo langobardo Obertengo. L'unità del ceppo originario dei Malaspina con gli Estensi, i Pallavicini, i marchesi Bianchi di Massa e Pallodi fu già mostrata dal Muratori commentando il noto documento della pace lucchese del 1124. Il De Simoni coi suoi studî sulle Marche ha fatto conoscere la trasformazione di esse nelle minori signorie feudali: Marchesati, Signorie, Feudi e Comuni. L'evoluzione, con lento procedere, ebbe un movente economico. Gli Obertenghi si stendevano dall'estrema Lunigiana al Milanese e tenevan placiti nella Riviera, a Genova, a Tortona, nel Piacentino. Quando si spezzò l'unità e si moltiplicarono, pigliarono varî nomi e cognomi: Rufo, Pelavicino, Cavalcabò; signori di Massa, marchesi di Gavi, di Parodi, ai quali appartengono i Malaspina. Rimane a ciascuna famiglia qualche parte di possesso comune: così i Malaspina, ch'ebbero specialmente la più durabile signoria nella Marca ligure, conservano diritti in consorzio coi Pallavicini, con quei di Gavi, con i Cavalcabò, ed hanno dirette propaggini fin nella valle della Scrivia. Prosperò nel XIV secolo un loro ramo detto di Varzi, 15 miglia da Voghera e da Tortona, stendendosi per lungo tratto nelle valli della Staffora e del Curone. Il crescere dei Comuni abbassa la potenza de' signori: le necessità dei commercî e degli attivati scambî fra terre e terre mettono le armi in pugno a' cittadini contro i feudatarî che esigono i pedaggî; Genova e Tortona mirano entrambe ad aver sgombra la via che le mette in comunicazione per la valle della Scrivia e nella scambievole necessità fanno guerra ai Marchesi. Costoro cercano suscitare discordie fra le due republiche e si valgono d'ogni ragione di gelosie per allearsi all'una contro l'altra. Guido, marchese di Gavi, nel 1198 fa lega coi Tortonesi contro Genova, e ne seguono assalti e uccisioni. Ma finiscono per prevalere gli interessi della prosperosa borghesia commerciante, che profitta della decadenza economica de' signori, presta e somministra loro danari e li riceve in accomandigia, riconcedendo poi loro in feudo una parte de' dominî acquistati. E il vescovo, che è parte vitale del Comune, interviene alle cessioni e

se ne fa mediatore. Nel 1197 sono gli uomini di Mongiardino che si danno ai Tortonesi col consenso dei Malaspina, mentre il vescovo investe in feudo i marchesi di Gavi e Parodi dei diritti che gli spettano sul castello e la villa. Al principio del sec. XIII l'accordo fra i Comuni è compiuto: Genovesi e Tortonesi, confermandosi i patti del 1199, si obbligano a scacciare dal loro territorio i marchesi di Parodi, di Gavi e loro consorti. I quali rinunziano al Comune di Genova il castello, col borgo, palazzi, molini, braide, boschi, fino alla Scrivia, mentre dalla parte opposta sono i Tortonesi che assorbono, ugualmente, le terre già feudali prossime a loro. Nel volume di carte tortonesi publicato dal Gabotto e dal Legé, i docc. 137 e 138 riguardano appunto simili cessioni fatte dai marchesi Moroello ed Alberto Malaspina, che, nella cresciuta potenza del Comune tortonese, rinunziano a' loro diritti feudali — *decimam pedacii in strata Terdonae* — essendo liberati dal pagamento di debiti. Dopo il 1218 Tortonesi e Genovesi fanno « *firmam pacem et concordiam* » e costituiscono un vero trattato di commercio, sicuri e liberi da molestie de' marchesi, che, anzi, nelle loro necessità saranno pronti a soccorrerli, come, di lì a sette anni, nel 1225, contro Pietro Bono converrà in Gavi il fiore de' cavalieri Malaspina, del Carretto, Clavesana, del Bosco, di Lavagna, di Lunigiana, a soccorso del minacciato Comune.

Il Gabotto si congratula vivamente collo Staffetti per la genialità e dottrina delle notizie fornite nella sua elaborata relazione, alla quale fa però alcune osservazioni. A proposito della famiglia obertenga cita un lavoro ancora inedito del conte Benedetto Baudi di Vesme, il quale ha stabilito in modo indiscutibile l'origine di quella Casa; e l'Oberto che fu signore di Tortona pare non possa riallacciarsi coi marchesi di Toscana, ma sia di famiglia schiettamente langobarda. Un altro punto riflette Oberto I marchese di Liguria ed Oberto II, e la questione dell' inizio dei vescovi conti. In Tortona la città si stringe attorno al vescovo: non esiste il moto antivescovile. Nel Ducento il vescovo è riconosciuto come signore ed assume titolo ed ufficio di conte: sotto di lui sta il Comune. Altra osservazione che può in parte modificare le idee dello Staffetti consiste nel considerare che la pace del 1220 tra Genova e Tortona è solo apparente, fatta soltanto per prendere fiato e riposarsi un poco, poichè poco dopo scoppia la guerra decennale di Capriata, e più tardi Genova si dà agli Angioini, mentre Tortona si affida ai Visconti. Inoltre ricorda le grosse questioni fra i due Comuni per diritti di pedaggio.

Lo Staffetti non si dichiara pienamente convinto delle osservazioni mossegli dal Gabotto, e si ferma a dimostrare come al principio del secolo XIII Genova e Tortona non hanno più nulla a temere dalle signorie feudali.

Il Bertolini si congratula collo Staffetti per l'ampia trattazione del tema, che dichiara esaurito, e passa alla

I. — Approvazione del verbale del VII congresso (Asti).

Nessuno domanda la parola sul Verbale delle sedute.

Il Bertolini mette ai voti l'approvazione del verbale.

È approvato all'unanimità.

Il Presidente apre la discussione sul n. 8 dell'ordine del giorno:

8. Se sia legale l'impedimento alla libera consultazione di qualsiasi specie di documenti dopo trascorso un determinato numero d'anni, specialmente quando si tratti di documemti che appartengono o che dovrebbero appartenere al patrimonio della Nazione.

L'avv. Colombo, dopo aver richiamato un voto dal Congresso storico Internazionale di Roma, fa cenno a quello che anni addietro fu chiamato lo sventramento di un archivio publico, sostenendo che nessuna persona o famiglia per quanto altissima abbia diritto di sottrarre allo Stato ed alla scienza documenti storici sotto pretesto di interessi individuali. Entra in particolari al riguardo, riserbandosi di presentare dopo la discussione il relativo ordine del giorno.

Il Gabotto aggiunge altre ragioni a quelle portate dal Colombo, il quale ha voluto parlare di archivi publici, lasciando da parte i privati. Egli è del parere che tutte le carte contenute in un archivio debbano essere visibili e consultabili da tutti: tanto è vero che egli conosce un gran numero di archivisti intelligenti negli archivi, i quali non sono contrarî a mostrare tutto quello che possono, purchè non si contravvenga esplicitamente ad un ordine. Il difetto, in questo caso, sta forse più nella legge che nella burocrazia. Ma vi sono anche le carte private. Lasciando da parte la questione sollevata l'anno passato in Congresso, ricorda ad esempio le curiose vicende delle carte Crispi. È lecito sottrarle al dominio publico? Ed è lecito sottrarre documenti, qualunque essi siano, da archivî publici? A questo proposito il Gabotto lamenta che in un volume su Ivrea, e nel Congresso del 1900, si è dalla Società Storica Subalpina lanciata un'accusa grave

contro una nobile famiglia piemontese — la Casa di San Germano — detentrice di un vecchio codice, il *Libro rosso* del Comune eporediese (che era stato rubato al Comune nel secolo XVII), ed accusata di rifiutarne la consultazione agli studiosi per un riprovevole sentimento di gelosia. Orbene, come fu publica l'accusa, egli deve ora fare publica ed onorevole ritrattazione in favore dei San Germano. Soltanto in questi ultimi mesi si è constatato che quella famiglia non teneva più quel codice: il *Libro rosso* era stato lasciato all'Archivio di Stato di Torino dal vecchio Conte una decina di anni fa; lo aveva ritirato il barone Bollati di S. Pierre in un suo scrittoio, dove rimase sepolto finchè il nuovo sopraintendente degli Archivî cav. Sforza ebbe a rintracciarlo e lo restituì alla famiglia. Chissà quanti altri casi simili possono indurre in errore gli studiosi.

Il Santacroce trova la relazione di Giuseppe Colombo non troppo pratica, non potendosi conciliare le esigenze della legge di diritto privato con i bisogni della scienza; egli vorrebbe che il Congresso emettesse un voto perchè almeno per le carte pubbliche anteriori agli ultimi cinquant'anni sia assicurata la libera consultazione.

Il Gabotto desidera si eviti di entrare nella discussione fatta l'anno precedente ad Asti intorno ai diritti della scienza sui documenti privati: per il tema proposto ora, non è il caso di parlare di carte private, ma bensì di documenti che si sa avere un'importanza nazionale.

Colombo Giuseppe e l'avv. Santacroce presentano un ordine del giorno:

L'VIII Congresso Storico Subalpino udita la discussiune in merito alla consultazione scientifica dei documenti tenuti nascosti un certo numero di anni, quando appartengono o dovrebbero appartenere al patrimonio della Nazione, fa voti — che le carte publiche almeno dopo 50 anni diventino di dominio scientifico e che precisamente non venga ostacolata tale consultazione da intralci legali regolamentari o burocratici, e tanto meno da malo esempio di inframmettenza da parte di famiglie nobili più elevate od interessate.

Il Patrucco pone nettamente la questione. Quando cinquant'anni fa si aprirono gli archivî publici alla consultazione di tutti gli studiosi, un regolamento stabilì, per ragioni di opportunità, che ognuno può bene immaginare (essendo ancora vivi parecchi di quegli uomini che avevano preso parte alla vita politica dei primi tempi del sec. XIX), che tutte le carte relative agli anni

posteriori al 1814 non fossero date in lettura. Orbene, resta a vedere se oggi continuino a sussistere quelle ragioni di opportunità che cinquant'anni or sono potevano giustificare tale restrizione; e per questo egli è del parere che tali motivi non debbano più avere nessuna ragione di essere: ormai la generazione del '21 e del '30 è scomparsa; non vi possono più essere che i figli od i nipoti, i quali non potranno mai vantare alcun diritto sulla conservazione del segreto, per documenti che possono contenere il nome dei loro antenati. Del resto, precisamente perchè su tali carte deve regnare alto il silenzio, è tanto maggiore la smania nei nostri giovani studiosi di dar loro la caccia e di publicarle a gara in libri, opuscoli, riviste e persino giornali, dando notizie spesso sconnesse ed incomplete, che non dicono mai tutta la verità e quindi contribuiscono ad ingenerare confusione ed a mantenere la conservazione di tanti dubbî su fatti e persone, che molto probabilmente avrebbero assai più da guadagnare, per il loro buon nome, dalla conoscenza della verità piena e completa. E questo sentimento di tenere nascoste le fonti della storia della rivoluzione italiana giunge al punto da far violare perfino il regolamento, e carte anteriori al 1814 sono tuttavia conservate chiuse nella parte segreta di certi archivî publici: a Torino, (per citarne uno solo) il plico che riguarda il famoso processo di Carlo Botta del 1794 è gelosamente custodito in un archivio frequentato ogni giorno dagli studiosi. È doloroso che mentre la critica moderna ha fatto tanto per abbattere tante *ninfe Egerie* e tanti *Orazî Cocliti*, non mostri di accorgersi che proprio nella storia del nostro Risorgimento nazionale stanno ancora tante favole e tanti aneddoti, che non hanno mai avuto il diritto di essere considerati veridici. Un sentimento di giustizia vuole pertanto che esca da un Congresso storico una voce autorevole che domandi si allarghi il campo della consultazione archivistica. Se non si vuole addirittura abolire ogni limite ad essa, propone che almeno lo si porti dal 1814 al 1848 od al 1850.

Il Gabotto è del parere che la libertà sia piena e completa, e che si possa vedere ogni cosa dopo un determinato periodo di tempo.

Il Bertolini riassume la questione, e crede di interpretare il concetto degli oratori precedenti, fissandolo su queste due questioni: invito al governo di far osservare la legge, e trasporto del limite dal 1814 al 1850.

Il Patrucco legge un ordine del giorno che ha presentato:

L'VIII Congresso Storico Subalpino, intorno alla questione

della libera consultazione scientifica dei documenti tenuti nascosti per un certo numero di anni negli Archivî publici, invita il Governo a far rispettare la legge sulla consultazione dei documenti per quello che riguarda gli anni anteriori al 1814, ed a voler estendere la data del limite almeno all'anno 1850 per tutto ciò che è fatto nell'interesse della scienza storica e della verità.

Il Santacroce insiste nel suo ordine del giorno, perchè in esso non rimane fissato ad un anno stabilito, per chissà quanto tempo, il limite alla consultazione, ma varia ogni anno, e quindi la sua proposta avrebbe un effetto continuativo.

Il Guerrini si oppone personalmente, perchè vorrebbe che ognuno avesse a dire francamente e liberamente quello che pensa. La consultazione dei documenti degli archivî deve essere limitata per forza, perchè accanto alle persone oneste ed ai galantuomini vi sono quelli che sotto la scorza del pseudo-studioso vanno a scovare documenti per fare degli scandali, per gettare calunnie o perpetuare diffamazioni. Il 1814 è un anno importantissimo, scelto molto giudiziosamente in altri tempi per fissare a quello il limite della consultazione documentaria: egli desidererebbe che quel limite rimanesse. Non è questione di 35 o di 50 anni più o meno: per la seconda metà del secolo XIX assolutamente non è possibile; vi sono ancora troppi vivi, e la storia non si può scrivere spassionatamente che sui defunti. Il Congresso può votare tutto quello che vuole, ma egli raccomanda che si abbia molta ponderazione.

Il Gabotto ha preso la parola per parlare anch'egli chiaramente e mettere alcuni punti sugli *i*. Il Guerrini ha parlato di persone che vanno alla ricerca di documenti compromettenti, per smania di publicazioni grassoccie o diffamatorie; ma egli ricorda ad esempio le polemiche del Costa di Beauregard, che scrisse due volumi su archivî privati e su qualche archivio pubblico; ricorda alcuni lavori fatti tutti su documenti che non avrebbero potuto essere consultati da qualunque persona del publico. Per questo egli ritiene che qui più che altrove sia necessaria la moderazione e la limitazione, ma ciò che non vuole è il lasciare anche la possibilità che in archivî publici si facciano dei monopolî documentarî. Conchiude pertanto che si rispetti la legge vigente, e si provveda ai bisogni della scienza con essere più larghi colla dovuta ponderazione, estendendo il limite almeno fino al 1850.

Il Patrucco fa osservare al Guerrini che la data 1814, per quanto indichi un fatto importantissimo, usata come limite di consul-

tazione di documenti non potrà certo essere eterna ed immutabile: bisognerà pur cambiarla una buona volta, e non vi sarà certo gran male a farlo oggi piuttosto che domani. Inoltre, prevedendo precisamente l'osservazione sui ricercatori di documenti a scopo poco scientifico, ha appunto aggiunto in fine del suo ordine del giorno quelle parole « per tutto ciò che è fatto nell'interesse della scienza storica e della verità ».

Il Guerrini dichiara di astenersi da qualsiasi votazione sull'argomento.

Il Gabotto propone la sospensiva.

Il Santacroce ed il Colombo ritirano il loro ordine del giorno, appoggiando l'ordine del giorno Patrucco.

Il Secreto presenta e svolge il seguente ordine del giorno:

L'VIII Congresso Storico Subalpino, ritenuto che il quesito di cui al n. 8 è connesso al quesito di cui al n. 5, e che entrambi involgono il grave problema di una completa legislazione sugli archivî, — vista la precedente deliberazione che manda a nominarsi una speciale Commissione per lo studio dell'argomento e per la presentazione di formali proposte e votî da sottoporsi al Governo del Re, — delibera di deferire alla Commissione stessa lo studio della questione della libera consultazione dei documenti degli archivî publici, prima e dopo il 1814.

Il Bertolini prega tutti i congressisti che si sono occupati di questo argomento a volersi mettere d'accordo e combinare un ordine del giorno da votarsi al pomeriggio.

Il Gabotto e gli altri acconsentono, e la proposta del Presidente è approvata.

L'Arzano ringrazia il prof. Eusebio per le parole di elogio pronunziate il giorno avanti in Congresso a proposito della raccolta del Museo. Egli ha fatto tutto quello che ha potuto fare, trattandosi di creare quasi dal nulla un Museo, che, iniziato sotto buoni auspicî, avrà certamente modo di arricchirsi vieppiù; ma è dovere per lui il dividere quel merito con quelle altre persone che hanno assiduamente prestata l'opera loro alla formazione della raccolta: il Sindaco, il Vescovo, il Delle Piane, etc.

I segretarî distribuiscono ai Congressisti l'ultimo numero del *Bollettino*, edito ed offerto al Congresso, dalla *Società di storia, arte ed economia del Tortonese*, e che contiene parecchie monografie: D. Sant'Ambrogio, *La Lapide di Perino da Tortona del 1422 esistente in Volpedo*; P. E. Cereti, *Il trittico di Macrino di Alba nella Cappella episcopale di Tortona; L'assedio del 1799*

e l'assedio del 1745; F. Gabotto, *Del reggimento e dei rivolgimenti interni di Tortona dal 1155 al 1213*; V. Poggi, *Marziano da Tortona letterato e miniatore del Rinascimento*; *Artisti tortonesi del Rinascimento a Savona ed a Genova.*

Il Bertolini ringrazia la Società storica tortonese per il gentile omaggio.

Il conte Leardi offre ai Congressisti, a nome della sorella del capitano Leardi, il garibaldino perito a Milazzo nel 1860, un gentile ricordo: la fotografia del patriota e la ristampa della poesia a lui dedicata da Domenico Carbone. Nello stesso tempo invita i Congressisti ad assistere allo scoprimento del busto e del ricordo marmoreo che il Municipio volle, a perenne memoria, fosse innalzato su per lo scalone del palazzo del Comune.

Il Bertolini ringrazia vivamente il conte Leardi, accetta l'invito cortese, e scioglie la seduta alle ore 10,30.

I Congressisti si recano allo scoprimento del busto al Capitano Alberto Leardi, assistendo alla splendida conferenza tenuta dal prof. Cesare Abba dinanzi a tutta la cittadinanza tortonese.

Quindi, guidati dal capitano Aristide Arzano, si recano a visitare il Museo civico, ricco di bellissimi avanzi, specialmente dell'età romana.

SETTIMA SEDUTA (Chiusura)

17 settembre — ore 14.

Presiede il Presidente Bertolini.

Il Zannoni chiede di parlare sul processo verbale. Egli ha saputo che è arrivato al Congresso un telegramma diretto dal ministro Bianchi (*Vedi 6ª seduta*), e che per una questione formale, non imputabile al Ministro stesso, non se ne è potuto tener conto. Crede di interpretare l'animo di tutti proponendo che per questa volta non si faccia una questione di forma e si dia lettura del telegramma.

Il Gabotto spiega che la Commissione permanente e la Società Storica Subalpina non hanno mai invitato ai Congressi persone per

il semplice fatto che coprono delle alte cariche ufficiali: si invitarono altre volte deputati o ministri, ma come studiosi o socî benemeriti della Società stessa. Ora però, dopo l'autorevole parola dell'amico Zannoni, non può non accettare la sua proposta, e si associa a lui ben volentieri.

Il Bertolini è lieto che ogni incidente sia stato appianato.

Il Colombo Alessandro legge il telegramma di adesione e di augurio di S. E. il ministro Bianchi.

Il Presidente chiede ai presentatori degli ordini del giorno sul n. 8 se si sono messi d'accordo.

Il Patrucco e l'avv. Colombo dichiarano, anche per le circostanze di tempo, di accordarsi sull'ordine del giorno Secreto, che deferisce la questione ad una Commissione che riferisca al prossimo Congresso.

Il Gabotto chiede se la Commissione deve essere nominata dal Congresso o dalla Commissione permanente.

Il Bertolini propone sia nominata dalla Commissione permanente; quindi mette ai voti l'ordine del giorno Secreto, deferendo alla Commissione per i Congressi la nomina della Commissione relatrice. — È approvato ad unanimità.

Il Presidente apre la discussione sull'ultimo tema.

9. — Sulla necessità, in seguito all'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, di ripublicare al più presto il *Chartarium Derthonense*, completandolo colle altre carte inedite o sparse della storia comunale di Tortona, quale complemento alla publicazione fatta fare dal Municipio tortonese per l'viiii Congresso; e sui modi di sopperire alla spesa relativa.

Il Gabotto coglie l'occasione per mandare un saluto alla Città di Tortona ed ai Tortonesi che hanno ospitato il Congresso con ogni sorta di gentilezze, in modo particolare al Sindaco ed alla Società storica tortonese, e fa voti che la bella collezione del Museo, già così com'è tanto importante, venga sempre più accresciuta. A questo proposito invita il Capitano Arzano a presentare un ordine del giorno sulla questione del suo Museo.

L'Arzano svolge e legge il seguente ordine del giorno:

L'VIII Congresso Storico Subalpino riunito in Tortona, compiacendosi della cura con cui la città di Tortona ha provvisto alla raccolta ed alla tutela delle sue antichità, specialmente romane, fa voti, che, in virtù d'un principio scientifico,

che dovrebbe estendersi a tutte le collezioni locali congeneri, i titoli ed i marmi tortonesi sparsi nelle raccolte publiche e private d'Italia, ed allontanati per varie vicende dalla loro naturale sede, possano, nel vero interesse degli studî, ritornarvi, per attingere in essa il loro pieno e naturale significato.

L'Eusebio mette in speciale rilievo la premessa « *in virtù d'un principio scientifico*, etc. », perchè ciò potrebbe e dovrebbe eliminare piccole questioni d'indole finanziaria e piccole tenacità di semplice e materiale *collezionismo*.

L'Arzano avverte che gli pare che il concetto di cambio o di vendita sia pure escluso dall'ordine del giorno.

L'Eusebio, interrogato, spiega come le sue parole si riferiscano specialmente ad augurabile cessione e scambio di pezzi tra città interessate.

L'Arzano è pronto a modificare, occorrendo, anche il suo ordine del giorno.

Il Gabotto è del parere che si combini un ordine del giorno speciale.

Il Migliardi vorrebbe togliere la parola *locali*.

L'Eusebio osserva ch'essa è anzi necessaria per far capire che ogni pezzo spostato e sperduto in una collezione estranea dovrebbe tornare *al luogo particolare*, a cui spetta per origine.

Il Lorini propone si facciano due ordini del giorno, l'uno generale e l'altro speciale.

Il Bertolini raccomanda di non diffondersi in questione secondarie e pone in votazione l'ordine del giorno Arzano.

È approvato per acclamazione.

Il Patrucco legge e propone un'aggiunta all'ordine del giorno precedente, presentata dall'avv. Santacroce:

e che nella stessa guisa si stabilisca un rapporto di reciprocità nella consegna dei documenti storici riguardanti regioni consorelle, in maniera che a ciascuna regione ritorni, come a madre terra, il documento storico ritrovato.

Il Bertolini mette in votazione l'aggiunta proposta, se nessuno vuole chiedere la parola.

È approvata.

Il Gabotto parla del *Chartarium Derthonense* e delle vicende del vecchio codice già conservato nella Biblioteca Nazionale di Torino, dimostrando la opportunità di farne oggetto di discussione in un tema del Congresso. È vero che esso fu publicato dal

Costa, ma la necessità di una edizione critica era sentita da tempo. La storia politica di Tortona nel Medio Evo è ancora tutta da fare, nè lo studioso può accingersi al lavoro senza avere dinanzi tutto il materiale criticamente completo: anche la *Cronaca* edita dal Costa, pur sempre un illustre e benemerito cittadino, non può rispondere ai bisogni moderni; tanto meno quindi il *Chartarium*. A ciò si aggiunge che, per il recente incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, il Codice di questa è stato gravemente danneggiato dal fuoco: i primi fogli sono completamente distrutti; il resto è ridotto in tre blocchi carbonizzati, che però si possono ancora sciogliere, lasciando leggere per qualche tempo la scrittura. Ma, col tempo, per l'azione combinata dell'acqua e del fuoco andranno anch'essi in totale rovina. Per fortuna, egli ne aveva già copiata una parte, sebbene piccola, che è quella che ora si lamenta del tutto perduta: preme salvare il rimanente prima che il ms. sia completamente sciupato, ristampando il *Chartarium Derthonense* come complemento doveroso alla publicazione fatta fare dal Municipio di Tortona per l'VIII Congresso, insieme colle altre carte inedite o sparse riguardanti la storia comunale della Città. Il tema accenna ai modi di sopperire alla spesa relativa: egli è convinto che con un po' di buona e ferma volontà si potrà fare ogni cosa e superare tutte le difficoltà. Si potrà ricorrere al sussidio di enti locali, si potrà ricorrere a sottoscrizioni private; ma sopratutto egli scorge il migliore assegnamento per l'opera proposta nella espressione del volto degli studiosi tortonesi presenti al Congresso, del Sindaco avv. Ubertis, del comm. Lorini, del prof. Ceretti e del capitano Arzano: gli sguardi loro dicono chiaramente il vivo desiderio di vedere ristampato il *Chartarium*, e perciò egli crede di interpretare l'animo di tutti presentando il seguente ordine del giorno:

L'VIII Congresso Storico Subalpino fa caldo appello alla città di Tortona ed ai suoi cittadini affinchè vogliano dar opera, specialmente per mezzo della Società tortonese di storia e dell'Istituto tortonese di cultura, alla ristampa critica del Chartarium derthonense *e di tutte le altre carte della storia politica di Tortona nel periodo glorioso del Comune* (1100-1300).

Il Romano appoggia l'ordine del giorno Gabotto, e ne loda l'iniziativa, dimostrando l'opportunità di quella publicazione.

Il Lorini si dichiara lieto di potere colle sue forze appoggiare la

ristampa del *Chartarium*, che onorerà e completerà la collezione di carte tortonesi.

Il Presidente, nessuno più domandando la parola, mette ai voti l'ordine del giorno Gabotto.

È approvato per acclamazione.

Il Bertolini si compiace di questo voto, e poichè è presente il prof. cav. Cesare Abba, ricordando con elevate parole la solenne funzione del mattino, propone al Congresso, che all'illustre patriota e studioso sia indirizzato un plauso che parte sincero dall'animo del Congresso.

La proposta è acclamata ad unanimità.

Il Gabotto, poichè è esaurito l'ordine del giorno del Congresso, invita il medesimo, in base allo Statuto, alla proclamazione della Città, sede del Congresso per il 1906.

Il Patrucco si dichiara dolente a nome della Commissione permanente del Congresso, che non sia presente a questa ultima seduta l'on. Tommaso Villa, il quale aveva promesso di venire a Tortona per proporre a sede del prossimo Congresso storico la città di Torino. Circostanze indipendenti dalla sua volontà all'ultimo momento gli hanno impedito quel viaggio, ed in vece sua ha mandato al Congresso tortonese il suo pensiero, contenuto in una lettera nobilissima che legge. Torino per il 1906 si appresta a celebrare con solenni onoranze il bicentenario della Battaglia, che segna uno dei più grandi trionfi della politica di Casa Savoia, la quale precisamente il 7 settembre 1706 si guadagnava la prima corona regia, in mezzo al cozzo delle armi di una guerra europea. Torino italiana commemorerà l'anno venturo la vittoria sullo straniero invasore e la grandezza di Torino regia non solo, ma eziandio la gloria modesta non meno che immortale del valore e dell'eroismo del figlio del popolo, che non dubita un istante di spendere anche la propria vita per la salvezza della patria: eroismo personificato nella figura dell'oscuro soldato d'Andorno. È quindi ragionevole che, al disopra di ogni altro desiderio, la città di Torino sia considerata come la naturale sede di un Congresso Storico Subalpino per il settembre 1906, e la proposta partita, a nome della città di Torino, dal Presidente del Comitato per la Commemorazione del bicentenario, on. Tomaso Villa, debba essere dal Congresso accettata unanimemente per acclamazione al grido di: Evviva Torino! *(Applausi)*.

Il Presidente mette ai voti la proposta che il Congresso del 1906 debba essere tenuto a Torino.

È approvata per acclamazione e coll'applauso generale.

Il Gabotto, commosso per tanti plausi diretti alla sua città natale, a nome di essa, sente il dovere di ringraziare i Congressisti, assicurando che il prossimo Congresso Storico Subalpino a Torino raccoglierà certamente attorno a sè elementi nuovi e studiosi di tutte le regioni d'Italia, perchè in occasione del Bicentenario, non vorranno venir meno al nono Congresso quella fiducia e quella stima che sempre hanno accompagnate le altre riunioni; e la prossima riunione nella città capitale del Piemonte riuscirà, coll'aiuto di tutti i cultori della patria storia, una solenne affermazione di fronte a tutta Italia dell'attività degli studiosi e dell'importanza degli studi storici subalpini. (*Applausi*).

Il Patrucco legge un telegramma di adesione al Congresso del prof. Lodo Moritz Hartmann di Vienna.

L'avv. Ubertis, Sindaco di Tortona, reca al Congresso, prima della chiusura dei suoi lavori, l'espressione di grazie e di ammirazione della cittadinanza per lo svolgimento alto e sereno del Congresso medesimo, e per il grande interesse dimostrato da tutti i Congressisti verso la storia della vetusta città di Tortona. Egli è sicuro che, come essi hanno lasciato di sè indimenticabile memoria nei cuori di tutti i Tortonesi, così nella stessa guisa in ciascuno di loro, lasciando la città, sarà rimasto un po' di affetto per la sua Tortona, e poichè queste riunioni storiche si succedono annualmente le une alle altre, egli ha ferma fiducia di rivedere ancora altre volte raccolti tanti buoni amici, e tanti eletti studiosi: nel nome di Tortona egli dice loro, non addio, ma arrivederci. Arrivederci un altro anno a Torino!

Il cav. Tondi, rappresentante il Municipio di Asti che l'anno scorso ha ospitato fra le sue mura il Congresso subalpino, porta ad esso ed a Tortona il saluto della sua città. Ricorda i vincoli che attraverso i secoli hanno legato sempre Asti e Tortona: queste due città si sono sempre stretta la destra, si sono amate, aiutate, difese, alleate sempre per le conquiste civili nella via del progresso e nell'affetto verso la patria. Con questi sentimenti di fratellanza esse hanno pure voluto rivaleggiare per la sede del Congresso: egli si compiace dell'ottimo risultato del medesimo, e rinnova il saluto, mandando ancora un evviva alla città di Tortona.

Il Santacroce porta il saluto di addio al Congresso, dichiarando, alla vigilia della partenza per la Sicilia, che egli recherà con sè nell'isola lontana il più grato ricordo che possa rimanere scolpito nel cuore umano per le care amicizie contratte, per la

ospitalità cittadina, per la severità degli studî veramente proficui, in mezzo ai quali ha vissuto in questi giorni. Egli si augura di potere, colla piccola favilla che ha raccolto in Piemonte, destare nei suoi concittadini il fuoco sacro dei nobili studî della storia, suscitando a egregie cose uomini ed enti. La scienza non ha patria, ma quando l'esempio della Società Storica Subalpina sarà seguito dalle altre regioni d'Italia, oh! allora, in mezzo a queste riunioni, a questi tornei sacri al sapere italico, noi saremo orgogliosi di vedere il più bel complemento dell'unità della nostra patria italiana (*Applausi*).

Il Gabotto constata con soddisfazione sua e della Società Storica Subalpina il successo sempre maggiore di queste geniali riunioni dei Congressi. Egli ha veduto a Tortona convenire un centinaio di Congressisti, nei varî giorni, ed oltre cento cinquanta adesioni di studiosi, di Municipî e di Società storiche e scientifiche. Si compiace del modo col quale sono procedute le discussioni dei temi, per la larghezza di vedute nel campo delle comunicazioni varie, per la discussione ammirabilmente diretta dal comm. Bertolini. Fra i temi proposti non tutti hanno potuto trovare una forma soddisfacente di risoluzione; ma in fatto di legiferazione si è pur sempre portato per alcuni problemi una parola pratica di consiglio, che speriamo servirà a qualche cosa, come, per esempio, per la legge dei monumenti e per quella sugli archivî. L'importanza delle publicazioni storiche fatte in occasione del Congresso è stata universalmente riconosciuta, e la Società Storica Subalpina è lieta di vedersi a fianco i rappresentanti delle Società consorelle: la Ligure, la Pavese, la Valdese, la Tortonese, l'Alessandrina e la Catanese. Ad esse manda il più caldo saluto, che lascierà nel cuore dei giovani della Società torinese lo stimolo potente a ben fare ed a migliorar sempre nell'avvenire: in modo particolare questo saluto vada al collega carissimo prof. Romano, che ha portato al Congresso l'invito formale di andar tutti a Pavia, ove i socî della Società pavese di storia patria aspettano i Congressisti per un ricevimento ospitale. Il Congresso accetterà tale invito, e la sua uscita dal territorio subalpino indicherà chiaramente con quanta larghezza di vedute siano giudicati gli studî storici piemontesi di fronte a quelli delle altre regioni d' Italia. E finalmente un ultimo saluto, il saluto di ringraziamento e di addio alla città di Tortona, al Sindaco avv. Ubertis, al comm. Lorini, al capitano cav. Arzano, al prof. Ceretti, al cav. Pilotto ed a quanti hanno cooperato alla buona riuscita dell'ottavo Congresso (*Applausi. Viva Tortona!*).

Il Lorini parla un po' per questione personale, ed un po' quale presidente della Società Storica Tortonese. Egli ricorda il giorno, nel quale, come un povero pellegrino, andò tutto solo al congresso di Alba a rappresentarvi e farvi sentire la prima volta il nome di Tortona; poi è ritornato ad Asti, accompagnato da egregì colleghi, per sostenere uua causa: « *Date obolum Tortonensibus* ». Ed i Congressisti hanno aderito al suo invito, e sono venuti a Tortona a farvi rivivere parecchie pagine della sua storia. Egli in queste cose non è scettico, ma uno studioso, e lo studioso ha sempre una fede, ed è questa fede che ha mosso un giorno la Società Storica Subalpina, è per questa fede ch'egli si augura che tutti i veri studiosi si stringano attorno a questa Società e da essa traggano materia per la conoscenza esatta della storia in tutti i suoi varî fenomeni, politici, economici, religiosi, sociali: in questo modo soltanto il far rivivere il passato significa far rivivere tutte le più grandi virtù (*Applausi*).

Il Presidente Bertolini manda anch'egli un saluto alla cittadinanza tortonese, al sindaco, ai congressisti tutti, che ringrazia per l'interessamento dimostrato durante le vive discussioni di questi giorni; rivolge un pensiero di benemerente gratitudine verso la Società Storica Subalpina, il prof. Gabotto ed i suoi giovani allievi, — e prima di dichiarare chiuso il Congresso solleva, in nome del sentimento di fratellanza italiana, il pensiero ad una regione d'Italia lontana di qui, percossa recentemente da una terribile sventura: là si soffre e si piange, e poichè in mezzo a tanta rovina laggiù si aggira oggi benefica la figura del Sovrano, a lui, già altre volte benemerito dei Congressi Storici Subalpini per le nostre publicazioni, manda un saluto rispettoso, convinto di interpretare al pensiero di tutti (*Applausi*). Con questo sentimento chiude l'ottavo Congresso Storico Subalpino. (*Applausi*).

La seduta è tolta alle ore 16,45.

Alle ore 17, 15 i congressisti si sono recati in ferrovia insieme col prof. Giacinto Romano, presidente della Società pavese di storia patria, a Pavia, ed alla sera, con numerosi soci della medesima Società, fu tenuto un animato banchetto. Allo *Champagne* entrò festeggiatissimo il prof. Pavesi, comunicando un telegramma del senatore Cantoni, vicepresidente della Società pavese, ed il prof. Romano aprì la serie dei brindisi con applaudito discorso. Rispo-

sero l'avv. Ubertis sindaco di Tortona, il comm. Bertolini che con voce commossa parlò con molto affetto di maestro del suo antico scolaro il Romano, il cav. Gabotto, il prof. Patrucco, il conte Staffetti, l'ingegnere Casali per il municipio di Pavia ed il cav. Vinay. Il prof. Romano risponde a tutti, e salutando ancora una volta l'opera affratellatrice dei Congressi Storici, e la grande mole di lavoro scientifico della Società Storia Subalpina, porta l'ultimo brindisi al fondatore delle due istituzioni augurando che in un prossimo avvenire possa il Gabotto ottenere la dovuta giustizia ed il posto che gli spetta nella sua città nativa. La lieta comitiva si sciolse ad ora tarda, dopo avere visitato il neo ricreatorio festivo laico.

Il giorno 18 mattina, i Congressisti guidati dai proff. Romano, Belletti e Pavesi si recarono a visitare i principali monumenti della città: il palazzo dell'Università, il teatro anatomico Scarpa, il Castello, le chiese di San Pietro in Ciel d'oro, di San Michele, del Carmine ed il Duomo. Colla guida del teol. prof. Rodolfo Maiocchi furono ammirate le splendide raccolte del Museo civico di storia patria. Alle ore 11 i Congressisti vennero ricevuti con un *Vermouth* d'onore, offerto dal Municipio, in palazzo Mezzabarba, dove furono molto apprezzati gli affreschi ed i mobili antichi. Nel pomeriggio molti approfittarono della tramvia per recarsi a visitare la Certosa, mentre altri si fermarono per ritornare al palazzo Malaspina a vedere con maggior agio oggetti e consultare documenti.

Alla sera si sciolse definitivamente la comitiva, recando con sè la più grata memoria per la ospitale accoglienza.

I SEGRETARI: Dott. Prof. Carlo E. Patrucco, *estensore*.
Dott. prof. Alessandro Colombo. Avv. Pietro Sella.
Avv. Domenico Santacroce. Avv. Guido Ambrosini.

LA GUERRA

1) Approvazione del Verbale dell'VIII Congresso (Tortona).

2) Relazione sull'operato della Società Storica Subalpina in rapporto coi deliberati dei Congressi precedenti.

3) Stato dei lavori per il corpo delle iscrizioni medievali del Piemonte e per la carta topografica del Piemonte medievale.

4) Relazione della Commissione speciale per l'ordinamento degli archivi notarili e giudiziarî, secondo il deliberato del Congresso di Tortona.

5) Comunicazioni varie.

6) Intorno alla opportunità della publicazione di un dizionario bio-bibliografico degli artisti e degli scienziati in Piemonte.

7) Sulla necessità di publicare un *glossario* supplementare del *Ducange* in base ai documenti subalpini del Medio evo.

8) Proposta di un *Corpus statutorum* del Piemonte da publicarsi gradualmente per regioni.

9) Sui mezzi pratici per l'incremento e la diffusione dei varî rami degli studî storici subalpini.

10) Come si possa provvedere alla conservazione ed alla futura publicazione degli epistolarî degli uomini illustri del Risorgimento Italiano.

sero l'avv. Ubertis sindaco di Tortona, il comm. Bertolini che con voce commossa parlò con molto affetto di maestro del suo antico scolaro il Romano, il cav. Gabotto, il prof. Patrucco, il conte Staffetti, l'ingegnere Casali per il municipio di Pavia ed il cav. Vinay. Il prof. Romano risponde a tutti, e salutando ancora una volta l'opera affratellatrice dei Congressi Storici, e la grande mole di lavoro scientifico della Società Storia Subalpina, porta l'ultimo

LA GUERRA

PER LA

SUCCESSIONE DI SPAGNA

e un fatto d'armi

presso San Sebastiano Curone

(26 Ottobre 1703)

LA GUERRA
per la successione di Spagna
e un fatto d'armi
presso San Sebastiano Curone
(26 Ottobre 1703)

La commemorazione bicentenaria che si celebra di questi giorni dell'assedio di Torino e della vittoria sui Francesi, cade opportuna per ricordare un episodio di quella guerra per la successione di Spagna, che lungamente turbò l'Europa.

Carlo II, re di Spagna e delle Indie Occidentali, di numerosi possessi in Asia e in Africa, di Napoli, di Sicilia, di Sardegna e duca di Milano, moriva il 1.° Novembre 1700 senza figliuoli. Pretendevano alla successione di lui l'imperatore Leopoldo d'Austria, Luigi XIV re di Francia, Massimiliano eletto re di Baviera e Vittorio Amedeo II duca di Savoia. Carlo II per testamento nominò erede di tutti i suoi regni il duca d'Angiò, secondogenito del Delfino di Francia, che regnò col nome di Filippo V, e che nel 1701 condusse sposa Maria Luigia Gabriella, secondogenita del duca di Savoia. Sollevaronsi gli altri pretendenti e cominciò la guerra a mezzo il 1701 tra Francia, Spagna, Baviera e il duca di Savoia da una parte, e Austria dall'altra, cui poi si unirono Inghilterra e Olanda.

Il principe Eugenio di Savoia a capo dell'esercito austriaco scese in Italia, e benchè inferiore di forze, sconfisse piú volte i Gallo-Ispani. Ma intanto volgevasi dall'una parte all'altra Vittorio Amedeo duca di Savoia. Fosse ira delle insolenze spagnuole e francesi, dice il Balbo, o avidità e mutevolezza alle promesse austriache, o legittimo intendere della propria indipendenza scapitante tra Francia e Milano franco-spagnuola, ad ogni modo entrò Vittorio Amedeo in trattati con l'Austria. Luigi XIV se ne accorse, e ordinò di disarmare e fare

prigioni tutti i piemontesi che facevano parte del suo esercito, il che venne eseguito dal Duca di Vendôme ai 29 di Settembre 1703. Il Duca di Savoia rispose dichiarando guerra a Francia e Spagna (7 ottobre), ma stretto da ogni parte da soverchianti forze nemiche e trovandosi sprovveduto di cavalleria, gli convenne ricorrere al generale Conte di Stahremberg, che stava al comando degli imperiali, essendo il principe Eugenio partito per Vienna. Lo Stahremberg spedì tosto 1230 cavalieri sotto il comando del Maggior Generale Marchese Annibale Visconti. Questi da Revere, nel Mantovano, doveva andare a Nizza Monferrato, e due erano le vie: la più agevole, che passava per Parma, Piacenza, Tortona e Alessandria, era occupata dai Gallo-Ispani; perciò prescelse l' altra più malagevole, la quale lasciata la pianura del Po, per cattive strade di montagna e per le valli del Tidone e della Scrivia, descrivendo un arco, conduceva a Nizza.

Il Visconti alli 22 ottobre era a Pianello in Valtidone, e il 23 giunse a Varzi sulla Staffora; quivi accolto ospitalmente dagli abitanti, rimase fino a mezzogiorno del 24, per la ferratura dei cavalli, poi partì per S. Sebastiano.

Questa borgata, già feudo dei Fieschi e poscia dei Principi Doria-Landi, internata nell' Appennino a 24 chilometri a sud-est di Tortona, giace appiè di un colle là dove il Curone riceve a sinistra le acque della Museglia. Allorchè gli Imperiali vi giunsero la sera, trovarono le alture ad ovest, per cui dovevano necessariamente passare, occupate da una schiera di briganti comandati dal bandito Carlo Costellini, famoso sotto il nome di *Santa-Rosa*, il quale aveva già avvisati i francesi dell' avvicinarsi degli Imperiali.

Non era prudente venire alle prese di notte in paese montuoso e sconosciuto con briganti imboscati e pratici dei luoghi; il Visconti pernottò quindi in San Sebastiano. Al mattino del 25 giungevano i Gallo-Ispani per dargli la caccia,

e visto il pericolo, presto assalì le genti del *Santa-Rosa,* che furono tosto disperse dall'attacco impetuoso dei dragoni imperiali, e così potè proseguire rapidamente per Cantalupo e Rocchetta; la perdita da parte degli Imperiali fu soltanto di trenta uomini, 200 altri che si erano sbandati in parte ritornarono.

Il peggio fu per la retroguardia (300 tra corazzieri e dragoni) comandata dal Marchese Davia. Alla stretta di Dernice essa fu ridotta a mal partito dai granatieri del generale Dreux, e dal sopraggiungere della cavalleria del Duca di Vendôme. Lo stuolo del Davia nella gola tra S. Sebastiano e Dernice combattè per quasi cinque ore stretto da nemico soverchiante di quasi 5000 uomini cedendo il terreno soltanto a palmo a palmo. Il valore degli Imperiali e la natura del luogo montuoso, reso più sdrucciolevole dalle pioggie, che non permetteva ai Gallispani lo svolgimento delle loro forze, potè coprire la ritirata del Visconti, il quale passò la Scrivia a Isola del Cantone, e foraggiati i cavalli potè proseguire per Voltaggio; fatto l'appello dei suoi trovò che ne mancavano 400. Ma saputo che i passi dell'Orba e della Bormida erano occupati da grosse forze nemiche, e perciò intercettata la strada per Nizza Monferrato, pel colle della Bocchetta e per la valle di Polcevera, la mattina del 27, sempre inseguito dai nemici, giunse a Sampierdarena d'onde proseguì per la riviera di Levante.

Il parroco di S. Sebastiano, D. Giuliano Gamba da Carrega (passato nel 1711 priore di S. Michele in Tortona e poi nel 1720 prevosto di Albera) lasciò memoria del fatto d'armi; ma mentre nel Vol. V. delle *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* pag. 199, questo si dice avvenuto il 25 ottobre, egli lo mette al 26. Quel parroco rendeva grazie a Dio che lo scontro non fosse accaduto in S. Sebastiano, come era a temersi, bensì alla distanza di tre chilometri, nella valle della Museglia presso la villa Bregni in quel di Dernice.

Ecco la memoria scritta dal Gamba,

comunicatami dalla cortesia dell' Arciprete D. Andrea Poggi :

Debeo ad futuram rei memoriam hic adnotare gratiam singularem, quam intercessione Beatissimae Virginis Mariae Sanctorumque Patronorum auxilio a Divina providentia Populus Sancti Sebastiani mecum recognoscit, reportasse die vigesima sexta 8.bris anni currentis 1703, occasione transitus, nec non pernoctationis dicta die 26, exercitus equitum mille ducentorum circiter sub Duce Generali Marchione Annibale Maria Vicecomite gentis Germanae a Cesareis Generalibus ex agro, et Campo Mirandolae contra Gallos et Hispanos in opem Serenissimi Ducis Sabaudiae missae et expeditae.

Gratia enim huic loco a Deo manifeste donata fuit. Quia dum dicta Germanorum copia hic pernoctabat, Galli et Hispani de tali suorum hostium expeditione edocti accurrerunt perprompte, et antequam tota eorum gens uniretur, et antequam Serenissimus Dux Vandomi exercitum colligeret, locaque viseret et gentem in locis disponeret, Germani iter sub diluculo arripuere. Vnde conflictus, imminens in hac Parochia, factus fuit inter dictas partes in territorio et in colle Bregnii, jurisdictionis Dernicis. Quare Germani cum morte triginta suorum ex manibus quinque et ultra millium suorum hostium se se non sine generali applausu et laude ac strenuitate expediere. Ideo haec Parochia et Populus singulis annis ac quotidie de accepto favore Deo, Virgini ac Sanctis Patronis maximas ac perpetuas gratias referre debent, uti referunt mecum omnes. In quorum fidem. Hac die vigesima septima 8.bris 1703.

Julianus Gamba Parochus.

Tortona, 29 agosto 1906.

Can. V. Legé.

Estratto dal « POPOLO »

Tortona Tip. Ditta S. Rossi.

BOLLETTINO

BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

diretto da

DINANDO GABOTTO

ATTI

DEL

ESSO STORICO SUBALPINO

'orino, 1906)

ATTI

DEL

IX CONGRESSO STORICO SUBALPINO

Nei giorni 3, 4, 5 e 6 settembre 1906 fu tenuto in Torino il IX Congresso Storico degli antichi Stati Sardi di Terraferma per iniziativa della Società Storica Subalpina ed in conseguenza della deliberazione dell'VIII Congresso dell'anno precedente tenuto a Tortona.

Furono presenti alle sedute nei varî giorni del Congresso 132 congressisti:

Albinelli comm. G.; Airaldi Celidonio; Alessio teol. professore cav. Felice; Arcari cav. dott. Paolo; Arlorio ten. col. cav. Augusto; Arnaldi cav. teol. Giuseppe; Arborio Gattinara marchese Dionigi; Arnò prof. Carlo; Arzano capit. cav. Aristide; Assandria dottor cav. Giuseppe; Assereto conte Giovanni: Barberis dott prof. Giuseppe; Barbavara di Gravellona conte Cesare; Barelli dott. prof. Giuseppe; Barraia avv. Edoardo; Bava avv. Achille; Bertana ing. Enrico; Bertea ing. Cesare; Bissetti teol. Luigi; Bocca comm. Giuseppe; Boggio ing. Camillo; Bollea dott. prof. Luigi Cesare; Bona avvocato cav. Adolfo; Bonzi avv. Giuseppe; Bordes avv. cav. Lorenzo; Borgnini S. E. Giuseppe; Boselli comm. on. Paolo; Brughera avvocato comm. Amos; Bruno cav. Federico; Buzano not. Ernesto; Cabiati cav. avv. Candido; Calanchi Riccardo; Caffaratti don Achille; Cappa cav. avv. Francesco; Carbonelli dott. Giovanni; Caretta generale Enrico; Casanova dott. prof. Eugenio; Casini dott. prof. Ettore; Casini Livio; Casini comm. prof. Tomaso; Cavagna Sangiuliani conte Antonio; Cavalleri prof. G.; Carle prof. Giuseppe, Sen. del Regno; Castronovo-Lamberti Giuseppe; Cereti dottor prof. Pio; Ciartoso dott. on. G.; Ceva di Ceva e Nucetto marchese Alessandro; Chiala comm. generale Valentino; Chiara prof. Bernardo; Colombo dottor prof. Alessandro; Cognasso Francesco; Corsi marchese prof. Alessandro; Daffara cav. avv. Edoardo; D'Alfonso prof. Sabatino; De-Botazzi prof. Giuseppe; De-Jordanis cav. avv. Giovanni; D'Oncieu

de la Batie generale, Senatore; Dumontel comm. Federico; Durando avv. Edoardo; Eusebio dott. prof. Federico; S. E. Facta comm. avvocato Luigi; Ferrero di Cambiano comm. marchese Cesare, deputato al Parlamento; Frola avv. Giuseppe; Frola comm. Secondo, Senatore del Regno; Fino avv. prof. G.; Gabbioli avv. Luigi; Gabiani cav. uff. Nicola; Gabotto dott. prof. cav. Ferdinando; Gallico dottor Giuseppe; Garofoli Cavalchini barone Alessandro; Garottino teologo Pietro; Gasparolo teol. prof. Francesco; Gasperini comm. G., Prefetto di Torino; Gazzelli-Brucco conte Paolo; Giglio-Tos prof. Efisio; Giorcelli dott. cav. Giuseppe; Giorcelli cav. Costantino; Giovanelli dott. G.; Govone nob. ing. Uberto; Guareschi prof. Icilio; Guasco di Bisio marchese Francesco; Legè can. Vincenzo; Leone dottor prof. Andrea; Levi Donato; Longo cav. prof. Paolo; Maffei avvocato cav. Giulio; Maffei dott. Arturo; Manzone dott. prof. Beniamino; Malchiodi avv. Erminio; Maragliano Alessandro; Miglioretti di San Sebastiano conte Costantino; Mondon teol. Camillo; Mosso prof. Ugolino; Muratore dott. prof. Dino; Ottone dott. prof. Giuseppe; Passarino Angelo; Patrucco dott. prof. Carlo; Pelletta di Cortansone conte Carlo; Perelli Giuseppe; Persi teol. Martino; Petitti di Roreto conte Alfonso; Pira avv. G.; Pittavino Alberto; Pivano dott. avv. prof. Silvio; Poggi comm. avv. Vittorio; Poggi comm. Gaetano; Prelato prof. Michele; Priora cav. avv. Alessandro; Quattrino prof. Teresa; Radicati di Marmorito conte G.; Ricci prof. V.; Roddi dott. prof. Giuseppe; Rodolfo prof. Giacomo; Rolando sac. Luigi; Roetti cav. Luigi; Roggiero avv. cav. Orazio; Rondolino avv. Ferdinando; Roero di Monticelli conte Manfredo; Salzotto dott. prof. Giuseppe; Sanguinetti comm. Vittorio; Santini dott. prof. Umberto; Sartore G. M.; Sclopis ing. comm. Vittorio; Servetti cav. avv. Giovanni; Sella avv. prof. Pietro; Spairani teologo Luigi; Tallone dott. cav. prof. Armando; Tibaldi Tancredi; Tonolli dott. prof. Umberto; Toppino dott. prof. Giuseppe; Usseglio avv. comm. Leopoldo; Valerani dott. cav. Flavio; Valperga di Masino conte Luigi; Vinaj dott. prof. Alessandro.

Hanno aderito, scusando l'assenza per particolari ragioni:

Albertini on. Giacomo; Allievo comm. prof. Giuseppe: Aymery avv. Giuseppe; Ambrosini dott. Guido; Amerio cav. Giuseppe; Arato teol. mons. Bernardo; Arborio Mella conte Alessandro; Armandis avv. Cesare; Arullani dott. prof. Vittorio Amedeo; Astegiano dott. prof. Lorenzo; Avondo comm. Vittorio; Bava Beccaris, Senatore generale, G.; Baiardi ing. Lorenzo; Bertarelli cav. avvocato on. Pietro: Bertolini prof. comm. Francesco; Biagini prof. Roderigo; Biscaretti di Ruffia conte Cesare; Billia dott. prof. Michelangelo; Bongiovannini comm. Francesco; Bongiovannini prof. Erminia; Bosio cav. ing. Ernesto; Braccio cav. avvocato Severino; Borsarelli di Rifreddo conte on. Luigi; Brignone cav. avv. Amedeo;

Bruchet dott. prof. Max; Bruno comm. Agostino; Calissano avvocato comm. on. Teobaldo; Calonghi prof. Ferruccio; Camus prof. Jules; Carducci prof. Sen. Giosuè; Casagrande prof. Vincenzo; Chiapusso cav. on. Felice; Cipolla prof. conte Carlo; Collino dott. prof. Giovanni; Cogo dott. prof. Gaetano; Cremona-Casoli dott. prof. G.; Curlo marchese Faustino; Daneo comm. on. Edoardo; D'Arcolliers prof. Carlo; Demo prof. Carlo; Dogliotti avv. G.; Faldella avv. Senatore Giovanni; Falletti prof. Pio; Fasciolo comm. G. B.; Fer cav. avv. Attilio; Ferraris prof. on. Carlo; Ferretto Arturo; Ferrero d'Ormea marchese Gustavo; Fontana ing. Vincenzo; Förster dott. prof. Windelin; Genin avv. Federico; Gerbaix de Sonnaz marchese Alberto; Gevrey prof. A.; S. E. Giolitti cav. Giovanni; Gonetta prof. Giuseppe; Guerrini cav. prof. colonnello Domenico; Iahier avv. prof. Davide; Imperiale di Sant'Angelo marchese Cesare; Isoleri prof. Giambattista; Lanza dott. prof. Domenico; Leynardi cav. prof. Luigi; Luciano dott. prof. Luigi; Mola di Larissè conte Ademaro; Manno barone Antonio; Mantica prof. cav. on. Giuseppe; Marini dott. prof. Riccardo Aldagiso; Martini teol. G. B.; Marteaux prof. Carlo; Marazio Senatore Annibale; Marsengo Bastia comm. Ignazio; Meardi cav. on. Francesco; Morozzo della Rocca magg. gen. conte Emanuele; Molinari dott. Francesco; Von Muyden Berthold; S. E. Nigra cav. Costantino; Occoferri dott. prof. Gerolamo; Olivieri avv. Alberto; Orsi dott. prof. conte Delfino; Peretti avv. Cesare; Piacenza dott. prof. Mario; Pinoli avv. Giovanni; Pizzi dott. prof. cav. Italo; Poncelet abbé G.; Professione dott. prof. Alfonso; Provana di Collegno conte Luigi; Pelissier prof. Léon G.; S. E. Rava comm. Luigi; Rebaudengo on. conte Eugenio; Ricci prof. Serafino; Ricchieri prof. G.; Rivoire prof. Pietro; Roberti dott. prof. Giuseppe; Roccavilla dott. prof. Alessandro; Rossi comm. on. Teofilo; Sacerdote cav. avv. Salvatore; Di Saluzzo marchese on. Marco; San Martino di San Germano marchese Emanuele; Sesia not. cav. on. G.; Seves dott. prof. Filippo; Sella avv. prof. Emanuele; Sforza prof. cav. Giovanni; Siragusa dott. prof. Giovanni; Solmi prof. Arrigo; Spandre mons. Luigi; Staffetti conte prof. Luigi; Sterio avv. Melchiorre; Tamassia dott. prof. Giovanni; Taramelli dott. prof. Antonio; Thaon di Revel conte Ignazio; Turletti colonnello Vittorio; Trucco dott. prof. A. T.; Todeschini dott. prof. Pasquale; Vacchetta ing. Gino; Verdi rag. Pietro; Vigoni dott. prof. Pietro; Villa comm. on. Tommaso; Villari Senatore Pasquale; Zoppi conte Giovanni; Zerboglio avv. prof. on. Adolfo; Zini dott. prof. Zino.

Hanno inviata la loro adesione ed erano rappresentati al Congresso i Municipi di:

Alba; Albenga; Alessandria; Asti; Acqui; Benevagienna; Biella; Bologna; Bobbio; Casale Monferrato; Chieri; Cherasco; Cuneo; Domodossola; Fossano; Genova; Ivrea; Mantova; Milano; Modena;

Moncalieri; Novi Ligure; Novara; Padova; Pavia; Pinerolo; Piacenza; Saluzzo; Savona; Savigliano; Spezia; Susa; Tortona; Torino; Varallo Sesia; Ventimiglia; Vercelli; Vigevano; Voghera; Vignale.

Finalmente erano rappresentate ed aderirono le seguenti Società di studî storici e corpi scientifici:

La R. Accademia delle scienze di Torino; I. R. Accademia degli Agiati di Roveredo; R. Accademia di Modena; Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti; Académie Savoisienne di Chambery; Académie Dalphinale de Grenoble; le RR. Deputazioni di Storia Patria di Torino, di Parma, di Modena, di Romagna; la Rivista Storica Italiana e la Rivista di Storia Antica; la R. Università di Torino; le Commissioni Senese di Storia Patria nella R. Accademia dei Rozzi, e di Storia della Mirandola; il R. I. Istituto Storico Prussiano di Roma; le Società storiche: Ligure di Genova, di Storia Arte ed Archeologia per la provincia di Alessandria, Storica Savonese, di Storia Arte ed Economia di Tortona, Storica della Valdelsa di Castelfiorentino, Siciliana di Palermo, Storica della Sicilia orientale di Catania, Storica Sarda di Cagliari, Storica Messinese, d'Histoire Vaudoise di Torre Pellice, Storica di Pistoia, dei Bollandistes di Bruxelles, d'Histoire de la Suisse Romande, Florimontaine d'Annecy, Royal Historical Society of Great Britain di Londra; l'Accademia delle Scienze di Bukarest, l'Accademia di Budapest, e l'Accademia delle scienze di Berlino.

Seduta Publica di Apertura.

(3 settembre, ore 15).

La solenne seduta inaugurale ebbe luogo nella storica aula del Parlamento Subalpino, nel palazzo Carignano, gentilmente concessa da S. E. il Ministro della P. I. e dalla benevola condiscendenza del R. Ufficio di Scavi e Monumenti di Torino.

Nella parte delle tribune riservate al publico si nota un grande numero di invitati e specialmente di signore, che presenziano poi sempre le successive sedute del Congresso.

Siede provvisoriamente al banco della presidenza la Commissione permanente dei Congressi Storici Subalpini: Presidente il prof. Ferdinando Gabotto, e segretario il prof. Carlo Patrucco.

Il prof. Gabotto dichiara aperto il IX Congresso Storico Subalpino, e dà la parola al comm. Leopoldo Usseglio, rappresentante il Municipio di Torino.

Il comm. Usseglio accetta il cortese invito che lo pone nella onorevole condizione di aprire, in un consesso di studiosi, la serie dei discorsi; ma egli non può far altro che portare in quest'aula il più

semplice ed il più cordiale saluto alla Società Storica Subalpina, a nome del Sindaco on. Frola, che è dolente di non aver potuto presenziare questa seduta, a nome di Torino e di tutta una cittadinanza: saluto che è tanto più doveroso in quanto si tratta di una società che ha fatto tanto bene agli studî piemontesi di storia patria. Fa quindi l'elogio della Società Storica, del suo presidente prof. Gabotto e dei suoi scolari, tutti pieni di attività nelle indagini minute alla ricerca di prezioso materiale storico negli archivî, miniere ricchissime di memorie patrie, aggiungendo a tutto questo lavoro l'onore di aver saputo volgarizzare l'amore per la storia, rendendola popolare ed accessibile a tutti. Difatto i socî della Società Storica, quasi novelli paladini e trovadori, da nove anni vanno in giro per le nostre Città piemontesi a portare larga messe di studî nuovi nelle conferenze, nelle riunioni, nei congressi, destando, coll'interesse della ricerca della storia locale, un più largo senso di amor della patria terra: e questa opera, meritevole del più alto encomio, egli è orgoglioso sia uscita da Torino, riscuotendo l'ammirazione ed il plauso di tutti i Piemontesi, mentre a nome della sua Città porge il benvenuto a tutti gli studiosi del Piemonte e dell'Italia riuniti in Congresso nei giorni della commemorazione del secondo centenario della battaglia del 1706 e dell'eroismo di Pietro Micca *(Applausi)*.

S. E. Facta, a nome anche del Ministro della P. I. on. Rava, che gliene diede speciale incarico, porge alla Società Storica i più vivi ringraziamenti per aver fatto a lui l'onore di invitarlo ad inaugurare il Congresso. Con inspirata parola accenna al fascino potente delle memorie storiche sulle giovani generazioni, ed al loro valore educativo. Egli è tutto compreso dell'onda di patriottismo che dal giorno innanzi lo circonda, dal colle di Sagliano Micca fino all'aula del Parlamento che diede agli Italiani una patria: aleggia al di sopra delle piccole cure quotidiane quello che è il retaggio più puro di un popolo, la religione del dovere, — quella religione che trasformò in un eroe l'oscuro minatore biellese, e che inspirò la nobile concordia tra Popolo e Sovrano, che condusse alla vittoria nel 1706 ed ancora deve guidare l'Italia nella via della civiltà. Dalla storica aula, ancora vibrante di tanto patriottismo, manda un saluto augurale al Re ed alla Patria *(Applausi)*.

Il Patrucco legge la lunga lista di adesioni di studiosi e di società storiche, una lettera di S. E. Giolitti ed un telegramma del ministro Rava.

Il Valerani, rappresentante del Comune di Casale, è lieto di portare il saluto della sua Città a Torino ed ai congressisti, compiacendosi di ricordare che al Congresso di Asti venne fatta promessa di tenere a Casale il Congresso nel 1907. La sua Città sarà orgogliosa di ospitare un altro anno gli studiosi di storia subalpina: Casale ha storia antica, ricca ed interessante, e conta altresì una piccola schiera

di cultori di memorie locali, rappresentata gli anni scorsi dal dottor Giuseppe Giorcelli, a nome dei quali egli manda alla Società Storica, per quello che ha promesso di fare e che farà per Casale, un caldo ed affettuoso saluto.

Il conte Cavagna Sangiuliani si compiace, in mezzo alla rievocazione di tante memorie del passato, di rappresentare la città di Pavia, la prima Città lombarda che raccolse ospitalmente un Re magnanimo, profugo dalla patria in momenti disgraziati, recante in cuore i disegni e le nobili speranze di tempi migliori: saluta la città di Torino ed il Congresso.

Il prof. Cereti porta il saluto della città di Tortona e della Società Storica Tortonese.

Il Gabotto ricorda come la Società Storica Subalpina sia giunta, dopo dieci anni di lavoro, a raccogliere il frutto della sua operosità e dei suoi sacrificî nella simpatia generale dalla quale si vede onorata. Dapprima l'aiuto modesto di poche Città diede forza e mezzo per la ricostruzione della storia di questo nostro Piemonte; poscia venne la volta di altre Società e di Municipî di altre regioni d'Italia, unendo nello stesso sentimento di italianità quello inscindibile del Re e della Patria. Per aprire degnamente i lavori di questo Congresso propone l'invio a S. M. di un telegramma, insieme con altro telegramma al ministro Rava, ed altro a S. E. Giolitti, come espressione della riconoscenza a chi è stato alla Società Storica di validissimo aiuto in momenti difficili *(Applausi)*. Porge quindi i più vivi ringraziamenti a chi rappresenta il Governo nel Congresso, a S. E. Luigi Facta che ha voluto venire fra noi a portare la dotta parola di elogio che deve suonare suprema affermazione ufficiale dell'opera nostra, precisamente come la adesione di corpi scientifici stranieri significa quanto siano conosciute feconde di bene queste adunanze annuali di studiosi subalpini. Disse il Poeta della terza Italia, il quale da Bologna ha voluto mandare al Congresso il suo saluto per mezzo del prof. comm. Bertolini, che la storia d'Italia non si potrà mai ricostruire se non quando sarà fatta la storia dei suoi Municipî più umili; nè solo la storia delle battaglie e delle lotte civili, ma di tutte le manifestazioni della vita — non solo battaglie e vittorie di nazioni, ma vittorie di civiltà. Rievocando l'assedio di Torino, rappresentante l'indissolubile unione di sentimenti tra dinastia e popolo, ed accenna alle recenti feste di Sagliano Micca ove rifulse forse la più fulgida gloria dei popoli d'Italia. Anche in mezzo alle memorie delle micidiali lotte del passato che hanno preparato il presente, anche dinanzi alla legittima aspirazione moderna di creare un'êra nuova di felicità, senza spargimento di sangue fraterno, noi abbiamo il dovere di educare il popolo al culto della dignità della patria ed all'amore dell'esercito che n'è il valido palladio *(Applausi)*. Oggi è un vero senso di orgoglio che assale l'oratore per la raccolta di tanti studiosi che gli stanno dinanzi: la Società Storica

è infinitamente grata a coloro che sono convenuti in Congresso a Torino, loro manda un caldo saluto, e riassume tutti i suoi sentimenti nel grido di *Viva l'Italia.*

Il generale Caretta porta il saluto del Municipio di Moncalieri, e si associa alla proposta fatta di mandare un telegramma al Re, alle LL. EE. Giolitti e Rava.

Il comm. Casini saluta il Congresso a nome della R. Accademia di lettere e scienze di Modena. Egli si compiace di tanta operosità della Società Subalpina ed assicura gli studiosi che il pensiero di tutti i cultori di storia patria si volge oggidì con sguardo di ammirazione verso la società torinese che ha dato in pochi anni così nobile esempio alle società consorelle, assidendosi forse la prima fra gli istituti storici italiani. Si ferma ad esaminare la sua azione mirabile e feconda per la sicurezza del metodo applicato alle indagini archivistiche, sollevandosi dalla meschinità dei criterî di certi eruditi locali, e presentando un corpo di monumenti da cui si sprigiona tutta una storia amministrativa, politica, economica ed artistica, e conclude affermando la simpatia dei veri studiosi e delle vecchie deputazioni ufficiali, anche fuori del Piemonte, che guardano alla Società Subalpina come ad una fonte inesauribile di forze vive, ad una associazione che tiene così in alto il buon nome degli studî italiani.

Il segretario Patrucco invita il Congresso a nominare l'ufficio di presidenza.

Su proposta del prof. Gabotto sono acclamati Presidente Onorario S. E. Facta, e Presidente effettivo il Sindaco di Torino, rappresentato temporaneamente dal comm. Usseglio.

Il comm. Usseglio ringrazia il Congresso a nome del Sindaco Senatore Frola ed invita i congressisti ad eleggere le altre cariche.

A vice-Presidenti sono eletti: l'on. Ferrero di Cambiano, il marchese Guasco di Bisio, il prof. Eusebio, il teol. Alessio, il comm. Poggi, il cav. Gabiani, il conte Cavagna Sangiuliani, l'avv. Rondolino.

A Segretarî: il prof. Patrucco, il prof. Colombo, l'avv. Pietro Sella e l'avv. Frola.

La seduta è tolta alle ore 17.

Dopo l'adunanza sono dalla Segreteria spediti i seguenti telegrammi:

I. — *Generale Brusati* — Racconigi — Nono Congresso Storico Subalpino, inaugurando suoi lavori, rassegna S. M. il Re sentimenti inalterabile devozione vecchio Piemonte — Per il presidente, *segretario:* A. Colombo.

II. — *Ministro Giolitti* — Anticoli di Campagna — Nono Congresso Storico Subalpino, presente S. E. Facta, indimenticabilmente

grato V. E. ripetute dimostrazioni benevolenza Società Subalpina rinnova espressioni sentimenti devozione riconoscenza — GABOTTO.

III. — *Ministro Rava* — Roma — Nono Congresso Storico Subalpino altamente apprezzando nobili parole V. E. rappresentato Congresso da Sottosegretario Facta e Prefetto Torino, saluta uomo integro, intelligente, forte, Ministro Pubblica Istruzione — *Segretario:* A. COLOMBO.

SECONDA SEDUTA.

(*4 settembre, ore 9*)

Il vice-presidente on. Ferrero di Cambiano dichiara aperta la seduta, ringraziando per l'onore che gli è toccato di iniziare i lavori del Congresso e facendo l'augurio che il frutto di tante fatiche e di tante ricerche possa essere in queste sedute sempre più apprezzato.

Il comm. Poggi, rappresentante della Società Ligure di storia patria e della Società Savonese porta il saluto augurale delle due consorelle, maggiori solo per anzianità di nascita, poichè la Società Subalpina nacque e crebbe senza conoscere infanzia, quasi novella Minerva uscita armata dal cervello di Giove. E come in un momento di esultanza Luigi XIV ebbe a dire che non v'erano più Pirenei, noi Liguri oggi nel campo degli studî storici possiamo davvero esclamare alla nostra volta : Non vi sono più Appennini ! Reca quindi l'espressione della maggiore compiacenza e l'adesione del marchese Imperiale di Sant'Angelo e dell'on. Boselli.

Il Gabotto esprime il dovuto ringraziamento a tutte le Società consorelle che vollero farsi rappresentare, e speciamente a quelle della Liguria, nel cui Ateneo egli ha l'onore di insegnare, ed accenna agli amichevoli rapporti di studî fra le due regioni finitime.

Il Patrucco presenta al Congresso un volume : *Gli Statuti di Albenga*, offerto da quel Municipio.

L'avv. Celidonio Airaldi, a nome di Albenga, fa vive istanze al Congreso perchè anche la sua Città, che egli ora rappresenta, non sia dimenticata nella designazione d'una prossima riunione.

Il presidente passa la proposta alla Commissione permanente dei Congressi.

Il Patrucco legge l'ordine del giorno.

1° Approvazione del verbale dell'VIII Congresso (Tortona).

2° Relazione sull'operato della Società Storica Subalpina in rapporto coi deliberati dei Congressi precedenti.

3° Stato dei lavori per il corpo delle iscrizioni medioevali del Piemonte e per la carta topografica del Piemonte medioevale.

4° Relazione della Commissione speciale per l' ordinamento degli Archivi notarili e giudiziari, secondo il deliberato del Congresso di Tortona.

5° Comunicazioni varie.

6° Intorno alla opportunità della pubblicazione di un dizionario bio-bibliografico degli artisti e degli scienziati in Piemonte.

7° Sulla necessità di pubblicare un *glossario* supplementare del *Ducange* in base ai documenti subalpini del medioevo.

8° Proposta di un *Corpus statutorum* del Piemonte da pubblicarsi gradualmente per regioni.

9° Sui mezzi pratici per l'incremento e la diffusione dei varî rami degli studi storici subalpini.

10° Come si possa provvedere alla conservazione ed alla futura publicazione degli epistolari degli uomini illustri del Risorgimento Italiano.

Si distribuiscono, ai Congressisti, gli *Atti del Congresso di Tortona*.

Il presidente apre la discussione sul n. 1 degli oggetti posti all'ordine del giorno.

Il Patrucco propone che l'approvazione del verbale sia rimandata all'ultima seduta per dar agio ai Congressisti di leggere gli *Atti* appena distribuiti.

Il Congresso approva.

Il presidente passa al n. 2 dell'ordine del giorno :

Relazione dell'operato della Società Storica.

Il prof. Gabotto, prima di far l'esposizione del lavoro della Società, sente il dovere di rivolgere un pensiero mesto a quelli che negli anni scorsi furono con lui ai Congressi e che oggi non sono più : primo fra tutti un giovane colto per ampi studî di storia della civiltà, sopratutto nel tempo dell'Umanesimo, Giovanni Zannoni, così bella promessa di un giorno per la vita letteraria, giornalistica e politica, troncata da lunga e penosa malattia che lo spense questo anno in Roma, e del quale i Congressisti ricordano la parola calda, simpatica e sincera da lui portata nei precedenti Congressi subalpini ; — in secondo luogo del prof. Vincenzo Papa, anima buona e mite che si occupò di studî filosofici sul Rosmini, di studî storici sull'Alberoni e su Torino, conosciuto per l'opera feconda ed amorosa prestata per 50 anni nella scuola ; — ad essi vada il memore saluto di rimpianto del Congresso, sulle recenti tombe sia sparso con grato animo il fiore della simpatia e del ricordo imperituro. Presenta quindi i volumi publicati dalla *S. S. S.* nel corso dell'annata : 1) il *Regesto dei Marchesi di Saluzzo* (vol. XVI), che

comprende circa 1000 regesti di docc., oltre a 150 docc. inediti, ed al quale farà seguito un secondo volume in preparazione (vol. XLVIII), dal 1340 al 1548, sempre sotto il patronato del marchese Marco di Saluzzo; 2) i *Documenti intorno alle relazioni fra Genova ed Alba* (vol. XXIII), che per l'abbondanza di docc. questi vennero per ora publicati fino al 1270, rimandando ad altro volume che si sta preparando da A. Ferretto (vol. L), i docc. fino al 1313 e l'indice generale; 3) *I contributi alla storia di Asti nel Medioevo* (vol. XXXIII, I) di cui si è pubblicata la prima parte del Gabiani sulle torri di Asti, ed è alle stampe la seconda contenente gli Statuti delle Società del popolo e dei militi di Asti dal 1313 al 1340; 4) il *Libro Verde della Chiesa d'Asti* (vol. XXVI) che completa il vol. XXV presentato l'anno precedente (senza l'indice); 5) le *Carte dell'Archivio capitolare di Tortona dal 1221 al 1313* (vol. XXX); 6) le *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1313* (vol. XXXVI); 7) il *De Sanitatis Custodia di Giacomo Albini ed altri documenti sulla storia della medicina in Piemonte nel secolo XIV* (vol. XXXV) che contiene un materiale importantissimo per la storia delle scienze mediche in Piemonte; 8) I fascicoli dell'annata in corso del *Bollettino storico-bibliografico subalpino*. Ricorda quindi i volumi in corso di stampa quali il *Cartario del Pinerolese* (vol. III, II), il *Diario di Asti del 1798* (vol. XIX, II), l'*Indice del regesto d'Alba* (vol. XXII), *I documenti vogheresi* (vol. XXXI), *Il Libro dei prestiti di Biella* (vol. XXXIV), *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Asti nei secoli XII e XIII* (vol. XXXVII), *Il Libro verde di Fossano* (vol. XXXVIII), *Il Cartario di S. Solutore* (vol. XLI), *Il Libro delle investiture di Goffredo di Montanaro* (vol. XLIII), *Il Cartario della prevostura di Rivalta Piemonte* (vol. XLII), *I Municipi dell'Italia Occidentale nel Basso Impero Romano* (vol. XXXII); i quali volumi tutti sono stati assicurati per il concorso finanziariamente generoso concesso da Comuni e da grandi Enti, fra cui primeggiano il Municipio di Torino che concorse per L. 6000, la Cassa di Risparmio di Torino per L. 3000 e quella di Asti per L. 2100. Accenna poscia a non pochi lavori in preparazione cui ha posto mano la *S. S. S.*, e si compiace di annunziare che la *S. S. S.* ha accolto con soddisfazione il lieto avvenimento del ritorno, in vista di questo Congresso di Torino, della concordia degli animi nella famiglia degli studiosi piemontesi, coll'invito fatto dalla R. Deputazione di Torino alla Società, per la solenne seduta dell'aprile u. s., e coll'adesione della Deputazione stessa al Congresso, in persona dell'on. Boselli e del barone Manno, i quali hanno promesso di presenziare le nostre sedute *(Applausi)*.

Il presidente dà atto dei volumi presentati, i quali sono la più bella riprova della solerzia ed operosità della *S. S. S.*, legittimando gli elogî da questa ricevuti nella seduta di apertura del Congresso

e si compiace di constatare che non solo i Municipî hanno compreso l'importanza dei tesori dei loro archivî, ma anche le Casse di risparmio hanno creduto di dover intervenire, come ad opera altamente benemerita, a favorire le publicazioni storiche ed archivistiche. Si augura che l'esempio sia seguito da altre Città, e si rallegra per la raggiunta pacificazione degli animi nel campo degli studî torinesi, proponendo un saluto alla vecchia Deputazione di storia patria per le antiche provincie.

Il Gabotto, sicuro di interpretare l'animo di tutti, si associa nella speranza che questa pace sia duratura (*Applausi*).

Il Caretta approva l'opera dei Municipî a favore degli studî storici e vorrebbe si incoraggiassero i Comuni a publicare, come fece Moncalieri, il *Regesto* dei documenti dei loro archivî.

Il Cambiano ed il Caretta dichiarano di proporre al Municipio di Moncalieri la continuazione di quel *Regesto* nella *Biblioteca* della Società Storica Subalpina.

Lo Speirani desidererebbe che la *S. S. S.* si mettesse d'accordo col conte Cavagna Sangiuliani per la publicazione vogherese a cui questi attende.

Il Cavagna parla della sua raccolta di documenti per il regesto pavese, tenendo conto delle carte da lui possedute; ricorda l'importanza di certe carte per i possessi del vescovo di Tortona nel Vogherese e si dichiara lieto di mettere ogni cosa a disposizione della *S. S. S.*, facendo voti che per le publicazioni documentarie non sia segnata come data insormontabile l'anno 1300.

Il Gabotto ringrazia per la proposta e per l'offerta del conte Cavagna, e dichiara che la *Biblioteca della S. S. S.* non l'esclude, anzi desidera di allargare l'epoca segnata finora alle sue publicazioni di documenti, ma per ora e per il *Corpus chartarum* non vorrebbe discostarsi troppo dal 1300.

Il Cavagna avverte che circa 170 carte sono anteriori a quella data.

Il Gabotto allora dichiara potersi già fare con queste un bel volume di carte, e si mette a disposizione del conte Cavagna, quando si trovassero i fondi per la stampa.

Il Cavagna conchiude che quest'ultima difficoltà potrà essere facilmente superata, mediante il suo stesso concorso.

L'Eusebio dà alcune spiegazioni sopra alcuni accenni fatti dal Gabotto nella sua relazione circa l'*Indice* delle carte Albesi, rilevandone l'importanza e la necessità di una diligenza grande per la compilazione. Si sofferma altresì sul valore dei documenti riguardanti le relazioni tra Genova ed Alba publicati dal Ferretto.

Il Cambiano approva l'opera del Municipio di Alba in favore di queste publicazioni, e si augura che vorrà continuare l'appoggio finanziario.

Il Patrucco riferisce sul risultamento di studî suoi intorno alla dominazione saracenica in Piemonte e sulle Alpi nel secolo X, studî che si riassumeranno in una breve monografia da publicarsi nel vol. XXXII della *Biblioteca della S. S. S.*

Il Cognasso parla intorno alle carte dell'Abazia di S. Solutore di Torino.

Il presidente non essendovi più osservazioni da fare sul n. 2 dell'ordine del giorno passa al n. 3:

Stato dei lavori per il corpo delle iscrizioni medioevali del Piemonte e per la carta topografica del Piemonte medioevale.

Il Gabotto riferisce per la prima parte su quel poco che la *S. S. S.* ha potuto fare circa la raccolta delle iscrizioni: su di essa parlerà, con più competenza, il comm. Casini in una prossima seduta.

Il Patrucco riferisce sulla seconda parte del tema.

La questione della carta topografica del Piemonte medievale fu già oggetto di discussione in precedenti Congressi Storici Subalpini, che io appena ricorderò, per spiegare lo stato dei lavori attuali sulla medesima.

Dalla discussione fatta al Congresso di Cuneo circa la popolarizzazione della scienza storica mediante piccole monografie proposte dal colonnello Turletti, e dall'idea di una corografia piemontese proposta al Congresso di Pinerolo dall'editore Alberto Pittavino, venne fuori al Congresso d'Ivrea il tema sulla utilità della carta topografica, come complemento degli studî storici, per la precisa conoscenza delle varie località medioevali. Là io fui relatore di questo tema intorno al quale fu parlato a lungo, e furon dati non pochi consigli, ma senza indicare seriamente il metodo da seguirsi, i criterî da adottarsi, i mezzi scientifici e quelli economici per la formazione di un'opera, che era pure stata accolta da tutti gli studiosi con favore grande e con plauso.

La Società Storica Subalpina, a cui era stato dal Congresso affidato il compito di studiare la questione, ebbe ben presto ad occuparsi della carta medievale, ed anzi, rappresentata dal prof. Gabotto, dal prof. Gribaudi e da me, prese parte alla discussione avvenuta nella sezione geografica del Congresso internazionale di Roma del 1903, sul tema allora proposto dal prof. Della Vedova « Per la preparazione e pubblicazione di un grande Atlante storico d'Italia » e sulla « Necessità di un glossario medioevale e di un glossario di nomi regionali » dando affidamento di voler contribuire anch'essa all'opera generale, per la parte che riguarda il Piemonte.

Se non che, dato il grande numero delle occupazioni dei socî costituenti la Società Storica in questi ultimi anni, ben pochi pote-

rono occuparsi della *carta*, ed anzi il Consiglio direttivo della Società stessa lasciò quasi interamente sopra di me l'incarico assai difficile di fare e riferire al riguardo.

Trattandosi di compilare una *carta* che risponda ai postulati ed ai desideri della scienza moderna (esprimere in disegno l'aspetto fisico, sociale, politico di un paese attraverso i secoli del medioevo, i cambiamenti della configurazione del suolo, delle coltivazioni, delle vie di comunicazioni, i limiti ed i vari appellativi delle divisioni territoriali, la posizione precisa di paesi o castelli ora scomparsi, etc.), si presentano chiaramente dinanzi alla mente di tutti le gravi difficoltà che nessun singolo studioso, per quanto intraprendente, non potrebbe superare. Queste difficoltà sono di due ordini: 1° *difficoltà scientifiche:* raccogliere, discutere, ordinare le varie categorie di materiali per la compilazione di una *carta;* 2° *Difficoltà di esecuzione materiale:* trovare buoni cartografi e litografi, ed i mezzi economici per la stampa di un'opera non certo commercialmente rimunerativa.

Per quello che concerne le difficoltà di ordine scientifico, sono, a parer mio, da osservare due cose, che conviene a noi tener ben separate: 1° la raccolta delle *voci* e dell'altro materiale eventuale; 2° il metodo e la divisione del lavoro. Per le nostre regioni, dopo le recenti publicazioni di *cartari* coi relativi indici dei luoghi e delle persone, fatte dalla Società Storica Subalpina, non mancano le fonti buone, e per gran parte definitive, per incominciare il lavoro di raccolta, che deve essere fatto da molte persone, ciascuna per territori anche assai ristretti e che meglio personalmente conosca. Conseguentemente il metodo che io propongo permetterebbe la formazione di tante piccole *carte topografiche* (anche prima di avere raccolto tutto quanto il *glossario*) le quali si potrebbero man mano accrescere con sempre nuovi dati, finchè esaurite le principali moderne publicazioni documentarie sulla regione, la relativa *carta* potrebbe essere finita, ed a suo tempo venire publicata. Naturalmente si penserebbe allora alla forma pratica da dare a questa publicazione, per raccogliere con facilità in un'opera sola tutte le singole *carte* date alla stampa, possibilmente a fascicoli. Sarebbe un qualche cosa di molto simile alla publicazione della *Carta moderna* del *Touring Club Italiano* in *fogli* staccati, accompagnati ciascuno dal suo *indice*.

Due anni fa io aveva incominciato a raccogliere il materiale necessario per preparare la *carta* topografica del Pinerolese medievale ed avevo adottato il sistema di segnare i singoli luoghi e le varie particolarità che si ricavavano dal *Cartario* di Pinerolo, dai documenti inediti degli archivi, dei catasti e mappe esistenti, dalle investiture feudali, dalle ricognizioni feudali, dai conti delle castellanie, etc., su una *carta di Stato Maggiore al 100.000*, con inchiostro rosso, per distinguere facilmente la scrittura sullo stampato. Per altro

regioni sarà forse necessaria la carta, la carta al 50.000 od al 25.000, ma queste sono modalità da discutersi più tardi. Tale lavoro però fu sospeso dal ritardo toccato alla publicazione del *Cartario del pinerolese* che uscirà forse solo alla fine di quest'anno, e dalla mia lontananza dal Piemonte per ragioni di ufficio, così che è con vivo rincrescimento che io non posso oggi presentare ai Congressisti di Torino un saggio della carta iniziata e promessa altra volta; ma poichè la Società Storica Subalpina non intende punto rinunziare a quell'idea, io sento il dovere di rivolgere a tutti i Congressisti presenti ed a tutti gli studiosi delle varie storie locali, di voler questo anno concludere a qualche cosa di veramente pratico, cioè mettendo ciascuno se stesso a contributo, per quello che, nei rispettivi paesi del Piemonte, abbiamo ragione di credere si possa fare con grande frutto.

E poichè sono sicuro che questo appello ad un lavoro coordinato sotto gli auspicii della Società Storica Subalpina non sarà stato fatto indarno, così io mi permetto di far presente ancora a quelli che intendono occuparsi di questa *carta*, che intorno alla questione del metodo, quale punto di partenza possono essere prese benissimo le *carte di Stato Maggiore al 100.000* su cui si riferiscono, con varie colorazioni, gli elementi atti a rappresentare, per quanto è possibile, tutti gli aspetti sotto i quali il paese può essere storicamente illustrato (seguendo in ciò il concetto moderno della geografia storica, e le saggie indicazioni del prof. Della Vedova): 1° sotto l'aspetto della geografia fisica dei vari tempi, rilevando le modificazioni della orografia, idrografia, etc.; 2° sotto l'aspetto della economia publica, per i mutamenti della vegetazione, cultura, viabilità, industrie, etc.; 3° sotto l'aspetto delle divisioni territoriali, etnografiche, politiche, filologiche, amministrative, ecclesiastiche, etc.; 4° sotto l'aspetto dei particolari, storicamente notevoli della topografia e corografia, tenendo magari possibilmente distinti, con diverso colore, i nomi dei luoghi che non esistono più da quelli che esistono ancora.

Così ognuno, con facilità, avendo un tempo non fissato dinanzi a sè, potrà contribuire al grande lavoro, riproducendo la topografia medievale del paese che studia, e mandandone le carte alla direzione della Società Storica Subalpina od a me, insieme con una breve *memoria* pei nomi storici ora perduti, indicando l'origine ed il tempo a cui risalgono; la significazione di certe voci ed il valore storico nei vari tempi, l'estenzione di paese compreso con certe denominazioni proprie dell'età medievale, e che ora sono scomparse o sono modificate.

In fine per quello che riguarda le difficoltà di esecuzione materiale di questa carta topografica, la Società ha creduto di soprassedere non potendosi bilanciare a priori una cifra di spese, prima di avere preparato buona parte del lavoro; sicura del resto che, quando si tratterà della publicazione, non vorranno venir meno i sussidi delle

sottoscrizioni fra gli studiosi nostri, che hanno sempre appoggiata questa idea, e che già hanno largamente concorso per altri lavori. Trattandosi di publicare man mano le singole carte, è a sperare che si potranno anche trovare man mano e più facilmente i fondi necessari.

Questo è lo stato attuale dei lavori per la *carta topografica medievale piemontese*, ed io finisco coll'augurio che, con questa esposizione e coll'aiuto di volonterosi cultori dei nostri studi, il difficile problema della *carta* abbia fatto un passo di più verso la sua risoluzione.

L'Eusebio trova opportuna assai la proposta del relatore; fa qualche osservazione particolare circa la difficoltà nel ricercare e supplire i nomi che mancano, o che sono ancora in documenti inediti, o che appena rimangono sulle bocche dei contadini. Egli crede preferibile adottare la carta al 50.000 od al 25.000 per maggior capacità di ricevere la scritturazione dei nomi, che dice assai numerosi; e per certi comuni dell'Albese come Alba stessa, Corneliano e Magliano è in grado di dare qualche saggio di carta medievale.

L'Assandria ritiene doversi aspettare per avere l'esatto estratto catastale dei paesi prima di iniziare i lavori, e perciò è del parere di invitare i singoli studiosi a preparare dei saggi.

Il Gabotto avverte che i catasti sono indispensabili per formare la carta topografica antica, e che come già si è fatto in Toscana per catasti del 1400 si possano anche in Piemonte publicare catasti che, come per esempio a Moncalieri, sono assai più antichi e risalgono al Ducento.

L'Eusebio è convinto che coi catasti si possono ricostruire secoli e secoli di storia locale, ed intanto contribuirebbero con forme più genuine a correggere la carta odierna, nella quale molti nomi sono sbagliati, perchè messi da persone che non conoscevano il dialetto locale.

Il Gabotto, entrando in merito alla proposta, non vorrebbe una carta troppo minuta, che servisse non solo a scopo locale, ma anche per i forestieri ed i lontani. Ritiene doversi prendere delle carte mute e per ogni lembo di regione tener distinti tre ordini di carte secondo i varî secoli: la carta fisica, la carta politica, la carta toponomastica. Inoltre egli vorrebbe si distinguessero con colori diversi i luoghi che esistono ancora, quelli che non esistono più e quelli che sono sorti solo dopo l'anno 1200. Cita in proposito alcuni esempi.

L'Eusebio accetta in massima la proposta del Gabotto per la sua utilità, ma osserva come il lavoro venga così a moltiplicarsi un po' troppo insieme colla spesa, senza dubbio assai rilevante. Egli sarebbe già contento di poter vedere la carta medievale toponomastica.

Il Gabotto insiste nella sua idea espressa innanzi; del resto egli invita col relatore ogni studioso perchè faccia per il suo Comune questo lavoro, e la *S. S. S.* nel coordinare insieme le varie carte vedrà all'atto pratico quale sarà il partito migliore.

Il Cambiano invita il relatore ed i congressisti a presentare un ordine del giorno.

Il Patrucco spiega i punti principali della sua relazione, ribatte alcune osservazioni dell'Eusebio e del Gabotto, ritenendo difficilissimo procurarsi certi tipi di carte mute, e preoccupandosi altresì della spesa occorrente. Prega il Congresso a rimandare la presentazione degli ordini del giorno al pomeriggio.

L'Eusebio raccomanda precipuamente le emendazioni per la carta toponomastica; alla correzione degli errori sulle carte di Stato Maggiore, già segnalati al Congresso internazionale di Roma, l'Istituto di Firenze promise di provvedere.

Il presidente Cambiano rinvia la discussione ad altra seduta.

La seduta è tolta alle ore 12.

Terza Seduta.

(4 settembre, ore 15)

Presiede il vice-presidente conte Cavagna Sangiuliani.

Il segretario Patrucco comunica al Congresso il telegramma di risposta di S. M. il Re, quelli di S. E. Giolitti e del Ministro della P. I.

Il presidente dichiara aperta la discussione sul n. 3 dell' ordine del giorno, interrotta al mattino.

L'Alessio parla delle fonti della toponomastica, ed a proposito di un volumetto relativo a san Sebastiano Valfrè dell'archivio di san Filippo a Torino, raccomanda non si dimentichino gli archivî privati.

Il Gabotto rileva l'importanza degli archivî ecclesiastici, che conservano molte visite pastorali antiche.

Il Cavagna è d'accordo su tale argomento ed aggiunge anche altre particolari fonti di toponomastica negli archivî vescovili.

L'Eusebio si diffonde nella enumerazione delle fonti della toponomastica: archivi comunali, archivi notarili, vescovili, parrocchiali, privati, ecc.

Il Patrucco legge il seguente ordine del giorno concordato coi proff. Eusebio e Gabotto:

Il IX Congresso Storico Subalpino — udita la relazione sullo stato dei lavori della carta topografica medievale del Piemonte, in seguito alla discussione avvenuta al riguardo — riconosce che il primo lavoro da farsi è la carta toponomastica con relativo glossario esplicativo in comparazione della carta moderna, ed invita tutti gli studiosi a mandare alla S. S. S. il loro contributo di nomi locali appartenenti ai territori a ciascuno più conosciuti, possibilmente accompagnati dagli opportuni schiarimenti e da preparatori schizzi cartografici.

Patrucco, Eusebio, Gabotto.

Il presidente mette in votazione l'ordine del giorno. — È approvato.

Si passa quindi alla questione del *Corpus inscriptionum Medii Aevi* del Piemonte.

L'Eusebio espone quanto già egli ebbe a fare al riguardo per Alba, avendo raccolto molto materiale che potrà presto publicare. Nota che, oltre le iscrizioni propriamente dette, egli ha voluto tener conto anche delle firme di pittori e d'altri artisti che ha potuto raccogliere nelle sue ricerche.

Il Gabotto approva che si tenga conto anche di queste firme, spesso importantissime.

Il comm. Tomaso Casini ringrazia il Congresso per l'onore fattogli rimandando questo argomento alla seduta nella quale egli fosse presente. Ricorda la complessa questione delle iscrizioni ed il disaccordo sul metodo che regna fra gli studiosi, accennando al Congresso di Roma del 1903, nel quale, ad esempio, prevalse l'opinione di fissare come termine ultimo alla raccolta la fine del secolo xiv: si levarono allora voci inascoltate di studiosi che dimostravano l'impossibilità di fare un lavoro proficuo con tale limite, domandando di giungere almeno fino alla fine del secolo xv. Chiede su questo punto il parere della *S. S. S.*

Il Gabotto nota che al Congresso di Asti egli ebbe a citare già la opinione giustissima del Casini a proposito del deliberato di Roma, ed allora si stabilì come limite alla raccolta delle iscrizioni almeno l'anno 1500 lasciando ancora una certa elasticità per certe regioni ad iscrizioni speciali.

Il Casini è lieto di trovarsi in questo d'accordo colla *S. S. S.* e col Congresso subalpino, come pure è lieto di affermare coll'Eusebio un altro punto importante della questione; che si raccolgano, cioè, non solo le iscrizioni scritte, vere e proprie, ma eziandio quelle dei quadri, delle campane, degli oggetti d'arte, arredi sacri, ecc., che stabiliscono molti dati nella storia dell'arte e della industria. Egli non vede limiti per gli studiosi di cose epigrafiche e si augura che l'esempio dell'Eusebio trovi molti imitatori; plaude all'iniziativa della *S. S. S.*, a disposizione della quale mette tutto il materiale piemontese da lui raccolto, esprimendo il suo compiacimento che la Subalpina sia la prima Società che abbia accolto il voto espresso dal Congresso internazionale di Roma. Del resto non bisogna preoccuparsi troppo di quello che è già stato fatto in questo campo di studî, e cita parecchi lepidissimi aneddoti di cantonate celebri nella lettura delle iscrizioni, e conclude augurando che in quest'opera non si rinnovi più il fatto di un Mommsen, ma il nostro *Corpus inscriptionum Medii Aevi* venga compilato da Italiani.

Il Gabotto conviene nell'idea espressa dal Casini e dall'Eusebio e cerca spiegare il motivo di tante iscrizioni campanarie rimaste

inedite: per le grandi difficoltà ad arrivarvi a leggere, come per esempio quella del campanile di San Giorgio di Chieri, per la sua posizione speciale. Gioverebbe assai una tale raccolta, specialmente alla storia degli artisti piemontesi, perchè molte campane e molti orologî sono opera di artefici locali, come pure sono preziose le indicazioni segnate in arredi sacri ed in ostensorî, come, per es., quello di Asti. Intanto prega il comm. Casini a fornire il materiale per una prima publicazione di iscrizioni piemontesi, augurandosi che l'esempio venga presto seguito da altri.

Il Casini accetta di dare le sue schede mss. alla *S. S. S.* per la stampa, ma egli crede che la raccolta non sia ancora così numerosa da giustificare tale preferenza: ricorda parecchie iscrizioni di Novara di Vercelli, di Tortona, e molte di Asti; ma non tutte sono controllate o definitive: spera tuttavia in un tempo non lontano di poterne dare un saggio alla *S. S. S.*

Il Cavagna promette di occuparsi di tale raccolta per la regione tortonese.

Il Gabotto crede, che trovandosi tutti d'accordo, non sia il caso di presentare un apposito ordine del giorno. Su proposta del presidente, il Congresso riconferma alla *S. S. S.* il mandato della formazione del *Corpus inscriptionum*. *(Applausi)*.

L'Eusebio aggiunge qualche osservazione sulla necessità che, per certi frammenti, le iscrizioni siano accompagnate anche da fotografie o da calchi, per togliere, per quanto è possibile, la interpretazione soggettiva dell'iscrizione. Domanda perciò se non fosse il caso di pensare anche a delle *rappresentazioni grafiche* speciali, in certi casi determinati.

Il Poggi ritiene che il consiglio dell'Eusebio meriti molto peso, e debba esser seguito; quanto alla spesa, crede si possa ricorrere alla zincografia; ma la publicazione va fatta come si deve, trattandosi di un'opera scientifica che sarà la prima del genere e che dovrà contenere tutto il materiale noto, compreso anche i frammenti insignificanti, poichè potrà venire il giorno nel quale si trovi il resto dell'iscrizione.

Il Sella propone, per i calchi delle iscrizioni, il metodo usato per le iscrizioni cristiane delle catacombe, riproducendo l'impronta su carta sottile od assorbente: sistema comodo, facile e di pochissima spesa.

Il Cavagna ritiene assai opportuna la proposta.

Il Gabotto crede debbansi riunire insieme tutti i mezzi noti per raggiungere lo scopo: così approva i calchi, come approva la stampa per *clichés*, e la publicazione di saggi nel *Bollettino*, salvo poi alla Società di riunire e coordinare i varî studî in un volume.

Il Caretta approva tutto quello che è stato detto fin qui, ma gli dispiace che questa questione rimanga troppo ristretta agli stu-

diosi in un tempo nel quale si parla tanto dell'istruzione del popolo, e poichè la lingua latina non è da questo compresa, vorrebbe che le iscrizioni fossero tradotte in lingua italiana, publicando la traduzione accanto al testo.

Il Gabotto osserva che, per ciò che riguarda la volgarizzazione della storia, se ne potrà parlare più tardi discutendosi del n. 9 dell'ordine del giorno.

Il Caretta accetta.

Il presidente Cavagna prega il Congresso di rimandare il n. 4 dell'ordine del giorno ad altra seduta, per assenza del relatore.

Si passa quindi al n. 5:

Comunicazioni varie.

Il prof. Dino Muratore parla sulla vera data della fondazione dell'Ordine della SS. Annunziata. Dopo aver notato la disparità dei giudizî degli antichi cronisti e storici savoiardi circa la data della fondazione, e quella del 1362 fissata dal Capra nell'*Introduzione al Catalogue des Chevaliers de l'Ordre du Collier de Savoie dict de l'Annonciade* (Turin, MDCLIV), e seguita universalmente tuttora, fondata soltanto sull'affermazione della antica *Chronique de Savoie*, che l'ordine fu fondato dal Conte Verde alla vigilia della guerra del 1363 contro il marchese Federico II di Saluzzo, egli avanza l'ipotesi che la fondazione sia avvenuta invece in principio del 1364, in occasione del giuramento dal cavalleresco Principe sabaudo fatto personalmente in Avignone, nelle mani di papa Urbano V, della Crociata contro gli Infedeli solennemente bandita l'anno antecedente. A sostegno di questa sua tesi, che verrebbe a nobilitare altamente l'origine dell'Ordine, egli apporta anzitutto un dato del rotolo 63 dei *Conti dell'Hôtel del conte di Savoia*, da cui risulta una spesa di 282 fiorini « pro quindecim colariis argenti deaurati factis ad devisam Domini », pagati ad Avignone sul finir di gennaio 1364, nella visita sopradetta; e a rincalzo, l'affermazione di uno scrittore contemporaneo, Filippo di Mézières, circa una grande radunata di signori alla Corte sabauda, negli ultimi giorni del 1363; il trovarsi presenti ad Avignone parecchi dei signori compresi nella lista dei primi Cavalieri; il nobile pensiero del Conte Verde dell'approfittare della bella occasione, che gli si offriva, di stringersi d'attorno, con un alto attestato di fiducia e di affetto i più potenti signori della Savoia, della Borgogna, del Genevese e della Svizzera Romanza, non soltanto per una ancora abbozzata spedizione orientale, ma per una più immediata vigorosa opposizione alle bande armate delle Compagnie di ventura devastanti i confini dei suoi Stati: il carattere mistico-religioso, congiunto al cavalleresco dell'Ordine stesso, che mal si adatterebbe al semplice intento di conquista, quale sarebbe quello della guerra antisaluzzese: il trovare alla spedizione d'Oriente del conte Verde (risoltasi nella

liberazione dalle mani dei Bulgari dello zio suo Giovanni V Paleologo), quasi tutti i quindici Cavalieri del Collare, di cui due vi lasciarono gloriosamente la vita: la dedica dell'Ordine alla Vergine Maria sotto la cui protezione era messa, in sul partire da Venezia, la nobile impresa. Il giovane studioso termina il suo dire, promettendo nuove e più ampie ricerche (facilitate da quelle per un lungo lavoro sulla spedizione d'Oriente del Conte Verde, a cui attende da tempo), da cui possa risultare uno studio completo e rigorosamente scientifico sull'interessante, quanto difficile argomento.

Il Gabotto svolge alcune considerazioni su quanto espose il Muratore, ritenendo che si possano conciliare i nuovi dati, trovati dal medesimo e che collegherebbero la formazione del nuovo Ordine colla spedizione d'Oriente, a qualche punto dal racconto tradizionale delle cronache, che la collegano alla presa di Saluzzo.

Il Muratore si riserva di fare nuove ricerche.

Il Toppino in occasione del 2° centenario del glorioso assedio, crede opportuno rammentare il nome di tale che quei fatti narrò ampiamente in un suo libro, ormai divenuto raro, e di fama certamente inferiore al pregio: intende parlare di Luigi Allerino da Castagnito, valoroso insegnante nelle nostre scuole secondarie, vissuto nel secolo passato. Di lui, che compose alcune delicate poesie nuziali e un discorso intorno al Pindemonte, abbiamo un «racconto» come egli lo chiama, dal titolo «Valentina di Sant'Andrea», dove si narra la varia fortuna di due amanti che, dopo molti e gravi ostacoli opposti loro dalle vicende dei tempi e dalla iniquità degli uomini, riescono finalmente a sposarsi. Il racconto comincia con l'anno 1690 e termina nel 1706, dopo la liberazione di Torino: e poichè i personaggi principali appartengono a famiglie illustri, ed alcuni di essi hanno onori e grado nell'esercito ducale, così che trovansi immischiati in molti avvenimenti di quel periodo burrascoso, agitato dalle guerre della lega di Augusta e della successione spagnuola. Alla prima si riferisce un compendio della parte avuta da Vittorio Amedeo II, e la descrizione del sacco dato a Revello dai Francesi, dopo la vittoria della Marsaglia, descrizione che l'Allerino dichiara d'aver desunto sopratutto da una relazione conservata nell'archivio comunale del luogo. Per la seconda guerra, cioè per quella pel trono di Spagna, oltre ad un lungo capitolo diretto ad esporne le origini, ed a spiegare la condotta del duca di Savoia, abbiamo una breve descrizione dell'assedio di Verrua, e quattro grossi capitoli relativi all'assedio, coi titoli: L'assedio di Torino, Pietro Micca, il Principe Eugenio, battaglia di Torino. Per le cagioni della guerra e l'assedio di Verrua l'Allerino ricorre alle opere del Botta, del Carutti, del Cibrario, ecc., ma per quanto riguarda l'assedio di Torino, egli non si limita alle loro storie, ma attinge largamente al *Ragguaglio storico* del Tarizzo, ed al *Journal historique, etc.*, del conte Solaro della Margarita, il

cui diario egli dice *preziosissimo*, ed è veramente, come è noto, una delle migliori narrazioni sincrone dell'assedio: cosichè l'autore nostro lasciando l'ufficio di romanziere, assume seriamente quello di storico. Epperò pare non inutile e quasi doveroso al prof. Toppino di ricordare ora il nome e l'opera di lui, che di quei gloriosi fatti volle essere espositore diligente e divulgatore efficace.

L'avv. Rondolino legge una breve memoria intorno al voto religioso fatto da Vittorio Amedeo II sul colle di Superga il 2 settembre 1706. È comune credenza che tale voto sia stato fatto sull'anzidetto colle, e che per scioglierlo il Duca vi abbia innalzata la regia Basilica. Ma di quanti scrissero nel secolo XVIII intorno ai casi di Torino, nessuno accennò che quel voto sia stato emesso su quell'altura e conviene cercare tale asserto negli storici del secolo successivo. Senonchè nessuno di costoro addusse argomento veruno a sostegno di tale affermazione. Le due epigrafi stesse collocate nelle fondamenta della basilica e sulla porta d'ingresso negli anni 1717 non fanno cenno che il voto sia stato emesso colà. A intorbidire questa leggenda concorre la epigrafe murata nel convento dei Francesconi di Bibbiania nella quale si afferma che il voto fu fatto in quel cenobio dove il Dúca soggiornò 15 giorni (luglio-agosto 1706). Aggiungasi che il B. Sebastiano Valfrè mostrando conoscere in segreto modo la promessa fatta da Vittorio Amedeo, scrivevagli il 13 febbraio 1707 raccomandandogli di solennizzare le feste dell'Annunziazione (festività dell'Ordine Supremo) della natività di M. V. (vigilia della vittoria di Torino) e quella dell'Immacolata Concezione *per i motivi* noti al Duca, e proponevagli di dedicare la chiesa che intendeva innalzare *nella cittadella o a Superga o in altro luogo* dedicando *l'altar maggiore* all'Immacolata. Da ciò appare che il Duca non aveva allora fissato nell'animo dove avrebbe innalzato il tempio votivo, rimane perciò escluso che il 2 settembre, stando in Superga, avesse promesso di innalzarlo su quella vetta, e sorge il dubbio che non vi avesse fatto neppure il voto da cui sorse poi quella basilica. Ciò che rimane di certo, e che ci è attestato dagli ordinati sincroni del Comune di Torino, dalla lettera del Valfrè e dall'editto del 29 giugno 1707 sulla festa dell'Immacolata, della Natività e dell'Annunziazione, si è che il voto era stato realmente fatto e che la vetta di Superga fu preferita solamente dieci anni dopo alla cittadella o ad altro luogo.

Il presidente toglie la seduta alle ore 18.

Quarta Seduta.

(*5 settembre, ore 9*).

Presiede il vice-presidente on. Ferrero di Cambiano.

Il segretario Patrucco legge le lettere di adesione di Società e di Municipi recentemente pervenute al Congresso.

Si distribuiscono ai congressisti presenti i voll.: Gabotto e Barberis. *Le Carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1300;* G. Carbonelli, *De Sanitatis Custodia di Giacomo Albini da Moncalieri;* A. Tallone, *Il Regesto dei Marchesi di Saluzzo fino al 1340.*

Il presidente invita il Congresso ad esaurire il n. 5 dell'o. d. g.

Il De Botazzi dà alcuni cenni biografici sul generale dell'Impero conte Virico Daun, l'eroico difensore della città di Torino nel 1706, al quale comando era stato con raro discernimento preposto dal duca Vittorio Amedeo II, e ne fa circolare un bellissimo ritratto artistico.

Il Cambiano coglie l'occasione della presenza dell'on. Paolo Boselli al Congresso per porgere a lui, a nome di questo, il saluto riverente e doveroso degli studiosi subalpini, invitandolo ad accettare la presidenza della seduta.

Il Boselli accetta l'invito quale rappresentante della R. Deputazione di Storia patria per le antiche provincie. Dichiara essere stato fermo intendimento del barone Manno e del presidente senatore Carutti di intervenire al Congresso di Torino, indetto dalla *S. S. S.*, ma il primo con telegramma dovette rassegnarsi ammalato, ed il secondo per la grave età non ha potuto muoversi dalla sua villa. A lui solo pertanto spetta l'onore di portare il saluto della R. Deputazione alla *S. S. S.*, la quale cresciuta a Torino a fianco della vecchia istituzione albertina, in brevi anni diventò donna, non più figlia, ma sorella della Deputazione stessa. Le sue publicazioni le affermano innegabilmente questo titolo. Il prof. Gabotto con assiduità e con lena, conosciuta soltanto da pochissimi Grandi, ha diretto una giovine società ed una *Biblioteca* che sono vanto degli studî piemontesi, facendo quello che non ha mai fatto nessuno in Italia. L'oratore si onora di rappresentare anche la R. Accademia delle scienze di Torino, della quale porta un altro saluto ed un'altra parola di plauso al Congresso. Infine, a nome della città di Savona, porta l'adesione di quel Municipio, legato per tanti vincoli di interessi e di affetto al Piemonte attraverso i secoli della storia, da ritenersi meritevole il rappresentante savonese di sedere a Torino in mezzo ai congressisti per le scienze storiche subalpine (*Applausi*).

Il Tibaldi, portando alla persona dell'on. Boselli il suo saluto, invita il Congresso a dare all'insigne studioso ed all'alto uomo politico una dimostrazione di meritata simpatia (*Applausi*).

Il Levi comunica i suoi studi intorno alla storia della posta in Piemonte, sul quale argomento egli ha preparato un volume di circa 300 pagine che porterà per titolo: *Le poste di Casa Savoia* (vedi *Bollett. stor. bibl. sub.,* XI, IV-VI).

Il Patrucco propone il seguente ordine del giorno:

Il IX Congresso S. S. apprezzando l'importanza e la serietà del lavoro del signor Donato Levi sulla storia della posta in Pie-

monte dal medioevo ai giorni nostri, fa voti che, mediante il concorso del Ministero delle poste, si possa publicare così notevole monografia nella Biblioteca della Società Storica Subalpina.

E approvato.

Il segretario Patrucco legge al Congresso una comunicazione del prof. V. A. Arullani sul Passeroni (vedi *Bollett. stor. bibl. subalp.*, XI, III), ed un'altra di A. Maragliano su una iscrizione cristiana erroneamente attribuita a Tortona (vedi *Bollett.*, XI, III).

Il Patrucco, comunica al Congresso una lettera del predetto signor Alessandro Maragliano di Casteggio. Questi ha ragione di credere che qualche studioso abbia raccolto l'invito del prof. Eusebio fatto a Tortona per le ricerche toponomastiche delle varie regioni, e perciò vorrebbe che il Congresso indicasse un metodo da seguirsi per raggiungere una certa uniformità di compilazione. Così nella toponomastica completa di un Comune si dovrà riprodurre l'intero elenco dei nomi? Oppure, fatta la selezione col rigetto dei nomi comuni ed insignificanti, quelli che presentano qualche interesse, dovranno essere illustrati per ordine alfabetico, ovvero essere divisi per categoria a seconda della loro derivazione gentilizia, storica, linguistica? Data invece la toponomastica di una intera provincia o di un circondario, dovrà essere divisa per Comuni od essere cumulativa? Una certa uniformità di indirizzo sarebbe desiderabile, e su tale argomento giungerebbe assai opportuna la parola autorevole dei competenti. Finora quanti si occuparono di toponomastica (il Flecchia, l'Ascoli, il Pieri, l'Avogaro, ecc.), ricercando l'etimologia dei nomi, hanno adottato una forma severa, strettamente scientifica, quale infatti si addiceva ad uno studio fatto da dotti per uso dei dotti: ma tale forma nella sua efficace sobrietà scientifica, si presenta così irta di citazioni abbreviate, di spunti filologici e di formole glottologiche, da impressionare tosto negativamente i non iniziati a simili studi. Parrebbe quindi utile che nella ricerca degli etimi, si avesse ad adottare una forma popolare, illustrativa di tutto quanto collega le etimologie dei nomi locali, alla natura dei luoghi, ai fatti storici, leggende, tradizioni, ecc., rendendola così interessante ed istruttiva per tutti, pur raggiungendo lo scopo scientifico sin qui perseguito dai maestri: spogliarla, insomma, della veste troppo scolastica, per renderla geniale ed accessibile alla pluralità dei lettori. Il Maragliano ha quasi completata la raccolta dei nomi locali di tutto il circondario di Voghera composto di 74 Comuni. Questo lavoro preparatorio, scabroso oltre ogni dire, e che finito, darà un cumulo di oltre 20.000 nomi, è quasi compiuto, e lo sarà certo nell'anno. Ma ad evitare sperpero di tempo e di fatica, fa d'uopo che prima di intraprendere la selezione, il riordinamento e lo studio dei nomi, venga tracciata almeno sommariamente la quadratura del lavoro, perchè negli eventuali altri lavori della stessa natura, sia seguìto possibilmente un sistema unico. Quanto alla *raccolta di curiosità popolari*

tradizionali, non è improbabile che egli sia in grado di presentare quelle relative a Voghera pel Congresso del 1908, avendo già raccolta buona messa di materiale.

Il presidente propone che queste comunicazioni vengano inserite negli Atti.

È approvato.

Il Gabotto propone di passare al n. 9 dell'ordine del giorno:

Sui mezzi pratici per l'incremento e la diffusione dei vari rami degli studi storici subalpini.

È approvato.

Il Caretta ritorna al concetto già espresso della traduzione delle epigrafi per renderli accessibili al popolo. Per le iscrizioni vorrebbe che accanto alle antiche si collocasse addirittura un'altra lapide volgarizzata.

Il Boselli fa alcune osservazioni, ammettendo forse la cosa fattibile per le più importanti.

Il Gabotto, per quanto riguarda le iscrizioni, non è alieno di accettare la proposta Caretta così formulata.

Il Caretta osserva ancora che dal Medioevo ad oggi, l'istruzione ha fatto grandi passi, ed il popolo ha diritto di leggere le epigrafi fatte apposta per ricordargli dei fatti memorandi: conviene che la lingua sia accessibile a tutti.

Il Tibaldi parla sul metodo di traduzione delle epigrafi; rileva alcune difficoltà, specialmente per certe parole che avrebbero talvolta bisogno di una vera e propria spiegazione.

Il Caretta crede che il Congresso debba pronunziarsi sull'idea espressa in generale; quanto alle modalità ritiene non spetti a lui occuparsene.

L'Arnò è contrario all'opinione del Caretta: alcune, anzi molte, iscrizioni sono ancora *sub iudice*, e mostra quanto infelici siano stati tutti i tentativi per la traduzione del *Corpus iscriptionum* e dei documenti. L'idea del Caretta sarà splendida, ma non è applicabile. Egli, invece, per volgarizzare la storia propone di studiare la possibilità di istituire delle *cattedre ambulanti di storia* per ogni paese.

Il Tibaldi riconferma le difficoltà delle traduzioni.

Il Caretta ribatte gli argomenti avversarî, accontentandosi che si traducano soltanto le principali iscrizioni.

Il Chiara divide col Caretta il desiderio di rendere note al popolo le glorie dei suoi antenati, ed approva perciò la *S. S. S.* che ha proposto il tema. Si diffonde a dimostrare con esempî la grande ignoranza che regna fra il popolo su uomini e cose che dovrebbero toccarlo anche da vicino: onde è ben fatto tutto ciò che i Municipî fanno in fatto di iscrizioni, che egli vorrebbe più biografiche od illustrative su per tutte le case, non curandosi troppo dell' estetica. Inoltre

egli propone, se non proprio una cattedra ambulante di storia come l'Arnò, un Comitato permanente per commemorazioni e conferenze nei varî paesi, il quale Comitato provveda altresì a che nei libri delle scuole primarie, nelle guide turistiche, etc., si introducano in gran numero i ricordi storici. Quanto alla traduzionė delle epigrafi nota non del tutto fuori luogo essere la proposta Caretta, tanto più che anche oggi si commettono degli anacronismi colossali, come quello della recente lapide commemorativa della casa ove fu fondata *La Sentinella delle Alpi* a Cuneo, che è scritta in latino! Conchiude non doversi lasciare intentato ogni mezzo per la volgarizzazione della storia.

Il Gabotto ricorda quanto già si ebbe a dichiarare in proposito ad Alba e ad Asti per ciò che riguarda la parte scientifica. Egli perciò vorrebbe si presentassero vere proposte pratiche, come, per esempio, il ristabilimento di librí di premio nelle scuole primarie, naturalmente di argomento di storia locale.

L'Arnaldi appoggia l'idea delle storie popolari, locali, distribuite come premio ai ragazzi, ma è molto scettico quanto all'influenza morale delle lapidi sul popolo che, avendone molte dinanzi agli occhi, non ne leggerebbe più nessuna, in questa età in cui nessuno fra il popolo si dà pensiero della conservazione delle iscrizioni antiche, come per la lapide di Farigliano.

Il Gabotto si impegna di far noto il caso speciale all'Ufficio d'arte di conservazione di Monumenti.

Il Boselli riassume tutta la discussione: egli è d'accordo con le belle idee del Chiara, e trova anche buona l'idea del Gabotto, ma chiede all'on. Cambiano, quale amministratore della città di Torino, se crede pratica la proposta di libri di premio di argomento storico.

Il Cambiano la ritiene opportuna, ma bisognerebbe avere tutto il materiale raccolto per le grandi storie, per potere riassumere in seguito la storia di un paese in una piccola monografia popolare. Egli già si occupò di queste *storie* ad Alba, ove si pensò che chi deve sopportarne le spese sono i Comuni e gli altri enti; perciò egli invita il Congresso ad esprimere formalmente il voto perchè i varî Comuni piemontesi si facciano patrocinatori della compilazione di storia popolare locale, dando ad essa tutto l'appoggio finanziario, ed affidandone la publicazione alla *S. S. S.* per una certa maggior garanzia scientifica.

Il Tibaldi desidera si spieghi se colla parola *locale* si intende solo il *paese* o la *regione*.

Il Patrucco risponde che certe parole hanno sempre un significato assai relativo a seconda dei casi. Così là dove non è possibile la storia del *paese* o del solo *comune*, si allargherà la cerchia della storia locale alla regione circostante.

Il Gabotto spiega meglio il suo concetto di sostituzione del libro di premio ai diploma ed alle medaglie. Applicando largamente la sua

proposta, si verrebbe col tempo a costituire colla riunione di tante singole monografie, una specie di *Casalis* più moderno.

Il Roggiero nota che praticamente la distribuzione di tali premi si potrebbe fare per due o tre anni consecutivi, e poi non sarebbe più possibile ripetersi.

Il Gabotto spiega che per i bambini è necessaria una storia molto limitata e molto ridotta; ma accanto a questa ve ne può esser un'altra fatta per le persone un po' più colte.

Il Chiara è d'accordo col Gabotto.

Il Cavagna vorrebbe che s'introducesse la storia locale, proprio come disciplina di studio, nella scuola primaria.

Il Gabotto non sarebbe alieno dall'accettare simile proposta.

Il Longo osserva come nelle valli valdesi il 17 febbraio di ciascun anno si publichino 3 o 4 mila copie di una piccola storia per il popolo, che va in tutte le capanne delle Alpi valdesi, ove è generalmente conosciuta e letta.

Il Gabotto fa notare quale maggior sentimento di sè e della propria storia sia nel popolo valdese.

L'Eusebio accetta la proposta dei libri di premio, ma vorrebbe che anche anno per anno si facesse qualche piccola variazione, trattando solo qualche fatto speciale della vita di una regione, per maggiormente interessare, promovere delle passeggiate storiche per gli alunni condotti dai maestri, moltiplicare le figure di fatti storici sulle copertine dei libri e dei quaderni dei fanciulli, etc.

È chiesta la chiusura.

Il presidente la mette ai voti.

È approvata.

Il Patrucco legge l'ordine dei giorno presentato dall'on. Cambiano:

Il IX Congresso sulla questione dell'incremento e della diffusione dei varî rami degli studi storici subalpini, esprime il voto che la S. S. S. si assuma l'incarico di preparare le singole storie locali paesane, e che i singoli Comuni si facciano patrocinatori dell'idea di diffondere nelle scuole e fra il popolo le piccole storie, publicate col concorso dei rispettivi Comuni ed enti locali.

Il Cambiano spiega il suo ordine del giorno.

Il Roggiero esprime il desiderio che in caso di approvazione tale ordine del giorno sia comunicato ai varî Municipî.

Il Rondolino osserva che non basta fare voti di questo genere, ma conviene invece indicare ai Municipî la via più chiara da seguire. Egli propone si voti che nei singoli Comuni, nell'ultima classe elementare, si istituisca l'insegnamento obbligatorio ufficiale della storia locale, insegnata dal maestro, il quale se la studierà in qualche libro se vi è, e se non vi è, non tarderà allora, per necessità, a compilarsene uno a spese degli enti. La *S. S. S.* potrà offrirsi ai Comuni per incaricarsi delle varie redazioni.

Il Gabotto crede che i due voti espressi si possono conciliare.

Il Rondolino presenta il suo ordine del giorno:

Il Congresso fa voti perchè il Ministero della P. I. integrando ed attuando le vigenti disposizioni, propugni nelle scuole elementari l'insegnamento obbligatorio dei primi rudimenti della Storia locale nei giorni e nei modi più opportuni, additando a libri di testo per tale insegnamento quelle compilazioni abbreviate che saranno giudicate acconcie dal Ministero stesso, previo giudizio emesso dai più autorevoli istituti della regione.

Il Boselli propone di unire i due ordini del giorno, e metterli in votazione.

Il Patrucco rilegge i due ordini del giorno che il Cambiano ed il Rondolino accettano di riunire.

Il presidente li mette in votazione e risultano approvati a grande maggioranza.

Il Boselli apre la discussione sul n. 8:

Proposta di un *Corpus Statutorum* del Piemonte da publicarsi gradualmente per regioni.

L'avv. Frola riferisce sulla necessità di intraprendere la publicazione di un *Corpus Statutorum* del Piemonte e presenta l'ordine del giorno, del quale propone al Congresso di rimandare, se crede, la discussione alla prossima seduta:

Il IX Congresso Storico Subalpino, udita la relazione sul tema VIII, approva la proposta del relatore circa la publicazione completa del « Corpus Statutorum » del Piemonte divisa sistematicamente per regioni ed incarica la S. S. S. di promuovere l'opera.

Il Cavagna raccomanda che non vengano dimenticati gli *statuti dei paratici.*

Il Frola assicura che a questi statuti già si era pensato di provvedere con un'appendice.

Il Boselli rende lode all'avv. Frola per la sua iniziativa di studî e per la sua proposta, e mette ai voti l'ordine del giorno.

E approvato coll' aggiunta del Cavagna sugli *Statuti dei paratici.*

Il Sella comunica notizie su di una nuova iniziativa da lui assunta, d'accordo con l'Istituto storico italiano, per la publicazione di una *Raccolta di statuti italiani.* Già aveva nel febbraio dato alla luce un opuscolo su questo argomento, per cui l'Istituto storico italiano lo invitò a compiere la Sezione IV delle *Fonti per la Storia d'Italia* appunto sugli statuti. Già sono in stampa quelli di Ascoli (1378), Reggio (1256), Bassano (1245), Finale (1313); in preparazione quelli rurali delle Marche, di Osimo e Fermo, quelli rurali del Senese, quelli antichi del Lazio, di Treviso, Venezia, Perugia, Volterra. Questa organizzazione non piccola e che già sorpassando ogni speranza

raggiunse un punto notevole, sarà base alla pubblicazione di altre raccolte locali più complete, come quella della *S. S. S.* cui egli si associa, ed offre la copia di una ventina di *statuti biellesi*, che nella raccolta dell'Istituto storico non potranno trovare luogo.

Il Cavagna si compiace dell'opera del giovane e valente studioso, e gli ricorda la grande importanza degli *statuti rurali*.

Il Sella avverte di non averli punto dimenticati.

Il Longo, presidente della Società di Storia Valdese, porta al Congresso il saluto e l'omaggio del Sodalizio che egli rappresenta, offre gli ultimi fascicoli del *Bullettin d'histoire Vaudoise*, ed esprime i più vivi sensi della sua personale deferenza alla S. S. S. al prof. Gabotto ed al presidente della seduta del Congresso on. Boselli.

La seduta è tolta alle ore 12.

Quinta Seduta.

(*5 Settembre, ore 15*).

Presiede il vice-presidente comm. Leopoldo Usseglio.

L'avv. Daffara, quale rappresentante del municipio di Vercelli, porta il saluto della sua Città al Congresso ed alla città di Torino, ed esprime alla *S. S. S.* l'augurio che in un anno non lontano la sua Vercelli sia designata a sede di un congresso storico subalpino. Passa in rassegna la storia di questa illustre terra piemontese, affermandone il diritto di voler accogliere fra le sue mura l'alto Consesso di studiosi.

Il Gabotto è commosso di questa gara sorta fra le città subalpine per esser sede di Congresso: prima erano le città più vicine a Torino, o più intimamente legate alla sua storia; ora è venuta la volta delle più lontane, come Albenga e Vercelli. A questa, a nome della *S. S. S.* manda il saluto della simpatia e della riconoscenza, mentre ringrazia con animo grato l'avv. Daffara che la rappresenta ufficialmente per le nobili parole espresse e per la sua proposta, la quale è segno non dubbio che le idee sparse dalla *S. S. S.* in dieci anni di vita operosa hanno attecchito, pur in mezzo all'apatia della vita moderna per certi studî, ed hanno additato finalmente alle Città della Liguria e del Piemonte la via della rigenerazione della storia nazionale. Vercelli fu uno dei centri più illustri ed importanti della coltura medioevale, che fu per secoli grandezza nazionale italiana: ognuno ricorda l'influenza di Vercelli nella storia del Cristianesimo subalpino e la grande figura di sant'Eusebio, le scuole fiorenti e l'antica Università; un Congresso in quella Città dovrà riuscire necessariamente importante. Avendo la Commissione permanente dei

Congressi precedenti impegni, la proposta, che egli accetta, non potrà essere attuata prima del 1910, onde il tempo non farà certo difetto per la preparazione di quelle ampie publicazioni che, per la illustrazione del suo passato glorioso, Vercelli non mancherà di far preparare per quell'epoca, emulando in questo tutte le altre Città consorelle che l'hanno preceduta.

Il Congresso approva la presa in considerazione del Congresso a Vercelli e ad Albenga con vivo applauso.

Il presidente Usseglio dichiara di riaprire la discussione sul n. 8 dell'ordine del giorno.

Il Gabotto riassume quanto si era detto nella seduta precedente sulla questione degli *Statuti* presentata dal Frola e dal Sella, e si rivolge ai congressisti perchè non vogliano dimenticare nei loro studî l'importanza degli statuti comunali, rurali, delle società, dei paratici, etc.; la publicazione di questo *Corpus statutorum* sarà uno dei più grandi monumenti della storia civile italiana.

Il presidente passa al n. 4 dell'ordine del giorno:

Relazione della Commissione speciale per l'ordinamento degli Archivî notarili e giudiziari secondo il deliberato del Congresso di Tortona.

Il not. Ernesto Buzano ringrazia la Commissione permanente per l'incarico a lui affidato. Ricorda la discussione fatta nel passato Congresso di Tortona sull' ordinamento degli archivî locali del Piemonte dal punto di vista degli studi storici, nonchè sul riordinamento proposto degli archivî notarili e giudiziari. Rispetto all'ordinamento degli archivî locali, quel Congresso fece voti che venisse affermato il principio del sistema unico coordinato a norme speciali: quanto all'ordinamento degli archivî notarili e giudiziari, trattandosi di questioni tecniche, pratiche, di fatto, che esigono un'analisi minuta e comparativa, mandava a concretare le opportune proposte da presentarsi al Ministro competente in relazione alla prossima legge sulla materia. Premettiamo, che fin del 1876 il Ministero dell'interno si occupò degli archivî notarili, proponendosi di farne la fusione con quelli di Stato, ossia nazionali. I propositi tradotti in un concreto disegno di legge trovarono sempre un duplice ordine di ostacoli. Ostacolo nei Consigli notarili, che unanimemente si opposero al progettato incorporamento degli archivî retti dalla legge sul notariato; ostacolo nel Ministero di grazia e giustizia, che sentiva sminuita la propria autorità e già travedeva un notevole in cremento nei redditi degli archivî notarili. Poveri archivî! Essendo assai produttivi, sono stati per un ventennio oggetto di disputa fra più contendenti; da una parte il Ministero dell'interno, sotto il motivo della unificazione archivistica; dall'altra il Ministero di grazia e giustizia, per il giusto motivo di conservarne l'autonomia e di non staccarli dall'azienda economica e morale del notariato; e dall'altra parte il Ministero del tesoro per

usufruire degli avanzi depositati presso la cassa dei depositi e prestiti. Il cumulo di questi avanzi ebbe appunto a formare la base di un progetto di legge allo scopo di disciplinare gli archivî di Stato, aggregando ai medesimi gli archivî notarili che sarebbero definiti archivî di Stato. Ed è mestieri notare che nella lettera colla quale il ministro dell'interno rassegnava il progetto medesimo alla Commissione di finanza, si diceva che il Consiglio superiore per gli archivî, i direttori degli archivî di Stato ed i Prefetti delle provincie, tutti interrogati, hanno affermato più o meno che il progetto era importante e atteso dalle Amministrazioni provinciali. Infatti, gli archivî di Stato non sono bene disciplinati in Italia. Abbiamo 30 provincie che non hanno archivî, ed abbiamo altre provincie che ne hanno sotto il titolo di archivî provinciali, a spese delle provincie medesime. Innanzi a questa disuguaglianza un progetto di legge non ha potuto mai essere concretato, perchè mancavano i fondi. Venuti i fondi dei sopravanzi notarili, vinsero finalmente le insistenze del Consiglio superiore degli archivî di Stato, ed il progetto fu stampato con la relazione. L'articolo 13 di questo progetto era così concepito: «Gli archivî notarili provinciali e distrettuali esistenti nel regno sono dichiarati governativi, ed aggregati agli archivî nazionali dei quali costituiranno una sezione e compiranno le funzioni nella rispettiva circoscrizione territoriale». La progettata riforma rispondeva al bisogno impellente, riconosciuto da consessi autorevoli e da autorevoli persone, che venisse una legge disciplinatrice degli archivî di Stato; che questa legge si concretasse sulla base della trasformazione degli archivî notarili in archivî notarili di Stato, e sulla base finanziaria dei sopravanzi di questi archivî. Anche il deputato E. Rossi, nella discussione del bilancio dell'interno alla Camera, in seduta 19 dicembre 1898, considerando lo stato attuale degli archivî notarili e l'opportunità di tutelarne l'importanza scientifica, faceva voti perchè il ministro dell'interno ne promovesse nei modi più efficaci la reclamata riforma. Tali i precedenti della questione, che mi è sembrato opportuno richiamare in vista del nuovo progetto che trovasi oggi compilato da apposita Commissione, presieduta da S. E. l'on. Facta. Quali siano precisamente le basi fondamentali delle progettate riforme archivistiche non è però dato conoscere, non sapendosi peranco se il ministro guardasigilli accoglierà in tutto od in parte le conclusioni della Commissione e se il progetto da questa formulato resterà a sè ovvero farà parte della nuova legge sul notariato. Checchè sia di ciò, nessuno mette in dubbio che la questione degli archivî di Stato è importantissima, specialmente in Italia, dove è così ricca ed abbondante e varia nelle diverse provincie la messe di documenti d'altissima importanza storica, diplomatica, politica, il sacro patrimonio di memorie eccelse che sono orgoglio e fede di nostra gente. Nessuno contesta la necessità di provvedere degnamente alla condizione degli

archivî di Stato, di dare ad essi un assetto conveniente, provvedendo ad un bisogno universalmente sentito nell'interesse degli studî e della coltura storica e politica del nostro paese. Ed ecco che cosa par venga fuori: l'aggregazione degli archivî notarili a quelli di Stato, conservandone però la fisionomia e la speciale funzione. Diciamo subito che la idea di metter mano agli archivî notarili in pro degli archivî di Stato non è dell'on. Galli, autore di un progetto analogo, nè dell'onorevole Daneo, che pure l'aveva vagheggiata; essa risale all'onorevole Nicotera, ministro per l'interno nel 1877, e ritorna a galla coll'onorevole Depretis nel 1882. Il padre vero fu il comm. Vazio, capo-divisione al Ministero dell'Interno. Allora s'ideò, con un progetto di legge, di togliere le carte antiche agli archivî notarili incamerandole negli archivî di Stato e così si guastavano e si danneggiavano gli archivî notarili. Ora si procederebbe più radicalmente, trasformando cioè gli archivî notarili in sezioni di archivî di Stato. Sì fatto proposito ebbe già un voto di plauso dal VI Congresso storico italiano, ed oggi ancora si ravvisa opportuno il concetto di unire gli archivî notarili tutti e i provinciali napoletani a quelli di Stato, facendo concorrere al mantenimento di tutto il servizio archivistico gli avanzi dei proventi degli archivî notarili, che superano in circa un decennio un milione e mezzo di lire. Così con un criterio più vasto e praticamente più attuabile dei progetti di legge Nicotera e Depretis sarebbe finalmente provveduto a tutto il riordinamento archivistico, avocando allo Stato i 430 archivî notarili (i quali non muterebbero sede, restando sezioni di quelli di Stato) e i 20 provinciali del Napoletano, ora a carico delle provincie, e si avrebbe per tutta Italia una rete di archivî che salverebbero le carte e le conserverebbero ordinatamente, divenendo gli archivî notarili, nei luoghi ove non sono quelli di Stato, centro e nucleo di un nuovo istituto archivistico in cui si raccoglierebbero, colle carte dei notari, tutte quelle dei varî ufficî governativi del distretto. Urge effettivamente mettere un freno agli sperperi che avvengono nel materiale archivistico, e di cui si potrebbero citare numerosissimi e deplorevolissimi esempi, dai quali si rileva con quanta incuria e peggio, siano tenuti, salvo rare eccezioni, dalle autorità governative e comunali, da enti e da privati, le carte antiche e moderne, che sono pure patrimonio invidiato della nazione e documenti d'interesse ancor vivo. Certo nella fusione che si facesse di tutti gli archivî si renderebbero necessari alcuni provvedimenti, specialmente riguardo all'azione dei collegi notarili sugli archivî notarili, che per lo più si limita nel campo amministrativo, e che occorrerebbe rendere efficace per continuità di metodo, affidandola a persone competenti nella materia degli archivî antichi e moderni. Per tal modo si risolverebbero questioni da lungo tempo dibattute senza frutto, provvedendo alla conservazione di un grande materiale di studio e di capitale interesse publico e privato, e che, riunendo, migliorando ed accrescendo tutto il

personale archivistico, potrebbe finalmente creare anche in Italia quella falange di archivisti dotti e cortesi che sono già in Francia il primo elemento di progresso e di diffusione dell'alta cultura storica nazionale, e devono pur essere molta parte di quest'anima italiana, immortale nell'arte e nella storia.

Presenta quindi l'ordine del giorno:

Il IX Congresso storico subalpino;

Considerata la necessità di riordinare gli archivî notarili e giudiziarî, nonchè quelli in genere delle pubbliche amministrazioni;

Considerata la convenienza d'informare i relativi provvedimenti al concetto della unificazione archivistica, come quello che meglio risponde alle esigenze della scienza;

Considerata l'opportunità di tradurre in atto tale concetto avendosi riguardo agli archivî notarili esistenti nel Regno;

Invoca dal Governo la sollecita presentazione delle progettate riforme archivistiche sulla base della trasformazione degli archivî notarili in sezioni di archivî di Stato.

L'Usseglio ha parole di vivo elogio per il relatore, del quale trova esauriente l'esposizione fatta, e sulla quale apre la discussione.

Il Gabotto si compiace dell'ampia trattazione riguardante gli archivî notarili, e ne riconosce possibile e facile ottenere il passaggio dal Ministero della giustizia a quello degli interni, quale sezione speciale degli archivî di Stato. Ma lamenta che non siasi fatto cenno agli archivî giudiziarî: dal momento che si sta per fare una legge, potrebbero essere compresi anche questi, e per l'ordinamento loro potrebbe dire una parola il Congresso.

Il Tibaldi accenna ad archivî giudiziarî molto antichi, p. es., all'archivio criminale di Savoia, anteriore ad Amedeo IX, che giace nelle cantine del palazzo di giustizia di Chambéry, e domanda se tali documenti possono essere oggi rivendicati all'Italia come patrimonio nazionale.

Il Patrucco, sulla questione generale, nota che gli archivî giudiziarî esistono di fatto, ma nessuna legge, per quanto egli conosca, tien conto di loro o li regola; quanto alla osservazione del Tibaldi, lo prega di non insistere sulla sua domanda, poichè la *S. S. S.* ha in animo d'intraprendere la publicazione di tutto il materiale degli archivî stranieri che interessa il Piemonte, e già ha iniziate le pratiche presso studiosi di là delle Alpi.

Il Tibaldi si dichiara soddisfatto.

Il Roggiero afferma la necessità anzitutto di inventarizzare i documenti e di tenerli bene. Accenna a molti documenti di archivî di preture (specialmente le abolite), gettati alla rinfusa in cantine od in luoghi non adatti, per mancanza di locali, più che per colpa dei cancellieri, e ricorda che generalmente in tutte le amministrazioni il peggiore e più malsano dei locali è destinato all'archivio. Desidera

pertanto che il Congresso esprima il voto che almeno le carte degli archivi giudiziarî anteriorî ad una data da stabilirsi vengano passate agli archivî notarili, ed invita il relatore ad aggiungere la parola *Archivî giudiziarî* nell'ultima linea del suo ordine del giorno.

Il Casanova spiega che la legge sui documenti esiste da lungo tempo, ma semplicemente non è osservata. Dopo 30 anni, tutti i documenti degli archivî giudiziali, come quelli di altre amministrazioni, devono andare allo Stato; ma finora è stata sempre inutile la lotta impegnata per questo dagli archivisti di Stato colle singole burocrazie locali.

Il Gabotto si meraviglia che questa legge non venga applicata, e vorrebbe che si facessero voti per la nomina di ispettori degli archivî.

Il Casanova intrattiene il Congresso sul progetto di legge che istituisce per ogni provincia un archivio con diverse sezioni; ma tale progetto non è portato in Parlamento, e nessuno se ne occupa, cominciando dai Comuni. Basti dire che in tutto il Piemonte, ad una circolare, che domandava gli inventarî degli archivî comunali, due soli Comuni hanno risposto! Egli perciò vorrebbe che la discussione in Congresso rimanesse attorno alle linee generali del problema e propone un ordine del giorno:

Il IX Congresso, ecc., considerate le tristi condizioni degli Archivi non dipendenti dal Ministero dell'Interno e la necessità di provvedervi prontamente prima che numerosi documenti vengano perduti, sollecita al Governo la presentazione al Parlamento e l'approvazione della legge progettata sugli Archivî nazionali.

Il Buzano non vorrebbe che il Congresso votasse un ordine del giorno troppo generale e troppo platonico, ed avverte che il voler troppo insistere sugli archivî giudiziarî potrebbe far naufragare il progetto che è già fatto sugli archivî notarili.

Il Casanova non ha fiducia nell'approvazione di tale progetto, almeno come si è presentato.

Il Buzano è di contrario parere, e spiega nuovamente le discusse e progettate riforme archivistiche.

Il Casanova insiste sulla questione generale, risalendo alla legge del 1899 sugli archivî nazionali.

Il Gabotto rifà la storia della legge proposta cinque anni or sono dall'on. Facta, e poichè tali leggi rimangono allo stato di progetto per una dozzina d'anni ciascuna, così a forza di picchiare, come ci si è fatto sentire per i monumenti, è a sperare si ottenga anche per i documenti in questione. Perciò presenta un ordine del giorno:

Il IX Congresso storico subalpino, udita la relazione Buzano, e considerato, etc., fa voti che sia affrettata la presentazione e l'approvazione in Parlamento di una legge di riforme archivistiche, per la quale sia curata la conservazione e la facile consultazione

dei documenti attualmente affidati agli Archivî notarili e giudiziarî.

Il Buzano si dichiara contrario all'ordine del giorno Gabotto, ed insiste sull'unificazione degli archivî.

Il Casanova invita i congressisti ed i disputanti a ricordarsi del progetto di legge compilato dal Ministero.

Il Patrucco fa osservare che nella discussione si è andato alquanto fuori del tema: rilegge il tema posto all'ordine del giorno, riassume i concetti espressi dal relatore, per nulla infirmati nella discussione avvenuta, e perciò ritiene potersi trovare una via d'accordo, aggiungendo all'ultima linea dell'ordine del giorno del relatore la frase: *trasformazione degli archivî notarili e giudiziarî in sezioni di Archivi di Stato.*

Il Cambiano è d'accordo col relatore, ed accetta la modificazione Patrucco.

Il Gabotto presenta una modificazione al suo ordine del giorno, facendo voti per *una legge che, riunendo sotto una sola autorità tutti gli Archivî, assicuri la conservazione e la consultazione dei documenti, etc.*

Il Buzano si meraviglia come essendosi accettata la sua relazione, si proponga poscia un voto che non le corrisponde affatto: insiste sul suo ordine del giorno.

Il Gabotto replica doversi tener conto degli *archivî giudiziarî.*

Il Patrucco non vuole voti troppo indeterminati, come quello del Gabotto, e sostiene quello di Buzano colla propria modificazione.

Il Gabotto insiste precisamente sull'ordine del giorno più largo.

Il Bonzi ritiene che sia necessaria una legge in proposito, poichè le circolari ministeriali, di cui comunica una al Congresso, restano sempre lettera morta. Egli propone un nuovo ordine del giorno:

Il IX Congresso, ecc., considerando ecc., fa voti che il Governo presenti e promuova la pronta approvazione della legge che si sta studiando per l'organizzazione degli archivî, informata al proposito di conservare e rendere utile agli studi storici il patrimonio dei documenti e delle scritture a qualsiasi amministrazione od ente appartengano.

Il Buzano trova troppo ampio anche questo ordine del giorno, e mantiene il suo, non accettando neppure la modificazione Patrucco, senza che per ciò si creda voler egli rinunciare alla protezione degli archivî giudiziarî, ma semplicemente per non intralciare un progetto di legge che non può occuparsi di archivî che ufficialmente non esistono, per non mandare alle calende greche il progetto sugli archivî notarili.

Il Bonzi non vuole parzialità per i varî archivî, e li comprende tutti nel suo ordine del giorno.

Il Patrucco osserva al Bonzi che, uscendo dal campo degli ar-

chivî notarili e giudiziarî, esorbita dal tema proposto, e nota al Buzano che la non accettazione della parola *archivî giudiziarî* importa un voto che risponde solo ad una parte, e non a tutto il tema.

Il Bonzi difende il suo ordine del giorno di fronte a quello del Gabotto, pur riconoscendo che essi tendono al medesimo scopo.

Il Roggiero domanda al relatore che cosa propone di fare degli archivî giudiziarî.

Il Buzano ritiene che questi archivî, esistenti di fatto e pure importantissimi, devono anzitutto essere riordinati ed inventarizzati, ed allora si potrà parlare della loro destinazione, assegnandoli opportunamente, per la natura dei documenti conservati, agli archivî notarili, di cui seguiranno quindi le sorti.

L'Usseglio invita i presentatori degli ordini del giorno a mettersi d'accordo.

Il Bonzi ritira il suo ordine del giorno.

Il Gabotto presenta un nuovo ordine del giorno:

Il IX Congresso Storico Subalpino, riunito in Torino, facendo plauso alla bella relazione del not. Buzano sull'ordinamento degli archivî notarili, ed in seguito alla discussione avvenuta, fa voto che sia affrettata la presentazione in Parlamento per parte del Governo, e l'approvazione di una legge di riforme archivistiche, che sulla base della dipendenza di tutti gli archivî publici amministrativi dalla autorità ministeriale assicuri la conservazione e la libera consultazione dei documenti attualmente affidati agli Archivi notarili, giudiziarî, amministrativi, ecc.

Il Casanova ritira il suo ordine del giorno.

Il presidente Usseglio mette in votazione l'ordine del giorno Gabotto, per divisione, essendosi chiesto da parte dei Congressisti di votare separatamente il plauso alla relazione Buzano.

E approvata la prima parte ad unanimità.

E approvata la seconda parte a maggioranza.

Il presidente fa osservare che questa votazione non importa rinunzia all'ordine del giorno Buzano, che potrebbe essere preso in considerazione dal Congresso.

Il Buzano ritira l'ordine del giorno, perchè lo ritiene contrario a quello approvato.

Il Patrucco lo fa suo coll'aggiunta: *archivî giudiziarî.*

Il presidente mette in votazione quest'ordine del giorno. È approvato a grande maggioranza.

L'Usseglio domanda se vi sono ancora congressisti che abbiano comunicazioni da fare.

Il Muratore fa alcune *proposte per la publicazione dei* rotoli *dei* Conti *degli* archivî camerali *fino al 1418*. Parla dell'enorme numero di questi documenti conservati in Torino e dei dati interessanti la storia politica ed economica che ne vengono fuori. Passa in

rassegna le diverse categorie di questi *conti* dalla metà del secolo XIII al XV: i *Conti della Tesoreria generale di Savoia* (che sono 65); — i *Conti dell'Hôtel del Conte* divisi in due parti: la prima di 78 rotoli che riguarda le spese ordinarie, la seconda di 38 rotoli, che riguarda viaggi e commissioni di grande importanza politica; a questi si possono aggiungere i *Conti giornalieri*, ridotti a soli 12 rotoli; i *Conti dell'Hôtel della Contessa*, di 37 rotoli coi rispettivi *giornalieri* ed i *Conti della cera e delle spezie*, di ben 15 rotoli; i *Conti della Cancelleria di Savoia*, di 34 rotoli, dal 1344 al 1420; i *Conti di guerra*, di 86 rotoli, dal 1307 al 1406, coi *Conti delle fortificazioni*, nei quali però manca l'ordine cronologico; i *Conti dell'Hôtel e Tesoreria d'Acaja*, dal 1295 al 1418. A questi conti debbonsi aggiungere i *Conti delle Castellanie cisalpine e transalpine* (balivi, vicecomiti, giudici, publicani, castellani, etc.), di importanza non solo locale, ma generale, e che giungono al numero di 60-80 rotoli per ogni castellania, inventarizzati in tre volumi: Rivoli dal 1267, Avigliana dal 1289, Torino, Pinerolo e Susa dal 1290, ecc. Nota a parte i *Conti del Baliaggio di Aosta*, quelli di *Bard* e dell'*Abazia di San Giusto di Susa*. Per la regione al di là delle Alpi si è fatto ben poco fino ad oggi; eppure sono conservati tutti i *Conti della Savoia* e delle *Castellanie* per regioni interessantissime. Tutto questo materiale merita di essere publicato per importanza politica, genealogica, giuridica, economica, sociale e scientifica. Le norme dal Muratore proposte per questa publicazione sono: 1) la stampa deve essere autonoma, e non tener conto di quanto è già edito, e che va citato, per ottenere unità di metodo; 2) adattare per criterio speciale di publicazione i *conti*. e non i *rotoli* così come si trovano, per mantenere l'ordine cronologico; 3) publicare integralmente le *recepte* dei conti di carattere generale, e farne un riassunto per gli altri conti, e pubblicare integralmente le *librate* per tutti i conti, salvo casi di inutili ripetizioni; 4) adottare il sistema delle abbreviazioni per i vocaboli più comuni. Rimarrebbero poi ancora i *protocolli dei segretarî ducali*, ma forse per questi sarà bene provvedere con *regesti*, e verrebbero sempre dopo l'altra publicazione maggiore. Ad ogni modo, è bene che dal Congresso di Torino parta una voce in favore di un'opera che tocca tanto da vicino tre grandi nazioni, ed egli è convinto che la *S. S. S.*, assumendo la direzione di tale lavoro, saprà trovare presso i Governi d'Italia, di Francia e di Svizzera i mezzi necessarî per riuscire nell'impresa.

Il Gabotto elogia il prof. Muratore per la sua relazione, ma osserva che la *S. S. S.* non può addossarsi un tanto lavoro, specialmente per ciò che riguarda la publicazione dei rotoli. Quanto ai mezzi, è forse possibile il trovarli, sebbene si tratti di una spesa assai forte.

Il Muratore avverte che la *S. S. S.* deve prendere la direzione generale dell'opera e trovar poi chi lavori per tale publicazione.

Il Gabotto trova più possibile un accordo per la stampa dei *protocolli*.

Il presidente propone al Congresso di sospendere questa discussione prima che si faccia più ampia, rimandandola al giorno seguente.

Si approva.

La seduta è tolta alle ore 18,30.

Sesta Seduta.

(6 Settembre, ore 9)

Presiede il vice-presidente marchese Francesco Guasco di Bisio.

Il Patrucco comunica un telegramma del barone Manno che scusa la sua assenza dal Congresso per malattia. Quindi distribuisce due monografie: *Una medaglia francese commemorativa della presa di Verrua del 1705*, del *dott.* G. Giorcelli; *Della Vita e delle Opere del Conte Federico Sclopis di Salerano*, di Vittorio Sclopis, ed una monografia sul *Santuario di Varallo*, del Conte Barbavara.

Il Bisio dichiara aperta la discussione sulla proposta del professor Muratore.

Il Patrucco comunica una lettera del Muratore, nella quale scusa la sua assenza da Torino, e legge l'ordine del giorno da lui presentato:

Il IX Congresso Storico Subalpino udita la relazione in proposito, considerando l'importanza per la storia generale e particolare delle terre cisalpine e transalpine dei Conti degli Archivî camerali di Torino, *dà mandato alle* S. S. S. *di attivare trattative con le Società storiche italiane e straniere e coi Governi e Municipî interessati, tanto al di quà che al di là delle Alpi, per la publicazione dei rotoli dei detti conti fino al 1418, nella* Biblioteca della Società Storica Subalpina.

Il Gabotto ritiene potersi accettare tale ordine del giorno, coll'intesa che la publicazione riguardi dapprima i paesi italiani, e che la data dal 1418 sia portata al 1500.

Il Caretta appoggia la modificazione Gabotto.

Il presidente mette ai voti l'ordine del giorno modificato: *sino al 1500*.

È approvato.

Il prof. A. Colombo, anche a nome del prof. Casanova, parla sulla conservazione dei documenti negli Ufficî del registro. Rileva che il Congresso ebbe piena ragione di emettere un voto per la sollecita approvazione della legge relativa alla riforma e all'unificazione del servizio

archivistico in Italia. Un altro voto più pratico e più locale potrebbe ancora formulare, in materia archivistica, a vantaggio dei diritti della storia e dei privati, ed ottenere con poca fatica un benefizio, che tutti riconoscono, ma nessuno riesce ad assicurare per un monte di difficoltà più apparenti che reali. Nelle provincie che costituivano il Regno di Sardegna, per l'Editto che istituiva gli uffici d'insinuazione, e per gli altri ordinamenti, concernenti il tabellionato, gli attuali Uffici del registro conservano i rogiti notarili anteriori al 1831, rogiti che in quegli uffizî finanziarî sono d'ingombro nè possono giovare al publico, nè alla storia, per ragioni scientifiche e tecniche facilissime ad intendere. Gli Uffici del registro si dolgono di dovere occupare tanto spazio prezioso per carte a loro inutili e dove nessuno va mai, o non può mai consultarle. I ricevitori di nomina più recente, poi, si rifiutano spesso di prendere in caricamento quei registri dei quali ignorano il contenuto e che di frequente non sanno leggere nè interpretare. Tale stato di cose, se ha il vantaggio di tenere i rogiti e gl'istrumenti antichi nel distretto finanziario in cui furono redatti, vantaggio però ignorato quasi sempre dal publico che potrebbe servirsene, e segnatamente dagli avvocati che dovrebbero giovarsene, ha il difetto capitale d'impedire la sicura conservazione non solo, ma la comunicazione di quegli atti agli interessati. Non è da negare la squisita cortesia colla quale parecchi ricevitori pongono tali rogiti a disposizione degli studiosi che a loro si raccomandano: tale concessione è però anche un disturbo per loro, nè credo potrebbesene abusare. Ma, si chieda a quegli egregî funzionari la copia di uno di quegli istrumenti notarili tanto ingarbugliati del secolo XVII. Risponderanno di non saperlo leggere, ed avranno ragione. E uguale ragione, a loro volta, hanno i Conservatori degli archivi notarili; ai quali, per non avere documenti anteriori al 1831, non importa di saper decifrare scritture degli ultimi secoli. Non potrebbesi quindi chiedere che gli atti notarili finora da noi conservati nei singoli Uffici del registro siano versati regolarmente e conservati negli Archivi notarili del distretto, e che gli ufficiali, addetti a questi, siano obbligati ad impratichirsi delle scritture contenute in detti atti? Si otterrebbe un grandissimo vantaggio rispetto così alla conservazione come alla comunicazione di quei documenti agli interessati e agli studiosi; e si segnerebbe un altro passo sulla via della desiderata unificazione archivistica. Nei medesimi Ufficî dei registri sono spesso ancora conservati gli atti dello Stato Civile dei singoli Comuni del distretto finanziario dal 1837 al 1865. Sicchè, mentre molti Comuni hanno, per via della legge napoleonica, i loro atti di Stato Civile del tempo dell'Impero, tutti o quasi tutti ne sono privi fino alla legge vigente in tale materia, e se a qualche cittadino occorra una fede anteriore al 1865, deve ricorrere alle autorità ecclesiastiche. Sta benissimo: purchè si trovi, queste autorità sono cortesi, e soddisfanno pienamente alla man-

sione loro affidata; ma in parecchi Comuni il rilascio di tali fedi diede anche origine a conflitti di attribuzioni, dolorosamente degenerati poi in lotte acerbe. Si sarebbe potuto facilmente rimediarvi, ordinando agli Uffici del registro, che, a lor malgrado e di mala voglia, li detengomo, di consegnare ai singoli Comuni gli atti di Stato Civile rispettivi e si sarebbe facilitato agli interessati il rinvenimento di quel che domandano. Quando hanno potuto, i relatori hanno procurato di affrettare tale consegna. Ma occorrerebbe un provvedimento generale che, vincendo le lungaggini e la riluttanza del Publico Ministero a concedere la restituzione in questione, ordinasse la consegna e affidasse la conservazione di quegli atti anteriori al 1865 ai singoli Comuni, cui spettano, colle norme prescritte dalla legge sullo Stato Civile. Questo provvedimento ancora potrebbe affrettare il Congresso con un suo voto speciale presentato ed appoggiato dalla Deputazione piemontese. Se, pertanto il Congresso entrasse in questo ordine di vedute, si proporrebbero i due seguenti ordini del giorno:

1° Il Congresso etc., fa voto che i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia e Culti e dell'Interno provvedano al concentramento negli Archivî notarili degli antichi rogiti conservati nei singoli ufficî del Registro dei singoli distretti, o, all'occorrenza nell'Archivio di Stato della giurisdizione; e prescrivano agli archivisti notarili di curarne la conservazione e la comunicazione al publico a norma delle leggi vigenti.

2° Il Congresso etc., fa voto che i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia e Culti e dell'Interno provvedano alla consegna ai singoli Comuni degli atti di Stato Civile conservati negli Uffici del registro delle antiche Provincie.

Il Gabotto accetta la proposta.

L'Eusebio dichiara potersi accettare i due ordini del giorno senza discussione.

Il presidente mette in votazione i due ordini del giorno.

Sono approvati ad unanimità.

L'Eusebio invita la *S. S. S.* a pensare fin d'ora ad una publicazione di cartari, facente seguito a quelli già editi, per le carte posteriori al 1313, e senza prefiggere una data precisa, a cui giungere, uguale per tutti i paesi. Invita il Congresso e la *S. S. S.* a promuovere nei limiti possibili di tempo e di forze finanziarie tale lavoro, per portare a poco a poco i cartarî almeno fino al 1500, con speciale riguardo ai nomi dei luoghi e delle persone.

Il Gabotto riconosce la gravità della questione, già trattata nel Congresso di Saluzzo, ove si stabilì il termine al 1313, per la ragione che a quest'epoca la storia piemontese si cambia, dai Comuni si passa alle Signorie, ed anche negli archivî incomincia a comparire un materiale nuovo. Ciò non toglie che la proposta del prof. Eusebio abbia ragione di essere, specialmente se si tratti di publicare dei volumi

di *regesti;* ma ad ogni modo non sono poche le difficoltà per la spesa e per la fatica, tanto che si dovrebbe per ora soltanto protrarre il termine della raccolta dei documenti di un luogo, quando se ne presenti l'occasione e l'opportunità.

L'Eusebio ha voluto solo pregare per ora il Congresso di prendere in considerazione la sua proposta come un ideale da comprendersi nel programma della Società Storica; e dimostra la grande importanza delle augurate *continuazioni* (sia pure in bene intesi *regesti*) per il completamento della carta toponomastica, per cui occorre avere tutte le trasformazioni successive dei nomi almeno fino al sec. XVI.

Il Gabotto riconosce l'importanza delle osservazioni dell'Eusebio, ma non vorrebbe che la toponomastica prendesse il sopravvento sulla storia.

L'Eusebio considera la *toponomastica* come parte integrante della storia. Per dar meglio ragione della sua proposta ricorre a un esempio concreto. Per dimostrare che *Monteu,* oggi *Muntéi,* rappresenta il *Monte acuto* del secolo XI giova molto il mettere in conto le forme *Monteú* e *Montaú*, con quell'*u* ancora accentato, le quali gli apparvero in Catasti del sec. XV e XVI.

Il Gabotto ammette l'efficacia dell'esempio e che vi siano casi speciali, ma crede che non bastino per giustificare l'enorme immediato lavoro proposto dall'Eusebio.

L'Eusebio ripete aver sempre inteso la cosa nei meri limiti possibili, bramando determinarsi che la Società non la escluda dalle sue intenzioni. Dà alla sua proposta la forma d'un augurio che la *S. S. S.* tenga conto delle osservazioni fatte, ed il lavoro si faccia appena si potrà.

Il Gabotto accetta ed il Congresso approva.

Il teol. Spairani ricorda come nel Congresso di Tortona siasi votato un ordine del giorno per la publicazione del codice diplomatico visconteo per la città ed il contado di Tortona, per le sue relazioni col territorio vogherese, ed oggi propone che il IX Congresso voti la publicazione dei documenti raccolti dal conte Cavagna Sangiuliani e di quelli da lui trascritti dal 1000 al 1300 riguardanti Voghera e il suo territorio. Nella seduta 2ª il conte Cavagna dichiarò di mettere a disposizione della *S. S. S.* detti documenti contribuendo alla publicazione di essi. Ciò deve spingere il Congresso a plaudire allo studioso per l'opera sua efficace a pro degli studî storici.

Il Patrucco legge l'ordine del giorno presentato dallo Spairani:

Il IX Congresso, etc., prende atto della proposta della publicazione dei documenti raccolti dal conte Cavagna Sangiuliani, nella Biblioteca della S. S. S., *ed a lui manda l'espressione del plauso e del ringraziamento.*

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno.

E approvato.

Il Tibaldi fa una comunicazione su *Calvino ed un tentativo di Riforma protestante nella Valle d'Aosta.* Avverte che per questo argomento mancano i documenti in Italia, ma vi supplisce per molta parte la tradizione; rileva le condizioni speciali di Aosta ai tempi di Carlo II (*detto* III), sotto la Casa di Savoia, ma formante uno Stato dentro lo Stato; ed accenna alla tradizione popolare che fa nascondere Calvino in un cascinale della valle, nel febbraio 1536, donde avrebbe predicata la riforma. Difatto il 26 di quel mese l'Assemblea di Aosta prese una deliberazione sfavorevole a Calvino, per cui questi dovette fuggire passando per il Colle delle Finestre, detto poscia *Colle di Calvino.* Ricorda quindi alcuni tentativi posteriori degli Svizzeri sulla valle, e conclude che la conservazione di Aosta cattolica volle significare nella storia nostra il mantenimento di Aosta italiana *(Applausi).*

Il presidente apre la discussione sul n. 7 dell'ordine del giorno.

Sulla necessità di publicare un *glossario* supplementare del *Ducange* in base ai documenti subalpini del medioevo.

Il Patrucco legge la relazione inviata dal prof. Max Bruchet di Annecy sull'argomento, e la traduce dal francese in italiano:

La necessità di quest'opera si fa tanto più sentire in quanto numerosi eruditi hanno già publicato dei *glossarî* speciali, di cui la bibliografia può presentare qualche interesse. D'altra parte parecchi filologi, scelti dalla Svizzera per riunire il materiale di un glossario dei dialetti della Svizzera romanza, si proposero, sotto la direzione del sig. Gauchat, prof. all'Università di Berna, di comprendere nelle loro vaste ricerche i *vocaboli* dell'età medioevale. Sarebbe quindi assai desiderabile che il Piemonte da parte sua potesse condurre a termine una ricerca parallela a quella anzidetta, nei suoi ricchi depositi d'archivio e nelle numerose publicazioni concernenti l'antico patrimonio delle Casa di Savoia. Per quello che riguarda la regione della Savoia, cinquant'anni fa il cardinale Billiet, di Chambèry, publicò un *Glossaire des mots de la basse latinité plus ordinairement employés dans les chartes de la Savoie (Acad. de Savoie,* Chambery, 1861), contenente 300 voci coll' indicazione dei docc. Un compilatore poco scrupoloso, il Broussard, ha tolto di là molte citazioni per il suo *Glossaire des mots de la basse latinité employés dans les titres de la Bresse et du Bugey au Moyen âge* (*Annales Soc. d'émul. de l'Ain*, 1893): tuttavia vi sono esempî di *voci* nuove, utili ad essere registrate. Nei *Documents relatifs au prieuré de Chamonix (Doc. publ. par l'Acad. de Sav.*, 1879-1883, III, IV), si trova una lista abbastanza curiosa delle *voci* più rare, ma senza spiegazione, ed è a lamentare che l'autore non abbia seguito l'esempio di un ginevrino compilatore del *Glossaire* che termina il *Compte de depenses de la construction du clocher de S. Nicolas de Fribourg* (Parigi, 1858),

che forma del lavoro del sig. Blavignac una raccolta di vocaboli di architettura del XV secolo, molto preziosa e molto commendevole. Sempre a Ginevra, città così intimamente legata alla storia della Savoia, devesi segnalare un' altra notevole publicazione, quella dei *Registres du Conseil de Genève* (I, dal 1409 al 1461, edito 1900; II, dal 1461 al 1477, edito 1906), seguìta da *glossarî* molto esatti e molto preziosi per il secolo XV. — Gli autori di questi varî glossarî hanno cercato solo di spiegare i vocaboli più difficili, mentre può essere molto utile il poter confrontare le analogie che passano tra un vocabolo della bassa latinità ed il dialetto. Il riferimento, cioè, ai dizionarî dialettali può presentare un vero interesse ed un mezzo di controllo, se non addirittura la soluzione d'una difficoltà. Fortunatamente le publicazioni sulla letteratura orale della Savoia sono già abbastanza numerose. L'esempio fu dato dalla Svizzera nel 1852 col *Nouveau glossaire genevois* dell' HUMBERT (Ginevra, 2 voll., 1852) e specialmente col *Glossaire des patois de la Suisse romande* (v. XXI, *Mém. et docc. soc. d'hist. Suisse Romande*) del BRIDEL publicato nel 1866. Il primo dizionario del dialetto puramente savoiardo è dovuto al sig. BRACHET (*Dictionnaire du patois savoyard tel qu'il est parlé à Albertwille,* Albertwille, 1889). Quest'opera servì, con numerose aggiunte, a formare il *Dictionnaire savoyard*, publicato sotto gli auspicî della *Société Florimontaine* da CONSTANTIN e DÉSORMAUX, stampato nel 1902, e che resta base dei lavori filologici della regione. Una monografia può ancora qui essere ricordata: *De patois savoyard* del sig. FENOVILLET, edita nel 1903 ad Annecy, ed in cui sono altri vocaboli sfuggiti alle precedenti ricerche. — Nonostante l'abbondanza di questi repertorî di *vocaboli,* è sempre doveroso indicare l'utilità ed insieme la necessità per il filologo, che studia le carte medioevali della Savoia, di potersi servire di opere riguardanti provincie vicine, dove la lingua presenta le maggiori affinità con quella che si studia. Cfr. i lavori dell'abate DEVAUX (*Essai sur la langue vulgaire du haut Dauphiné*, vol. V, *Bull. Acad. Delph.,* Grenoble, 1891, p. 557) per il Delfinato; e quello del PUITSPELU per il Lionese (*Dictionn. étimol. du patois lyonnais,* Lyon, 1887-1890). Infine, non resta, perchè le ricerche siano completate, che di attirare l'attenzione di coloro che dirigono le sorti del *glossario* progettato per il Piemonte, su un fatto: che il vocabolo della bassa latinità non ricordato dal DU CANGE, spesso non è altro che una grafia latina di una parola francese registrata dai filologi. Parrebbe pertanto al Bruchet cosa utile il rimandare, presentandosi l'occasione, il lettore a quei *Repertorî* già editi, e che, ad onta degli errori, sono sempre la base delle ricerche filologiche, come sarebbe ad esempio per l'antica lingua francese il GODEFROY (*Dictionn. de l'ancienne langue française et de tous les dialectes du IX au XV siècles,* 10 volumi, Parigi, 1881-1892). Nel corso delle ricerche del Bruchet sul

castello di Ripaglia, antica residenza della di casa Savoia, egli trovò nelle carte dell'*Archivio Camerale* numerosi docc. con vocaboli varî e che inutilmente si cercano nel glossario del Du Cange. Egli ha raccolto non poche di quelle espressioni difficili e le renderà di publica ragione.

Il Congresso si compiace quindi nella lettura e nell'esame di un piccolo saggio dato dal Bruchet di *parole* medievali rare o di difficile interpretazione, e manda un voto di plauso all'illustre studioso savoiardo per il contributo ch'egli ha voluto portare al Congresso storico piemontese.

Il Gabotto presenta un voluminoso saggio ms. di glossario inviato da S. E. Costantino Nigra, contenente l'illustrazione di oltre 200 vocaboli medievali, ricavati da statuti piemontesi. Fa rilevare l'importanza del lavoro che verrà stampato fra le pubblicazioni della *S. S. S.*

Il Patrucco comunica pure una lettera del prof. Nino Tamassia dell'Università di Padova sul *glossario*. Il Tamassia rileva come la *S. S. S.* abbia avuto il merito di additare una vera lacuna della nostra coltura, giacchè il dizionario francese è essenzialmente a base lessicale franco-francese, e la Società dovrebbe costituire una sezione permanente che potrebbe funzionare come un ufficio di ricevimento, di spoglio e di coordinazione del materiale necessario per le aggiunte al Du Cange. La Sezione dovrebbe inviare una breve circolare a tutti quelli che si occupano di storia e diplomatica del Medioevo italiano, invitandoli a mandare con la precisa indicazione del Codice dipl. e del doc. i *vocaboli che non sono registrati nel lessico francese*, o che vi hanno *un significato diverso*. La Sezione procederebbe periodicamente a un lavoro facile di compilazione delle aggiunte in ordine alfabetico. Ogni studioso, lungo la via, trova materiale nuovo che può essere utile all'opera comune. Basta la lieve fatica di una precisa noticina, che sommariamente dia l'*etimo* e la storia della parola. Pur troppo i soli filologi (cito l'es. del De Bartolommeis, *Arch. Glott.*, XV, XVI) non bastano a darci l'aiuto richiesto; è necessario che tutti gli storici puri e del diritto si uniscano in questa impresa comune e coordino le loro forze ad un intento così proficuo e così urgente per gli studî nostri. Da parte sua, sarà ben lieto di dare l'opera sua volonterosa all'effettuazione di un disegno che da un pezzo aveva richiamato anche la sua attenzione.

Il Frola riassume la proposta e dimostra la necessità che questa venga sanzionata da un voto del Congresso per la pronta pubblicazione di un *glossario* che completi il vecchio Ducange. Presenta quindi l'ordine del giorno:

Il IX Congresso, ecc., considerando che per lo studio dei documenti medioevali è diventato di urgente necessità un glossario *supplementare al* Dizionario *del* Ducange, *propone che la S. S. S. ne promuova la compilazione, ed invita tutti gli studiosi a man-*

dare alla Società stessa i loro contributi, la cui raccolta coordinata sia affidata ad apposita Commissione di revisione.

L'Eusebio, rilevando ancora l'importanza della questione del nuovo *glossario*, a cui molto possono contribuire i documenti subalpini del medioevo, avverte difficoltà e cagioni di lentezza, a cui eliminare sarà utile il concorso di tutti gli studiosi; tale l'interpretazione di vocaboli e dizioni nuove, che non abbiano spiegazione del contesto medesimo. Per es. egli domanda al Congresso se in qualche luogo sopravviva la voce *pállere, pálere*, ch'egli trova in documento di Savona per pianta d'alto fusto in unione alla quercia e al cerro. Vi rispondono per le Langhe nomi locali dal Comune stesso di *Pállare* a parecchi *Palareti* e *Palarete*. Di che pianta si tratta fra le oggi conosciute? E come questo, chi sa quanti esempi si presenteranno allo studioso.

Il Persi nota che a Sarezzano presso Tortona, si usa il nome *pálera* per indicare una specie di quercia.

Il Gabotto avverte che a Moncalieri esiste una località detta *in palareis, palère.*

Il Patrucco nota che esiste il borgo di *Palèra* vicino a Trofarello, e vi è pure un *Paglieres* sopra San Damiano Macra.

L'Arnò ricorda di avere più volte incontrato questo nome in costituzioni di feudi.

Il Tibaldi dichiara l'esistenza di un bosco detto *Palera* in Val Tournanche.

L'Eusebio avverte che la pronuncia pel suo nome di pianta dev'essere *pállare*, *pálere;* e la questione è risolta con la notizia del Persi sulla traccia superstite del nome *pálera* per sorta di quercia in quel di Tortona.

Il Roggiero nota che potrebbe anche derivare da *palo*, poichè nel saluzzese si dice *palèra* il luogo ove si appuntano i pali per le vigne.

Il Caretta fa sapere l'esistenza di un *rio palera* a Moncalieri.

Il Gabotto nota i significati diversi che può avere una stessa voce in varî luoghi.

Il presidente invita i congressisti a rientrare nel tema.

Il Sella parla delle varie edizioni del *Ducange.*

L'Assandria rileva da tutta la discussione che forse la questione non è abbastanza studiata, e propone perciò la sospensiva rimandando ad altro Congresso la presentazione di un progetto di *glossario* con metodo ben definito da potersi indicare a tutti gli studiosi.

L'Eusebio è contrario a qualunque rinvio e dice che le difficoltà particolarissime non debbono far differire l'impresa in genere; sarebbe quindi contrario a qualunque rinvio dell'inizio dei lavori. Certamente bisognerà ammettere che non tutto potrà esaurirsi con un *Supplemento* unico; deve restare aperta la via ad aggiunte successive.

Il Roggero fa una raccomandazione affinchè si comunichino alla Commissione del glossario non solo le parole di cui si siatrovato il significato, ma anche quelle che non si sanno spiegare.

Il Sella suggerisce un metodo possibile, mettendo cioè in fondo ad ogni volume di carte una raccolta di parole nuove od ignote occorse nel volume. Cita ad esempio la parola *revertalia* notata, ma non spiegàta dal Lattes, e che invece potè essere chiarita da altri per il *pranzo di ottava* dopo il dì delle nozze, osservazione assai importante, che dimostra l'esistenza in Venezia di un uso longobardo al principio del 1200. Quante altre parole potrebbero venire chiarite se fossero additate agli studiosi!

L'Assandria insiste sulla necessità di formulare prima una nota preparatoria di voci per il glossario.

Il Tibaldi crede che la Commissione potrebbe mandare ai singoli soci un questionario al riguardo.

Il presidente riassume la questione del *glossario* e prega il Congresso a fermarsi su proposte concrete.

Il Patrucco richiama l'attenzione sulla proposta Tamassia.

Il Tibaldi presenta alla discussione del Congresso alcuni vocaboli tolti dalla relazione del Bruchet.

Gaetano Poggi parla di alcuni vocaboli della Liguria, e rileva che sulla bocca del popolo dei monti vivono tuttora parole conservanti il loro significato antico. Così *Arenzano* è *Ensén* (fascia di monte); *Arquata* è *erqua, orqua, urqua*, un vero caso di declinazione, come per altre parole che per $^4/_5$ costituiscono ancora una lingua vergine, che non è mai passata attraverso al latino. In questo modo si spiega da un *ton* (città) esistente nel dialetto, i nomi di *arton, dertona, tortona, testona,* come forme di declinazione. Accanto alla *Libarna* di Plinio troviamo molte altre voci: *liburno, liborno, libarna; Iria* è il fiume, *Iria* è Tortona, *Antiria* è Voghera.

Il Gabotto ammette col Poggi che si debba tener molto conto degli avanzi delle *voci* antiche, conservati attraverso il dialetto, ma ritiene non potersi tutto spiegare con una teoria sola. Tanto è vero che *Arquata* può venire anche da un *ad quartam;* ed *Antiria* è la stessa cosa che *Antilia* (rispondente ad una *gens romana* ricordata in varie lapidi). Cita pure *Vardagate* che fu detta *Sedulia*, perchè alcune lapidi ricordano il nome di quella *gente*.

Il Poggi è contrario recisamente alle teorie ed ai metodi tedeschi, i quali poggiano su leggi stabilite da chi non può avere pratica minuta dei luoghi e dei dialetti. Per es., il *Forum Fulvii,* la *Valenza* del Mommsen per lui è sulla strada tra Tortona ed Asti (presso Alessandria).

Il Gabotto avverte che infatti *Valenza* è *Valentia* o *Valentinum,* e *Forum Fulvii* è *Villa di Foro.*

Il Poggi insiste sulla necessità che gli studî italiani si liberino

una buona volta dal sistema di accettare sempre tutto ciò che viene dalla critica tedesca.

Il Gabotto è d'accordo che gli studiosi italiani debbono fare da sè, ma non è d'accordo su certe osservazioni, per quanto acute, del Poggi. Riassume la discussione fatta, e dichiara di accettare l'ordine del giorno Frola e la proposta Tamassia.

Il Patrucco spiega questa proposta, mirante a costituire una *Sezione permanente* nella *S. S. S.* alla quale gli studiosi invieranno le *note* di quei vocaboli che non sono registrati nel *Lessico* del Du Cange, o che ivi hanno un significato diverso. La *S. S. S.* accetta questo compito.

Il presidente mette ai voti l'ordine del giorno Frola e la proposta Tamassia-Patrucco. Sono approvati.

La seduta è tolta alle ore 12.

Settima Seduta (*chiusura*).

(6 Settembre, ore 15).

Presiede il marchese Guasco di Bisio.

Il Bisio apre la discussione sul n. 10 dell'ordine del giorno:

Come si possa provvedere alla conservazione ed alla futura publicazione degli epistolari degli uomini illustri del Risorgimento Italiano.

L'Arnò dà lode alla Commissione permanente dei Congressi per avere sollevata questa questione dinanzi agli studiosi piemontesi, e quindi fa una proposta allo scopo di impedire lo smarrimento delle lettere degli uomini illustri. Anzitutto egli vorrebbe che si togliessero dal tema le parole *degli uomini illustri*, perchè non debbono essere escluse tutte quelle lettere, comprese quelle anonime, per es., del 1848 e 1849, le quali, pur non essendo di uomini illustri, illustrano pur sempre una gran parte della storia del pensiero di quegli anni fortunosi. Egli quindi propone che si conservino e si publichino gli epistolarî dell'età del Risorgimento senza venire ad una selezione che potrebbe essere pericolosa e dannosa per la verità storica. Così egli è in grado, con lettere private, di dimostrare quante bugie siano nell'opera del Predari, *I vagiti della libertà,* perchè il Ministero nel '49 si rifiutò di sostenere finanziariamente l'autore, che lo combattè senza riguardi. Non si diffonde in particolari, perchè è doloroso toccare certi argomenti.

Il Caretta vuole conservare la dicitura del tema: egli ritiene doversi onorare soltanto gli uomini illustri e condannare, come principio, la lettera anonima. Comprende che in questo campo vi possano essere onorevoli eccezioni, per cui egli tiene anche delle prove,

e che potrebbero magari portare qualche schiarimento; ma crede che il Congresso non possa sanzionare tale principio.

L'Arnò spiega il suo concetto che mira ad affermare la verità storica e non a rintracciare fonti di scandali morbosi. Così egli ha spesso notato che si sono da molti scrittori publicate lettere a brani od interpolate: queste cose non vanno, ed è questione di lealtà negli studî. Accenna quindi ad una lettera del Cavour publicata diversamente dal Chiala e dal Palamenghi Crispi ed alla publicazinne dell'epistolario del Mazzini, la quale fece protestare recentemente Ricciotti Garibaldi contro il Nathan: dica il Congresso se può ammettere le interpolazioni per *riverenza* agli uomini riconosciuti illustri, e se crede che proprio le altre lettere esplicative non debbano essere rese di publica ragione.

Il Gabotto rileva, nei due oratori precedenti, due ben distinte questioni intorno ad un tema che poneva un quesito assai ristretto di fronte al grande materiale conservato specialmente in archivi privati. L'Arnò vuole che si allarghi il quesito, il Caretta vuole mantenerlo per principio. Dovendo esprimere spassionatamente un voto non si può fare a meno di dare, in massima, ragione all'Arnò; ma nota che vi è grande differenza tra il passato remoto, che ha poco materiale anonimo, ed il presente che ne ha uno infinito. Comprende perciò la necessità di fare una selezione, poichè accanto all'anonimo in buona fede sta l'anonimo di mala fede; ma rifiuta assolutamente il concetto della publicazione di lettere dimezzate od interpolate.

L'Alessio osserva che certe publicazioni a brani non sono serie, ma ammette che certe cose è opportuno tacere almeno per un certo periodo di tempo, citando il caso di documenti a lui offerti del carteggio di Garibaldi per il fatto di Sarnico, che egli rifiutò di publicare, preferendo tirare un velo su certi particolari.

Il prof. Chiara riconosce che vi sono delle lettere che ai giorni nostri è bene restino ancora inedite, ma non vuole che si distruggano. Il tema proposto non parla solo di publicazione, ma anche di conservazione. Su questo punto egli propone di istituire una specie di *Ufficio conservatore di documenti*, al quale possano venire depositate tutte le lettere spesso mal conservate nei cassetti delle famiglie private: la lettera è un documento autobiografico o biografico soggettivo, che generalmente non merita di essere stampata isolatamente, ma ha un valore indiscutibile e non deve andare distrutta, qualunque cosa essa contenga. Perciò la *S. S. S.* deve farsi iniziatrice di un *Archivio epistolografico* che conservi o faccia copia conforme di quante lettere giungono a lei dagli studiosi, formando un vero archivio sussidiario degli archivî publici per il Risorgimento italiano.

L'Arnò non crede pratica la proposta del Chiara, perchè nessuno si priva delle lettere che possiede, ma generalmente non si oppone alla publicazione, che egli vuole sia integrale sempre; invita l'Alessio

a non rinunziare a rendere edite lettere di Garibaldi, certamente importanti.

L'Alessio dichiara di non poter accettare l'invito perchè quelle lettere sono una invettiva contro certi uomini allora al governo, per i quali sono delle frasi impublicabili. Tali documenti saranno conservati, ed un giorno forse vi saranno condizioni più favorevoli perchè possano essere stampate.

Il gen. Chiala è dell'opinione del Caretta e dell'Alessio, e mostra come per molte lettere del Cavour, ad es., sia stata necessità di tralasciare certe frasi nelle edizioni. Ritiene però che tali documenti devono essere conservati, e poichè esiste ora in Torino un istituto fatto a posta per conservare documenti del genere, si ricorra al nuovo *Museo del Risorgimento italiano*. La *S. S. S.* può farsi iniziatrice della cosa, ma del resto non si può obbligare nessuno a disfarsi dei documenti che legittimamente possiede.

Il Gabotto osserva che in Congresso tutte le discussioni finiscono sempre per affidare ogni cosa da fare alla Società storica. Ma ciò è volere l'impossibile, ed il compito della *S. S. S.* ha anche un limite, nonostante la volontà e l'attività dei suoi socî. Quindi egli non divide la proposta dell'Arnò che si debba publicare tutto e subito, nè può accettare neanche la proposta di fare della Società un centro di archivio. Per ora può forse bastare l'occuparsi della conservazione, in qualunque modo, rimandando la publicazione al giorno, nel quale non vi sarà più di mezzo l'interesse della patria e della generazione troppo vicina ai fatti.

Il Caretta è convinto si possa trovare una via di mezzo tra il publicare ed il non publicare. Egli ama la verità ben detta e della quale non ha paura, e confronta la questione nostra colle beatificazioni fatte dalla Chiesa non prima di un lungo periodo di anni dalla morte del canditato. Non si deve publicare ogni cosa, ma dell'opinione dei contemporanei che possono conoscere tante cose noi non possiamo privarci; l'uomo deve essere giudicato quale esso è, e la verità è quale l'ha ritratta il Bernini: nuda e senza veli.

Il Chiala raccomanda il Museo del Risorgimento italiano.

Il Gabotto riassume la discussione e nota che di verità dannose non vi possono essere: le verità sono utili od inutili; ma quand'anche qualche verità conturbi, e sia quindi inutile, a distanza di tempo può essere utile a sua volta. Presenta quindi l'ordine del giorno:

Il IX Congresso, etc., fa voti che tutti coloro che hanno alto il sentimento della patria italiana conservino preziosamente e lascino consultare alle persone che diano affidamento di farne buon uso i documenti riguardanti le persone e gli avvenimenti dell'epoca del nostro Risorgimento nazionale.

Il Patrucco vorrebbe che l'ordine del giorno contenesse un voto meno platonico e più pratico.

Il Chiara appoggia l'ordine del giorno.

Il presidente mette in votazione l'ordine del giorno Gabotto:

È approvato.

Il presidente mette in votazione la proposta del generale Chiala:

Il IX Congresso, etc. fa voti che coloro i quali posseggono lettere riguardanti uomini illustri o cose del Risorgimento italiano, vogliano offrirne l'originale o la fotografia al Museo del Risorgimento di Torino.

È approvato.

Il Bisio apre la discussione sul N. 6 dell'ordine del giorno:

Intorno alla opportunità della publicazione di un dizionario bio-bibliografico degli artisti e degli scienziati in Piemonte.

Il Carbonelli parla delle publicazioni anteriori a proposito di artisti e scienziati piemontesi, e rileva l'importanza grande che viene alla storia dalla conoscenza dei nomi e della vita di certi artisti. Presenta quindi l'ordine del giorno:

Il IX Congresso, etc., prendendo atto della relazione, delibera di affidare la publicazione di un dizionario bio-bibliografico degli artisti e degli scienziati in Piemonte alla Società Storica Subalpina, la quale inizierà al più presto i lavori in proposito, dando mandato di invitare ufficialmente le Società storiche e di archeologia ad associarsi nell'impresa, fornendo tutte le indicazioni ed i mezzi possibili a raggiungere l'alto scopo.

L'Arnò vuole estendere il dizionario non solo agli artisti e scienziati, ma a tutti gli uomini illustri del Piemonte, tra cui sono degli eroi, e non ultimi i membri di quel clero piemontese che verso la fine del secolo XVIII e sul principio del XIX informò gli avi nostri all'esercizio delle più alte virtù e fece i grandi uomini che cooperarono alla redenzione d'Italia. Avverte che uno studio su quel clero piemontese potrebbe costituire tema di un futuro Congresso.

Il Gabotto conviene coll'Arnò nell'idea di un gran dizionario degli uomini illustri, idea che sorride, ma che incontra delle difficoltà enormi. Come si raccoglie il materiale? Chi ne fa la scelta? Nel primo quesito spaventa l'enormità del lavoro, nel secondo la difficoltà del metodo. Meglio quindi circoscrivere il lavoro stesso, limitandolo a certe categorie: in seguito poi, fatti diversi dizionarî, potrà esser fatto il lavoro unico.

Il Chiara approva l'idea del Carbonelli, e desidera due schiarimenti: se i letterati entrerebbero nella categoria degli artisti e scienziati, e quale sarà il limite di tempo a cui si fermerà il dizionario. Quanto ai letterati egli non ha dubbio, vi saranno compresi; quanto al tempo, ritiene possa giungere almeno fino al secolo XVI.

Il Daffara propone di affidare ad una commissione lo studio della

raccolta delle notizie sugli uomini insigni. Cita l'esempio del Dionisotti per Vercelli.

Il Carbonelli dichiara essere ormai tempo di far dei fatti e non delle parole: egli vuol fare un volume sul serio, incominciando dalla Storia della Medicina in Piemonte, e porterà il programma netto e definito al prossimo Congresso, tenendo conto dei medici, delle levatrici, ecc., con tutti i dati concernenti la vita e le opere: sarà un primo saggio biografico e bibliografico. Per quello che riguarda il termine, stima necessario venire fino al regno di Emanuele Filiberto, dopo la quale età potranno bastare dei *regesti*, da farsi poi in seguito.

Il Gabotto è d'accordo col relatore. La *S. S. S.* non vuol fare il dizionario degli uomini illustri, ma raccogliere soltanto i nomi di coloro che nel Medio Evo hanno fatto qualche cosa in Piemonte, sia pure come fondamento di un futuro lavoro più ampio. Così il procedere per categorie di artisti e di scienziati renderà più facile il compito. Quanto all'epoca a cui fermarsi, accetta la metà del secolo XVI, senza però essere troppo assoluto. Riguardo al tema proposto dall'Arnò a nome della Commissione permanente, lo accetta, pregando l'avv. Arnò stesso di fare da relatore.

L'Arnò ringrazia ed accetta l'incarico.

Il Tibaldi si raccomanda che non si lascino per ultimi i letterati.

Il Patrucco fa osservare che per ciò che riguarda gli artisti sarebbe molto interessante anche il tener conto delle opere anonime, e quindi propone che all'ordine del giorno Carbonelli sia aggiunta, dopo la parola *proposito* la frase: *tenendo il debito conto anche delle opere anonime.*

L'Alessio chiede come si farà a classificare un'opera di cui si ignora il nome dell'autore.

Il Patrucco ritiene doversi le opere d'arte anonime porre sotto il nome della Città cui appartengono.

Il Carbonelli accetta l'aggiunta proposta, perchè, quando certe opere sono segnalate, è più facile che qualcuno ne rilevi poi l'autore e la storia da documenti spesso i più distanti e disparati.

L'Alessio è d'opinione che la cosa non sia tanto facile come è presentata dal Carbonelli, e cita alcuni esempi.

Il Caretta si associa alla proposta Arnò.

L'Eusebio trova che un dizionario generale degli uomini illustri sarebbe una bellissima cosa, ma per essere pratici restiamo per ora, secondo la proposta del Comitato, agli artisti ed agli scienziati. È giusto infatti ed urgente dimostrare che anche in Piemonte è stata dell'arte non poca nei secoli anteriori al XVI, ammettendo opportunamente il sistema di dare notizia anche delle opere anonime, sotto il nome del luogo ove si trovano. Porta l'esempio d'un quadro di Santa Maria di Tevoleto presso Sommariva Perno, che la consueta opinione attribuirebbe a Macrino d'Alba, e che certo è degno d'insigne con-

siderazione: orbene alla lettera *T* del dizionario, sotto *Tevoleto* si registrerà tale quadro. Un caso fortunato ci darà forse un giorno il documento dell'autore.

Il Carbonelli è dello stesso parere dell'Eusebio, e come la Società di Archeologia ha dato l'incarico ad una Commissione, di cui egli fa parte, di fotografare tutti i lavori artistici del Piemonte, la *S. S. S.* potrà registrarli sotto il nome del paese in cui si trovano, pur facendo sempre le ricerche per stabilirne l'autore.

L'Eusebio conclude che un *Dizionario degli artisti*, in quanto deve servire agli studiosi della storia dell'arte, sarebbe incompleto ed impari a tale scopo, se non segnalasse anche le opere d'autori, che caso o disgrazia ci ha lasciato ignoti, ma che meritano l'attenzione e lo studio dei competenti, la conoscenza degli uomini colti.

Il Carbonelli non fa questioni su questa modalità.

L'Assandria teme che per questa segnalazione si vada troppo per le lunghe nella raccolta proposta.

Il Gabotto avverte che la *S. S. S.* vuol fare un lavoro più di archivio che d'arte, e quindi certe citazioni terranno pochissimo posto.

Il presidente dichiara chiusa la discussione e mette ai voti l'ordine del giorno Carbonelli, coll'aggiunta Patrucco: *tenendo il debito conto anche delle opere anonime.*

E' approvato.

Il Bisio invita il Congresso ad approvare il « Verbale del Congresso di Tortona ».

Il De Botazzi lamenta che sia stato dimenticato il suo nome dalla lista dei presenti.

Il Patrucco riconosce la svista, forse non imputabile alla segreteria; si scusa, a nome di questa, ma avverte che avendo il De Botazzi preso parte alle discussioni del Congresso, il suo nome è registrato nell'interno del verbale.

Il Bonzi fa notare che l'ordine del giorno riferito a pag. 217 degli *Atti* inseriti nel *Bollettino* era stato presentato da lui e non dal prof. Secreto.

Il Patrucco prende atto della dichiarazione, lamentando che i presentatori degli ordini del giorno non li diano sempre scritti in modo chiaro e firmati.

Il Bisio mette ai voti l'approvazione del verbale.

È approvato.

Il vice-presidente Bisio invita il senatore Secondo Frola, sindaco di Torino e presidente effettivo del Congresso, entrato in quel momento nell'aula, a salire la tribuna ed a presiedere l'adunanza (*Applausi*).

Il senatore Frola assume la presidenza.

Il Gabotto propone al Congresso un voto di plauso al Sindaco della Città (*Applausi*).

Il Frola ringrazia, ed esprime il suo rammarico di non aver potuto presenziare il Congresso che nella seduta di chiusura.

Il presidente avverte che essendo esaurito l'ordine del giorno, resta a stabilire, secondo l'art. 30 del *Regolamento dei Congressi*, la sede del Congresso per l'anno venturo.

Il cav. Valerani, rappresentante la città di Casale Monferrato, fa a nome del Municipio la proposta che la sua Città venga dal Congresso acclamata a sede del X Congresso storico per il settembre 1907.

Il Gabotto avverte i congressisti che la *S. S. S.* ha già stabilito le publicazioni documentarie che saranno da farsi su Casale per quella circostanza.

Il Congresso acclama Casale sede del X Congresso.

Il Valerani ringrazia vivamente i congressisti dell'entusiasmo col quale hanno accolta la sua proposta, ed assicura che la sua Città farà di tutto per dimostrarsi riconoscente a tutti gli studiosi che saranno suoi ospiti, per l'onore che le hanno fatto ad eleggerla sede di una così nobile e simpatica riunione di cultori delle storiche discipline (*Applausi*).

Il Daffara ricorda che la sua Vercelli attende un consimile voto di un prossimo Congresso storico, e ringrazia nuovamente, anche a nome dei suoi concittadini, il prof. Gabotto per l'affidamento datogli in proposito.

Il presidente Frola concede la parola al prof. Manzone, che ha chiesto di parlare nell'interesse generale degli studî storici subalpini.

Il Manzone nota che le proposte, le discussioni, i voti, le deliberazioni di nostri Congressi hanno dimostrato quanta sia la mole dei lavori di ogni genere che gli studiosi della storia piemontese devono ancora fare per allestire i materiali delle storie definitive che un giorno o l'altro si dovranno scrivere. Questa quantità è così grande che occorreranno ancora parecchie generazioni di studiosi, anche se il numero dei medesimi andando avanti, si potrà raddoppiare o triplicare. Però, se fino ad ora abbiamo parlato molto dei lavori presenti e dei futuri, poco o punto ci siamo occupati del modo di preparare e di reclutare i lavoratori. Eppure questo è un argomento della massima importanza, degno di non essere ulteriormente trascurato. Ciascuna delle istituzioni create per dare tra di noi sviluppo agli studi storici (la R. Deputazione di storia patria, la Società storica subalpina, la Valdese, la Tortonese, l'Alessandrina, etc.), accoglie i lavoratori che vanno a lei, e se ne serve, come può, sulla via che ha tracciato a sè stessa: ma non se li forma da sè, non li foggia con le proprie mani. E ciò è naturale, perchè questo non è il compito delle suddette istituzioni. La fabbrica degli strumenti di questa specie di lavoro risiede altrove: e precisamente nella scuola di storia medioevale e moderna dell'Università degli studi. L'inse-

gnante di questa disciplina deve preparare non solo professori per le scuole secondarie, ma anche ricercatori d'archivio: qualità che possono essere unite nella stessa persona, ma possono anche essere separate in due persone diverse. E siccome l'andare peregrinando di archivio in archivio, e lo studio e la trascrizione dei documenti costituiscono una fatica snervante, nella quale non si può durare molti anni, ne consegne che alla scuola universitaria torinese per i bisogni di tutto il Piemonte si deve richiedere una produzione continua di lavoratori. E poichè nella grande varietà della storia italiana, i materiali storici di ciascuna regione hanno caratteri proprii, ne deriva che i loro studiosi si devono specializzare, il che si verifica precipuamente pel territorio dell'antico Stato sabaudo. Egli ritiene che se vi fossero dei giovani preparati nell'Università di Palermo per fare in Sicilia ciò che noi facciamo in Piemonte, trasportati qui a dissodare questo campo invece di quello, farebbero meno bene. Aggiunge ancora che la vita di questa regione essendo stata per nove secoli la vita della dinastia che poi diede alla nazione italiana l'unità politica, e la condusse a Roma, la sua storia dovrebbe fare parte integrante del programma dell'insegnamento universitario locale: l'Università di Pisa può fare a meno d'includere nei suoi insegnamenti la storia pisana; quella di Torino non può rinunziare a dar largo svolgimento alla storia piemontese. E dunque necessario che la cattedra dell'Ateneo torinese, che deve fornire alle nostre Società storiche sempre rinnovate schiere di lavoratori, sia occupata da persona non soltanto conoscitrice della storia generale italiana, ma che abbia anche una competenza speciale, da tutti riconosciuta, nella storia subalpina, e sia come un faro che da Torino illumini colla sua scienza tutta quanta la nostra regione. E poichè presentemente questa cattedra è vacante, è convinto che non esca dai limiti del lecito, e che non possa essere accusato di volersi sostituire alle legittime autorità da cui dipende la scelta del futuro insegnante, chi esprima il semplice desiderio, l'augurio, la speranza, che la scelta stessa cada su persona la quale abbia anche conoscenza profonda della storia piemontese, persona la quale in questa materia sia un valore alto ed indiscutibile. La scuola di storia dell'Ateneo torinese sarebbe così il semenzaio, il vivaio, da cui le nostre Società potrebbero trarre lavoratori valorosi e sicuri. Egli nutre fiducia che questo desiderio non debba essere in contraddizione colle intenzioni della facoltà di lettere dell' Università Torinese, la quale non può non volere che alla Cattedra onorata da un Ricotti e da un Cipolla sia chiamato un insegnante che ne continui la nobile tradizione, che con meriti reali e grandi non diminuisca, ma accresca, la riputazione del glorioso Ateneo. Concludendo, propone che il Congresso, come rappresentante di tutti gli studiosi di storia nostra che lavorano in queste terre ai piè delle Alpi, come naturale tutore di questi studî,

come parte interessata, cui perciò deve essere lecito interloquire, faccia voti che, qualunque sia l'autorità o il corpo scientifico che dovrà provvedere alla designazione del Professore che occuperà la cattedra di storia medioevale e moderna di questo Ateneo, voglia tener conto anche e specialmente della sua competenza nella storia subalpina.

L'avv. Sterio, premesso ch'egli è siciliano e non piemontese, ha chiesto la parola per dichiararsi sostenitore convinto della necessità del carattere regionale degli studî storici. Egli vorrebbe che questo fosse così a Palermo come a Milano, a Napoli come a Torino. E poichè il prof. Manzone ha parlato in generale, egli crede di interpretare il sentimento di tutto il Congresso introducendo nell'ordine del giorno che quello sta preparando, una specificazione: propone cioè che alla cattedra di storia moderna dell' Università di Torino venga chiamato chi ha indiscutibilmente dato prova, con 20 anni di lavoro, di essere più adatto a quell'ufficio, il prof. Ferdinando Gabotto. E, poichè egli è un legale, si permette ricordare un precedente, quello di Napoli, ove due anni fa si volle a ragione uno specialista di storia napoletana, il prof. Schipa, nominato coll'art. 69 della legge Casati. Egli ha appoggiato allora insieme coll'illustre giurista, prof. Fadda, la nomina dello Schipa a Napoli, come oggi appoggia quella del Gabotto a Torino *(Applausi)*.

Il Manzone accetta l' aggiunta Sterio al suo ordine del giorno, che porta pure le firme dei sigg. Magg. gen. Alfonso Petitti di Roreto, marchese Francesco Guasco di Bisio, Magg. Gen. Enrico Caretta, Tenente Gen. Valentino Chiala, conte Umberto Govone, avv. cavaliere Orazio Roggiero.

Il segretario legge l'ordine del giorno:

Il IX Congresso Storico Subalpino, riunito in Torino:

Considerata la vacanza della cattedra di storia moderna nell'Università di Torino; considerate le moderne esigenze scientifiche degli studi storici richiedenti la divisione del lavoro e le ricerche direttamente fatte sui documenti locali; che tali ricerche non possono essere proficue e sicure, se non da chi abbia acquistato con lunga preparazione estesa conoscenza del materiale bibliografico ed archivistico di una determinata regione; considerato che la scelta del titolare di storia moderna nella R. Università di Torino interessa tutta la regione piemontese, che detto titolare possieda largamente tale preparazione a fine di poter indirizzare gli studenti agli studi di storia subalpina con profitto immediato; considerato il precedente caso della nomina del prof. Schipa alla cattedra di storia moderna nella R. Università di Napoli per i suoi meriti speciali di storia napoletana; ritenendo che nelle presenti condizioni e nell'esclusivo interesse degli studî storici, la persona più indicata a coprire la cattedra di storia moderna nel R. Ateneo

torinese, è, a giudizio di tutti gli studiosi del Piemonte raccolti in Congresso, il prof. Gabotto, attualmente ordinario dell'Università di Genova; fa rispettoso voto al Ministro della P. I. affinchè voglia, per le ragioni anzidette, provvedere alla predetta Cattedra dell'Università di Torino, nominando in virtù dell'art. 69 il prof. Gabotto; e prega i deputati e senatori aderenti al Congresso, di appoggiare tale voto, colla loro autorità, presso S. E. il Ministro.

Il presidente mette ai voti questo ordine del giorno:

È acclamato ad unanimità.

L'Alessio prega il rappresentante della città di Torino, senatore Secondo Frola, di rendersi interprete personalmente presso il Ministro della P. I. dei sentimenti del Congresso (*Applausi*).

Il Gabotto ringrazia i presentatori dell'ordine del giorno, ma sente il dovere di dichiarare che, se per la parte generale egli ha veduto con piacere affermarsi il concetto della regionalità degli studî storici, per la parte speciale che lo riguarda, avrebbe preferito che non si fosse fatto il suo nome, perchè non ha fiducia che i suoi avversarî possano avere tanta serenità da non considerarlo come un nome di battaglia. In una cosa, checchè avvenga, confida che nell'animo dei buoni sarà sempre grande le storia del Piemonte.

Il Frola accetta volentieri l'incarico di presentare personalmente l'ordine del giorno votato al ministro Rava, e crede che nessun momento più propizio di questo potrebbe presentarsi, per far valere i diritti degli studî storici piemontesi (*Applausi*). Prima di dichiarare chiuso il Congresso ha l'obbligo di rivolgere un saluto a tutte le persone che vollero colla loro presenza a palazzo Carignano onorare la città di Torino, e deve pure aggiungere una parola di plauso per i lavori compiuti nell'interesse della storia e della scienza, che egli, pur non presenziando, ha attentamente seguiti. La *S. S. S.* ha iniziato tutta una serie di publicazioni di memorie e di documenti su Torino e sulla regione; il giudizio della critica è ad esse favorevoli: siano esse sorgente perenne di nuovi studî e di nuove ricerche. Domani, nel tempio del Risorgimento italiano (Mole Antonelliana) l'on. Vecchini commemorerà, dinanzi alle LL. MM. ed ai Principi Reali, il secondo centenario dell'eroismo di Pietro Micca e della vittoria di Torino: egli sarà onorato se i congressisti vorranno intervenire, e sarà lieto di metter loro a disposizione tutti quei posti in prima galleria che gli verranno richiesti. Infine, levando un inno alla concorde operosità degli studiosi della storia patria subalpina, dichiara sciolto il IX Congresso, coll'augurio che l'opera intrapresa continui sempre maggiormente feconda di buoni frutti, nel nome santo del bene e della prosperità della patria (*Applausi*).

La seduta è tolta alle ore 18.

La mattina della domenica, 7 settembre, alle ore 10, i congressisti presenziarono dalle tribune riservate la solenne commemorazione della battaglia di Torino dell'8 settembre 1706, fatta dall'on. Vecchini dinanzi alle LL. MM. nella grande aula del tempio del Risorgimento italiano.

Nel pomeriggio dello stesso giorno i congressisti si recarono in comitiva a visitare la esposizione di Rivoli, sotto la guida dell'avvocato G. B. Rossano.

I Segretari: Dott. Prof. Carlo E. Patrucco, *estensore*. Dott. Prof. Alessandro Colombo — Avv. Giuseppe Frola — Avv. Pietro Sella.

TIP. BARAVALLE—FALCONIERI· TORINO

BOLLETTINO

-Bibliografico-Subalpino

diretto da

EDINANDO GABOTTO

ATTI

DEL

RESSO STORICO SUBALPINO

(CASALE, 1907)

ATTI
DEL
X° Congresso Storico Subalpino

Nei giorni 12, 13, 14 e 15 settembre 1907 fu tenuto in Casale Monferrato il X° Congresso storico degli antichi stati Sardi di Terraferma, per iniziativa della Società Storica Subalpina, ed in conseguenza della deliberazione del IX congresso dell'anno precedente, tenuto in Torino.

Furono presenti alle sedute nei varî giorni del Congresso 130 congressisti:

Airaldi avv. Celidonio; Alessio teol. prof. cav. Felice; Ambrosini avv. Guido; Amede dott. prof. Felice; Arborio di Gattinara marchese Dionigi; Arnaldi don cav. Giuseppe; Arzano capitano Aristide; Assandria cav. dott. Giureppe; Assereto marchese dott. Giovanni; Balma dott. prof. Giovanni; Barbavara di Gravellona conte Giuseppe Cesare; Barberis avv. Felice; Barraia avv. Edoardo; Battaglieri avv. on. Augusto; Beltrami cav. dott. Vincenzo; marchese Guasco di Bisio Francesco; marchese Guasco di Bisio Emilio; Bona commendator Giuseppe; Bollea prof. L. Cesare; Bonzi avv. Giuseppe; Borsarelli di Rifreddo on. marchese Luigi; conte N. Bettoni; Bosio ing. cav. Ernesto; Braccio cav. avv. Severino; Brovarone Angelo; Brughera comm. avv. Amos; Calanchi prof. dott. Riccardo; Calcagno can. G.; Campora cav. Bartolomeo; Canna comm. prof. Giovanni; Capello contessa Amalia; Cappa cav. avv. Francesco; Carbonelli dott. prof. Giovanni; Caretta generale Enrico; Castellari avv. Evasio; Castellari avv. prof. Giovanni; Cavalchini Garofoli barone Alessandro; Cavagna Sangiuliani conte Antonio; Chiaborelli avv. Carlo; Chialvo prof. dott. Guido; Chiara prof. Bernardo; Cognasso Francesco; Colombo dott. prof. Alessandro; Comello prof. G.; Corsi marchese prof. Alessandro; Cotti ing. Giacomo; De Botazzi prof. Giuseppe; De Jordanis cav. avv. Giovanni; Della Valle Cavalchini Garofoli contessa Paola; Durando avv. not.

Edoardo; Faldella senatore Giovanni; Ferraris avv. Francesco; Ferrero di Cambiano on. marchese Cesare; Fisso dott. prof. Umberto; Fortina avv. G; Fossati ing. Ettore; Fossati-Raineri conte Giuseppe; Frola avv. Giuseppe; Fubini avv. cav. Lelio; Gabiani cav. uff. Nicola; Gabotto dott. prof. cav. Ferdinando; Gabotto-Abrate Nina; Gasparolo teol. prof. Francesco; Mons. Gavotti marchese Lodovico; Gerino Federico; Grolio can. Ottavio; Giorcelli dott. cav. Giuseppe; Giorcelli ing. Vladimiro; Giordano avv. Camillo; Gìordano avv. Augusto; Giulini conte Alessandro; Gorrini comm. Giacomo; Gotti ing. G.; Hugues prof. Luigi Giovanni; Jahier dott. prof. avv. Davide; Lamberti Castronovo Giuseppe; Lattes prof. G.; Legè can. Vincenzo; Longo cav. prof. Paolo; Lupano avv. F.; Maragliano Alessandro; Massia dott. prof. Pietro; Mellani Silvio; Miglioretti di S. Sebastiano conte Costantino; Muratore prof. Dino; Nassano dott. Angelo; Nicodemi dott. prof. Oreste; Occoferri dott. prof. Gerolamo; Ottolenghi dott. prof. G.; Carone Oreglia di Santo Stefano; Passarino cav. Angelo; Patrucco prof. dott. Carlo Evasio; Parri dott. prof. A.; Pellizzone sac. Enrico; Pellati prof. dott. Franz; Pelletta di Cossombrato conte Carlo; Perrone ten. Giuseppe; Persi teol. Martino; Petitti di Roreto conte Alfonso; contessa e contessina Petitti di Roreto; Picco prof. dott. Francesco; Piacenza dott. prof. Mario; Pochettino dott. prof. Giovanni; Poggi avv. Francesco; Poggi comm. Vittorio; Prato avv. comm. Giovanni; Priora avv. cav. Alessandro; Raschetta dott. cav. G.; Rey cav. avv. Carlo; Rolando comm. G.; Romagnolo can. Giuseppe; Rondolino avv. Ferdinando; Roggiero cav. avv. Orazio; Rossano avv. Giambattista; Rossi can. Umberto; Rota prof. Ettore; Salveraglio prof. Filippo; Sacchi Nemours conte Ignazio; Sacco dott. prof. Augusto; marchese Scarampi di Villanova; contessa Maria Balbis di Sambuy; Servetti avv. cav. Giovanni; Signoretti avv. Evasio; Sisto can. G.; Spalla Ettore; Sterio avv. Melchiorre; Tavallini cav. avv. Enrico; Tibaldi Tancredi; Trucco dott. prof. A. F.; Ubertis avv. Luigi; Valerani dott. cav. Flavio; Vallega cav. capit. Antonio; Zoppi conte avv. Giovanni. Alla seduta di chiusura intervenne pure S. A. R. la principessa Laetitia Bonaparte Duchessa d'Aosta.

Hanno aderito, scusando l'assenza per particolari ragioni: Albertini on. Giacomo; Allievo comm. prof. Giuseppe; Arcari prof. Paolo; Arnò avv. prof. Carlo; Arullani prof. Vittorio Amedeo; Asteggiano dott. prof. Lorenzo; Bava Beccaris senatore gen. G.; Van Berchen prof. Victor; Bertarelli on. Pietro; Bertolini prof. comm. Francesco; Bongiovannini dott. prof. Erminia; Bongiovannini comm. Francesco; Bona on. Eugenio; Borgrini comm. Giuseppe; Borsarelli di Rifreddo conte on. Luigi; Boselli avv. on. Paolo; Bouvier cav. avv. Alfredo; Bordes avv. Lorenzo; Bruno comm. Agostino; Buzano not. Ernesto; Brignone cav. avv. Amedeo; Bruchet dott. prof. Max; Calissano avv. on. Teobaldo; Carutti di Cantogno senatore barone Domenico; Casagrande prof. Vincenzo; Casanova prof. Eugenio; Cereti prof. dott. Evasio; Cerrato prof. Luigi; Chabert prof. dott. S.; Chiala gen. Valentino; Chiapusso comm. on. Felice; Cipolla conte prof. Carlo; Costanzi prof. Vincenzo; Cremona Casoli dott. prof. Giacomo; Crivellucci dott. prof. Amedeo; Calvi on. Gaetano; Celoria comm. prof. Giovanni; Ceva di Nocetto marchese Alessandro; Cogliolo prof. Pietro; D'Andrade comm. Alfredo; Daneo avv. on. Edoardo; Demo prof. Carlo; Eusebio prof. dott. Federico; Fasciolo comm. G. B.; Facta S. E. avv. Luigi; Fassati di Balzola marchese Evasio; Ferruccio dott. prof. Stefano; Fontana ing. Vincenzo; Frola senatore Secondo; Galimberti on. avv. Tancredi; Gallina cav. avv. Giacomo; Gerbaix de Sonnaz conte Carlo Alberto; Giacosa dott. prof. Piero; S. E. il cav. Giovanni Giolitti; Giglio Tos avv. Fisio; Giorcelli avv. comm. Costantino; Giovannelli avv. on. G.; Govone nob. ing. Uberto; Giulietti Giuseppe; Imperiale di Sant'Angelo marchese Cesare: Loria avv. prof. Achille; Luciano dott. prof. Luigi; Manfiori dott. prof. Camillo; Manzone dott. prof. Domenico; Meardi on. Luigi; Medici marchese on. Luigi; Roero di Monticelli conte Manfroni; Morozzo della Rocca gen. conte Emanuele; Van Muyden prof. R.; Napoli avv. Domenico; Ottone prof. dott. Giuseppe; Paniè avv. on. E.; Pepe prof. avv. Ambrogio; Pinchia on. avv. Emilio; Pittavino Alberto; Pivano dott. prof. Silvio; Pozzo S. E. Marco; Provana di Collegno conte Emanuele; Ravetti prof. Pietro;

Ricci avv. G.; Ricci prof. Serafino; Ricchieri dott. prof. Giuseppe; Rinaudo prof. comm. Costanzo: Roetti cav. Luigi; Romano dott. prof. Giacinto; Rossi dott. prof. Agostino; Rossi avv. on. Luigi; Rossi avv. on. Teofilo; Rossano avv. Domenico; Roux senatore Luigi; Salsotto dott. prof. Giuseppe; Salvemini prof. Gaetano; Di Saluzzo marchese on. Marco; Scati Grimaldi conte Stanislao; Schipa dott. prof. Michelangelo; Scotti cav. avv. Luigi; Sella dott. avv. Pietro; Sella dott. avv. prof. Emanuele; Servetti avv. Giovanni; Sesia notaio on. Giuseppe; Solari dott. cav. Giovanni; Tallone dott. prof. Armando; Tamassia prof. Nino; Tosi avv. cav. T.; Tropea dott. prof. Giacomo; Usseglio comm. Leopoldo; Vaccari cav. G.; Conte Benedetto Baudi di Vesme; Verdi rag. Pietro; Vigoni dott. prof. Pietro; Vinai cav. prof. Alessandro; Volpe prof. Gioacchino; Zerboglio avv. prof. on. Adolfo.

Hanno inviata la loro adesione ed erano rappresentati al Congresso i Municipî di:

Acqui, Alba, Alessandria, Asti, Benevagienna, Biella, Bologna, Casale Monferrato Chieri, Cherasco, Cuneo, Fossano, Genova, Grazzano, Ivrea, Mantova. Milano, Moncalieri, Mortara, Novara, Novi Ligure, Padova, Pavia, Piacenza, Pinerolo, Porto Maurizio, Rivoli, Saluzzo, Savona, Savigliano, S. Remo, La Spezia, Susa, Torino, Tortona Trino, Valenza, Vigevano, Voghera e Vercelli.

Infine erano rappresentate od aderirono le seguenti società di studî storici e scientifici:

La I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto, R. Accademia di Modena, Accademia lucchese di scienze lettere ed arti, Académie Savoirienne di Chambéry, Académie Delphinale de Grenoble; le R. R. Deputazioni di storia patria di Venezia, di Bologna, di Firenze ; la Società piemontese di Archeologia di Torino, Societé d'histoire Vaudoise di Torre Pellice, Società di storia lettere ed arti per la provincia di Alessandria, Società storica Savonese, Commissione municipale di storia per la Mirandola, Società pavese di storia patria, Società di storia, economia ed arte di Tortona, Società storica della Valdelsa, Società Ligure di storia patria, Società Vige-

vanese di lettere storia ed arte, Società di storia patria per la Sicilia orientale, Société d'histoire de la Suisse romande, Société d'histoire et d'archéologie de Géneve; la Direzione degli Archivi di Stato Piemontesi; l'Archivio storico Italiano, la Nuova Antologia, il Bollettino storico Piacentino, la Rivista di Storia antica, il Giornale storico letterario della Liguria.

Seduta publica di apertura

(12 settembre, ore 15)

La solenne seduta inaugurale ebbe luogo nell'aula magna dello storico Palazzo San Giorgio, attualmente residenza municipale, alla presenza di un gran numero di invitati e specialmente di signore, che presenziarono poi sempre le successive sedute del Congresso.

L'aspetto della sala, così affollata, era imponente ed elegante. Intorno al magnifico salone stavano vasi a profusione, e, dietro i seggî della presidenza, spiccavano il gonfalone municipale, fregiato della medaglia d'oro, e quello della Società Dante Alighieri.

Siede provvisoriamente al banco della presidenza la Commissione permanente dei Congressi Storici Subalpini: presidente il prof. Ferdinando Gabotto, e segretario il prof. Carlo Patrucco.

Il prof. Gabotto dichiara aperto il X. Congresso Storico Subalpino, e dà la parola al Sindaco di Casale, avv. Severino Braccio.

L'avv. Braccio accetta il cortese invito e porge il saluto a nome della città ai Congressisti qui convenuti a portare il prezioso contributo dei loro studî, alla riuscita del decimo Congresso storico. Ringrazia dell'onore fatto a Casale nell'averla scelta a sede di questo Congresso ed augura fecondi di ottimi risultati pratici i lavori che stanno per iniziarsi. Ricorda la lunga opera di preparazione dei materiali per tali lavori ed ha parole di vivo elogio pel prof. Ferdinando Ga-

botto, anima della Società storica subalpina, infaticato organizzatore di Congressi storici; pel prof. Umberto Fisso, che attese a lunghe e pazienti ricerche; per l'avv. Durando, il dott. Giorcelli ed il dott. Valerani, che fecero pregevoli publicazioni attinenti alla storia locale monferrina; per il Capitolo della Cattedrale che mise a completa disposizione degli studiosi il proprio archivio, e per tanti altri egregî che portarono il concorso del loro ingegno e della loro dottrina alla riuscita del Congresso.

Ricorda brevemente il passato glorioso della nostra città, già capitale del ducato del Monferrato; le vicende fortunose della sua storia sotto la dominazione di tre dinastie irrequiete e belligere; gli assedî del Castello e le battaglie qui combattute dalle soldatesche spaguole, francesi e mantovane. Dice che la storia di Casale è storia interessante e ricca: che non è soltanto storia di fosche tirannidi, ma è storia luminosa di magnanime riscosse e di generose rivolte; ma questa storia finora non fu scritta mai. Ricorda l'opera di Evasio De-Conti, ben lontana dalle opere scientificamente esaurienti. Ricorda il romanzo di Pietro Corelli, ben lontano esso pure dal costituire la riproduzione chiara, esatta dei personaggi e dell'ambiente che descrive.

Inneggia a che la raccolta e la preparazione odierna di tanti pregevoli materiali costituiscano la prima base per una storia completa e popolare del nostro Monferrato: l'opera così del X Congresso sarebbe feconda di utili risultati e benemerita della nostra città e della nostra regione.

Con questo augurio e con un saluto alla Società storica subalpina, che ogni anno va peregrinando di città in città a spargere per le terre del vecchio Piemonte l'amore per gli studî storici fra le giovani generazioni, spingendo a sempre nuove e sempre maggiori conquiste della scienza, il sindaco di Casale pone termine al suo brillante discorso fra i più calorosi applausi.

Il Presidente dà la parola ai rappresentanti delle Città e dei Corpi scientifici.

L'avv. Fortina, a nome di Vercelli, con animo lieto com-

pie volentieri per l'antica e scambievole amicizia, il nobile incarico di portare alla città di Casale il più cordiale saluto del Municipio vercellese. E rivolgendosi ai Congressisti, si compiace di constatare che mentre questi congressi tengono alto le nobili tradizioni del passato, portando seco, colle numerosi publicazioni, così larga messe di ammaestramenti, fanno pure opera di grande concordia, insegnando fra l'altro che in tempi lontani non sempre l'odierna cordialità è esistita fra i Comuni di qua e al di là del Po, e che soltanto attraverso ad innumerevoli vicende, non sempre liete, si è, cogli anni, andato preparando il presente: egli oggi dinanzi ai pensieri che gli desta il Congresso, non può trattenere l'espressione della letizia del cuore che gioisce per questo raffronto col passato, dinanzi al fraterno abbraccio che stringe Casale a Vercelli, per l' incremento materiale e morale della patria comune. Fu ventura per le due città che, da tre secoli, siano diventate consorelle, sotto il bianco vessillo della Casa di Savoia, e si compiace di ricordare l'accordo solidale sulle rive della Sesia come su quelle del Po per la difesa della Patria, nel giorno supremo del nazionale riscatto: due nomi legano ancora le due terre limitrofe, Camillo Cavour e Giovanni Lanza, che a quelle hanno dato tanta opera feconda. Quale contrasto tra le lotte per la indipendenza e quelle del Medio Evo ! Alle gare antiche sono sostituite le nuove, ogni campanile non segna più una patria, ed ogni buon italiano deve sorridere di gioia dinanzi alla nobile gara mossa da intenti comuni : la gara del lavoro. In questa gara Casale si è sempre comportata nobilmente; ad essa egli porta vivissimo l'augurio di prosperità, perchè è sicuro che l'augurio stesso sarà avverato. La storia gli ricorda come i secoli passati bene auspicassero dell' « industre Sedullia »; il vaticinio non venne meno : l'avvenire è per Casale; la sua Vercelli se ne compiace, ed all'operosità ed intelligenza casalasca rinnova il suo plauso ed il suo caldo saluto (*Applausi*).

L'avv. Ambrosini reca al Congresso il saluto della sua Vigevano e di una giovane societá di studî: la società vi-

gevanese di lettere, arti e storia. Rievoca attraverso la storia i ricordi più notevoli di rapporti che legarono Vigevano a Casale: primo fra tutti un cittadino casalasco che fu podestà a Vigevano dal 1409 al 1412, ed i tempi di Facino Cane; e poscia le buone relazioni sempre trascorse fra le due città, nonchè la pace dal 1694 fino al 1849, che ricorda la bella e simpatica figura di un prete vigevanese, Don Giuseppe Robecchi, il quale dopo la rotta di Novara ebbe parte non trascurabile alla restistenza di Casale contro l'Austriaco. Su questo terreno sacro alla storia i Vigevanesi stendono la mano ai Casalaschi come antichi amici, e li salutano oggi come fratelli (*Applausi*).

Il gen. Caretta porta il saluto del Comune di Moncalieri, ricordando in modo speciale l' importanza di quell'archivio comunale, che è certamente il primo fra tutti gli archivî delle città minori del Piemonte.

Il dott. Nazzano reca al Congresso il plauso del municipio di Voghera, accenna all' importanza degli archivî della città, ai documenti, alle numerose fonti della sua storia, agli intelligenti studiosi che la illustrano; e perciò rinnova a nome di tutti i suoi concittadini l'augurio che nel prossimo anno la sua città sia scelta a sede dell'XI Congresso storico subalpino (*Applausi*).

Il gen. conte Petitti di Roreto, rappresentante di Cherasco saluta Casale e il suo Congresso a nome della sua città, che è la città della pace, ed è lieto, egli rappresentante dell'esercito di portare innanzi questa nobile parola, che in sostanza è l'alto fine morale che gli eserciti debbono proporsi. Anche Cherasco ha storia ed è centro di una regione storica di non secondaria importanza, e quindi egli spera che Cherasco potrà essere futura sede di un Congresso, a cui già il Municipio si prepara con intelletto d'amore.

Il cav. Roggiero, a nome di Saluzzo e dell' on. marchese Marco di Saluzzo, porta l'espressione di simpatia dei Saluzzesi per Casale e per il Congresso. Ricorda la comune origine aleramica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato, e si ferma sulla costante aspirazione di Saluzzo verso il Mon-

ferrato, per costituire una unione di due terre consorelle, aspirazione che si sarebbe attuata molto tempo prima di quando avvenne sotto la casa di Savoia, se la prepotenza imperiale non avesse legato per tanto tempo Casale a Mantova. Per questo vecchio sentimento di unione e di fratellanza, Saluzzo, per mezzo suo, rinnova a Casale ed al suo Sindaco il più cordiale saluto.

L'avv. De Jordanis, sindaco di Ivrea, porta il saluto di questa città al Sindaco ed a Casale, che volle così nobilmente concorrere a questa festa degli studî, ed insieme porta una parola di rallegramento alla Società storica subalpina, la quale prosegue per quella via, che fin dal principio si era mostrata radiosa, e che dovrà condurre certamente alla vera riuscita ed al trionfo. Egli ebbe la fortuna, undici anni addietro, di assistere alla nascita della Società storica, ricca allora di null'altro che di vita giovanile e di entusiasmo. Quattro anni dopo, nel 1900, ricorreva una data importante per Ivrea: il bimillennio della deduzione della Colonia romana di Eporedia per opera del console Caio Mario, primo accenno della dominazione romana nella vallata, fino allora indomita della Dora e dei Salassi. L'occasione di una solenne affermazione degli studî storici piemontesi parve propizia, e fu colta dalla Società storica, che scelse Ivrea a sede del III° Congresso subalpino. Ivrea ne fu grata alla Società, ed i suoi concittadini ne sono stati riconoscentissimi per l'opera di rinnovamento portata negli studî locali da quel III Congresso. Egli sente oggi l'orgoglio ed il dovere di ricordare i giorni del lavoro alle fondamenta, poichè l'edificio ormai è innalzato e non può più in alcun modo crollare. Ivrea e Casale non sono contermini, ma hanno secoli di storia comune; rievoca la figura del marchese Guglielmo, la morte del quale fe' piangere Monferrato e Canavese. In fine si compiace di aver veduto nel n. 7 dell'ordine del Congresso quanta importanza si annetta alla illustrazione storica dei rapporti fra città e città nel tempo passato: questa estensione degli studî storici moderni preludia ad uno degli scopi finali di questi Congressi, stabilire cioè, mediante lo studio comparativo delle singole sto-

rie locali, le leggi storiche della storia generale di un paese. Coll' augurio che questo nobile scopo sia presto raggiunto, rinnova il suo plauso ed il suo saluto a Casale e a tutti i Congressisti (*Applausi*).

Il Tibaldi porta il saluto riverente, affettuoso e cordiale della Valle d'Aosta alla patriottica Casale. Ricorda come dalla sua Valle scese in Italia e vi pose le basi della potenza la Casa di Savoia, e non crede ozioso il rammentare che Aosta è debitrice a Casale delle prime relazioni commerciali, allorchè i mercanti monferrini del Medio Evo trovavano l'ospitalità dei conventi valdostani, lungo la via che li conduceva in Borgogna. Rievoca gli antichi visconti di Aosta, e le relazioni dei Challant coi marchesi di Monferrato, soffermandosi specialmente sull'aiuto prestato dal Monferrato a Umberto III, aiuto che forse salvò a Savoia il ducato di Aosta. Inneggiando ancora una volta alla fratellanza delle città piemontesi consorelle, ripete il suo saluto alla città di Casale, ed il suo plauso all'opera del Congresso.

Il prof. marchese Corsi, a nome nel Municipio di Savona, della Società storica savonese e del presidente di questa on. Boselli, porge il più cordiale saluto al Sindaco di Casale, alla città ospitale ed al Congresso. La Società savonese è assai limitata nella sua produzione scientifica; ma ciò non ostante la Riviera ligure ha una grande storia, con troppe numerose attinenze col Piemonte, per non dover considerare la Società subalpina come la maestra di tutti gli istituti storici moderni della regione ligure-piemontese. Accenna alle relazioni fra Savona e Casale, specialmente durante le lotte intestine della repubblica di Genova, e avverte come appunto in Casale si siano publicate le « leges novae » di quella città. Al Congresso l'espressione sincera e l'augurio di ottimi risultati per la cultura e per la scienza.

Il conte Cavagna Sangiuliani saluta il Congresso, a nome della Società storica pavese, ed è lieto che il nome del prof. Gabotto, il direttore esperto e valente della società subalpina sia legato per i suoi studi alla storia delle relazioni tra Pavia ed il Monferrato. A nome della sua Pavia inneggia alla gloria ed alla prosperità di Casale e del Monferrato.

L'on. Battaglieri esordisce, affermando che il sindaco di Casale, capo degno del Comune, deve aver sentito un fremito di orgoglio nobilissimo, per tanta dimostrazione di simpatia che è giunta a lui da tante città italiane e da tante benemerite associazioni di studiosi. Ed egli, rappresentante politico del collegio, di questo antico suol d'Aleramo festante di ville e di castelli, ha il dovere di esprimere tutta la effusione del sentimento monferrino a tutti i delegati delle città consorelle e dei corpi scientifici: senso di grazie per la loro venuta al Congresso e per il tesoro dei larghi studî che vi hanno portato. Questi rappresentanti hanno rievocato dalle lontane pagine della storia i vecchi rapporti fra antichi comuni e la capitale del Monferrato: grazie a loro per Vercelli, per Vigevano, per Moncalieri, per Voghera, per Cherasco, per Saluzzo, per Ivrea, per Savona, per Pavia, etc. etc.; grazie a loro per il largo profumo di sentimento fraterno che giunge dalle città del Piemonte alla terra del Monferrato; grazie a loro di questa nuova prova di affetto italiano; grazie a loro per la parola alta e serena portata al Congresso e per l'autorità che a questo necessariamente deriva. Sia pertanto concesso anche a lui di sentire un momento di orgoglio per la sua Casale, di rievocare una pagina gloriosa di storia. Casale è terra antica di Congressi. E' presente l'amico senatore Faldella, e la cara figura di lui ne ricorda l'opera paterna in Casale, in tempi difficili, allorquando sotto il titolo di *Congresso Agrario* convenivano da ogni parte della terra subalpina quanti avevano un animo vibrante di santo patriottismo, e qui appunto si accendeva la prima favilla, onde sortì tutto il moto di indipendenza del nostro paese. Lo scopo di quel comizio agrario fu per l'attività e per l'assiduità di tanti patrioti finalmente raggiunto, ed egli si compiace di ricordare le parole colle quali il Pinelli, presidente di quel comizio, chiudeva il suo discorso di chiusura: « Un popolo che unito col Principe innalza l'edificio della civiltà è degno dei più alti destini ». — Oggi ad altro Congresso, al Congresso del lavoro e degli studî delle patrie memorie assiste Casale: un altro popolo guarda ed aspetta fidente in

altri destini; noi lavoriamo e dedichiamo indefessamente tutta l'opera nostra per la santa ricerca del vero, col pensiero fisso alla grandezza ed alla gloria della Patria, poichè ne sono arra sicura i sensi liberali del Principe, che l' impersona e ne regge le sorti (*Applausi*).

Il presidente Gabotto propone che secondo la consuetudine degli altri congressi, dopo la smagliante ed efficace parola dell' onorevole Battaglieri, si mandi un telegramma a S. M. il Re.

Il Congresso approva coll'applauso unanime.

Il sen. Giovanni Faldella pronunzia il seguente discorso:

Signore e signori! Come possono attestare l'egregio sindaco della città di Casale e l' egregio rappresentante della Società storica subalpina, che mi diressero il cortese ed onorevole invito a questo Congresso, io loro risposi che non avrei potuto portarvi nulla, ma sarei venuto qui per imparare silenziosamente. Invece mi tocca tosto parlare, per l'affettuosa citazione direttissima e l' onorevolissima menzione, che volle fare di mio padre e di me. l'eloquente amico mio e vostro deputato, Augusto Battaglieri.

Venuto qui per imparare dottrina. non posso darvi in ricambio che sentimenti del cuore, riflessi sinceri dell'animo.

Anzitutto l' animo mio ha cercato in questa insigne città la giovanile ombra del padre mio, che qui conquistava premi di studio, avendo a condiscepoli Giovanni Lanza, Filippo Mellana, Paolo Onorato Vigliani, Carlo Avalle ed altri, che emersero e brillarono poi nel Governo e nel Parlamento, nella storia e nel giornalismo della redenzione italiana, mentre egli, il povero padre mio, volle rimanere oscuro, sebbene benemeritissimo, medico e sindaco della mia materna Saluggia.

Il mio nativo villaggio di Saluggia mi ha pur dato per voi il ricordo della pace che al 27 ottobre 1200 colà si sanciva, per sedare un istante le orribili guerre tra i marchesi di Monferrato e le città di Asti, Alessandria e Vercelli, guerre testè pure ricordate per necessità storica dall'egregio assessore vercellese.

Ritogliendo lo sguardo da quelle contese fratricide, da quelle gabbie di vescovi e marchesi, da quelle furie di popolo, preferisco ricordare che la mia Saluggia, ultimo lembo dell'agro vercellese, già appartenente al ducato di Monferrato coll'attiguo Canapizio o Canavese, ebbe pure l'onore di albergare Luigi Carlo Farini, che fu letterariamente pronipote, nipote e figlio dei grandi storici nazionali, Guicciardini, Macchiavelli e Botta.

Lo scrittore dello *Stato Romano,* il continuatore del Botta nella *Storia d' Italia*, più che autore di storie dell'Italia divisa, vuolsi considerare attore precipuo nella storia della libertà e dell'unità nazionale: magnifica, miracolosa impresa, che signoreggia tutta la storia contemporanea. Il dottore romagnolo. divenuto amico e collega del mio povero padre nella cura medica e amministrativa del mio borgo, fu, nella arena nazionale, collaboratore grande ad incliti patrioti. alcuni dei quali essendo stati compagni del mio povero papà, in queste classiche scuole di Casale.

Qui lunghe ed esemplari tradizioni di autorità statuale e di libertà cittadina. Quì sulla fine del settecento il contraccolpo dei martiri della rivoluzione francese.

In questa curia senatoria un semenzaio di atleti per il Risorgimento italiano: Pier Dionigi Pinelli, che carteggia fraternamente con Gioberti prima degli storici dissensi; Urbano Ratazzi sottigliezza d'animo anche nelle sventure nazionali; Filippo Mellana irsuto, tutto punte, che spingono al progress; Paolo Onorato Vigliani, profilo di senatore romano e Pari inglese, che sentenzia governa ed autorizza, mentre il medico Giovanni Lanza diviene il Catone cristiano, che conduce salutarmente il Regno d'Italia all'incoronamento dei destini nazionali in Roma capitale.

Prima di accedere a questo palazzo di fasto nobiliare passato al Comune, vediamo erompere dal bronzo le teste dei valorosi ufficiali, che furono vittime eroiche delle barbarie in Africa per espandervi la civiltà italiana.

Oh quanti ricordi esemplari quì si affacciano al modesto rapsoda del Risorgimento Italiano che vi parla !

Nè qui mancarono gli egregi storici e biografi del Risorgimento, fra cui il rimpianto Leone Ottolenghi. Io, senatore ma sempre profondamente democratico, vi domando facoltà di ricordare eziandio due proletarii animosi dati da Casale alla storia patriottica: l' uno già mentovato degnamente da questo egregio sindaco, Pietro Corelli, che, con fantasia ariostesca e da Alessandro Dumas padre, fece rilucere la *Stella d'Italia* sulla bianca croce di Savoia; ed il povero Garibaldino ed indefesso pubblicista Luigi Torre, spentosi nel centenario natalizio del suo duce, senza toccarne il sussidio alla propria indigenza.

Il soldato di Sicilia e del Volturno, prima di spirare nella sua città della storica difesa, di cui aveva pure razzolato memorie e documenti importanti, avrà ricordato, come Giuseppe Garibaldi dalle naturali terrazze dei colli monferrini e particolarmente dal castello della mia paterna Brozolo avvistava la cacciata definitiva degli austriaci nella primavera sacra del 1859.

Ma è tempo, o signori, che i recenti ricordi nazionali cedano alle vostre erudite ricerche e relazioni di antichità feudali e comunali, che ci danno uno spicco di ammaestramento.

Però lasciatemi riassumere il concetto unitore qui, dove la balzana del Monferrato, dopo lotte pertinaci cedeva al valore di Savoia una tradizione pur valorosa per la conquista popolare redentrice. Il concetto unitario è la patria libera e il Re costituzionale. E poichè il presidente Gabotto, l'anima animante di questi congressi, già innalzava il pensier grato alla Maestà Sovrana che particolarmente li benefica, io ne ripeto il pensiero di gratitudine sentita per i benefizi recati dal Re alla patria tutta quanta con un reggimento inteso alle modernità più liberali e civili.

Vorrei avere la voce del mio professore di retorica Giovacchino Deagostini, che qui nel titolo di uno dei primi giornali di libertà riproduceva il tintinnìo del *Carroccio* della Lega Lombarda, vorrei possedere quella voce squillante per innalzare gli evviva. Viva l'Italia! Viva il Re!

Il prof. Balma chiude la serie dei discorsi augurando alla

Società storica subalpina vita sempre più prospera e di lavoro fecondo; confidando che da essa verrà pure un valido aiuto agli studî di storia valdese, sì che in tempo avvenire anche Torre Pellice possa essere sede di uno di questi congressi.

Il prof. Patrucco legge al Congresso l'elenco delle numerosissime adesioni, fra le quali sono accolte da applausi quelle dei rappresentanti del Governo.

Il prof. Gabotto propone al Congresso un voto di plauso per l'opera intelligente, e per l'aiuto prestato a favore della Società storica subalpina, a S. E. il Cav. Giovanni Giolitti, ed a S. E. Luigi Facta.

La proposta è approvata per acclamazione.

Il prof. Gabotto, rappresentante della Società subalpina, inizia il suo discorso dalle ultime parole pronunziate dal senatore Faldella, innalzando un inno alla storia gloriosa della terra nella quale vissero i padri nostri, ed è lieto di vedere oggi riunito in Casale il X Congresso, che è riuscito una affermazione solenne e grandiosa dell'opera della Società storica, una vera consacrazione di tutti gli sforzi e di tutti i sacrifizî incontrati in dodici anni di vita sociale. Quaranta municipî hanno aderito a questa manifestazione degli studî storici subalpini, e le parole portate qui dai loro rappresentanti sono la prova più sicura della considerazione nella quale è universalmente tenuto il nostro lavoro, come l'adesione di tante Società storiche italiane suona per noi la maggiore approvazione del metodo nostro e della nostra iniziativa scientifica, mentre il largo stuolo di amici venuti da ogni parte d'Italia e fin dalla lontana Sicilia, afferma di quanta simpatia siano circondate ovunque queste nostre riunioni di studiosi, con carattere non soltanto regionale, ma italiano. A tutti gli intervenuti porge il più vivo senso di grazie a nome della Commissione permanente dei Congressi; al Sindaco ed alla città di Casale il più sincero e cordiale saluto. Non vuol dilungarsi troppo in dichiarazioni circa i lavori del Congresso, soltanto tiene a dichiarare che quanti sono intervenuti a Casale per l' invito della Società storica subalpina, so-

no qui unicamente condotti dall'unico desiderio di ricavarne e di affermare la verità della storia, non per fabbricare una storia ad uso speciale, come forse altrove si sta facendo oggi stesso: la storia è quello che è, e non può essere falsata in nessuna maniera: essa insegna sempre coi suoi periodi di gloria, come coi suoi periodi di debolezze e di viltà, da essa esce pur sempre intangibile e grande la memoria del nostro passato, civilmente educativo, da essa esce pur sempre il glorioso trinomio, che i nostri Congressi hanno scritto su la porta della sala che li ospita: Piemonte, Savoia, Italia!

Il Gabotto, dovendo il Congresso procedere alla nomina di un presidente, propone che venga nominato il senatore Giovanni Faldella (*Applausi*).

E' approvato ad unanimità.

Il Faldella accettando la presidenza, ringrazia il Congresso con queste parole: « Venuto qui con intenzione e con pensieri di scolaro, ed acclamato, Presidente rettore dei vostri studî non trovo nella confusione della mia riconoscenza la forza di ricusare tanta cortesia. Ed accetto l'alta designazione, come un onore ed un dovere. Massimo onore! Imperciocchè, se il Poeta divino desiderò invano di conseguire il *cappello laureato* sul fonte del suo battesimo, io umilissimo prosatore ho l'insperata gloria di essere salutato presidente di un Congresso storico in questa città, dove il povero padre mio era cresimato meritevole di premio negli studî classici; onde ne invoco lo spirito contento per, riuscire meno indegno della fiducia vostra nell' adempimento del mio dovere. Ritengo dover accettare nella mia modesta persona la significazione di una idea. Voi chiamando un rapsòda, un cantastorie idealista del Risorgimento Italiano, a presiedere alle vostre positive ricerche e discussioni di storia trapassata, avete accennato alla spiritualità che vivifica ed infiamma la bontà di ogni vero, ed infiammò specialmente l'impresa della redenzione nazionale: voi avete accennato al nesso ideale tra la storia patriottica e la storia sociale. Voi dagli istrumenti notarili e dagli inventarî o dagli indici degli *abezatores* ossieno *abecedaristi* medievali, voi dai sepolcri e dalle

miniere degli archivî capitolari, vescovili e municipali, dai gruppi di diplomi, regesti e diarî, dai cartarî dei monasterî delle abbazie e dei castelli, dagli atti delle società del Popolo e dei Militi, dai libri vecchi e ranci, dai libri delle investiture od anche dai prestiti, oltre le linee e gli orizzonti generali delle vecchie storie politiche di guerre e di paci, rivoluzioni, compressioni e reazioni, voi ricavate, svolgete, chiarite (ed è il principale merito della Società Storica Subalpina questa produzione in comizi ambulanti di scienza storica), rivelate la storia del pane quotidiano, degli utensili domestici ed agrarî, la storia delle arsioni e delle irrigazioni, delle culture e della selvatichezza, delle selve e degli abituri, la storia della vita famigliare, intima, umana, per cui anche la grande politica si fa, e dovette farsi non mai disgiunta dagli ideali. Veggo in questo Congresso parecchi egregî ecclesiastici, ed essi mi fanno pensare al supremo ideale, allo spirito religioso, che consacra i più bei movimenti storici, per la patria e per l'umanità. Nella eroica difesa di Casale, illustrata pure eloquentemente dal deputato Augusto Battaglieri, figura il vescovo Luigi Nazari di Calabiana, candida memoria, e il chierico bruno di fumo e di polvere, fra coloro che vogliono combattere e morire, non arrendersi. L'onor. Battaglieri ha oggi opportunamente rievocato, in questo congresso di storia, lo storico congresso agrario di sessant'anni fa, in cui Pier Dionigi Pinelli già preluse al risorgimento politico nel risorgimento agrario. In quel Congresso, con la celebre lettera comunicata dal Conte di Castagneto, il re Carlo Alberto fece balenare la spada redentrice di Schamil. Dopo la rotta di Novara, il Magnanimo, avviandosi all'esilio ed al martirio di Oporto, sentiva rimbombare da queste mura il valore italiano, ancora esercitato da balda giovinezza, da virilità santa ed anche da vecchi invalidi così ciechi e così sordi da dar luogo alla leggenda, che dopo aver sparato il cannone si domandassero con eroica facezia, se aveva preso fuoco: *l'a pià fò?* Anch' io sono oramai un vecchio invalido, per cui a compiere il mio dovere, invoco l'assistenza della validità tecnica

di egregi vicepresidenti e segretarî. Io, vecchio idealista, nella storia di Casale vedo illuminato, sia pure da incendî non ripetibili, il pensiero di Cesare Balbo sull' importanza storica di quei fieri principati, anche di fronte alle contendenti e generose libertà cittadine. Furono un esempio, un nucleo di forza e di autorità italiana. Idealista, vedo a Casale un raggio dell'impero romano d'Oriente; vedo, coll'annessione a Mantova, un anello precursore dell'unità nazionale. Voi storici positivi e minuti, dai vostri cartolarî sincroni, dai vostri minutarî delle epoche, dalle vostre medaglie srugginite e dalle vostre mura scalcinate, scoprite la traccia dell'umanità particolare, personale e locale, nel corso delle vicende generali politiche. Per voi la storia patria diventa sociale, collaborandovi eziandio il romanzo, come quello di Iginio Ugo Tarchetti di S. Salvatore del Monferrato, per non nominare i viventi. Con voi la nuova storia minuta e precisa si affaccia alla nobile e patriottica Casale, e Casale si rispecchia nobilmente e patriotticamente nei vostri studî storici. Ne provenga copioso ammaestramento alla patria italiana ed al consorzio umano! Intanto tutti insieme, idealisti e positivisti qui convenuti, tutti ospiti grati, terminiamo questa prima sessione del Congresso, mandando un altro evviva che ci erompe dal cuore: Viva Casale! (*Applausi*).

Il Gabotto avverte i congressisti che le nomine dei vicepresidenti e dei segretarî saranno fatte al mattino del giorno seguente.

Il presidente Faldella dichiara sciolta la 1ª Seduta del X Congresso.

La seduta è tolta alle ore 17.30.

Dopo la seduta, per invito del Sindaco, i Congressisti e le Autorità presenti passarono nelle altre sale del Municipio, ove venne loro offerto un solenne ricevimento ufficiale, con relativi rinfreschi.

A S. M. il Re venne spedito il seguente telegramma:

Ministro Real Casa — Racconigi.

Il Congresso Storico Subalpino iniziando continuazione suoi lavori nella patriottica Casale manda unanime grato omaggio alla Maestà del Re che protegge gli studi della Storia antica e sovranamente coopera alla storia moderna della Patria redenta unita progredita.

firm. FALDELLA.

Questo telegramma ebbe la seguente risposta:

Senatore FALDELLA
Presidente X Congresso Storico Subalpino - Casale.

S. M. il Re ha molto gradito il sollecito cortese saluto di codesti Congressisti e ringraziando lo ricambia con l'augurio che i loro lavori diano frutti adeguati all'alto fine pel quale la S. V. Onor. ed i suoi colleghi costì si adunarono.

firm. *Ministro* PONZIO VAGLIA.

Seconda Seduta.

(13 Settembre, ore 9).

Il Presidente senatore Faldella apre la seduta, e dichiara così costituito l'ufficio di presidenza:

Vice presidenti: On. Augusto Battaglieri, Conte Cavagna Sangiuliani, Can. prof. Gasparolo, Cav. Giuseppe Giorcelli, Comm. Gorrini, Marchese Guasco di Bisio, prof. Iahier, e Cav. Roggiero.

Segretari: Prof. C. Patrucco, G. Balma, L. Bollea, G. Chialvo; A. Colombo, U. Fisso e G. Ottolenghi.

Il Patrucco legge l'ordine del giorno:

1.° Approvazione del verbale del IX° Congresso (Torino).
2.° Relazione sull'operato della Società storica subalpina in rapporto coi deliberati dei Congressi precedenti.
3.° Quali discipline si debbono comprendere col nome di scienze storiche e come si debbono classificare.
4.° Comunicazioni varie.
5.° Questioni e ricerche archeologiche della regione casalasca.
6.° Dell'insegnamento della storia nelle scuole secondarie in relazione collo sviluppo degli studi storici regionali.

7.° Sulla convenienza che nei congressi storici subalpini, i congressisti portino la maggior copia di notizie per il materiale storico, archeologico ed artistico della regione in cui si tiene il Congresso, con invito alla applicazione immediata per Casale e per il Monferrato.

8.° In qual modo potrà degnamente presentarsi il lavoro storico archeologico, ed artistico della regione subalpina al Congresso storico internazionale di Berlino pel 1908.

I segretarii dtstribuiscono ai congressisti gli *Atti* del *Congresso di Torino.*

Il Presidente propone che, non avendo avuto i congressisti il tempo di leggere il Verbale del 1906 distribuito appena ora a stampa, ne venga rimandata l'approvazione all'ultima seduta del Congresso.

È approvato.

Il Presidente passa al n. 2 dell'ordine del giorno:

1. Relazione dell'operato della Società Storica.

Il prof. Gabotto si compiace di constatare ogni anno più l'aumento continuo di simpatia che va riscotendo la Sociecietá storica subalpina, accresciuta sempre di nuovi socî e rafforzata da valenti studiosi. Però è compito doloroso per lui di dovere ogni anno rivolgere un mesto pensiero a quelli che in precedenti congressi hanno portato un largo contributo di studî e di sapere, e che oggi non sono più. Primi fra questi valorosi collaboratori defunti stanno due rappresentanti del parlamento: l'avv. Alfredo Chiappero, deputato di Barge, che, anche al di fuori della coltura giuridica, si occupò non senza lode, nella sua prima giovinezza, di poesia e di storia, ed il prof. Giuseppe Mantica, di cui i congressisti dei precedenti congressi ricordano la parola dolce e talora scherzevole, ascoltata con compiacimento sempre, perchè dettata da una profonda conoscenza della maggior parte delle questioni discusse. A questi tengon dietro i nomi cari di due studiosi insigni: Costantino Nigra, grande diplomatico, critico e storico profondo, che avviò primo i giovani per questa strada che noi battiamo, non immemori del Mae-

stro; a lui il Canavese sta innalzando un monumento, di lui una insigne opera filologica sarà pubblicata in questi giorni nel *Bollettino storico bibliografico subalpino*; ed Ermanno Ferrero, illustre storico del Piemonte ed archeologo, di cui è nota l'infelice tragedia della morte immatura, e del quale il *Bollettino* ha già publicato la dovuta necrologia. Per ultimo il Congresso non può che ricordare con dolore, che è all'unisono col senso di rammarico di tutti gli Italiani, la scomparsa dal mondo del poeta della terza Italia: di Giosuè Carducci, il quale negli anni passati si è sempre fatto rappresentare ai Congressi subalpini colle, più nobili espressioni rivolte verso di noi e verso la storia della nostra regione. A tutti vada il memore saluto del rimpianto e della gratitudine del Congresso, ed il fiore della simpatia e del ricordo imperituro sia sparso su tante tombe recenti *(Applausi)*.

Il Patrucco, a proposito della commemorazione di Costantino Nigra, comunica al Congresso che l'on. Pinchia, non potendo venire a Casale, ha diretta al sindaco la seguente lettera, che — giova notare — fu pure inviata al presidente del *Congresso della Storia del Risorgimento*, che si aduna a Perugia in questi giorni:

« All'invito così gentile pervenutomi dalla S. V. Ill.ma risposi affermando il mio grato animo nella speranza di poterlo accogliere. Essa però viene delusa, inquantochè numerosi impegni sopraggiunti mi tolgono la possibilità di rendere personalmente omaggio all'adunanza, che ha luogo nella città ospitale di cui è capo la S. V.

Il mio rammarico si fa più vivo pensando che a me, come rappresentante di terra Canavesana, più che ad altri spetterebbe l'ufficio di commemorare, alla prima seduta del Congresso di quest'anno, l'insigne cittadino del quale il Piemonte e l'Italia rammentano la morte recente.

Costantino Nigra, nato a Villa Castelnuovo, ebbe la ventura di appartenere alla generazione che vide compiersi il fato italico.

Allorchè nel 1848 spuntò l'aurora dei nuovi tempi, l'anima

nazionale palpitò in quei fortunati che erano in grado di partecipare all'impresa redentrice. In quella primavera italica, Costantino Nigra scendeva dalla prealpe Canavesana bello e biondo come un Manfredi, forte e degno figlio di questa terra, dove le antiche leggende errano nei tramonti che incendiano l'alpe eretta e superba, dorano le pacate solitudini dei boschi, d'onde sorride il verde ai cerulei fiumi, ai remoti laghi silenti:

> Bellissima fra quante il sol vagheggia
> Siede una terra di feconde messi
> E di pampini altrice. Ivi leggiadre
> Le donne e amico ai pellegrini il tetto
> E la mensa ospitale. Ivi esultanti
> Di caccie i colli e di vendemmie e lieti
> Di canti i boschi e le città di balli
> E di nozze e d'allegri inni gioconde.
> A me fu patria e Canavese ha nome
> La felice contrada.

La poesia della storia e del paesaggio vibra negli spiriti canavesani. Qui è il segreto della genialità fascinatrice che divampa in raggi intellettuali, in fecondità di opere, in copiosa attività di ingegni e di braccia.

Costantino Nigra fu la personificazione alta e completa della nobiltà di questa razza, o scrivesse l'idilio delle rupe delle ombre, oppur cantasse l'epopea guerriera simbolegi giata nella *Rassegna* di Novara, ovvero offrisse al *muto Imperator* il pianto di Venezia *che aspetta;* oppure ancora, rappresentando la cortesia italiana, rinnovasse al fonte di Valchiusa le promesse spirituali della Nazione risorta: poeta della Patria, per la quale si accese la florida giovinezza sotto l'assisa del bersagliere gloriosamente ferito in battaglia; della Patria per la quale si appassionò il luminoso intelletto, appena che ebbe la sorte di potersi specchiare nella mente del conte di Cavour.

Costantino Nigra rappresentava una speranza che il conte di Cavour seppe cogliere e non vanamente. Mezzo secolo di storia diplomatica attesta la bontà del vaticinio.

In momenti pericolosi, in giorni oscuri, la vigile sapienza

di Costantino Nigra salvaguardò l'opera nazionale. Modesto e discreto, come i diplomatici dell'antica e solida tradizione, egli stette per molti anni tra i penetrali della politica, nume benefico e protettore, superando le difficoltà talvolta dolorose coll'infinito garbo del cavaliere e del poeta, colle grazie del- l' arte, con armonie di studi e di ispirazioni felici.

Eletta anima italiana: eletto figlio del Piemonte. A lui il saluto riconoscente di tutti coloro che pensano e ricordano.

Lo storico del Risorgimento ne scriverà una pagina bella e sarà onore del futuro Congresso se ad esso potrà essere presentata la monografia di Costontino Nigra, mentre in Ivrea si inaugurerà il monumento in onore di lui.

Con questi sentimenti e con questo pensiero o l' onore, ill. signor Sindaco, di pregarla che voglia, accogliendo il mio rispettoso saluto, farsene interprete presse l' inclita adunanza che domani sarà contenta della cortesia e proverbiale ospitalità monferrina. Con tutto ossequio.

PINCHIA. (Banchette, 11 settembre 1907) (*Applausi*).

Il prof. Gabotto dichiara che la Società storica subalpina parteciperà certamente alle onoranze a Costantino Nigra in Ivrea, e si farà interprete di questo plauso del Congresso. Riprende quindi la sua relazione. I volumi della *Biblioteca storica* publicati dalla Società nel corso dell' annata sono i seguenti: 1°) il 2° volume del *Libro Verde della chiesa d' Asti* (vol. XXVI), opera del cav. Giuseppe Assandria; 2°) il *Libro degli Statuti d'Ormea* (vol. XXVII, II.), del dottor Giuseppe Barelli; 3°) *I primordi del Cristianesimo in Piemonte* (*Torino*), (vol. XXXII, II.), del prof. cav. Felice Alessio; 4°) *I Municipî romani dell'Italia Occidentale alla morte di Teodosio il grande* (vol. XXXII, III), del Gabotto stesso; 5°) i *Contributi di storia astigiana* (vol. XXXIII), di Gabiani-Gabotto; 6°) *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Asti*, vol. II (vol. XXXVII), di Gabotto-Gabiani; 7°) *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Casale*, vol. I. (vol. XL), del Gabotto e di Umberto Fisso; 8°) *Le carte dei monasteri di Grazzano, Crea, Vezzolano e Pontestura* dell'avv. Edoardo Durando.

I segretarî distribuiscono ai congressisti le copie delle *Carte di Casale,* a nome del Municipio di Casale Monferrato, quelle del *Libro Verde* a nome del Municipio di Asti, le altre a nome della Società storica subalpina. È pure distribuito, quale estratto dal *Bollettino* un recente studio del Gabotto: *La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1428 al 1435 nei « conti » dell' Archivio Camerale di Torino.*

Il Patrucco annunzia al Congresso che furono presentati dal prof. Picco alla presidenza: l' ultimo numero del *Bollettino Storico Piacentino;* dal prof. Serafino Ricci di Milano, *Un doc. inedito della zecca di Correggio,* e *La Medaglia nella Storia del Risorgimento Italiano*; dal prof. Efisio Giglio Tos., il noto lavoro *Gli studenti del 1821*, ed alcune altre publicazioni minori.

Il Gabotto continua accennando ai lavori in corso di stampa per la *Biblioteca*: 1) Il *Cartario del Pinerolese*, (vol. III), che è arrestato alla pag. 320 di stampa, del quale si sono dovuti rifare parecchi fogli per errori di trascrizioni, ed è speranza della Società di presentarlo finito per il prossimo Congresso; 2) l'indice del *Regesto Albese* (vol. XXII), preparato dal prof. Eusebio, mentre è già pronta l'appendice documentaria fatta dal Gabotto: la stampa sarà incominciata entro il corrente anno; 3) Gli *Statuti di Montiglio* (volume XXVII, II), del Durando, che si presentano giá in *bozze* al Congresso; 4) l' indice delle carte di Tortona, (volumi XXIX e XXX), di cui la sig. I. Sanquirico ha già fatto tutte le schede, e chi parla ne ha trascritta una buona parte per la stampa imminente: si avrà al prossimo congresso; 5) Il *Cartarium Dertonense* (vol. XXX, II) sarà incominciato quanto prima a norma del voto espresso a Tortona, ma si attendono ancora impegni precisi colla Società Tortonese; 6) *Il libro dei prestiti di Biella* (vol. XXXIV), di P. Sella, è già iniziato, e se ne presentano parecchi fogli a stampa; 7) del *Libro Verde del Comune di Fossano* (vol. XXXVIII, I), del Salsotto, si presentano 2 copie in fogli e bozze; vi saranno comprese anche altre carte, ed uscirà nell' anno; 8) I *Docc. di Mondovì* (vol. XXXVIII, II) del Morozzo sono già stati

apparecchiati per la stampa, vi è tutto il ms. e vi sono già i fondi necessarî; 9) I *Docc. Tortonesi retativi a Voghera* (vol. XXXIX), di Gabotto-Legè, si stampano a spese del Municipio e della Cassa di Risparmio di Voghera: i congressisti possono vedere una copia dei fogli tirati e le bozze dell'indice; 10)Le *Carte capitolari di Casale*, vol. II (vol. XLI), di Gabotto-Fisso, a spese del Comitato di Casale e del Municipio, usciranno pure entro l' annata: cento pagine sono già in tipografia, il resto è tutto pronto e collazionato; 11) Il *Cartario di Rocca delle Donne* (vol. XLII, II), del Durando, che sarà stampato a spese del Comitato e del Municipio di Casale, comprende delle carte torinesi importantissime: tutto il ms. è già in composizione; 12) *La morte del conte Rosso* (vol. XLIII), di G. Carbonelli, è stato ritardato per la chiusura dell' Archivio di Torino, che ha impedita la collazione dei documenti; 13) Delle *Carte di San Salvatore* (vol. XLIV), di F. Cognasso, fatto a spese del Municipio di Torino, si presentano i primi 3 fogli di stampa; 14) Del *Cartario di Oulx* (vol. XLV), di G. Collino, si presentano due fogli stampati e due in bozze: entra nella collezione del Municipio di Torino; 15) *I Saraceni in Piemonte nel sec. X* (vol. XXXII, IV), studio del prof. Patrucco sono già stati approvati, ed il ms. relativo è tutto in tipografia; 16) Così del *Saggio lessicale di basso latino curiale nei docc. medioevali piemontesi* di C. Nigra, che costituirà forse un volume a sè della *Biblioteca*.

Fra i lavori in preparazione, sono *il Cartario della prevostura di Rivalta Piemonte* già in parte trascritto da G. B. Rossano (vol. XLVI); le *Carte capitolari di Torino* ed *il libro delle investiture di Goffredo da Montanaro* (vol. XLVII) intorno a cui lavora G. Frola; il *Regesto dei marchesi di Monferrato (Aleramici)* (vol. XLVIII), per cui l'avv. Durando ha raccolto gran parte del materiale, ma ne rimane ancora molto sparso qua e là da raccogliere e da riordinare; Il *Regesto dei marchesi di Saluzzo*, vol. II (vol. XLIX) preparato dal Tallone; il secondo volume dei *Documenti sulle relazioni di Alba con Genova* (vol. L), di cui il Ferretto ha quasi tutto preparato il ms; il *Libro rosso del Comune di Chieri* (vol. LI), che il Co-

gnasso sta trascrivendo, insieme cogli *Statuti della camparia, criminali* e *civili* e con quelli della *Società di San Giorgio*; ed infine i 4 volumi, due di *carte* e 2 di *regesti*, già in compilazione, per conto del Municìpio di Voghera, ai quali molto probabilmente il conte Cavagna Sangiuliani aggiungerà un quinto volume di carte di quella regione.

Intanto continuano le publicazioni del *Bollettino storico bibliografico subalpino*, del quale presenta al Congresso l' ultimo numero, le bozze di importanti articoli di A. Pesce, dei proff. Chialvo e Balma, e del conte Emanuele Morozzo della Rocca.

Il Presidente Faldella si associa alle parole di rimpianto pronunciate dal Gabotto per gli illustri studiosi defunti nell' anno, soffermandosi specialmente su Costantino Nigra, e quindi preso atto della importante relazione circa l'operato della Società Storica e l'opera dell'infaticabile prof. Gabotto, propone al Congresso un solenne voto di plauso a lui ed ai suoi collaboratori.

I Congressisti approvano con lunghi applausi.

Il Gabotto ringrazia vivamente commosso.

Il Bollea, udita la relazione del Gabotto circa il « *libro rosso* » di Chieri propone al Congresso il seguente ordine del giorno :

Il X Congresso Storico Subalpino fa voto perchè il Libro rosso del Comune ed i varî statuti importantissimi di Chieri siano prossimamente publicati, della Società Storica, e si rivolge, circa i mezzi necessarî con particolare riguardo all' avv. G. B. Rossano ed all'on. marchese Cesare Ferrero di Cambiano.

È approvato ad unanimità.

L'avv. Rossano dichiara che farà tutto il possibile per riuscire allo scopo.

Il prof. Picco, che ha presentato 25 copie del *Bollettino storico piacentino*, parla di questa rivista, della direzione della quale egli fa parte, e si augura che si realizzi presto il voto espresso altra volta dal prof. Gabotto di potere d'ora innanzi comporre i *bollettini storici* locali secondo un criterio unico, sia per il lato bibliografico che per la direzione

tecnica, il che procurerà grandi comodità per le biblioteche e grande risparmio di fatiche nelle ricerche di notizie storiche di carattere locale. Fa quindi caldo appello agli studiosi perchè, qualora nei loro studî rinvengano documenti riflettenti la regione piacentina, vogliano darne comunicazione al *Bollettino*.

Il Cavagna Sangiuliani promette la sua collaborazione e si augura di non essere il solo ad accettare quell' invito.

Il Gabotto vorrebbe sentire l'espressione del parere di di altre *Società* intorno alla proposta Picco, perchè, qualora incontrasse favore, potrebbe diventare oggetto di un tema per un futuro congresso.

L'Alessio prega i colleghi studiosi di storia a voler comunicare ai presidenti o direttori delle varie società storiche regionali quei documenti che nelle loro ricerche venissero a scoprire, e che interessano le regioni limitrofe. In taluni casi potrebbe anche bastare l' indicazione dell'esistenza del documento.

Il Picco insiste sulla necessità di questi scambievoli rapporti fra gli studiosi.

Il Gabotto, raccomandando che i documenti storici che interessano diverse regioni siano publicati insieme per cura delle diverse società storiche regionali, non intende punto per questo negare le varie autonomie od interdire il lavoro individuale. Egli vorrebbe l' accordo per la publicazione di quei documenti o cartarî che interessano non solo una società, ma tutta una vasta regione: la edizione di questi documenti, fatta in questo modo, riuscirebbe certamente migliore e più completa,

Il Cavagna Sangiuliani plaude a questo affratellamento degli studî, e fa affidamento sulla discussione che di questo tema potrà esser fatta al prossimo congresso.

Il Gabotto propone che si stampi il *Registrum magnum* piacentino, coordinando tale publicazione con altre di analoghi libri documentarî di Voghera e di altre città.

Il Picco promette di iniziare trattative per ottenere tale scopo.

L'avv. Roggiero, avverte che i documenti piacentini sono altresì molto importanti per gli studî di numismatica. Nel Medio Evo è noto che dei Piacentini hanno battuto moneta a Cuneo, anzi pare che abbiano anche battuto monete false, per portarle poi a Piacenza: esiste infatti una zecca verso il 1259, che non è dei Provenzali, perchè Carlo I non battè moneta, e probabilmente fu quella che battè lo scudo che porta quell'indecifrabile *marsacona* (forse *mar.*[*chio*] *sal.*[*uciara*] *coni.*[*avit*]. La risoluzione di questa questione, per non accennare ad altre minori, potrà forse trovarsi nello studio dei documenti piacentini. Appoggia quindi l'ultima proposta del Gabotto.

Il Picco avverte che nel *Bollettino Piacentino* son due accenni alle zecche di quella città.

Il Presidente dichiara chiusa questa discussione e passa al n. 4 dell' ordine del giorno.

4. *Comunicazioni varie.*

Il Fisso ricorda come al Congresso di Torino, nell' anno precedente si sia molto insistito sulla necessità di una raccolta di *Statuta*. Casale ha i suoi *Statuta* publicati nei *Monumenta historiae patriae*, ma giova notare che dalla collazione di tale edizione cogli originali esistenti nell' Archivio del Comune casalese, appariscono diverse, anzi troppe, inesattezze ed interpolazioni, di cui cita parecchi esempî. Da queste constatazioni di fatto egli prende argomento per raccomandare che nelle publicazioni in corso si tenga molto calcolo di questi originali che possono portare molta luce e correggere molti errori.

Il Presidente comunica al Congresso che i professori Bollea e Chialvo hanno presentato, in séguito alla comunicaziuue Fisso, il seguente ordine del giorno:

Il X Congresso storico, etc., udita la relazione del prof. Fisso intorno alla necessità di una nuova edizione degli Statuti *di Casale, fa voto che il sentimento patrio casalese offra modo di renderne possibile al più presto la publicazione.*

L'ordine del giorno è approvato ad unanimità, senza discussione.

Il prof. Balma presenta al Congresso uno studio intitolato: *Une page d'histoire de la philosophie du moyen âge.* Egli si scusa d'averlo scritto in francese perchè redatto mentre era insegnante di quella lingua nei RR. Ginnasi. Questo suo lavoro sarà publicato nel prossimo numero del *Bollettino storico subalpino* (Vedi *Bollettino*, XIII, 29 segg.).

Il prof. Chialvo parla di un insigne giureconsulto del secolo XVI Pierino Belli da Alba, gran cancelliere di Emanuele Filiberto. Ne tesse la vita, rilevando l'importanza politica di lui e dimostrandone l'opera giuridica. Egli sta ora publicando parecchie lettere del Belli, di cui l'originale è conservato nell'Archivio Della Cisterna (Vedi *Boll.*, XII 293).

Il Carbonelli rileva quanto favore abbiano avuto in questi ultimi tempi anche in Piemonte gli studî di numismatica. Viene quindi a parlare di relazioni tra Savoia e Monferrato, relazioni non solo di armi, ma anche di arte e di zecca. Fa notare le differenze fra le antiche monete savoine e le monferrine, e vorrebbe dilucidato il dubbio se nella zecca monferrina vi sia o no traccia di influenza francese. Intrattiene quindi il Congresso sulle varie falsificazioni delle monete antiche e sopratutto su quelle di Evian, su alcune ricerche storiche compiute da lui intorno alla famiglia Bonacours di Lione, ed infine chiede se sia il caso di proporre per l'ordine del giorno di un congresso futuro il tema: *Relazioni tra zecca monferrina e zecca savoina e continue falsificazioni delle monete nel Medio-Evo.*

Il Tibaldi ricorda che nella zecca di Aosta appare un certo Bonaccorso verso il 1391-99, del quale esistono pure parecchie monete.

Il Gabotto si compiace che in queste riunioni vengano fuori notizie sempre assai interessanti di carattere numismatico. Fa notare intanto al Tibaldi che varî sono i Bonaccorsi che figurano nel '300 e '400 alla Corte di Savoia, e tra essi non va dimenticato il celebre Bonaccorso Pitti di Firenze che fu alla Corte di Savoia, intrigante notissimo, falsario, ambasciatore, avventuriero e cronista.

Il Roggiero fa alcune osservazioni in proposito. Anzitutto

non bisogna confondere l'impresario della zecca coll'artefice: vi sono degli appaltatori zecchieri che battevano essi stessi la moneta, ma ve ne sono molti altri che tenevano al loro servizio l'incisore, e quindi potevano avere, magari contemporaneamente, l'appalto di differentissime zecche, dove appaiono più sistemi di battere moneta. A questo riguardo giova notare che soltanto al '500 l'appaltatore era generalmente un artista: prima succedeva il contrario, e i zecchieri battevano un po' dappertutto. La storia delle zecche è ancor tutta da fare, e quanto alla questione delle falsificazioni non è cosa tanto facile a studiare: si falsificava il tipo buono, nè sempre è dato di poter trovare qualche caretteristica speciale.

Il Carbonelli approva completamente quanto disse il Roggiero. Però osserva che nei *Conti* dell'Arch. Cam. di Torino devono pur esistere i nomi degli intagliatori e degli artisti. L'Umberto Bonacours che nel 1398 presenta al conte di Savoia le monete, deve certamente aver inciso il conio: è lui il protagonista del processo clamoroso di Chambéry, è lui che finì squartato per mano del boia. Ma tornando alla moneta savoina, nota che questa cambiò di tipo al principio del '400, e chiede se vi sia differenza tra la moneta dei primi tempi di Amedeo VIII conte, e quella di Amedeo VIII duca.

Il Gabotto solleva un dubbio sorto durante la discussione. Il Bonaccorso che battè moneta in Savoia sarà proprio quello di origine fiorentina che finì impiccato? Certo è che a lui non risulta la presenza in Francia di un Bonaccorso fiorentino, ad eccezione del celebre cronista che non finì certo impiccato. A conferma poscia di quanto ebbe a dire il Roggiero, ricorda i nomi di *intaliator* e di *monetarius* ben distinti, che appaiono nei Conti dell'Archivio Camerale, quando non si tratta della medesima persona.

Il Carbonelli afferma che il Bonacours di cui egli si occupa è detto precisamente fiorentino.

Il Gabotto si meraviglia di questa dicitura: a lui risultano dei Pitti in Francia, non dei Bonaccorsi.

Il Roggiero, rispondendo a Carbonelli, crede che non vi sia differenza tra le monete savoine: basta prendere il Promis

per accertarsi che, ancora sotto Carlo II detto III, le monete sono identiche a quelle del Conte Verde. A Moncalieri esistette una zecca, ma non si sa che monete siansi battute.

Il Carbonelli insiste nella sua idea che vi debba essere una differenza: i documenti parlano chiaro. Risulta infatti che, dopo l'impiccagione del Bonacours, la coniazione delle monete fu affidata a tre zecche diverse: Moncalieri, Chambèry ed Evian. Doveva pertanto esservi qualche segno speciale per distinguere i tre conii differenti.

Il Roggiero protesta che le tavole del Promis dànno le monete quali sono: da esse non risulta nessuna differenza di conio. Il documento è documento, ma le monete sono lì, e tutti le possono esaminare: può darsi che si fosse fatto magari un decreto per modificare il conio, e che questo decreto non sia mai andato in vigore.

Il Gabotto ritiene possibile conciliare la tesi del Carbonelli con quella del Roggiero. Egli in questa quistione vede due fatti speciali: la forma della moneta, del conio, ed il valore della moneta stessa. Può essere benissimo che il documento citato riguardi il valore, e non il conio, ed allora ciascuno dei due oratori, che lo hanno preceduto, ha ragione dal suo punto di vista.

Il Presidente dichiara chiusa la discussione sull'argomento.

Il Balma parla del noto poema di Tomaso III di Saluzzo il *Chevalier errant*, ridotto in condizioni tristissime per l'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino; il ms. è rovinato: oggi si lascia ancor leggere forse per buona parte, ma fra qualche anno dovrà dirsi interamente perduto.

Il Gabotto informa il Congresso delle pratiche avviate insieme coll'avv. Roggiero per trovare i mezzi della publicazione del poema.

Il Faldella presenta al Congresso il seguente ordine del giorno:

Il X Congresso, etc., udita la relazione del prof. Giovanni Balma sulla triste condizione alla quale è ridotto il codice prezioso del Chevalier errant *del marchese Tomaso III di Saluzzo dopo l'incendio della Biblioteca nazionale di Torino,*

accoglie con plauso la proposta del prof. Gabotto a nome della Società storica subalpina, e fa voto che anche quest'importante poema medievale piemontese venga al piú presto trascritto (allo scopo di salvare i resti del codice molto rovinati e che ogni giorno più vanno deteriorandosi finchè fra qualche anno dovranno dirsi interamente perduti) e publicato per intero nella Biblioteca della Società storica subalpina.

E' approvato all'unanimità.

Il Presidente dichiara tolta la seduta alle ore 12.

Terza Seduta

(*13 settembre, ore 15,30*)

Il Presidente, senatore Faldella, dichiara aperta la seduta, e si compiace vivamente con S. E. Mons. Gavotti, vescovo di Casale della sua presenza al Congresso, e ne trae il migliore auspicio per la conciliazione tra studiosi ecclesiastici e laici dinanzi a questa novella dimostrazione nel campo della scienza della ricerca del progresso civile.

Il Presidente apre la discussione sul 3.° tema dell'ordine del giorno:

4. Quali discipline si debbono comprendere col nome di scienze storiche e come si debbono classificare.

Il relatore professor Patrucco prende la parola.

Non è certamente nuova la questione portata al X Congresso storico subalpino, circa le discipline che debbono essere comprese col nome di scienze storiche, allo scopo di tentarne una qualche classificazione da sottoporre alla discussione del Congresso medesimo.

I Congressisti conoscono la divisione adottata nella *Bibiografia* dal Bollettino storico bibliografico della *storia* in: A) *Storia generale*, B) *Storia particolare*, C) *Storia individuale*, D) *Storia locale*. Questa divisione può naturalmente applicarsi tanto alla *Storia religiosa*, quanto alla *civile*, alla *militare*, alla *naturale*, etc.

Ma trattandosi qui di indicare e classificare le scienze storiche sembra opportuno proporre la formazione di tre grandi gruppi: 1) **Storia**, propriamente detta, 2) **Scienze storiche**, 3) **Scienze sussidiarie** della storia.

Al PRIMO GRUPPO appartengono: **A)** LA STORIA POLITICA, vale a dire la *storia delle monarchie* e *delle repubbliche*, la *storia degli stati*, la *storia della diplomazia*, la *storia dei parlamenti*, etc. — **B)** la STORIA CIVILE, che comprende: la *storia della letteratura;* la *storia della filosofia*; la *storia dell'Arte*, considerata in tutte le forme di questa, disegno, scultura, musica, architettura, pittura, incisioni, stampe, litografie, fotografie, sport, etc., arti belle ed arti pratiche; la *storia delle scienze*, da suddividersi in tante parti quante sono i rami delle scienze; la *storia del costume;* la *storia del diritto,* romano, longobardico, costituzionale, etc.; la *storia della legislazione*, colle scienze giuridiche; *la storia dell'agricoltura*; la *storia dell'industria* e del *commercio*. — **C)** la STORIA RELIGIOSA che comprende due grandi forme differenti fra loro: la *storia delle religioni*, per le fedi ufficiali, gli scismi, le eresie etc., e la *storia ecclesiastica*, per quello che riguarda i capi delle varie chiese, per la gerarchia, gli ordini monastici o cavallereschi, la vita dei santi, la liturgia, etc. — **D)** la STORIA MILITARE sia per terra, che per mare, comprendente: la *storia delle guerre*, la *storia degli ordinamenti militari*, e la *storia dei mezzi di guerra*, armi, fortificazioni, corazzate etc.

Al SECONDO GRUPPO appartengono: 1) la CRONOLOGIA per lo studio delle date; 2) l'ARCHEOLOGIA per lo studio dei monumenti: classici, cristiani, medioevali, etc. con tutte le suddivisioni ormai riconosciute e facenti scienze a sè, come la *epigrafia*, la *numismatica*, la *sfragistica*, e l' *araldica;* 3) la PALEOGRAFIA colla *diplomatica*; 4) la BIBLIOGRAFIA, considerata come scienza che studia la storia del libro, le edizioni comuni e rare, le postille di mano di uomini celebri, le cause della rarità; i libri caduti sotto l' Indice, i tipi insoliti, le miniature, le acqueforti, le legature, gli ex libris, etc.; 5) la METODICA in quanto é scienza che studia il modo da seguire per raggiungere la scoperta del vero nella storia;

6) la STATISTICA che riflette i censimenti, il movimento delle finanza, lo stato civile, etc.; 7) l' ETNOGRAFIA che studia l'uomo in generale come ente sociale e fa la storia delle genti, considerate come fattori d'incivilimento, per gli alimenti, le abitazioni, le professioni, le famiglie, le trasformazioni, le estinzioni, etc. — 8) la PALEONTOLOGIA per lo studio delle specie estinte; 9) la PALETNOLOGIA in quanto studia la prima vita dell'uomo, e lo segue nella via dell'antico incivilimento.

Al TERZO GRUPPO appartengono: 1) l'ANTROPOLOGIA, che, pur essendo una scienza naturale, studia l'uomo in generale, considerato come ente singolo; 2) la BIOLOGIA in quanto si occupa delle successive trasformazioni di tutti i corpi organici; 3) la SOCIOLOGIA che studia tutto il complesso dei fenomeni riguardanti la società umana e ne dà le leggi; 4) l'ECONOMIA POLITICA che studiando gli interessi della società, dà le leggi della produzione, della distribuzione e della consumazione della ricchezza; 5) la GEOLOGIA che, dallo studio della storia del suolo, giunge a spiegare la diversità dei paesi e dell'uomo che li abita; 6) la GEOGRAFIA; 7) la LINGUISTICA; 8) la TOPONOMASTICA; 9) il FOLK-LORE con tutte le sue varie manifestazioni: usi e costumi, leggende, tradizioni orali, canti popolari, rappresentazioni popolari, etc. Per la inclusione del Folk-lore fra le scienze storiche si è fatta questione vivissima nel 1900 al Congresso storico d' Ivrea, e la discussione aveva colà lasciate irremovibili le diverse opinioni personali, rimandandosi la discussione ad un Congresso futuro. Presentasi pertanto oggi di nuovo la quistione nella sua interezza, francamente sembra doversi oramai accettare, come sana fonte di storia, anche la tradizione orale popolare e la leggenda, quando lo studioso sappia trarne da esse profitto, colle dovute cautele. Ogni giorno nello studio, per esempio, dell'alto medio-evo si sente la necessità di dover tener conto di questo elemento tradizionale come fonte di storia, e perciò, per questa parte della relazione, si propone al Congresso lo stesso ordine del giorno già presentato al congresso di Ivrea, invitare cioè tutti gli studiosi di storia a voler tenere vivo

conto di questa scienza ausiliaria della storia, collocando così ufficialmente il *Folk-lore* fra le scienze ausiliarie storiche.

L'Alessio prende primo la parola, e, pur accettando nelle sue linee generali la classificazione proposta, crede che dal relatore si sia dato poca importanza alla agiografia ed alla archeologia sacra. Per quanto si riferisce alla agiografia, nota come, per esempio, il secolo XIII ed il secolo XIV non possono essere ben compresi senza tener conto di san Francesco e della sua opera. In tutti i tempi i santi hanno avuto sempre una parte così importante della vita sociale, e sotto questo aspetto essi escono dall'orbita della storia ecclesiastica per entrare nel campo della storia civile. Propone a questo proposito anche la divisione dell' agiografia in ecclesiastica e civile. Quanto all'archeologia sacra cita varî esempi che dimostrano come solo la cognizione di particolari di archeologia possa dilucidare certe difficoltà, specialmente cronologiche, che ricordano molti nostri documenti.

Il Patrucco risponde accettando l'osservazione per quanto riguarda l'agiografia. quantunque vi sia pure un accenno nella sua relazione, ma per l'archeologia sacra ritiene che questa sia già compresa nell'*Archeologia* in generale.

Il Gabotto non accetta l'*agiografia* nella classificazione delle scienze storiche, perchè essa appartiene alla *biografia*, la quale non fa parte delle scienze storiche, avendo generalmente per fine lo studio della vita nel suo carattere individuale. Così pure non accetta la *bibliografia* come scienza storica.

Il Cavagna Sangiuliani dissente dal Gabotto. Egli crede che la *biografia* sia una scienza eminentemente storica, perchè essa studia la vita degli individui in quanto la loro opera personale ha esercitato, oppure ha subíta, l' influenza degli ambienti del loro tempo. Propone poi la suddivisione dell'*archeologia* in *classica* e *cristiana*.

Il Gabotto osserva che per accogliere la *biografia* fra le scienze storiche bisogna cambiare la divisione fatta della *storia*, mettendo la *biografia* fra le scienze storiche propriamente dette, e dividere pertanto la storia in *storia degli individui* e *storia delle azioni umane*, *del pensiero*, etc. Ma per

essere più pratici, propone di accettare la classificazione fatta dal Patrucco, includendo la *biografia* nella prima divisione della storia che si presenterebbe in questo modo: storia politica, civile, militare, religiosa e biografica.

Il Patrucco nota che questa divisione di *biografica* rappresenterebbe un qualche cosa di diverso dalla storia *civile*, *militare*, etc.; il che non è.

L'Alessio propone la divisione della *biografia* a seconda che narra la vita di uomini, di cui l'azione ha avuto influenza sociale, oppure mantiene un vero carattere individuale.

Il Gabotto replica osservando che si fa questione di misura nella narrazione della vita dell'individuo a seconda della importanza di lui, poichè tale misura è data dall'opera dell'uomo e della influenza esercitata sull'età sua. Insiste nella sua proposta.

Il Patrucco dissente dal Gabotto e nota che con questi criterî si va alla divisione di storia *generale*, *individuale*, *particolare*, etc. come si è fatto nella *Bibliografia* del *Bollettino storico-bibliografico subalpino.*

Il Gabotto ritiene che, come divisione della storia propriamente detta, quella sia ancora la migliore.

Il Patrucco fa osservare che qui non si tratta di dividere la *storia* propriamente detta, ma di enumerare e classificare le scienze storiche.

Il Roggiero si stupisce della discussione: per lui non v'ha dubbio, la *biografia* è storia, basti ricordare Plutarco, e quindi converrà pure tener conto anche di essa.

Il Gabotto è d'accordo sulla necessità di tener conto della *biografia* come storia, poichè non vi sono fatti nella storia, la cognizione dei quali non possa avere la sua importanza per lo studio di questioni storiche. Ripete che, volendosi così considerare le cose, conviene attenersi alla divisione del *Bollettino*.

Il De Jordanis opina che la storia debba dividersi in *politica*, *civile*, *religiosa*, *militare*, etc., mentre le altre scienze, come l'*archeologia*, l'*economia*, etc., sarebbero da considerarsi come scienze sussidiarie della storia: non comprende quindi la

categoria di scienze storiche a fianco di scienze ausiliarie. Propone una divisione più semplice: *storia* e *scienze ausiliarie* della storia.

Il Gabotto riconosce che la divisione proposta dal De Jordanis ha un lato buono. Ma vi sono alcune scienze che non entrano nella storia e non sono nemmeno sussidiarie: per lui è opportuno, in una classificazione di questo genere, tener ben presente il concetto esatto della storia: lo studio degli eventi che riguardano l'uomo in rapporto coi suoi simili. Ecco perchè accetta la classificazione presentata dal Patrucco, ma vorrebbe, considerando la storia nella sua *comprensione*, che vi si tenesse conto della divisione in: storia generale, particolare, etc.

Il Patrucco riconosce con soddisfazione, che non ostante la lunga discussione, si ritorna dal campo della storia a quello delle scienze storiche. Accetta quindi la proposta dal Gabotto.

Il Carbonelli si lamenta che la discussione sia entrata in pieno bizantinismo, con una serie di misere divisioni e suddivisioni. Conviene guardare le cose da un punto di vista più generale; altrimenti, a forza di sottigliezze *tutto* diventa storia.

Il Gabotto non crede proprio di fare del bizantinismo. La discussione fu fatta ampiamente su un oggetto che pareva fuori discussione, ma conveniva pur conoscere e far sapere quali siano le scienze storiche e quali no.

Il Carbonelli insiste per una divisione semplice e generale.

Il Patrucco difende la sua relazione.

Il Gabotto presenta il seguente ordine del giorno:

(Parte I.) *Il X Congresso storico, etc., udita la discussione sul tema — accetta la duplice classificazione della* STORIA PROPRIAMENTE DETTA, *da una parte* (*in rapporto alla comprensione*) *in* GENERALE *e* PARTICOLARE (*suddivisa ciascuna in* INDIVIDUALE *e* LOCALE) *e dall'altra* (*in rapporto alla forma*) *in* POLITICA, CIVILE, RELIGIOSA, MILITARE, *colle rispettive suddivisioni proposte dal relatore.*

Il De Jordanis fa osservazioni sulla dicitura di *storia civile;*

vorrebbe la *storia sociale*, e non terrebbe conto della *storia militare* (come precisamente si è fatto per la *storia naturale*), la quale può esser compresa nella *storia politica*.

Il Gabotto invita i Congressisti a volersi mettere d'accordo sull'ordine del giorno da lui presentato, senza perdersi in altre disquisizioni minute.

Il Petitti desidera che si conservi la distinzione della *storia militare*, ed approva la suddivisione fatta dal relatore di *storia delle guerre* e di *storia dell'arte della guerra*.

Il Faldella ritiene utilissima la dotta discussione avvenuta intorno a questo tema, e non crede che il dottor Carbonelli abbia ragione al riguardo.

Il Chialvo trova un po' troppo lungo l'ordine del giorno Gabotto, e ne presenta un'altro:

Il X Congresso etc., udita la elaborata relazione del prof. Patrucco sulla classificazione delle scienze storiche e la discussione svoltasi, approva la classificazione proposta con le osservazioni aggiunte del prof. Gabotto.

Il Patrucco è dolente di non poter accettare l'ordine del giorno Chialvo, perchè finora non si è discussa che una prima parte della sua relazione, cioè quella che riguarda la *storia propriamente detta*.

Il Gabotto mantiene il suo ordine del giorno, perchè gli sembra necessario che esso debba essere un po' dettagliato.

Il Chialvo ritira il suo ordine del giorno.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Gabotto.

E' approvato a grande maggioranza.

Il Patrucco rilegge la seconda parte della sua relazione, riguardante le scienze storiche e le scienze ausiliarie della storia.

Il Gabotto è contrario alla accettazione della *bibliografia* come scienza storica.

Il Patrucco riconosce che per molte persone la bibliografia è tutt'altro che una scienza, ma un congresso deve vedere le cose da un punto di vista assai più alto. Se esistono i *bibliomani*, i quali dánno la caccia alle rarità librarie per il solo scopo di possedere e formare delle collezioni, vi sono

però anche i *bibliofili* veri che, pur amando il libro e cercandolo per professione o per passione, sono però animati dal solo desiderio di istruirsi nell' acquisto di opere componenti una raccolta interessante per numero e per varietà di articoli, etc. Così intesa, la *bibliografia* deve essere una scienza storica.

Il Gorrini dà perfettamente ragione al prof. Patrucco, e per affermare meglio questo concetto scientifico della bibliografia, propone che questa dicitura venga sostituita da una parola nuova: la *bibliologia*.

Il Gabotto accetta la parola *bibliologia*, augurando ad essa buona fortuna nel mondo scientifico.

Il Faldella accetta anche il *Folk-lore* come scienza sussidiaria della storia, e raccomanda ai congressisti che si tenga il maggior conto, di quanto siasi fatto finora dagli storici, della novellistica e della storia dei costumi.

Il prof. Colombo presenta il seguente ordine del giorno:

(Parte 2.) *Il X Congresso etc., approva in linea di massima la classificazione delle scienze storiche e delle scienze sussidiarie alla storia, del relatore prof. Patrucco, colle modificazioni che l'epigrafia e l'archeologia vengano distinte in classiche, pagane e cristiane, e che la parola* BIBLIOGRAFIA *venga sostituita dalla parola* BIBLIOLOGIA, *intendendosi con tale espressione lo studio della storia del libro, e non la pura raccolta del medesimo come fine a sè stessa, che è opera di bibliomane e non di bibliologo.*

Il presidente mette ai voti quest'ordine del giorno.

È approvato ad unanimità.

Il presidente legge un telegramma di ringraziamento di S. E. il Cav. Giovanni Giolitti.

La seduta è tolta alle ore 18,30.

Seduta Quarta

(*14 settembre, ore 9,15*)

Il prof. Gabotto apre la seduta presentando ai Congressisti il saluto del presidente Faldella, il quale ha dovuto al-

lontanarsi da Casale per doveri imprescindibili di ufficio che lo chiamarono al Consiglio Provinciale di Novara. Legge quindi il telegramma di risposta di S. M. il Re fra il plauso del Congresso; dopo di che cede il seggio della presidenza al Vicepresidente Comm. Giacomo Gorrini.

Il Gorrini accetta e ringrazia, invitanto i Congressisti che avessero a fare qualche *comunicazione* a voler prendere la parola.

Il prof. Fisso parla a nome del collega prof. Picco e dà notizia al Congresso della costituzione di una società di studiosi a Moncalvo, per conferenze di storia ed arte, illustranti il Monferrato. Propone quindi che dal Congresso di Casale parta un voto di plauso agli studiosi che nella vicina terra monferrina lavorano per il risveglio della coltura storica fra le nostre popolazioni, coll'augurio che tale società diventi presto ottima fonte di buoni risultati.

Il presidente mette in votazione il proposto voto di plauso.

E approvato ad unanimità.

Il prof. Pochettino dà notizia di una quantità di carte riguardanti il Contado alessandrino, esistenti nell'archivio di Castellazzo Bormida, e fa notare l'importanza che esse hanno per ben due secoli, corrispondenti all'epoca del dominio spagnolo. Giova però notare che tali carte dovranno trovare dagli studiosi un sussidio, per certe lacune, in carte che si trovano negli archivi di Alessandria e di Milano.

Il prof. De Botazzi riferisce sull'origine delle Accademie degli *Argonauti* e degli *Illustrati* fondate a Casale Monferrato verso la metà del secolo XVI. Della prima ricorda il cav. Giovanni Jacopo Bottazzo, e della seconda Stefano Guazzo ambedue scrittori noti a quei tempi, e che ebbero gran parte, nella fondazione delle rispettive accademie.

Il Gabotto, a nome del conte Pelletta assente, presenta al Congresso un gruppo di lettere inedite importantissime di Camillo Cavour e di Alfonso Lamarmora. Speciale importanza hanno quelle di quest' ultimo che vanno dal 1852 al 1854 e che si riferiscono all'ammiraglio Persano. Le lettere saranno publicate nel *Bollettino storico-bibliografico subalpino* (XIII, 77 segg.)

Il presidente si compiace di questa importantissima comunicazione, e manda un saluto ed un ringraziamento al conte Pelletta, che mise quelle lettere a disposizione del Congresso e della Società storica.

Il Tibaldi fa una breve comunicazione sul *diritto* nel medio-evo, nella città e nella Valle di Aosta. Ricorda alcuni speciali istituti giudiziari, e si sofferma specialmente sugli stati generali che in Aosta si convocavano ancora nel secolo XVIII.

Il Gabotto osserva che se Aosta ha conservato i suoi *stati generali* dopo Emanuele Filiberto, anche Saluzzo si trova nelle medesime condizioni amministrative. Muove quindi alcune osservazioni al Tibaldi. Egli distingue anzitutto fra stati generali e stati locali: i primi sono la continuazione di istituti antichi (Inghilterra, Francia, Sicilia, Sardegna, etc.) ed entrano nel fenomeno storico generale. Gli stati locali sono cosa ben differente, poichè hanno carattere essenzialmente limitato ad una piccola regione. In Piemonte tra il 1490 ed il 1491 si tentò un vero e proprio governo costituzionale, colla istituzione di un consiglio di Ministri a fianco della Reggente, ordinando che gli Stati generali dovessero radunarsi da sè una volta all'anno per il controllo degli atti ducali. Quando Francesco I venne in Piemonte favorì questi *stati* che si erano spinti assai innanzi sulla via di diventar *Parlamento*; ma Emanuele Filiberto tagliò corto e li soppresse con un colpo di stato. Dopo di lui non vi possono essere più *stati generali*, ma riunioni di *stati locali*, come precisamente avvenne per la Valle d'Aosta che conservò i suoi *Ordinamenti* medievali per altri due secoli.

Il Tibaldi riconosce che veramente la Valle d' Aosta si trovava in quelle condizioni.

Il Roggiero parla a questo proposito degli Stati generali di Saluzzo, che sotto Carlo Emanuele I finirono per diventare una riunione di rappresentanze comunali detta la *Congregazione dei Comuni*, la quale si occupava quasi esclusivamente di questioni economiche. La Casa di Savoia lasciò sempre sussistere questa Congregazione finchè un bel giorno, quando

non aveva più nessuna ragione di essere, si spense da sè.

Il Tibaldi rileva, da quanto ha detto il Roggiero, il concetto di una maggiore importanza degli stati generali di Aosta che conservarono sempre carattere amministrativo e politico.

Il presidente dichiara chiusa questa discussione.

Il dott. Nassano, a nome del collega Alessandro Maragliano fa una comunicazione sulla conservazione dei giornali di provincia. Pensando alla sorte che è comunemente riserbata ai giornali di Provincia, trascurati e condannati alla dispersione, non sa ristarsi dal richiamare su di essi l'attenzione della benemerita *Società storica subalpina*, perchè da essa ne venga in giusta misura riconosciuta l'importanza per la storia locale, e l'utilità di curarne la raccolta, nell' interesse pella storia generale d'Italia. Il giornale è la vera o fedele cronistoria, che segue passo passo lo sviluppo d'una città sotto gli aspetti economico, politico e sociale; è il vero indice, che ne segna il progresso sul quadrante della civiltà: è quindi ovvio che la somma di codesti indici, non può a meno di costituire un elemento preziosissimo per la storia della nazione. Non può negarsi tuttavia, che uno sguardo alla storia del giornalismo, viene tosto a stabilire che per quante cure si rivolgano alle collezioni dei giornali, l'interesse storico che desteranno non potrà, nella migliore ipotesi, abbracciare, se non un periodo che di poco oltrepasserà il secolo: ma che perciò? Dovranno gli studiosi di storia volgere soltanto le cure loro più assidue alla ricerca ed alla illustrazione di antichi cimelî, per diradare le tenebre del passato remoto, e lasciar disperdere i preziosi documenti storici del passato prossimo e del presente, a danno degli studî storici dell' avvenire? Sarebbe errore grave, secondo il modesto parere del signor Maragliano e di chi parla. Non è da oggi che di questo tema fu riconosciuta l' importanza: ed egli si limita, per brevità a ricordare soltanto, che 26 anni or sono, nel 1881, l'Associazione della stampa periodica, faceva caldo appello agli studiosi, di occuparsi della collezione dei giornali locali e di tesserne la storia particolare, allo scopo di potere, un giorno, rendere possibile quella

generale del giornalismo italiano, che, come ognuno comprende, servirebbe efficacemte ad integrare la storia italiana contemporanea. Pochi hanno risposto all'appello, forse perchè le difficoltà non sono scarse, nè lievi; ma più facilmente, egli suppone, perchè non ne fu compresa tutta l'importanza. Ed è appunto in questa convinzione che crede utile interessare la Società storica subalpina, perchè di codesta importanza si faccia eco, eccitando i cultori di cose storiche ad occuparsi di tale iniziativa, o direttamente, od invogliando altri studiosi a prendere sollecita cura, rammentando ad essi quanta benemerenza acquisteranno, ricostruendo, con la collezione dei giornali della propria città, la cronistoria di essa.

Il Patrucco fa un plauso al Maragliano per la sua proposta portata in Congresso e della quale non deve disconoscersi l'importanza, ma opina che tale incarico possa essere più comodamente assunto da speciali istituti, oppure dalle biblioteche dei grandi centri, a cui per legge va inviata una copia di ogni publicazione, e conseguentemente anche dei giornali di provincia per le collezioni.

Il Gabotto rileva alcuni inconvenienti che deriverebbero dall'affidamento di tale ufficio alle biblioteche governative: per esempio, sebbene esista una legge che obbliga di mandare tutti i giornali che si stampano alla biblioteca, non tutti i giornali vi giungono o vi sono conservati. Meglio forse si presterebbero le minori biblioteche locali, oppure i municipî ai quali, meglio che alla biblioteca nazionale, dovrebbero essere per legge inviati i giornali, con l'obbligo di conservarli, come si conserva la raccolta delle leggi e decreti. Propone quindi il seguente ordine del giorno:

Il X Congresso etc., intesa la proposta del dott. Nassano, da parte anche del sig. A. Maragliano, plaude e fa voto perchè siano raccolti e conservati tutti i periodici locali nei rispettivi luoghi, ed a questo fine fa voto che una legge stabilisca alle tipografie l'obbligo di deposito di una copia dei giornali nei rispettivi Municipî, con obbligo ai municipî stessi di conservarli nell'Archivio o nella biblioteca locale.

Il Patrucco osserva che se le biblioteche di Stato conser-

vano male i giornali, tanto peggio sarà dei municipî e di certe biblioteche locali.

Il Nassano accetta tuttavia l'ordine del giorno Gabotto.

Il Caretta vorrebbe che i giornali locali si raccogliessero nei Comuni capiluoghi di Circondario.

Il Gabotto fa notare che non tutti i paesi hanno giornali, ed anzi il luogo che dà vita ad un giornale deve essere di qualche importanza. Quivi il Municipio può interessarsi alla conservazione di una collezione di giornali; ma è necessaria una legge. Questa si farà, in molti luoghi non si applicherà facilmente, ma alcuni Comuni l' osserveranno, e sarà tanto di guadagnato.

Il Tibaldi vorrebbe che l'ordine del giorno fosse più ampio e comprendesse non solo i giornali, ma tutto ciò che è locale.

Il cav. Arnaldi ricorda ancora una volta al Congresso lo stato deplorevole nel quale è lasciata la lapide di Farigliano.

L'avv. Rondolino ritiene assai importante la questione, è non crede sia il caso di votare un ordine del giorno troppo generico: propone la nomina di una commissione che riferisca al prossimo congresso.

Il Patrucco accetta la proposta Rondolino, ed, a nome della Commissione permanente dei congressi, promette che al futuro congresso sarà posto tale tema all'ordine del giorno.

Il Gabotto pur accettando la proposta della nomina di una commissione, mantiene il suo ordine del giorno.

Il Cavagna Sangiuliani vorrebbe che in questo ordine del giorno si aggiungesse il concetto di completare anche le raccolte imperfette, rendendole così molto più vitali.

Il Gabotto crede che il voto da lui proposto comprenda implicitamente anche quell'idea.

Il Gorrini dichiara che la Presidenza del Congresso è pronta a nominare una commissione che riferisca per l'anno venturo.

Il Gasparolo propone che l'avv. Rondolino studi il tema.

Il Rondolino accetta.

Il Roggiero non ha troppa fiducia nelle Commissioni, e

quindi appoggia la proposta che tale questione sia studiata da uno solo.

Il Gasparolo prende occasione da tutta questa discussione per fare una questione di procedura nei lavori del Congresso. Trova che in questi congressi si discorre troppo, e spesso le lungaggini sono dovute alla mancanza di ordine ed al fatto che tutti, preparati o non preparati, vogliono dire la loro opinione su ogni argomento. I congressi si vogliono occupare di troppi temi, di troppe cose, diventano aridi e pesanti, e spesso non concludono che assai poco. Egli perciò propone che la Commissione permanente presenti pure ogni anno cinque o sei temi per il Congresso: fra questi se ne scelgano due soli dal Congresso. e se ne nominino i relatori, i quali siano tenuti a dare la loro relazione per iscritto. Nei giorni di Congresso, al mattino si riuniranno le commissioni, alla sera si faranno delle gite, al mattino seguente si discuteranno le relazioni sui temi. Rileva l'importanza delle gite per la città sede del Congresso e per i dintorni.

Il Gabotto trova nella proposta del prof. Gasparolo una parte accettabile, e l'altra no, poichè egli è fautore della libertà di discussione. Così si può stabilire che ogni anno vi sia un tema da svolgersi colla procedura proposta e che tenga occupato il Congresso per un paio di sedute, ma è d'avviso che le passeggiate storiche avvengano dopo il congresso e non prima della chiusura, perchè disturbano troppo, e forse porterebbero ad una misera chiusura del Congresso stesso.

Il Patrucco osserva che questa discussione è fuori luogo: richiama il Congresso all'osservanza dell'art. 31 del Regolamento dei Congressi, e chiede si rimandi la discussione al Congresso venturo, nominando relatore del tema lo stesso prof. Gasparolo.

Il Gasparolo accetta di presentare per un altro anno la modificazione allo Statuto ed al Regolamento.

Il Gabotto è favorevole a che si faccia questa discussione.

Il Presidente avverte che la Commissione per lo studio della questione della conservazione dei giornali locali è stata

così formata: l'avv. Rondolino, il dott. Nassano ed il signor A. Maragliano.

È posto ai voti l'ordine del giorno Gabotto che è approvato.

Il Presidente passa al n. 5 dell'ordine del giorno:

5. Questioni e ricerche archeologiche della regione casalasca.

Il Carbonelli, prendendo argomento da alcuni blocchi scolpiti e da un grosso frammento di tomba romana trovati fra i materiali di costruzione di S. Maria di Molignano presso Vignale, e da alcune tombe romane trovate recentemente in quei dintorni, arguisce l'esistenza in detto luogo di una stazione romana di qualche importanza. Allacciando queste scoperte con quelle di Cuccaro e di Fubine si può ricostruire la strada romana che conduceva da Villa di Foro, (*Alessandria*), ad Asti, da una parte, e ad Industria, dall'altra. Frammenti poi di scoltura medievale dimostrano l'esistenza di un' arte paesana monferrina nel territorio che va dai confini del marchesato di Ceva al Po, con Cavagnolo e Brusasco. Termina proponendo la raccolta in fotografie di tutti quei documenti e monumenti che possono illustrare i caratteri dell'antica arte indigena locale e le influenze da essa subite, per opera dell'antica arte romana e di quella francese.

Il Gabotto rileva l'importanza della questione sollevata dal Carbonelli per tutta la archeologia pedemontana. Si tratta in sostanza di stabilire con sicurezza il luogo di passaggio di certe strade romane, per cui desidera che il relatore gli dica parlando di Villa di Foro se ha inteso parlare di *Forum Julii* o di *Forum Fulvii*.

Il Carbonelli dichiara che per lui è la stessa cosa: intendeva parlare di Villa di Foro, presso Alessandria, che doveva essere un punto senza dubbio importante.

Il Gabotto tratta la questione dei due *Fori*, discutendo l'idea espressa dal Mommsen. Per lui *Forum Julii* è detto *Iriensium* e quindi ha da fare con *Iria* (Voghera) e non con Villa di Foro. Questa è *Forum Fulvii* che faceva parte

del *municipium* detto anche *Valentia*, ma che è luogo naturalmente ben distinto da Valenza stessa.

Il Carbonelli è certo che a Villa di Foro doveva essere un Foro romano, e gli scavi hanno dimostrata l'esistenza di una colonia romana, di una città che assai probabilmente succedette già ad un luogo abitato molto più antico: al di sotto del suolo romano troviamo la selce lavorata ed oggetti di pietra greggia.

Il Gabotto trova assai naturale che presso il confluente di tre fiumi dovesse esistere una città antichissima. Ricercando in Plinio e nei documenti tardi, egli è convinto che *Forum Fulvii* e *Valentia* sono due luoghi distinti, ed il fatto della preromanità sanziona quello che egli aveva supposto: *Villa di Foro*, fu romanizzata prima, perchè sulla strada diretta da Tortona ad Asti, e poscia il municipio venne trasportato a Valenza. A questo proposito è notevole il fatto che il campo dei Sarmati (nel medio evo *Sarmatia*, ora Borgo San Martino) è indicato come situato in *Forofulviensibus*. Il caso non è identico a quello di Sedulia-Vardagate. La distanza fra questi due luoghi dovette essere minima, se pure si tratta di due luoghi distinti, come Industria e Bodincomago: in entrambi i casi la città preromana era sul colle (Vardagate, presso a poco nel sito di Terruggia) e la romana ai piedi di esso. Quanto alla questione delle strade, dovette certamente esistere una strada romana che passasse da Valenza a Sedulia e ad Industria, ma la linea da essa seguita non è ancor bene precisata. Forse non doveva essere una strada di 1ª. classe, poichè è noto che un' altra strada congiungeva Asti con Industria, vale e dire col Monferrato.

Il Presidente dichiara chiusa la discussione.

Il Gabotto dà notizia al Congresso che nel giorno seguente presenzierà la seduta di chiusura S. A. R. I. la duchessa d'Aosta Laetitia Bonaparte.

Il Presidente toglie la seduta alle ore 12.

Quinta Seduta.

(14 settembre, ore 15)

Presiede il vice-presidente conte Cavagna Sangiuliani, il quale apre la seduta.

Il Presidente chiede se vi siano ancora altre comunicazioni da fare al Congresso.

Il prof. Gabotto avverte i congressisti che per gentile comunicazione del marchese Fassati, i signori Congressisti sono invitati per il giorno 16, del marchese Scarampi di Villanova al Castello di lui, a Camino Monferrato.

L' avv. Enrico Tavallini fa al Congresso la seguente comunicazione. « Vidi nell'ordine del giorno di questo Congresso un invito ai congressisti di portare la maggior copia di notizie pel materiale storico della regione in cui il Congresso si tiene. Casale vanta tra i fasti della sua storia il Congresso agrario che qui si tenne 60 anni or sono, e precisamente in questo mese di settembre. Ricorda che di qui scattò la prima favilla che suscitò la gran fiamma del libero regime, susseguita dalle guerre che resero la nostra patria libera ed una. Ricorda quel Congresso che sotto il titolo di Agrario celava ben altri fini: il grido di *Viva l'Italia!* emesso da Giovanni Lanza e susseguito da scoppii entusiastici di amor patrio e di invettive contro l'Austria. Ricorda la petizione firmata dai più ferventi patrioti nella sede delle riunioni e rivolta a Re Carlo Alberto perchè concedesse la Guardia Nazionale, ricorda la lettura di una lettera indirizzata dal Re al conte di Castagneto, ispirata a propositi di guerra « *che tanti petti ha scossi e inebbriati* ». Il documento che egli porta consiste in una lettera che Lanza dirigeva il settembre 1847 alla sua fidanzata Clementina Zoppis. La rinvenne l'avv. Francesco Lanza fra le carte di sua zia Clementina e consentì di consegnarla a lui affinchè i Congressisti per i primi ne udissero la lettura. In quei giorni, Giovanni Lanza aveva invi-

tato i congressisti alla sua villa di Roncaglia. La fidanzata che era a Torino, pare gli scrivesse non senza qualche punta di gelosia, perchè anche numerose *congressiste* erano convenute al ricevimento. Ed ecco la risposta del Lanza: « *Cara Clementina*, - Tu hai ragione: mi sono trovato da una settimana in qua in mezzo alle feste ed alle belle signore. Mi sono talmente abbandonato ai tripudii ed all'amore e ne ho il corpo affaticato e lo spirito in grande eccitamento. Fra le signore poi ne ho vagheggiata una che forma l'idolo, il culto di ogni mio pensiero; a cui son pronto a sacrificare averi e vita, e cento vite e cento fortune se le avessi. Se tu avessi vera dimora nel mio cuore, oh, come ti saresti trovata nell'occasione di sorprenderlo mille volte agitato, intenerito, convulso dal piacere e dalla speranza. Ogni volta che sentiva a nominare il bel nome della mia beltà, le membra tremavanmi tutte, un tremito m'invadeva nervi ed ossa. Ma non voglio tenerti più a lungo sospesa, o cara mia vita; al nome della mia suprema beltà, che sto per pronunciare, cadranno tutto i tuoi sospetti, si calmerà la tua gelosia e il tuo bel cuore calmandosi dirà: Oh! come io l'amo ancora il mio Giovanni, oh! quanto è egli degno dell'amor mio; egli ama un' altra, si; ma quest'altra è degna del suo affetto ed io voglio, non che desidero, che egli l'adori; sarebbe un vile, indegno dell'affetto mio se tanto trasporto non sentisse per Essa, se non l'amasse più di me; anch'io l'amo e l'amerò più di me, più di lui. Infine, o Clementina, la tua rivale è la patria nostra, è l'Italia, la libertà, l'indipendenza di essa dal giogo straniero; l'unione, la fratellanza di tutti i suoi abitanti; la conquista dei diritti che solo possono rendere prospera la sorte sua futura; rendere e ripartire una maggior copia di beni fra tutti gl'Italiani e far cessare quella ineguaglianza di diritti che mantiene miserabile ed ignorante la più gran parte di loro: tutto questo è quanto ad essa promisi. Ecco, o mia Clementina, a chi dedicai tutte le mie sollecitudini in questi passati giorni, a chi le dedicherò ancora nell'avvenire, finchè abbia conseguito l'intento. Mi ami tu ancora? Ne sei tuttora gelosa?

Mai no. Non è vero che tu sei contenta, che l'adori ancora, che mi affatichi per essa e tutto ponga in opera per procurarle quei beni, di cui manca, e che soli possono renderla felice? Se così è, come non ne dubito, aiuta ancora tu l'altra impresa e, non potendolo coll' opera, fallo colle preghiere; rivolgiti a Dio e da lui invoca che le nostre speranze non falliscano; che ci sostenga l'animo e c'illumini la mente in tanto frangente. L'opera é santa; i buoni forti sono con noi; se abbiamo ancora Dio, siamo sicuri della vincita. Se poi Esso volesse provarci, siamo pure disposti a soffrire quanto a Lui piacerà. Intanto amami quanto t' amo cioè immensamente. Spero d'abbracciarti da qui a 15 giorni. Sii sempre buona e conseguente ai nostri principii e vivi in calma e rassegnata alla volontà di Dio. Tuo tenerissimo amico e consorte — *Roncaglia, addì 7 settembre 1848.* — G. LANZA. » — Voi, che curvi sopra pergamene antiche vi abituaste a vivere nella vita di cavalieri senza macchia e senza paura, che portavano saldo in cuore i nomi di Dio, della Patria e della Dama loro signora, avvicinatevi un po' più ai tempi nostri e ammirate la maschia, fulgida figura di questo cavaliere monferrino quale emerge dallo scritto che io vi lessi nella semplice, intima nudità del cuore di un eroe votato alla patria. Qui egli si rivela quale era e vi spiega tutto il percorso della sua vita. Fidanzato alla fanciulla del suo cuore, le annunzia che un'altra fede egli ha prima giurato, un altro amore le ha anteposto: quello della Patria. Vuole che anche la fidanzata ami la patria più di lui. Piega le ginocchia avanti a Dio ed esorta la fidanzata a pregarlo insieme perchè benedica la Patria diletta. Ha giurato di far sua per tutta la vita la pia fanciulla, ma prima corre, semplice soldato volontario sui campi di battaglia del 1848 contro l'Austria, lotta in Parlamento per la preparazione alla rivincita; e soltanto 4 anni dopo quando vede ogni speranza di riscossa cedere ad una necessità di raccoglimento e di più lente ed accorte mosse, allora soltanto ritorna a colei che l'attese e la fa compagna della sua vita. Eccovi in questa lettera tratteggiato un cavaliere del patrio risorgimento. Eccovi colui che

Nino Bixio scolpì con una sola frase, quando scrisse all'amico: *Tu eri degno di condurci a Roma.* (Applausi).

Su proposta del prof. Fisso, il Congresso applaude al discorso del cav. Tavallini e delibera, che esso venga pubblicato integralmente negli *Atti* del Congresso.

Il prof. Oreste Nicodemi riferisce sulla congiura di *Oliviero Capello*, che, a mano armata, mirava di sottrarre Casale ed il Monferrato alla odiata dominazione dei Gonzaga. Dall'incartamento del relativo processo. salvato a caso fra altri documenti oggi perduti, risulta che, dopo le lunghe e pazienti pratiche esperite in via giudiziale a difesa della libertà di Casale, la congiura vi fu, e vi furono realmente provviste e movimenti di armi. L' anima della congiura fu Oliviero Capello, il quale ebbe sicuramente aiuto di armi da Emanuele Filiberto di Savoia, benchè dalle Corti di Vienna e di Madrid fosse stato ammonito a voler desistere dall'ingerirsi più oltre nelle faccende di Monferrato. Esistono ancora nel R. Archivio di Torino le *minute delle lettere*, con le quali il duca di Savoia stesso, scrivendo al suo segretario Macuello a Madrid, cerca di difendere e scusare l'opera propria. Nell'inizio il Duca era stato officiato ad intervenire dal sig. Flaminio Paleologo, conte di S. Giorgio, affinchè, mentre si agitava la lite tra Casale e il duca di Mantova, volesse prendere sotto la sua protezione la città. Mercè le indagini dal Nicodemi fatte a Torino, agevolate in ogni modo dal cav. G. Sforza, direttore dell'Archivio di Stato, fu rinvenuto anche il *processo* svoltosi per l'omicidio avvenuto a Chieri stessa il 21 ottobre 1567. Il generoso e valoroso *Capello* fu fatto uccidere dai sicari prezzolati dal Duca Gonzaga e mandati espressamente nello Stato del Duca di Savoia. E qui, per incidenza, il prof. Nicodemi accenna alle contese giuridiche, che precedettero la congiura. Esse risalgono veramente all'anno 1533, in cui, per effetto dell'investitura di Monferrato concessa a Federigo Gonzaga da Carlo V in Bologna il 31 dicembre 1532, si ebbe tosto a Casale un'altra congiura, ben diversa da quella di Oliviero Capello, la congiura di Ettore Natta a favore del Gonzaga. Il processo relativo trovasi a Milano e comprende quattro ampli fascicoli;

quello giudiziale per l'aggiudicazione definitiva del Monferrato ai Gonzaga (1534-1536) devesi trovare a Napoli, ove appunto si svolse l'ultima fase della causa, prima della sentenza pronunciata a Genova da Carlo V. Anzi, a tale proposito, il prof. Nicodemi fa voti che la Società Storica subalpina voglia provvedere a che siano raccolti in un volume speciale tutti gli antichi decreti o conferme di privilegî concessi dai marchesi del Monferrato ai varii nobili del paese ed esistenti ancora, o in atti a dimostrazione di feudi, od in contestazioni giudiziali sollevate dai singoli nobili contro l'aggiudicazione del Monferrato ai Gonzaga. Tali decreti trovansi oggi in buon numero nell'Archivio di Torino ed anche in quello di Milano, ove pure conservasi l'importantissimo elenco integrale degli atti rogati dal notaio marchionale Gabriel Richobono di Chivasso nel periodo più fortunoso del Monferrato. Gli atti della lite di Casale contro i Gonzaga (1534-1536), come i decreti d'investitura alle famiglie nobili, costituirebbero un prezioso sussidio alla conoscenza della storia monferrina.

Il Fisso prende occasione della precedente comunicazione per dire di aver trovato nella biblioteca del seminario di Casale una dozzina di documenti che possono dare grande luce per lo studio di questo periodo, forse il più importante della storia casalese. Rileva a questo proposito che, pur trascurando la questione della congiura e della prepotenza del Gonzaga, è chiaro ormai che nella lite che durava da parecchi anni tra Guglielmo Gonzaga e Casale, la congiura non fu che il pretesto per troncare le trattative.

Il Nicodemi riconosce che ciò è perfettamente vero; anzi egli trovò nell'Archivio di Torino il documento della morte del Capello, dal quale si rileva che questi fu ucciso da due sicarî per avere i 100 scudi di taglia posta dal Gonzaga.

Il Fisso conferma questa notizia che a lui è venuta da altre fonti.

Il Nicodemi ricorda il Congresso di Bologna, e la decisione del 1532 di Carlo V per la cessione del Monferrato al Gonzaga, accennando pure al processo di Ettore Natta, ed alla questione di Saluzzo.

Il Gabotto avverte che fu a Genova e non a Bologna, che si svolse definitivamente la questione.

Il Roggiero sostiene che fu a Bologna, ma quivi non si parlò affatto di Saluzzo.

Il Gabotto fa notare che i documenti sono espliciti, e prima del trattato publico vi fu quello segreto.

Il Roggiero insiste che nel 1532-33 si trattava solo di favorire i parenti di Ferrante Gonzaga e il Marchese di Saluzzo.

Il Nicodemi ricorda che nell'archivio di Milano (busta 1531) col processo del 1533 è copia del decreto che aggiudicava lo Stato del Monferrato al Gonzaga.

Il Giorcelli dimostra come Carlo V abbia sempre avuto grande simpatia per Federico II Gonzaga, e spiega la promessa del 1531 ed il ritardo di tre anni per l' aggiudicaziono del Monferrato.

Il Roggiero avverte che Alba, già appartenente al Monferrato, si era data al Marchese di Saluzzo.

Il Nicodemi nota che il processo Natta prima si svolse a Milano, poi si svolse a Napoli: colà deve trovarsi l' incartamento giudiziario.

Il Giorcelli enumera i documenti dell'Archivio del Seminario di Casale, che riguardano Carlo V in rapporto con questa città.

Il Nicodemi avverte che per l' identificazione dei personaggi si appoggia su documenti di feudi del 500.

Il Gabotto mette in guardia contro i documenti antichi, o carte di feudi copiate nel 500, che molto spesso sono false.

Il Cavagna Sangiuliani accenna a documenti che egli possiede e che riguardano i diritti che la Casa di Savoia e quelli del Gonzaga. Dichiara quindi chiusa la discussione sull'argomento.

Il Tibaldi parla degli antichi rapporti del Casalasco colle regioni limitrofe non solo, ma anche colle lontane, come per esempio colla Valle d'Aosta: i visconti d'Aosta hanno attinenza col Monferrato.

Il Gabotto rileva la notizia importante ricordata dal Tibaldi: la consanguineità dei visconti di Challant colle Case

di Monferrato. Ciò è ora dimostrato da documenti publicati dalla Società storica, ed è una delle prove dell' unità dell'origine sassone delle famiglie signorili subalpine; ma bisogna star bene in guardia da quello che dicono le cronache, poichè Monferrato non ebbe mai signoria in Valle d'Aosta, e, dopo il secolo X in Aosta e Valle, non ci furono altri signori all'infuori dei Savoia.

Il presidente avverte che deve farsi una inversione nell'ordine del giorno, ed apre la discussione sul n. 7.

7. Sulla convenienza che nei Congressi storici subalpini i congressisti portino la maggior copia di notizie per il materiale storico, archeologico ed artistico della regione in cui si tiene il Congresso, con invito alla applicazione immediata per Casale e per il Monferrato.

Il prof. Fisso parla della necessità che in vista di ogni congresso si prepari un lavoro profondo non solo di analisi, ma anche di sintesi per quanto si riferisce alla storia della regione dove il Congresso si raduna. Propone quindi che per il futuro, fin dal giorno in cui si designa la sede del Congresso prossimo, si preghino gli studiosi di raccogliere tutte quelle notizie che in qualche modo riguardano la storia locale. Queste notizie saranno trasmesse ad una commissione che ne farà un inventario, che sarà publicato nel *Bollettino* della Società storica e che sarà sempre tenuto al corrente. Questo servirà ancora perchè i giovani studiosi che intendessero intraprendere uno studio storico, possano sapere se un dato lavoro già sia stato o no compiuto. Sarà un trasportare nel campo nelle ricerche storiche il grande principio della cooperazione. Presenta il seguente ordine del giorno:

“ *Il Congresso, considerando che i Congressi annuali non devono segnare per le regioni che li ospitano tanto un rigoglioso (ma momentaneo) rifiorimento di studi storici, quanto il principio di un lungo programma di lavoro; che, perché questo programma si possa tracciare e svolgere è indispensabile si prepari un completo inventario del materiale storico e bibliografico di facile consultazione, dal quale si possa dedurre quanto lavoro sia stato fatto e quanto rimanga a farsi;*

“ delibera: che ad ogni riunione annuale i congressisti portino la maggior copia di notizie pel materiale storico archeologico, artistico e letterario della regione in cui il Congresso si tiene; che tali notizie siano consegnate a singole Commissioni permanenti, che non solo cerchino di completarle e coordinarle, compilando gli inventari da pubblicarsi in una serie di fascicoli speciali del bollettino della Società Storica Subalpina, ma tengano anche questi inventari al corrente, d'anno in anno, delle nuove indicazioni di materiali e di nuovi studî „.

Il Cavagna Sangiuliani plaude alle praticissime idee svolte dal prof. Fisso ed annunzia a questo proposito la distribuzione che egli farà del catalogo completo di tutte le publicazioni, documenti, pergamene, etc. da lui posseduti, e che si riferiscono alla storia di Voghera e del Vogherese.

Il Valerani ricorda il Museo di Casale, e vorrebbe che il voto di plauso dato due anni fa al Museo di Tortona, si ripetesse per il museo casalasco, a morale incoraggiamento di sempre migliore fortuna. In Casale sono già raccolte parecchie cose, specialmente di numismatica, ma questa città non ebbe la fortuna di altre sue consorelle, di avere dei mecenati che ne abbiano promossa la raccolta. Presenta perciò il seguente ordine del giorno:

Il X Congresso, etc., considerando quanto sia utile che le antichità del Monferrato non vadano disperse e distrutte, fa voti che il Municipio di Casale, i cittadini e gli abitanti tutti del Monferrato vogliano concorrere efficacemente a raccogliere queste antichità e formarne un museo in Casale.

Il Nicodemi chiede una spiegazione: se tale museo dovrà essere unito alla Biblioteca, oppure far parte a sè.

Il Presidente invita il prof. Nicodemi a non volersi ora occupare di certe modalità.

Il Fisso avverte che la sua proposta e quella del Valerani sono due cose diverse. Egli plaude alla proposta Valerani, ma vorrebbe che le due proposte fossero votate distintamente, e perchè la proposta sia subito applicata per Casale, egli per primo comunica alla Società storica subalpina il catalogo dei documenti della biblioteca del Seminario, che riguardano la storia casalese.

Il Presidente mette in votazione l'ordine del giorno Fisso.

Il Gabotto desidera uno schiarimento dal relatore: che cosa siano queste commissioni speciali permanenti che debbono compilare gli inventari per la publicazione.

Il Fisso afferma che la Presidenza della Società, costituirà questa Commissione, con facoltà di aggregarsi tutte quelle persone che stimerà più opportuno.

L'ordine del giorno Fisso, messo ai voti, è approvato.

Il Presidente mette in votazione l'ordine del giorno Valeriani, che è approvato con plauso.

Il Presidente passa al n. 6 dell' ordine del giorno:

6. Dell'insegnamento della storia nelle scuole secondarie, in relazione collo sviluppo degli studî storici regionali.

Il prof. Gasparolo obbietta pregiudizialmente che tale argomento appartiene maggiormente alla pedagogia che non alla storia. La discussione di questo tema spetta più ai professori di storia che si occupano di metodologia, che non agli storici.

Il Gabotto risponde che l'argomento appartiene tanto alla pedagogia quanto alla storia, perchè anche gli studiosi debbono cercare che l'insegnamento della storia risponda al suo ufficio di educare ed ammaestrare il popolo. Un Congresso regionale può occuparsi di questa questione, poichè l'insegnamento della storia in Italia dà alla storia locale una importanza minore di quella dovuta.

Il Gasparolo insiste sulla sua pregiudiziale.

Il Fisso propone che si metta ai voti la proposta, se si debba o no discutere il tema.

Il Gabotto giustifica l'operato della commissione permanente dei Congressi, la quale ha stimato opportuno che in queste riunioni non si debba sempre discutere su raccolte di materiale storico, ma si debba andare anche a discussioni scientifiche e didattiche.

Il Fisso è favorevole al tema; anche a Venezia il Congresso geografico trattò dell' insegnamento della geografia nelle scuole.

Il gen. Caretta ritorna ad insistere sulla necessità della verità storica alla quale crede non risponda appieno la storia del Risorgimento italiano, e cita qualche esempio storico in proposito, e, riferendosi ad un monumento di prossima inaugurazione (a Castelfidardo), si riporta all'articolo splendido su quella battaglia pubblicato da un testimonio oculare ed eminente patriota, sen. Gaspare Finali, il quale in quell' articolo ha determinato chiaramente la parte avuta dal generale Cialdini in tale giornata (*Nuova Antologia*, fascicolo 16 aprile 1896).

Il Gabotto dichiara che la Società storica farà tutto il possibile per promuovere gli studi veri che riguardano la storia del Risorgimento, ma intanto prega i congressisti a ritornare sul tema.

Il Nicodemi è favorevole al tema, e chiede la chiusura sulla pregiudiziale.

Il Presidente mette ai voti la pregiudiziale del prof. Gasparolo.

Il Congresso a grande maggioranza approva che si discuta il tema.

Il Patrucco parla dell'insegnamento della storia nelle scuole secondarie, e rivolge il suo pensiero specialmente ai Licei; ne analizza i difetti, e, considerando l' attuale lavoro della Commissione reale per la riforma della scuola media, invita il Congresso a rivolgere al Ministero della P. I. un voto, affinchè, a fianco del corso di storia ufficiale, si istituisca un corso complementare di storia della regione, di un' ora per settimana.

Il Gabotto riconosce giuste tutte le osservazioni fatte dal Patrucco intorno all'attuale insegnamento della storia nelle nostre scuole secondarie, ma egli propone una riforma più radicale di quella proposta dal relatore. Egli non ammette l' insegnamento uniforme nella storia delle diverse regioni d'Italia. La storia per lui non può essere insegnata nello stesso modo a Torino, che a Milano, a Venezia che a Roma, a Genova che a Palermo. La storia dovrebbe essere addirittura insegnata nelle diverse parti d' Italia, con speciale riferimento

agli avvenimenti locali, lasciando così la massima libertà all' insegnante. La linea generale dell' insegnamento sia pure unica, ma specialmente gli esempi illustrativi siano presi dalla storia locale. Questo poi si potrebbe ottenere più che con un invito al Ministero, che non farebbe nulla, con un appello agli stessi professori di storia che possono dare al loro insegnamento questo indirizzo. Occorrerebbe però sempre che diversi fossero i libri di testo per le scuole delle diverse regioni.

Il Patrucco fa osservare che bene spesso nei Congressi si lascia il pratico per il teorico, e ritiene che ora che si parla della riforma della scuola, sia il momento più opportuno per avanzare una proposta pratica. È discorde quindi dal prof. Gabotto, poichè nessun regolamento permetterebbe una diversità di insegnamento, nè i professori vi sarebbero ovunque preparati, nè gli alunni che cambiano sede di liceo, nel loro corso di studî possono subire certi sbalzi nello studio della storia.

Il Gabotto vuol dimostrare che l' insegnamento della storia è un qualche cosa di diverso dagli altri insegnamenti: la storia generale può e deve essere innestata nella storia locale, e non è vero che questo modo di considerare l'insegnamento non sia pratico; soltanto bisogna rivolgersi alla opinione pubblica e diffondervi il concetto della unità latente nello studio della storia varia d' Italia.

Il Fisso riconosce che se il Gabotto e il Patrucco discutessero anche due giorni non si metterebbero mai d'accordo. Premette che la difficoltà maggiore per l'insegnamento della storia nelle scuole è la brevità del tempo, per cui il corso scolastico si riduce ad una cosa affrettata, durante la quale è impossibile soffermarsi ad esaminare particolarità di paesaggi: vi sono troppe vacanze e poche ore di scuola di storia. Perciò egli si accosta di preferenza all'idea del Patrucco, ma trova che un' ora settimanale in più è troppo poco, ed anche all'infuori della quistione del tempo non vede la possibilitá di un insegnamento di storia regionale per la mancanza di professori preparati a questo compito.

Il Gabotto cerca dimostrare la praticità della sua idea, dando un esempio pratico del modo con cui egli vorrebbe che alla storia generale s' innestasse la storia locale.

Il Nassano vorrebbe che un po' di storia locale si studiasse anche nelle scuole elementari.

Il Presidente osserva al Nassano che la proposta di lui esce dal tema.

Il Nassano la ritira.

Il Roggiero non sa comprendere dove stia tutta questa difficoltà nei professori di fare un po' di storia locale. Egli dà ragione al Gabotto; basta che il professore spiegando la storia generale tocchi meglio e più diffusamente quelle cose di storia locale che egli conosce. Non si parli di aggiungere ore in più, che sarebbero troppo uggiose.

Il Patrucco vuole tranquillizzare il Roggiero e tutti i padri di famiglia che hanno timore per il sovraccarico di lavoro scolastico ai proprii figli, che un'ora di corso complementare settimanale nei licei non sarebbe di peso. I corsi complementari non hanno l'esame obbligatorio e quindi gli scolari vi presenziano volentieri, come fanno per i corsi di storia dell'Arte e delle letterature straniere.

Il Roggiero insiste che la frequenza alla scuola è obbligatoria, e perciò un'ora di più è di soverchio peso.

Il Presidente avverte che è stata chiesta la chiusura, ed egli la mette ai voti.

È approvata.

Il Presidente dà la parola al relatore.

Il Patrucco riassume tutta la discussione, insiste nella sua proposta, ribatte una ad una le obbiezioni avversarie, ed avverte che la modificazione da lui proposta suppone anche la riforma generale della scuola classica che é allo studio alle Commissione Reale.

Il Presidente legge un ordine del giorno presentato dal prof. Nicodemi :

Il X Congresso, etc., considerati i limiti d'orario consentiti oggi all' insegnamento della storia nelle scuole secondarie, nel coordinamento generale delle altre discipline, fa voti che i pro-

fessori, pure attenendosi al programma ufficiale, trovino modo di dare alla storia locale una maggiore importanza di quella che oggi non si soglia fare.

Il Patrucco presenta il seguente ordine del giorno:

Il X Congresso etc., fa voto al Ministro della P. I. ed alla Commissione reale per la riforma della Scuola Secondaria, che si abbia riguardo a che, indipendentemente dagli attuali libri di testo, nell' insegnamento della storia nelle scuole secondarie superiori, sia riformato l' insegnamento della storia generale d' Italia nei vari istituti, tenendo conto, con equa distribuzione, della storia delle singole regioni italiane — e nelle stesse scuole secondarie superiori sia curata la istituzione di un corso complementare di storia regionale, di almeno un'ora settimanale.

Il Cavagna Sangiuliani ritiene più largo ed accettabile l'ordine del giorno Nicodemi.

Il Gabotto aderisce all'ordine del giorno Nicodemi.

Il Patrucco vede nei due ordini del giorno due opposti principî, egli propone una modificazione per l'imminente riforma della scuola, affinchè quivi si sancisca un principio; il Nicodemi invece vuol modificare cristallizzandosi la scuola attuale. Ritiene perciò più pratica ed equa la dicitura della prima parte del suo ordine del giorno.

Il Presidente ritiene che l' ordine del giorno Nicodemi abbia diritto alla precedenza nella votazione.

Il Patrucco insiste anche sulla seconda parte del suo ordine del giorno.

Il prof. Chialvo presenta un altro ordine del giorno:

Il X Congresso etc., fa voto alla Commissione reale per la riforma della scuola media, perchè nell' insegnamento della storia nelle scuole secondarie si studii il modo di introdurre un corso complementare di storia regionale.

Il Presidente comunica un nuovo ordine del giorno presentato dall'avv. Sterio e dal prof. Alessio:

Il X Congresso, etc., fa voti perchè gli scrittori di storia italiana tengano maggior conto della storia delle singole regioni nei testi scolastici, e, senza preoccupazioni di carriera

o di convenienza, rendano sempre leale ed incondizionato omaggio alla verità.

L' avv. Sterio svolge e spiega il suo ordine del giorno.

Il Gabotto non può accettare quest'ultimo ordine del giorno, perchè nessuno ha mai pensato di scrivere dei trattati scolastici *ad usum delphini;* nè egli per suo conto ha mai avuto di queste paure.

Il Presidente avverte il Congresso che l'ora è tarda, prega i presentatori dei varî ordini del giorno a mettersi d'accordo col relatore, e rimandando la chiusura di questa discussione ad altra seduta, sospende i lavori del Congresso.

La seduta è tolta alle ore 19.

I Congressisti sotto la dotta guida del Cav. Dott. Giorcelli e Cav. Dott. Valerani visitano i monumenti della città.

Sesta Seduta

(15 settembre - ore 9,15)

Presiede il Vicepresidente Cavagna Sangiuliani, che apre la seduta.

Il prof. Nicodemi riferisce sopra alcuni suoi studî per i quali ha scoperto che a Cellamonte Monferrato la nomina del podestà (nel periodo storico che corre dal 1400 al 1700) era fatta non dai «capita domorum» rappresentanti la «universitas» e la comunità, ma dai nobili del paese riuniti in «consortile» feudale diviso in quartiere, ossia in un'amministrazione quadriennale in modo che una sola famiglia nobile — anche per un mese o frazione di mese — designava un proprio podestà, il quale inaugurava il suo breve officio con una grida al popolo. Del resto, nota l' oratore, nel Monferrato la proprietà feudale si era talmente ripartita, che troviamo comuni che ebbero amministrazioni feudali suddivise in sei, sette e magari nove amministrazioni.

Il Gabotto si compiace di tale comunicazione, che è molto importante.

L' avv. Durando riferisce che anche a Cocconato ed a Montiglio si seguì la stessa procedura nelle nomina del podestà, ed anche pei rettori, da parte dei *signori*.

Il Nicodemi fa notare il fatto dell'amministrazione divisa in quartieri nella città, esistenti ancora in pieno quattrocento.

Il Presidente invita il col. Petitti di Roreto ed il dott. Carbonelli a prender posto fra i vicepresidenti, al luogo dei colleghi che si sono assentati.

Quindi si passa alla discussione del n. 8 dell' ordine del giorno:

8. In qual modo potrà degnamente presentarsi il lavoro storico archeologico ed artistico della regione subalpina al congresso storico internazionale di Berlino pel 1908.

Il Gabotto espone al Congresso quali siano in proposito le intenzioni della Società storica subalpina: essa si presenterà a Berlino colle sue collezioni; ma dal Congresso potrebbe partire qualche proposta formale perchè non solo il lavoro di una società organizzatrice apparisca al Congresso internazionale, ma tutto il lavoro storico della regione piemontese e dei suoi valorosi studiosi.

Il Presidente ritiene che questa questione andrebbe studiata, più che in un congresso, in un comitato speciale.

Il Gabotto desidera soltanto si faccia qualche proposta, che si concordi in comune qualche cosa per portare degnamente a Berlino il contributo della storia piemontese.

L'Alessio propone si affidi lo studio della questione alla Commissione permanente dei congressi, e ritiene che il miglior rappresentante degli studi storici piemontesi è il prof, Gabotto, che presenzierà certamente il congresso di Berlino.

Il Gabotto avverte che la Società manderà appena invitata la sua adesione, ma il Congresso subalpino può aderire non solo, ma anche indicare alcuni temi per la discussione. Per esempio egli proporrebbe questo tema: *Come si potrebbe attuare praticamente lo scambio dei documenti fra le varie nazioni, interessanti i singoli paesi.*

Il Nicodemi farebbe voto fosse meglio studiato il periodo

di Federico Barbarossa che ha tanta importanza nella storia dei nostri comuni, ed in ispecie siano più ordinatamente e metodicamente ripublicati i *diplomata* rilasciati da Federico I oggi dispersi in libri o antiquati od imcompleti. Per esempio egli ha trovato che due diplomi di privilegi concessi alle potenti famiglie Cane e Pocaparte, e ricordati in atti di franchigie concesse a Rosignano Monferrato, non trovandosi indicati in nessuna publicazione.

Il Gabotto osserva che per i diplomi federiciani abbiamo la grande raccolta dello Stumpf, sebbene incompleta, ma alla parte federiciana ha lavorato in questi ultimi anni lo Scheffer-Boicorst e l'opera viene oggi continuata da altri studiosi; il materiale si può già dire tutto raccolto, secondo i dettami della critica moderna. Il tema proposto dal Nicodemi riguarda certamente cosa di grande utilità, ma non conviene far cosa doppia; più che un tema è un voto che la raccolta del *Monumenta Germaniae historiae* al più presto sia completa.

L'Alessio propone che in un opuscolo a parte siano indicati, come in un regesto, tutti i diplomi imperiali publicati nei volumi della *Biblioteca della Società storica subalpina*.

Il Gabotto può accettare tale proposta, come un corollario di opera maggiore.

Il Patrucco ritiene che finora si è toccato un punto solo del tema. Si tratta di vedere in qual modo si può degnamente presentare il lavoro storico, archeologico ed artistico di tutta la regione subalpina: molte società di studi storici appartenenti al Piemonte forse non interverranno a Berlino, e perciò egli vorrebbe che il Congresso di Casale facesse un voto, perchè venga accolto da tutti gli studiosi, i quali potranno far pervenire alla Commissione permanente le publicazioni più notevoli e di maggior mole, per essere raccolte e mandate a Berlino insieme colle collezioni della *Società storica subalpina*. In questo modo non sarà solo la *Società storica* che presenta, ma tutta la regione. Riassume quindi il suo concetto nel seguente ordine del giorno:

Il X Congresso etc., fa voto che tutti gli studiosi di scienze

storiche della regione subalpina vogliano far pervenire entro il mese di marzo del 1908 alla Commissione permanente dei Congressi storici subalpini le loro publicazioni di maggior mole intorno alla storia subalpina, affinchè possano venire presentate in blocco al 2. Congresso internazionale di Scienze storiche in Berlino nell' agosto del 1908, quale sintesi del lavoro storico subalpino a fianco di quello degli altri paesi.

Il Carbonelli chiede se la Società storica subalpina ha ricevuto invito ufficiale per detto congresso, oppure questo lavoro è solo un lavoro di preparazione.

Il Gabotto dichiara che finora fu soltanto inviata a lui personalmente una circolare a stampa di semplice informazione. Non gli consta che fin a quel momento siano stati mandati inviti ad altre società da Berlino. Dichiara di accettare l'ordine del giorno Patrucco.

Il prof. Fisso esamindo la proposta Patrucco, la trova inattuabile, perchè non tutti gli autori si troveranno d'accordo, nè la Società storica potrà riuscire a questo accordo. Crede più pratica ed utile la idea di presentare al Congresso di Berlino soltanto l'inventario di tutte le opere già fatte, e di quelle che si potrebbero fare coi documenti che si posseggono. Così si darebbe cognizione anche del materiale ancora inedito.

Il Patrucco è convinto che tale inventario è materialmente impossibile che possa essere fatto: occorrerebbero dei volumi che egli non sà chi si obbligherebbe a fare ed a pagare. Una prova ne dà il *Bollettino*, il quale ha 8.000 numeri di bibliografia dal 1896, ed è ancora ben lontano dall' essere perfetto. Nel suo ordine del giorno non si contiene invito ad istituti o corpi scientifici, ma solo ai singoli studiosi, e questi egli ha piena fiducia che risponderanno all' appello.

Il Gabotto vorrebbe che la proposta Fisso si limitasse ad invitare la Società storica perchè mandi al Congresso di Berlino un catalogo delle opere da lei pubblicate nei suoi 12 anni di vita e da altri enti o persone nella regione subalpina. Spiega i motivi di questa sua proposta e le difficoltà che colla proposta Patrucco si incontrerebbero per far la scelta

dei lavori buoni dai meno buoni, selezionando le opere da inviarsi a Berlino. Mostra altresì come il catalogo da inviarsi a Berlino non dovrebbe tanto aver valore come opera bibliografica, quanto come manifestazione dell'attività piemontese nel campo storico. Presenta quindi il seguente ordine del giorno:

Il X Congresso, etc., udita la discussione relativa al miglior modo di presentare il lavoro storico piemontese al Congresso di Berlino del 1908, delibera di aderire a quel Congresso internazionale di storia, — e di presentare al medesimo una relazione non solo dell'opera della Società Storica subalpina, ma anche del lavoro compiuto nel campo degli studi storici della regione subalpina negli ultimi 12 anni, con preghiera agli studiosi di inviare alla Società stessa le loro publicazioni, perchè ne sia tenuto il debito conto.

Il Chialvo domanda se si comprendono i lavori di non piemontesi sul Piemonte.

Il Gabotto li esclude, trattandosi di dimostrare solo l' attività storica piemontese.

Il Chialvo si dichiara contrario all' ordine del giorno Gobotto, perchè tale catalogo non servirà a nulla dopo il congresso di Berlino.

Il Cavagna Sangiuliani è dell' opinione del prof. Chialvo: vorrebbe riunire tutto il lavoro che riguarda il Piemonte.

Il Patrucco ritiene impossibile raccogliere in un catalogo i soli titoli di tutti i lavori sulla storia piemontese da dodici anni ad oggi, e del resto, anche il catalogo proposto dal Gabotto non verrebbe ad essere di nessuna utilità.

Il Gabotto mira soltanto con un'ampia relazione dimostrare al mondo storico quanto si è fatto dalla regione subalpina. Mantiene quindi la prima parte dell'ordine del giorno, e ne modifica la seconda d'accordo col prof. Patrucco in questo modo:

e si invitano gli studiosi a manifestare alla Commissione permanente dei Congressi storici subalpini le loro opinioni, sulla modalità da seguirsi, per inviare a detto Congresso di Berlino la relazione del lavoro compiuto dalla Società sto-

rica e da altri nella regione subalpina, inviando fin d'ora alla Società copia delle loro publicazioni perchè se ne tenga conto nella relazione o nel catalogo che sarà da formare.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Gabotto-Patrucco. È approvato.

La seduta è tolta alle ore 11,30.

Dopo la seduta la maggior parte dei Congressisti si è recata a visitare la biblioteca del seminario, della cui ricchissima raccolta di preziosi documenti aveva parlato il prof. Fisso.

I Congressisti ammirano l'ordine grande ivi riscontrato, della qual cosa è principal merito del bibliotecario Don C. Sala che ha speso tre anni per riordinare, secondo i metodi moderni tale biblioteca, già disordinatissima.

Settima Seduta (Chiusura)

(*15 settembre, ore 15*)

Questa seduta di chiusura assume il carattere di una vera solennità per l'intervento preannunziato di S. A. la Principessa Laetitia, che era a Casale ospite della marchesa Paola Della Valle, dama di Corte.

Alla sala del Congresso viene data una diversa disposizione, a fine di poter accogliere debitamente l'Augusta principessa, insieme colle autorità e le signore invitate a partecipare alla seduta.

Alle ore 15 precise S. A., accompagnata dalla dama d'onore contessa Maria Balbis di Sambuy e dal gentiluomo conte Fossati, giunge al Municipio in automobile, accolta al suono della marcia reale e dagli applausi della folla. L'attendono ai piedi dello scalone il sindaco avvocato Severino Braccio cogli assessori, l'on. Battaglieri, il sottoprefetto barone Oreglia di Santo Stefano, colla presidenza del Congresso, i quali l'accompagnano nella sala delle sedute. S. A. prende il posto destinatole, ed intorno le fanno corona le si-

gnore casalesi. Giunge poco dopo mons. Gavotti, vescovo della diocesi.

Presiede l'on. Battaglieri, in assenza del senatore Faldella, e tosto dichiara aperta la seduta.

Quindi pronunzia il seguente discorso :

« *Altezza Reale, Dame gentili, Signori,*

Quattro giorni or sono il Congresso storico, raccolto per la decima volta ora, fra le mura della vecchia sede monferrina, così ricca di forti memorie, cominciava i suoi lavori col saluto augurale al Capo dello stato.

Oggi, con lieto auspicio per l'avvenire, esso chiude il ciclo delle sue discussioni, frutto di pazienti indagini, feconde di nobili voti, nello interesse delle storiche discipline e della coltura, onorato dallo Augusto intervento Vostro, o Altezza Reale.

A Voi, che non sdegnaste di recare alla severa operosità di questi studi il sorriso gentile della Vostra presenza, la quale è per noi attestazione solenne di ambita approvazione ed incoraggiamento a perseverare nell'arduo cammino, venga dunque reverente la espressione della nostra profonda gratitudine e del nostro ossequio.

Nella acuta ricerca dei tempi andati, onde trarne nuove cagioni di esaltazione della Patria, qui convennero studiosi di ogni regione, ed ogni lavoro presentato al Congresso ricorda

> ..... le deste a ragionar di gloria
> ville e cittadi.

Qui

> la vecchia Aosta di cesaree mura
> ammantellata .....

mandò rappresentanti accanto a quelli di

> Ivrea la bella, che le rossi torri
> specchia sognando a la cerulea Dora
> nel largo seno .....

e vennero i figli di Vigevano e di Vercelli dai verdi piani luccicanti al sole per gli specchi nitidi delle acque feraci,

vennero i figli della forte Alessandria e di Asti operosa, vennero da Tortona, ospite cortese a precedente Congresso, e da Voghera, che desiderosa altro ne attende, vennero da Pavia la dotta e da Novi industre, dalla gentile Saluzzo e dalla antica Pinerolo, dalla montana Susa e dalle valli Valdesi del Pellice, dalla turrita Moncalieri, a Voi cara per soavi memorie della Vostra Augusta Genitrice, e da Cherasco a dignitosa pace fedele, da Savona marinara e da Torino, cuore e cittadella cara del vecchio Piemonte.

Da ogni terra subalpina da ogni regione d'Italia, fin dalla lontana Sicilia, ci vennero voci autorevoli, ci vennero studî, ci vennero incoraggiamenti.

Casale è orgogliosa e rimarrà memore e grata di aver accolto i Congressisti fra le proprie mura, che vanno oramai aprendosi sotto il pulsare assiduo della nuova sua vita d'industria.

Ed oggi essa accoglie esultante Voi, Altezza Reale, fiore gentile della Patria.

Per Voi e per loro ha evocate le sue memorie antiche, e sventola i segni delle sue glorie più recenti.

Qui, dove pure s'aperse ai venti

> la fida a Cristo e Cesare balzana
> di Monferrato,

freme e palpita ancora fra le pieghe del Gonfalone del Comune e nello stinto drappo della Guardia Nazionale che ornano questa sala, l'anima fiera dei nostri padri, i quali, opponendo la salda barriera dei petti all'irruente nemico, conquistarono all'uno la medaglia d'oro, all'altro la sciarpa d'onore:

Altezza Reale!

A Voi che riunite le tradizioni gloriose di due stirpi, a Voi degli umani studi gentile cultrice, a Voi, pia per atti soavi dell'animo, non giunga discaro il reverente omaggio che in nome del Congresso ho l'onore di rassegnarvi.

Penso che non discaro debba giungervi qui dove sono vive e venerate le memorie della Vostra Casa, dove si ri-

cordano con riconoscenza le fulgide figure di due duci gloriosi di Vostra Gente, che qui uniti sostarono, avviati ai campi, sui quali sangue di Francia e sangue d'Italia, nobilissimi entrambi, doveva versarsi per la redenzione della Patria.

Imprese quelle fortissime di guerra, che diedero a noi i sereni raccoglimenti della pace, fecondatori di queste ricerche e di queste discipline, alle quali studiosi d'ogni regione hanno atteso nel decimo Congresso, animati da una fede e da un voto fervidissimi: — la grandezza d'Italia anche negli studî e nelle pacifiche arti.

Col quale augurio, Altezza Reale, ho l'onore di pregarvi a volermi consentire che nel Nome Vostro, e levando pure l'animo riverente al Capo Augusto della Vostra Casa e dello Stato, dichiari chiuso al termine di questa seduta il decimo Congresso storico subalpino ».

Il sindaco avv. Severino Braccio dice che il Congresso storico, degnamente inaugurato col concorso di tanti e valorosi studiosi, è oggi all'atto di sua chiusura onorato dell'intervento di una principessa di Casa Savoia ed attesta la profonda riconoscenza della città per l'altissimo onore. Ricorda le tradizioni storiche di Casale che fino dal 1708 legano la nostra città alla dinastia regnante: e manda un reverente omaggio al nostro Re ricordando con felice pensiero la ricorrenza del terzo anniversario della nascita del principe ereditario. Indi saluta il Congresso ricordando che esso ha segnato il numero dieci, vale a dire, ha chiuso la prima serie dei tentativi e dei progetti, per aprirne una seconda che è quella della affermazione e della riuscita. Dice che il saluto di Casale ai Congressisti non è saluto di commiato, ma saluto di plauso per l'opera passata, e di augurio per sempre maggiori conquiste, nel nome associato della scienza e della patria.

Il Presidente dà la parola ai segretarî che hanno da fare delle comunicazioni.

Il Patrucco legge un telegramma dell'on. Facta, che è accolto con plauso.

Il Chialvo legge un telegramma del Sindaco di Novi ligure,

che rinnova la preghiera che il Congresso storico del 1909 sia tenuto in quella città. Crede di interpretare i sentimenti del Congresso inviando un saluto affettuoso alla gentile e nobile Città di Novi, rinnovando l'impegno che nel 1909 il congresso avvenga colà, dove ricorre appunto il 500° anniversario della battaglia vinta da gloriosi italiani sotto il marchese Teodoro II di Monferrato e da Facino Cane, casalasco, sui francesi del Boucicaut, tra Novi e Frugarolo.

Il Congresso accoglie la proposta con applauso.

Il presidente apre la discussione sul tema 7, non esaurita nel giorno precedente, e dà la parola al relatore.

Il prof. Patrucco, riepiloga tutta la discussione avvenuta in Congresso riguardo all' insegnamento della storia locale nelle scuole secondarie. Rilegge senza insistervi, il suo ordine del giorno, presentato antecedentemente e mette ben in chiaro le due tendenze: quella del prof. Gabotto che vorrebbe sottoporre la storia generale alla storia della regione in genere, informando diversamente l'insegnamento ufficiale nelle varie città italiane; e la sua, di conservare la unità informatrice generale della storia d'Italia, svolgendo in essa con equa distribuzione la storia delle singole regioni d'Italia, aggiuntovi un corso complementare di storia locale.

L'Alessio riepiloga egli pure i motivi per cui egli aveva ieri proposto un ordine del giorno diverso da quello del prof. Patrucco, col quale si invitano i professori di storia a voler dare al loro insegnamento un indirizzo diverso a seconda delle diverse regioni.

Il Gabotto propone un nuovo ordine del giorno che gli sembra più conciliativo:

Il X Congresso, etc., fa voti *che d'ora innanzi nelle scuole secondarie superiori abbia larga parte la storia locale, in relazione colle linee generali della storia nazionale.*

Il Patrucco, sulla via della conciliazione, presenta il suo ordine del giorno così modificato e diviso in due parti:

Il X Congresso, etc., fa voto *che il Ministro della P. I. e la Commissione reale per la riforma della scuola media, abbiano riguardo nell'insegnamento della storia d' Italia, nelle*

scuole secondarie superiori, a riformare, indipendentemente dagli attuali libri di testo, i programmi, in modo che sia data più larga parte di quanto non si faccia ora alla storia locale, in relazione colle linee generali della storia nazionale; - ed intanto sia curata la istituzione di un corso complementare di storia della regione, a somiglianza di altri corsi recentemente istituiti nei RR. Licei.

Il Gabotto accetta la prima parte dell' ordine del giorno Patrucco.

Il Presidente mette ai voti la prima parte di questo ordine del giorno. È approvato ad unanimità.

Messa ai voti la seconda parte, non è accettata a maggioranza.

Il dott. Nassano, a nome del sindaco e della città di Voghera, propone la sua città a sede del prossimo congresso.

Il Presidente mette ai voti la proposta. È accolta con grandi applausi.

Il Nassano, con parola elegante, saluta a nome della sua Voghera S. A. la Principessa Laetitia, e ringrazia quindi con felice ed inspirata improvvisazione i congressisti per l'onore fatto alla sua città, che si farà un dovere di accogliere colle più liete feste nel prossimo anno gli studiosi, che numerosi vorranno partecipare a quel congresso subalpino.

Il Presidente chiede ai congressisti se mai vi fossero osservazioni da fare per la

Approvazione del verbale del IX Congresso (Torino).

Nessuno avendo chiesto la parola, s' intende approvato.

Il prof. Gabotto riassume in poche parole l'opera e l'alta finalità dei Congressi storici subalpini, per il rinnovamento degli studî storici italiani, ringrazia i Congressisti intervenuti, la nobile città di Casale, nelle persone del suo Sindaco e del suo rappresentante politico, e quindi chiude il suo dire rivolgendo a S. A. cortesi espressioni di riverente omaggio.

Il Presidente on. Battaglieri, con l'augurio che l'Italia abbia dagli studî nuove e sempre maggiori cagioni di gloria e di prosperità, chiede alla Principessa di potere nell'augusto nome di Lei dichiarare chiuso il Congresso (*Applausi*).

La seduta è tolta alle ore 17.

Dopo la seduta ebbe luogo uno splendido ricevimento nelle sale del Municipio.

La mattina del giorno seguente numerosi Congressisti compirono la gita al castello di Camino, ospiti graditi del Conte Scarampi di Villanova.

Per la Segretaria: C. E. Patrucco estensore.

BOLLETTINO

-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

diretto da

DINANDO GABOTTO

ATTI

DEL

GRESSO STORICO SUBALPINO

(Voghera, 1908)

ATTI

DEL

XI° CONGRESSO STORICO SUBALPINO

Nei giorni 10, 11, 12, 13 settembre 1908 fu tenuto in Voghera l'XI Congresso Storico degli antichi Stati Sardi di Terraferma, per iniziativa della *Società Storica Subalpina*, ed in conseguenza dei deliberati del X Congresso dell'anno precedente, tenuto in Casale Monferrato.

Furono presenti alle sedute nei varî giorni del Congresso 151 congressisti :

Alessio teol. prof. cav. Felice; Albertario avv. comm. Ferdinando ; Assandria cav. dott. Giuseppe ; Assereto march. dott. Giovanni ; Astorri Pier Enrico ; Balduzzi Luigi ; Baravalle rag. Alfredo; Beltrami avv. cav. Desiderio; Baratta prof. Mario; Bellio prof. V. ; Berti Luigi ; Bidone geom. Roberto ; Bioraldi don Giovanni ; Biscaldi teol. Giovanni ; Brighenti cav. Roberto ; Bollea dott. prof. Luigi Cesare ; De Botazzi prof. Giuseppe ; Bozzola prof. Amilcare ; Bonzi avv. Giuseppe ; Braccio avv. Silvio ; Brocchio prof. G. B: Calanchi dott. prof. Riccardo ; Brugnatelli comm. G. ; Cassinelli avv. Carlo ; Cavagna Sangiuliani conte Antonio ; Cavaciocchi Giuseppe ; Capello contessa Amalia ; Capello avv. cav. Maggiorino ; Caretta generale Enrico ; Calvachini Guidobono Garofoli marchese Alessandro ; Cartassegna dott. Enea ; Cerioli prof. dott. Alessandro ; Chiaborelli avv. Carlo ; Claretto Emilia ; Cogo teol. Francesco ; Comencini prof. Luigi ; Codevilla don Carlo : Corsi prof. marchese Alessandro ; Colombo dott. prof. Alessandro; Durando not. Edoardo; Del Conte avv. Mario ; De Gaudenzi can. teol. Luigi ; De Lorenzi prof. Amalia ; De Ghis-

lanzoni Barone avv. Ernesto ; De Santis prof. Luigina ; Eusebio dott. prof. Federico ; Falciola prof. Pietro ; Ferrari avv. comm. G. prefetto di Pavia ; Ferretto Arturo ; Ferrero avv. Antonio ; Ferrero di Cambiano on. Marchese Cesare ; Furno avv. prof. Ettore : Gabotto dott. prof. cav. Ferdinando ; Gabotto Erwyg ; Gabiani cav. uff. Nicola; Galli avv. comm. Luigi; Gasparolo teol. prof. Francesco ; Gatti dottor prof. Gerolamo ; Gavina avv. Angelo; Gherzi Luigi; Gorrini comm. Giacomo; Gorrini cav. Pietro ; Giorcelli dott. cav. Giuseppe : Giulietti dott. cav. Carlo ; Guasco di Bisio Marchese Francesco; Lamberti Castronovo Giuseppe: Lattes dott. prof. Alessandro; Legè can. Vincenzo; Lenzi prof. Luigi; Licciola Andreina: Lizier dott prof. Augusto; Lodi colonnello cav. Filippo: Lomellini march. comm. Gianni: Lorenzi prof. Amalia; Maderno prof. A.; Marabelli dott. Giuseppe ; Maragliano rag. Alessandro ; Marozzi avv. G.; Martinotti dott. prof. cav. Giuseppe; Mazzoni dott. G.; Masoero cav Pietro; Massia dott. prof. Pietro; Miglioretti Costantino di San Sebastiano; Molinari dott. prof. G.: Morini avv. cav. uff. Angelo; Morandi dott. prof. G. B.; Nascimbene Antonio: Nascimbene dott. prof. Teresa; Nassano dott. Angelo ; Natali dott. prof. Giulio ; Nicodemi dott. prof. Oreste ; Oliva Pietro; Oddone prof. Giacomo ; Ottolenghi prof. dott. Giuseppe; Ottone dott. prof. Giuseppe; Pandiani dott. prof. Emilio: Passarino cav. Angelo; Pastè prof. can. Romualdo; Patrucco dott. prof. Carlo Evasio: Persi can. teol. Martino; Pelletta di Cossombrato marchese Carlo ; Pelizzone sac. Enrico ; Pellati dott. Franz; Pepoli conte Antonio; Petitti di Roreto conte Alfonso ; Pezza dott. Francesco ; Pezzi ing. Ugo : Piacenza dott. prof. Mario ; Pilotti cav. Ottavio ; Picco professor dottor Francesco ; Pozzoni avvocato comm. Cesare : Poggi comm. Vittorio; Pozzi dott. Francesco ; Radice cav. Gerolamo ; Radice dottor Severino; Raineri Biscia Pepoli contessa Clementina; Ricotti prof. Mauro; Ricotti prof. Carlo ; Ricotti Elisa Molinari; Ricci avvocato cav. Mauro; Ricci dott. prof. cav. Serafino ; Roggero avv. cav. Orazio; Romano prof. cav. Giacinto; Romani avv. Romano; Roncato dott. prof. G.; Rossano avv. cav. Giambattista ; Rossaroli Pietro ; Sala Felice ; Saglio ing. Pietro; Scarampi di Villanova marchese A.; Servetti cav uff. Giovanni; Spairani teol.

Luigi; Stara Tedde dott. Giorgio; Stroppa avv. Paolo Germano; Taramelli prof. G.: Taramelli prof. Antonio; Testanera avv. cav. Paolo; Tondi cav. uff. Giovanni; Tononi prof. Gaetano; Truzzi rag. Carlo; Vaccari cav. Francesco; Valerani dott. cav. Flavio; Venco avv. Giovanni; Verri don Raffaele; Vidari avv. G.; Villa Cesare; Villani cav. cap. Eraldo; Zelaschi avv. cav. Antonio; Zoppetti avv. Carlo.

Hanno aderito scusando l'assenza, per particolari ragioni, i signori:

Allievo prof. dott. Giuseppe; Albertini on. Giacomo; Ambrosini avv. Guido; Arnaboldi prof. G.; Arcari prof. Paolo; Arnò avv prof. Carlo; Arullani prof. Vittorio Amedeo; Arzano cap. cav. Aristide; Avetta dott. Adolfo; Barbavara di Gravellona conte Cesare; Barelli dott. prof. Giuseppe; Bava Beccaris Senatore G.; Battaglieri avv. on. Augusto: Baudi Iginio vescovo di Tortona; Baudi di Vesme ing. Benedetto; Beltrami prof. Luca; Bertarelli on. Pietro; Bertolini prof. comm. Francesco; Biagini can. prof. Roderigo: Bosio ing. cav. Ernesto; Bongiovanni prof. Erminia; Boselli on. comm. Paolo; Bono on. Eugenio; Borgarelli prof. E.; Bordes cav. Lorenzo; Bouvier avv. cav. Alfredo; Buthier prof. G.; Buzano not. Ernesto; Cantamessa avv. G.; Carbonelli dott. prof. Giovanni; Casanova dott. cav. Eugenio: Cereti prof. dott. Pio Evasio: Cereti can. cav. Felice: Cerri prof. Leopoldo; Ceva di Ceva e Nocetto march. Alessandro; Cipolla prof. conte Carlo; Chiala generale Valentino: D'Andrade comm. Alfredo; Daneo on. avv. Edoardo; Del Giudice prof. Pasquale; Del Verme Luchino; D'Arcoliers prof. A.; Dell'Acqua prof. Gerolamo; De Jordanis avv. Giovanni: Della Porta avv. Guglielmo: De Micheli sindaco di Novi: De Montet prof. Alberto; Dogliotti avv. D.; Facta S. E. comm. Luigi; Faldella Senatore Giovanni; Faravelli ing. Claudio; Fasciolo comm. G. B.; Ferrari prof. E.; Fermi prof. Stefano; Fisso dott. prof. Umberto; Förster dott. prof. Windelin; Fumi prof. dott. Luigi; Fresia avv. E.; Frola senatore Secondo; Frola dott. Giuseppe; Garassini dott. prof. G. Batt.; Gazzono prof. V.: Germani Giuseppe; Gerbaix de Sonnaz nobile Alberto; Giacobone avv. A.; Giulini conte comm. Alessandro; Gorra dott. prof. Egidio; Gorrini dottor Giovanni; Graffagni avv. A.; Greppi

senatore V.; Guerrini prof. colonnello Domenico ; Guastavino on. Pietro ; Imperiale di Sant'Angelo marchese Cesare, Lugano p. Placido ; Laura avv. Carlo ; Leone prof. Andrea ; Longo prof. cav Paolo ; Loria dott. prof. Achille ; Lorini avv. comm. Eteocle ; Maiocchi teol. prof. Rodolfo ; Mangiagalli Senatore L.; Manfroni dott. prof. Camillo ; Manzone dott. prof. Beniamino ; Mariani prof. Mariano ; Maffei cav. avv. Giulio ; Malvezzi N.; Masoero cav. Pietro ; Mazzini prof. Ubaldo ; Meardi avv. on. Francesco ; Mestrallet avv. G.; Morozzo della Rocca Conte generale Emanuele ; Neri dott. prof. Achille ; Pateri avv. G.; Pareto Nicolò ; Pesce prof. Ambrogio ; Ponti avv. senatore G. ; Pivano dott. prof. Silvio : Priora avv. Alberto ; Provana di Collegno conte Luigi ; Quaglia dott. Oreste ; Raggio conte Carlo ; Ricotti Giuseppina ved. Cafari ; Roetti cav. Luigi ; Rondolino avv. Ferdinando ; Rey prof. P. ; Rossi on. prof. Luigi ; Rossi on. Teofilo ; Rossi prof. dott. Agostino ; Roero di Monticello conte G.; Roux senatore Luigi; Solaro del Borgo conte Alfredo ; Salveraglio dott. Filippo ; Di Sant'Ambrogio prof. Diego ; Di Saluzzo Marchese on. Marco ; Scati Grimaldi marchese Stanislao ; Sforza nob. Giovanni ; Solmi prof. Arrigo ; Sorbelli dott. Albano ; Solari dott. cav. Giovanni ; Schipa dott. prof. Michelangelo ; Staffetti dott. prof. conte Luigi ; Sterio avv. Melchiorre ; Tassi senatore Camillo ; Tallone dott. prof. cav. Armando ; Tibaldi Tancredi; Turletti colonnello Vittorio ; Tropea prof. comm. Giacomo ; Usseglio comm. Leopoldo ; Van Muyden prof. Berthold ; Vinai prof. cav. Alessandro ; Zoppi avv. G.

Hanno inviata la loro adesione ed erano rappresentati al Congresso i Municipî di:

Acqui, Alba, Alessandria, Aosta, Asti, Benevagenna, Biella, Bologna, Brescia, Chieri, Chivasso, Cuneo, Casatisma, Cervesina, Casale Monferrato, Corvino Sanquirico, Fossano, Genova, Ivrea, Mantova, Milano, Moncalieri, Montebello, Mortara, Novara, Novi ligure, Pavia, Pinerolo, Porto Maurizio, Piacenza, Redavalle, Rivanazzano, Robecco, Sale, Saluzzo, Susa, Savona, San Remo, Spezia, Torino, Tortona, Valenza, Varallo Sesia, Vigevano, Vercelli, Vigone, Verretto.

Infine erano rappresentate od aderirono le seguenti società di studi storici e scientifici :

La I. R. Accademia degli Agiati di Roveredo, R. Accademia di Modena, Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti, Academie Savoisienne di Chambery e Delphinale di Grenoble, le RR. Deputazioni di storia patria di Piacenza, di Bologna, di Venezia, di Firenze; la Società piemontese di Archeologia di Torino, la Societá d'Histoire Vaudoise di Torre Pellice, la Società di storia, lettere ed archeologia per la provincia di Alessandria, le Società storiche di Vercelli, di Novara, di Vigevano, di Pavia, di Tortona, di Savona, di Genova, di Alba, della Valdelsa, di Cagliari, della Sicilia Orientale, di Messina, e di Ginevra: la Florimontaine d'Annecy. i Bollandistes di Bruxelles, de la Suisse Romande di Losanna ; la Commissione Municipale di Storia patria della Mirandola, il Giornale ligustico, il Bollettino storico Piacentino, la Rivista di Storia Antica, la Nuova Antologia, l'Archivio Storico Italiano, la Rivista benedittina, la Rivista di scienze storiche, l'Archiginnasio di Bologna, Lo spettatore, la Rivista storica italiana, i RR. Archivi di Torino, il Medagliere nazionale di Brera ed il circolo Numismatico milanese : — seguono : la Società Dante Alighieri, la Federazione degli insegnanti medî, l' Unione Magistrale, l' Istituto agricolo vogherese, etc. etc.

SEDUTA PUBLICA DI APERTURA.

(10 settembre, ore 15).

L'apertura del Congresso fu preceduta al mattino, alle ore 10, da una solenne commemorazione in onore del vecchio storico di Voghera, il Canonico G. Manfredi, di cui si scoperse un busto in marmo di Pier Enrico Astorri, sotto il porticato del R. Liceo Grattoni. L'assessore cav. Testanera rende omaggio alla memoria del Manfredi, ed il conte Cavagna Sangiuliani legge un discorso di circostanza, nel quale si riflette tutta la calma figura di studioso del Canonico Manfredi, e sono posti bene in rilievo i suoi meriti verso Voghera che gli fu patria. Il discorso stampato fu anche distribuito ai Congressisti convenuti, ai quali il dottor Nassano recò il saluto della soddisfazione e della riconoscenza.

La solenne seduta inaugurale ebbe luogo nell'aula del Palazzo Municipale, alla presenza di un gran numero di invitati e specialmente di signore, che presenziarono poi sempre le successive sedute del Congresso.

L'aspetto della sala affollata era imponente ed elegante.

Siede provvisoriamente al banco della Presidenza la Commissione Permanente dei Congressi storici subalpini: presidente il prof. Ferdinando Gabotto, e segretario il prof. Carlo Patrucco.

Il prof. Gabotto dichiara aperto l'XI° Congresso Storico Subalpino e dà la parola al rappresentante della città, avv. Testanera.

L'avv. Testanera ringrazia l'illustre prof. Gabotto, vera anima infaticabile dei Congressi Storici, pel gentile invito, e, in nome di Voghera, si sente onorato di poter recare il saluto cordiale ai Congressisti, che, associati in alto consenso, sono convenuti nella nostra città, da regioni diverse della Patria nostra, per rinverdire, con freschezza di sentimenti, le migliori e più antiche tradizioni cittadine, per portare il loro prezioso contributo alla felice riusciuta dell' XI Congresso Storico. Parla poi dell' importanza di questi studi storici, ammira i propositi e la tenacia dei congressisti, e felicemente ricordando il poeta di Zante, dice che « tutta si scorge la nobiltà dello stile, tutti si spiegano gli effetti delle virtù, tutto l'incanto della poesia, tutti i precetti della sapienza, tutti i progressi e i benemeriti dell'italiano sapere ». Con bellissima volata lirica abbraccia con la mente tutto il nostro passato, vede aleggiare intorno le visioni, e se il tempo — dice — « con sue fredde ale ha spazzato fin le ruine », l'armonia però dei Congressisti vince il silenzio, e questi gustando le delizie di antica erudizione sulle carte, sui documenti, sui cimelii, sulle illustrazioni, chinano l'occhio a serena coltura, rievocando memorie di splendore e di bellezza, che tratteggiano i migliori e più duraturi fasti cittadini. In nome di Voghera, orgogliosa dell'onore fattole nell'averla scelta a sede dell'XI° Congresso, lieta, superba di ospitare tanti studiosi, porge ai Congressisti un attestato di gratitudine, di riconoscenza, di affetto, di simpatia, l'augurio che le discussioni siano feconde di ottimi risultati, che venga raggiunta la meta desiata,

che dai suoi archivi, fidando le memorie segrete a storici acuti, esca nuova materia a complemento di quanto lodevolmente hanno già fatto i suoi figli. Rivolge un pensiero al fascio delle nobili e forti energie della Società Storica Subalpina e, con parola vibrante di affettuoso omaggio verso le signore che affollano la sala, trae dalla loro presenza lieti auspici pel Congresso. L'oratore chiude, infine, citando, felicemente a proposito, frasi di Cesare Cantù circa l'amorevolezza, e la solidarietà degli appassionati cultori della storia. (*Applausi*).

Il presidente dà la parola ai rappresentanti dei Comuni e delle Società Storiche.

Il cav. Giorcelli, rappresentante della città di Casale, porta ai congressisti il saluto cordiale e fraterno a nome dei suoi concittadini che l'anno precedente ospitarono il X Congresso, e della Società Storica Alessandrina, insieme colla espressione del più vivo compiacimento per questo continuo diffondersi dell'opera della Società Storica Supalpina.

Il cav. Mazzoni, sottoprefetto della città, legge un telegramma del Prefetto di Pavia comm. Ferrari, il quale lo prega a volerlo rappresentare al Congresso. sperando però di poter intervenire a qualche seduta ; porge quindi una parola di ringraziamento ed il riverente saluto a quanti hanno voluto riunirsi in Voghera, per rendere sempre più gloriosa colla illustrazione storica la nostra regione subalpina ; ad essi giungano i sentimenti di gratitudine di tutta Italia coll'augurio dei più fecondi risultati.

Il cav. Albertario porta il saluto a Voghera ed agli studiosi ivi convenuti della Amministrazione provinciale di Pavia, di Pavia lombarda e delle città consorelle, Vigevano, Mortara e Bobbio. La Società Subalpina, designando Voghera a sede di Congresso, ha voluto confermare i legami di tradizione e di fratellanza del forte Piemonte con una delle sue antiche provincie, ha voluto rendere omaggio alla patria dello storico illustre che è vanto del Piemonte e dell'Italia. Le ricerche, gli studi e le publicazioni che precedono e seguono questi importanti congressi, non solo mantengono e ravvivano le gloriose tradizioni piemontesi, ma costituiscono altresì un materiale prezio-

sissimo per la storia della gente italica. E' quindi doverosa la voce di plauso e di riconoscenza che noi dobbiamo a quest'opera. La deputazione provinciale di Pavia si considera quasi come partecipante a questi lavori, poichè un carissimo e valoroso collega, l'illustre conte Cavagna Sangiuliani, studioso e solerte ricercatore delle antiche memorie vogheresi, è qui autorevole membro della Società e del Congresso, a rappresentare la parte lombarda della nostra provincia, che dall'altra sponda del gran fiume stende le sue braccia all'Oltrepò Pavese. Egli accompagna il saluto, coi migliori voti ed auguri di buona riuscita del Congresso di lustro agli studî ed alla grandezza della Patria.

L'avv. Zoppetti, sindaco di Varallo Sesia, porta il saluto affettuoso a Voghera ed ai congressisti, ed a nome del suo deputato, l'on. Rizzetti, esprime il desiderio che uno dei prossimi congressi, possibilmente quello del 1910, sia tenuto in Varallo. Varallo ha storia antica ed interessante, ha per il medioevo carte notevolissime ed inedite quali quelle che costituiscono i Cartari delle antiche terre abaziali, che attendono di essere publicati. Il Rizzetti fece la proposta alla Giunta Comunale la quale ha già votato in precedenza i fondi necessarî, quali saranno opportunamente indicati dalla Società Storica Subalpina. Varallo sarà fiera di essere eletta sede di un Congresso di studiosi, ed egli, interprete dei sentimenti dei suoi concittadini, ringrazia anticipatamente i congressisti vogheresi. (*Applausi*).

L'avv. Rossano porta l'adesione degli archivî di Stato di Torino ed il saluto personale del sopraintendente cav. Giovanni Sforza, dimostrando quanto gli archivisti torinesi seguano l'opera incessante di ricerca e di publicazione della Società e dei Congressi con sempre crescente impulso; come assessore di Rivoli, reca il saluto del suo Comune, onorato due anni fa di una visita dei Congressisti; e come socio della Società si compiace di poter salutare ancora una volta il prof. Gabotto alla presidenza di una novella riunione di studiosi piemontesi, mentre si avvia a portare il suo movimento di studî anche fuori del Piemonte.

Il Geom. Roberto Bidone è lieto di portare il saluto della

sua Tortona all'XI Congresso Storico Subalpino, ed alla gentile Città che lo ospita. Gli è grato pure portare il suo plauso all'ottimo presidente cav. prof. F. Gabotto, apostolo instancabile di queste solenne riunioni, nelle quali profonde le elette doti del suo intelletto e del suo animo, improntate al più grande amore per le regioni subalpine. Ed è pure con compiacimento che si felicita per la grande messe di lavoro che questi congressi, in virtù dell'opera assidua e intelligente dei membri che li compongono, vanno mietendo di anno in anno, pur mantenendosi appartati da quell'altra istituzione, la cui veste ufficiale ed i lauti mezzi finanziari costituiscono quasi gli unici segni della sua vitalità (*Applausi*).

Il prof. Lizier parla a nome di Novara, e reca al Congresso ed a Voghera l'espressione del fraterno saluto, assicurando come i Novaresi seguano con grande conpiacimento l'opera di queste riunioni, specialmente là dove Voghera ricorda a Novara i vincoli antichi della comunanza di destini, per quel lungo periodo infusto di dominazione straniera, che fu la dominazione di Spagna. Egli era venuto al Congresso per esprimere un desiderio formulato dalla Giunta Comunale di Novara, e si compiace di essere stato preceduto così nobilmente dalla proposta di Varallo la quale spianerà la via per l'attuazione della sua proposta di fare un Congresso a Novara. Questa città ha uomini illustri, ha monumenti, ha archivî preziosissimi, e pel 1913 si appresta a commemorare il 2° centenario della fine della dominazione straniera. Si augura che per quell'anno il Congresso storico subalpino elegga Novara a sede di novella riunione. (*Applausi*).

Il prof. Romano porta alla nobile città di Voghera il primo saluto, a Voghera industriale e colta, alla quale è unito da dolci ricordi della sua giovinezza; ed il secondo saluto è rivolto ai colleghi della Società Storica Subalpina, per quelle ragioni di profonda simpatia dette già nel Congresso di Tortona, ed a nome di tutti i soci della Società storica pavese. Applaudendo alla S. S. S. applaude alla concordia ed a tanta omogeneità di studî. L'oratore si sofferma sulla necessità della associazione nei tempi nostri, anche nel campo degli studî. I congressi non sono delle semplici accademie; il vecchio sistema di fissare su un

seggio di accademico le belle energie intellettuali che furono, è tramontato; molti sodalizî non rispondono assolutamente più alle esigenze ed allo stato di essere moderno, sono troppo logici ed esclusivisti, retti generalmente da intolleranti o da settarî, che lasciano sempre più o meno isolato lo studioso. Il tempo degli autodidatti e dei solitarî è finito, e senza libertà non è possibile più nessun progresso scientifico: e questo concetto ha compreso la Società Storica Subalpina quando ha cercato di costituire un tipo di associazione di studiosi, che risponda ai bisogni moderni: essa non si è chiusa in una bella serenità accademica, ma ha aperte sempre le sue porte a tutti i cultori degli studî senza richiedere a nessuno nè fedi, nè documenti, soltanto il lavoro e l'attività per un'opera concepita ed attuata in comune. Pochi, ma liberi: ecco il motto col quale abbiamo retta tutta la nostra vita passata, e col quale, se sarà necessario, cadremo, ecco il motto col quale saluta per la Società Storica Pavese la fiorente consorella torinese. Voghera, piemontese per un secolo e mezzo, saluta oggi gli studiosi piemontesi che le ricordano la sottrazione sabauda dalle triste servitù: onore a Voghera! Ma Voghera fu antecedentemente unita col Pavese, e fin dal sec. XIV versò un sangue santo per Milano e per la Lombardia: a Voghera non si può oggi parlare nè di Lombardia, nè di Piemonte, al disopra di tutto questo c'è un qualche cosa di più nobile, di più elevato che è il pensiero della patria e dell'Italia, pensiero che ci accomuna e che ci affratella tutti quanti, ad onta di ogni frequente ricordo dell'avvilimento del passato. Ecco perchè la storia non sarà mai vera scienza se dalla storia locale non si fa il passaggio alla storia generale, alla storia d'Italia, dolce nome, nel quale ama ripetere ai rappresentanti di Voghera ed al presidente della S. S. S. il cordiale saluto suo e di tutta Pavia (*Applausi*).

Il conte Cavagna Sangiuliani parla a nome del Museo civico pavese, si compiace che nuovi vincoli di studî vengano a legare sempre più le terre lombarde a quelle subalpine, e fa una modesta proposta che viene dal cuore, che Pavia sia indicata come sede di un prossimo Congresso Storico Subalpino, per esempio, per il 1912 (*Applausi*).

Il prof. Serafino Ricci seguendo la voce spontanea dell'animo, a nome di tutti gli studiosi milanesi, di cui è sicuro di interpretare il verace pensiero, porta il più fervido saluto ed il più vivo augurio al congresso. Rappresentante della Società numismatica italiana e del Circolo Numismatico milanese, applaude a tutta la bella serie dei Congressi storici subalpini che rinsaldano le amicizie, affratellano nelle idee, e con felice iniziativa offrono numerosi temi di studio ai glottologi, agli archeologi ed ai numismatici, gettando colle magnifiche ed utilissime publicazioni tutta quella base di analisi minuta. su cui poggia la sintesi vera della storia. Evviva all'XI Congresso storico subalpino! (*Applausi*).

Il prof. Eusebio saluta i Congressisti e la Città, a nome del Municipio di Alba e della Società storica albese, della quale fa cenni per le sue recenti origini e per la rivista di cui si sono iniziate le publicazioni.

Il prof. Alessio, per parte del presidente prof. Cereti, che è impedito da malattia, porta l'espressione del compiacimento fraterno della Società storica tortonese alla Società Subalpina, ai congressisti ed alla ospitale e colta città di Voghera.

Il dott. Assandria porta il saluto del Municipio di Benevagienna, e constata con piacere il sempre crescente numero di Congressisti che sogliono riunirsi a queste adunanze annuali.

Il Segretario prof. Patrucco legge le numerose adesioni.

Il Gabotto ringrazia anzitutto dell'applauso cordiale ed unanime che ha accolto la sua persona; saluta tutti gli intervenuti, gli studiosi, i rappresentanti dei corpi scientifici italiani e stranieri ; e saluta la città di Voghera nei cittadini presenti e nel ricordo dei cittadini illustri che sono passati, il Can. Manfredi, Giovanni Plana, Ercole Ricotti, e Paolo Sacchi, umile figlio di popolo e stirpe d'eroi ; saluta le città consorelle che hanno voluto inviare i loro rappresentanti, recanti a questo imponente consesso numerosi inviti e larghe offerte di publicazioni future, che commovono, in quanto che non vengono soltanto dal Piemonte con Novara e con Varallo, ma giungono oggi da una terra generosa che sta fuori dei limiti della regione subalpina da Pavia. Pavia e Voghera poterono un giorno vantarsi lombarde

quando il Piemonte era piccolo, quando Novara, Casale, Alessandria non eran Piemonte: il dì che il Piemonte allargò le sue gran braccia dalle Alpi al Ticino, al Mare, quelle terre diventarono e si sentirono sempre subalpine; col Piemonte divisero le gioie ed i dolori di vicissitudini storiche, col Piemonte si mossero, serrate dalla forza potente di un sacro ideale comune, alla liberazione della Patria. Così dalle Alpi la nostra Società Storica Subalpina mosse or son dieci anni a portare ovunque il fuoco sacro delle ricerche storiche e degli studî critici, che, ad onor del vero, han creato di essa la prima società storica libera d'Italia; essa ha indetto congressi a Tortona, a Voghera, a Novi, ne prepara a Varallo ed a Novara: il suolo lombardo è vicino, e poichè è così altamente sentita nei congressi quella virtù civile degli studî, quel dovere di educazione civile del popolo nel senso che ha testè espresso il prof. Romano, la Società Subalpina sente troppo di essere italiana, e però accoglie l'invito di tenere un congresso anche a Pavia, e ringrazia i proponenti dal più profondo dell'animo. Egli è lieto che l'opera della Società piemontese non solo sia rimasta non infeconda, ma che sia stata universalmente riconosciuta ed ammirata. Grazie per sè e per quanti hanno collaborato alla difficile impresa, e, mentre ripete il saluto e tutti i corpi quivi rappresentati, trae il felice augurio che, uscendo dai confini delle provincie piemontesi, la Società Subalpina possa avviarsi a diventare veramente, in un tempo non lontano, la Società libera italiana di storia (*Applausi*).

Il Presidente invita il Congresso a voler procedere alla nomina dell'ufficio di presidenza.

L'avv. Mario del Conte propone a presidenti del Congresso: il Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, il prof. Giacinto Romano ed il comm. Giacomo Gorrini.

La proposta è approvata ad unanimità coll'applauso.

Sono quindi nominati vicepresidenti: prof. F. Gabotto, Marchese Guasco di Bisio, avv. Testanera, dott. Giuseppe Giorcelli, prof. Federico Eusebio, Can. Vincenzo Legè ed avv. Orazio Roggero.

A Segretarî sono eletti: il prof. Carlo Patrucco Arturo Fer-

retto, l'avv. Mario del Conte, l'avv. Romano Romani, ed i proff. Alessandro Colombo e Cesare Bollea.

Il prof. Romano che ha presa la presidenza, ringrazia dell'onore fattogli a nome dei colleghi, e scioglie la seduta inaugurale, invitando i Congressisti per il giorno seguente alle ore 8,30.

La seduta è tolta alle ore 18.

Dopo la seduta, nelle varie sale del Municipio, ha avuto luoguo un ricevimento dei Congressisti, delle autorità e delle signore presenti all'inaugurazione del Congresso, con un sontuoso rinfresco, offerto ospitalmente dal Comune.

SECONDA SEDUTA'

(11 settembce, ore 9).

Il presidente, prof. Giacinto Romano, apre la seduta.

Il Segretario prof. Patrucco legge l'ordine del giorno fissato dalla Commissione permanente dei Congressi:

1) Approvazione del Verbale del Decimo Congresso (Casale).

2) Relazione sull'operato della Società Storica Subalpina in rapporto coi deliberati dei Congressi precedenti.

3) Comunicazioni e proposte varie.

4) Per la raccola e la conservazione dei giornali periodici locali (*Congresso di Casale*).

5) Delle relazioni fra le varie zecche del Piemonte in rapporto specialmente colle falsificazioni numismatiche.

6) Sulla circolazione internazionale delle monete antiche.

7) Questioni e ricerche storiche, archeologiche e toponomastiche della regione vogherese.

8) Sulle origini del cristianesimo nell'antica provincia romana di *Liguria*.

9) Relazione della Commissione sul tema della libera consultazione dei documenti dei publici archivi, dopo un determinato numero d'anni (*Congresso di Tortona*).

I Segretarî distribuiscono ai Congressisti gli *Atti del Congresso di Casale.*

Il Presidente propone che, non avendo avuto i congressisti il tempo di leggere il *Verbale* del 1907, distribuito a stampa appena in seduta, ne venga rimandata l'approvazione all'ultima seduta del Congresso.

È approvato.

Il presidente passa al n. 2 dell'ordine del giorno:

II. Relazione dell'operato della Societá Storica Subalpina.

Il Gabotto è lieto di constatare anche quest'anno l'aumento di simpatia che va riscotendo la S. S. S., per aumento di socî e per valore di studiosi simpatia che si è ormai innalzata trionfante sulle misere questioni delle piccole turbolenze torinesi, e si è affermata solennemente dinanzi al lavoro delle altre regioni d'Italia. Compito doloroso è però sempre, ogni anno, di commemorare nei congressi gli studiosi valenti che il Piemonte ha perduto, e che hanno portato nel campo degli studî storici un largo contributo di attività e di sapere: primo innanzi tutto l'on. Felice Chiapusso, lo studioso paziente e dotto della valle di Susa che fu presidente del Congresso Storico Subalpino di Alba; il prof. Giovanni Balma, rapito troppo presto ai suoi studî diletti intorno alla storia ed alla filologia valdese: ed il prof. Giovanni Castellari, coltivatore profondo delle discipline legali e specialmente del diritto ecclesiastico. Alla loro memoria vada il saluto memore del rimpianto e della gratitudine del Congresso (*Applausi*).

Venendo ora alle publicazioni della Società, accenna al *Bollettino Storico Subalpino* di cui è in ritardo un fascicolo, a cagione della stampa della *Bibliografia* e della difficoltà di poter attendere anche a publicazioni di maggior mole. Quanto alla *Biblioteca della Società Storica*, l'anno scorso si era presentato senza indice il vol. XXIV, ed in bozze la 3ª parte del vol. XXVII; quest'anno si è finito l'indice del *Libro Verde*, e si è publicata la parte III (*Statuti di Montiglio* del Durando) e la parte IV (Erwig Gabotto, *Statuti di Camino*). Si è finito il volume XXXII colla publicazione di Carlo Patrucco sui *Sara-*

ceni. Del volume XXXIV si è finito mediante l'indice compilato da Marcello Lessona la parte I, cioè il *Libro dei prestiti del Comune di Biella*; fu stampata la parte II (Gabotto e Guasco di Bisio) di *Documenti biellesi di archivî privati*, e fu ritrovato in archivio privato e sarà publicato da chi parla il Codice originale degli *Statuti di Biella* del 1245, che presenta un testo molto diverso da quello conosciuto. L'anno scorso fu presentato e distribuito il volume XXXVII senza indice (Gabotto-Gabiani, *Carte d'Asti*): si presentano ora e si offrono alcune copie dell'indice compilato da G. Sartore. Si è publicato il vol. XXXIX di Gabotto-Legè, *Carte Tortona-Voghera e Carte Capitolo Voghera*, a spese del municipio di Voghera. L'anno scorso fu publicato e distribuito il Volume XL Gabotto-Fisso, *Carte Archivio Capitolare di Casale*, I; si presenta e si distribuisce il II, mancante dell'*Indice*, di cui il lavoro é già avanzato da parte del prof. Fisso. Si era presentato l'anno scorso la parte I^a^ (Vol. XLII) a spese del Municipio di Casale del I° volume dei *Cartarî Minori* (Durando, *Cartario dei Monasteri di Grassano, Vezzolano, Crea e Pontestura)*: si è compiuto il volume colle seguenti 3 parti che sono al Congresso: 2. Durando, *Cartario del Monastero di Rocca delle Donne*, 3. Durando, *Carte varie torinesi di Casale e Monferrato*; 4. V. Droetti, *Carte Archivio Comunale di Chivasso*. È già incominciata la stampa del vol. XLIII, 2° dei Cartari Minori, di cui si presenta e si distribuisce la prima parte: E. Gabotto, *Carte dell'Archivio Comunale di Gassino*, e sono pronte per la stampa la 2^a^ e la 3^a^: G. Frola, *Cartario del Monastero di Belmonte*, e Vittorio Ansaldi, *Cartario della Chiesa di Testona* ritrovato in copia del Vernazza nell'Archivio-Museo Adriani di Cherasco. In appendice a questo volume vi sarà una memoria di F. Gabotto, *Testona e l'origine di Moncalieri*. Per questo volume si sono avuti concorsi pecuniarî della Cassa di Risparmio di Torino e dal Municipio di Moncalieri.

Si presenta e si distribuisce il vol. XLIV, Cognasso, *Le Carte di San Solutore*, publicato a spese del Municipio di Torino: manca dell'*Indice*, che è già in tipografia. Ugualmente si distribuisce il volume XLV di G. Collino, *Carte della prevostura*

d'Oulx, pure a spese del Municipio di Torino. Del volume XLVI, Bollea, *Documenti Vogheresi dell'Archivio di Pavia*, si presenta la I[a] parte. Il volume XLIX, Tallone, *Documenti Archivio di Voghera*, è rimasto in arretrato per varie ragioni, specialmente per la lontananza dell'autore durante l'inverno: se ne presentano 5 fogli tirati e parecchi altri in bozza. Si distribuisce il vol. XLVIII, *Documenti Voghera-Genova* di G. Gorrini. È rimasto in arretrato, non per colpa dell'Autore, ma per sovraccarico delle tipografie, il vol. XLVII dal Cavagna, *Documenti Vogheresi dell'Archivio di Milano*, a spese dell'Autore, mentre i volumi XLVI, XLVII e XLVIII sono a spese del Municipio vogherese.

Non è qui tutto: speravamo presentare finiti alcuni volumi ormai arretrati della *Biblioteca*, ma non siamo arrivati in tempo. La 2[a] parte del vol. III, *Docc. del Pinerolese*, è innanzi nella stampa fino alla pagina 350: mancano solo più una cinquantina di pagine e l'indice. Del vol. XXII, assicura il prof. Eusebio, per quanto concerne l'*indice* del *Rigestum Comunis Albe*, da lui compilato, che si può incominciare senz'altro la stampa, ed è quasi completa la raccolta supplementare dei *documenti* fatta dal Gabotto. Per il volume XXXI, l'indice dei volumi XXIX e XXX è già in parte in tipografia, grazie ad un concorso finanziario del municipio di Tortona, e per il resto, che è in preparazione (E. Gabotto, *Cartarium dertonense* etc.), la Società ha avuto un munifico concorso di 1000 lire da Donna Faustina Leardi. La preparazione è a buon punto, e la Società è impegnata a presentare il volume al prossimo Congresso. Il volume XXXVIII del Salsotto su Fossano è stampato per tutto il testo che si presenta: mancano gli indici cronologici ed alfabetici e l'introduzione, già in tipografia.

Avrebbe dovuto la Società presentare anche il *Regesto delle Carte dell'Archivio Vogherese posteriori al 1300*, a cui attende il Legè, ma all'avviamento del lavoro occorre che sia finita la stampa del volume del Tallone. Sono invece già stampati 3 fogli ed altri in bozze del vol. L: Carbonelli, *La morte del Conte Rosso*; ed 80 pagine del saggio lessicale del Nigra. Si dánno quindi notizie dei voll. LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LIX e LX.

Il Municipio di Novi ha assicurato già i fondi per la stampa di altro quattro volumi contenenti, due il *Cartario di Rivalta Scrivia*, un altro del FERRETTO, *Cartarî genovesi dell'Alta valle di Scrivia*, ed un quarto *Documenti varî della regione novese*. Sono già stati raccolti fondi per la publicazione dei *documenti delle valli dell'Alta Dora e del Chisone*. Prima di chiudere la sua relazione sull'operato della Società in rapporto ai deliberati dei passati Congressi, l'oratore deve accennare ad una questione per la quale egli ha bisogno del giudizio dei presenti. L'anno precedente, a Casale, il Congresso aveva demandato alla presidenza della Società l'incarico di presentare il lavoro degli studî storici del Piemonte al Congresso internazionale di scienze storiche che si tenne in Berlino nel passato agosto. La Società Storica si trovò nella scorsa primavera in una situazione alquanto ambigua di fronte al Congresso di Berlino, poichè essa non venne neanche ufficialmente invitata. Allora la presidenza, per sentimento di dignità nazionale, non si occupò più di quella riunione internazionale, che, del resto, secondo quanto hanno riferito i giornali, pare sia riuscita ad una mezza disillusione, in quanto che nessuno se ne accorse nel mondo degli studî, quantunque vi abbiano partecipato, anche senza invito, corpi storici ed accademici ufficiali, più teneri di lor vanità personale che del prestigio del nome italiano. Desidera tuttavia che anche su questo punto si pronuncî il pensiero dei congressisti (*Applausi*).

Il Segretario presenta e distribuisce ai Congressisti i seguenti volumi della *Biblioteca della Società*:

1. C. Patrucco. — *I Saraceni in Piemonte e nelle Alpi occidentali*.

2. V. Legè e F. Gabotto. — *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera*.

3. E. Durando. — *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano e Crea*.

4. E. Durando. — *Cartario del monastero di Rocca delle Donne*.

5. E. Durando. — *Carte varie relative alla Storia di Casale e dei marchesi di Monferrato*.

6. V. Droetti. — *Le carte dell'Arch. comunale di Chivasso*.

7. F. Cognasso. — *Cartario dell'Abazia di San Solutore.*

8. G. Collino. — *Cartario della prevostura d'Oulx fino al 1300.*

9. G. Gorrini. — *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova.*

10. F. Gabotto e U. Fisso. — *Le carte dell'Archivio capitolare di Casale.*

11. E. Gabotto. — *Le carte dell'Archivio comunale di Gassino.*

12. L. C. Bollea. — *Documenti degli Archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera.*

13. E. Durando. — *Statuti di Montiglio.*

14. E. Gabotto. — *Statuti di Camino.*

15. P. Sella ed F. Guasco di Bisio. — *Il « libro dei prestiti ». e documenti di archivi privati, del Comune di Biella.*

16. *Gli Atti del Congresso di Casale.*

Sono pure presentati e distribuiti altri studî :

1. Conte Cavagna Sangiuliani. — *Il Discorso Commemorativo sul Can. G. Manfredi.*

2. G. Manfredi. — *Storia di Voghera.*

3. A. Maragliano. — *Storia del giornalismo vogherese.*

4. A. Maragliano. — *Biografie e Profili vogheresi.*

5. C. Giulietti. — *Notizie storiche su Casteggio*, 4 voll.

6. Cavagna Sangiuliani. — *L'Agro Vogherese*, 4 gr. voll.

7. Maragliano, Romani, Cerioli e Cicala. — *Album ricordo di Voghera e del Vogherese.*

8. *Voghera e l'XI Congresso Storico Subalpino*, Numero unico in 4° gr. con ill.

9. C. Giulietti. — *Curiosità e ricerche di storia vogherese.*

10. A. Maragliano. — *La poesia vernacola vogherese.*

11. C. Giulietti. — *Notizie storiche di Voghera oltre 100 anni fa.*

12. C. Giulietti. — *Notizie storiche su Mairano, Casatisma, Bobbio, sull'erezione del vogherese in provincia, e sulla battaglia di Montebello del 9 giugno 1800.*

13. C. Giulietti. — *Spigolature storiche su Montebello nel vogherese.*

14. Pietro Giuria. — *Storia anedottica dell'occupazione austriaca del 1859 del vogherese.*

15. Antonio Maria Buonamici. — *Saggio di notizie storiche intorno a Voghera.*

16. A. Maragliano. — *I teatri di Voghera: Cronistoria.*

17. A. Maragliano. — *Toponomastica di Casteggio* (*Saggio* in corso di stampa).

18. A. Maragliano. — *Le gride raccolte nell'Archivio municipale di Voghera.*

Presentarono pure alcune copie dei seguenti lavori gli autori:

1. Can. Vincenzo Legè. — *Federico Barbarossa all'assedio di Tortona nel 1155.*

2. G. Poggi. — *La carta del territorio di Libarna* (bozza di stampa).

3. V. Pastè. — *L'abazia di Sant'Andrea di Vercelli.*

4. D. Scano. — *Storia dell'arte in Sardegna.*

5. S. Ricci. — *La medaglia nella storia del risorgimento italiano.*

6. S. Ricci. — *Sulla circolazione internazionale delle monete antiche.*

Il presidente Romano si associa alle parole di rimpianto pronunciate dal Gabotto per gli illustri studiosi defunti nell'anno, e quindi, prendendo atto dell'importante relazione circa l'operato della Società Storica, si congratula col prof. Gabotto per l'operosità straordinaria del suo sodalizio. Non è la prima volta che ha il piacere di ciò constatare, e lo fa tanto più volentieri oggi, che si sono presentati volumi importantissimi, specialmente per l'età medievale e per la storia del Comune. Ricorda la teoria dell'origine signorile del Comune che incontra finalmente il dovuto favore nel campo degli studî, ha parole di vivo elegio per le ricerche sui Saraceni in Piemonte del prof. Patrucco e per i giovani collaboratori delle raccolte di carte, ed infine crede di interpretare il silenzio dell'Assemblea come approvazione della relazione Gabotto, onde a lui sente di dover tributare a nome del Congresso il plauso piú sincero e più cordiale (*Applausi*).

Si passa quindi al 3° punto dell'ordine del giorno:

III. Comunicazioni e proposte varie.

Il gen. Caretta parla della necessità di istituire in tutti i centri di una certa importanza e che conservano un certo archivio, dei *Comitati di studi locali*, che potranno essere di grande utilità anche alla Società Storica Subalpina.

Il Presidente dichiara che la proposta entra nel suo ordine di idee e vi fa plauso ; però non può accettarla che come un voto.

Il Gabotto a proposito di quanto ha detto il Caretta, avverte che la cosa rientra in un altro piano più vasto da lui sempre accarezzato : l'*Associazione Storica Italiana*, che abbia le sue *sezioni* regionali, le sue *sottosezioni*, i suoi *comitati* etc. Per far ciò, occorre andare d'accordo con le varie società storiche ora esistenti in Italia, riunirle in un sol fascio e farle cospirare ad un unico scopo, ad una pubblicazione con intenti comuni. È necessario venire ad una *Federazione*, ma le difficoltà sono grandissime.

Il Caretta riconoscendo la difficoltà di poter trovare ovunque uomini studiosi e competenti, aderisce all'idea del Gabotto.

Il prof. Serafino Ricci plaude alla proposta della *Federazione*, ed intanto vorrebbe che si presentasse al voto del Congresso il relativo ordine del giorno. Sostiene nello stesso tempo la necessità di nominare una Commissione a larga base — anche per eliminare i sospetti, le gelosie, etc. — la quale piuttosto che avocare intorno ad un istituto storico le varie Società locali minori, veda modo di raccogliere gli studiosi isolati dirigendone il lavoro. La Società Storica deve eccitare gli uni e le altre a questo lavoro con intenti comuni, vedere quali sono i luoghi ed i punti non ancora illustrati, e via dicendo.

Il Romano nota che si è così entrati in una questione molto grave, che non ha più nulla a che fare colla proposta Caretta, per cui propone la sospensiva, magari formulando al riguardo un ordine del giorno, e rimandando la discussione ad un futuro congresso.

Il Gabotto spiega meglio il suo concetto di *federazione*, a cui accennò solo per incidenza, in quanto egli ritiene doversi impedire il pullulare di certe piccole società più dannose che

utili alla scienza, per l'abbondanza di pseudo studiosi non competenti, dilettanti e non serî. Egli in primo luogo ritiene sia non opportuno trattare nel presente congresso questa questione, ma poichè essa è stata sollevata e si chiede dal Congresso un vero e proprio ordine del giorno, egli crede non si possa, al massimo, fare altro che formulare un voto generico nel modo seguente:

L'XI Congresso Storico Subalpino, riunito in Voghera, fa voti che, in tutte le località ove vivono parecchi studiosi sorgano sezioni locali della Società Storica Subalpina.

Il Ricci, ritira la proposta circa la Commissione e presenta il seguente ordine del giorno:

L'XI Congresso, etc., *udita la discussione su una proposta di federazione delle Società Storiche locali in Italia, fa voti che l'importante argomento venga dalla Commissione dei Congressi passato all'ordine pel giorno in una prossima riunione.*

Il prof. Eusebio nella sua qualità di presidente di una piccola Società Storica locale, porta ad esempio la Società Storica Albese, ed afferma che queste società nutrono in genere una certa avversione a vedersi anche indirettamente menomate nella loro indipendenza. Gli studiosi minori sono molto gelosi ed hanno una certa paura di una vigilanza che possa venire ad esercitarsi sopra di loro; onde le associazioni delle piccole città vogliono avere le mani libere, e sarà sempre difficilissima cosa l'attuazione del concetto del Gabotto. Egli non teme la dispersione del lavoro: basterà soltanto eccitare, suscitare, costituire buoni nuclei di studiosi ovunque; e questo è necessario che avvenga.

L'avv. Ruggiero riconosce che la Società Subalpina può mettersi benissimo d'accordo con tutte le Società locali esistenti o future, ma non potrà mai spiegare nessuna opera di imposizione o di tutela: dove gli studiosi vi sono si uniranno per il meglio dei loro studî, dove non sono, la Società Storica non potrà certamente crearli.

Il Gabotto è d'accordo coll'avv. Ruggiero, poichè la sua *Federazione* non deve eliminare le varie autonomie locali. La Società Storica è sempre andata di pieno accordo con tutti, ed

egli è anzi disposto a lasciar le cose come sono, passando all'ordine del giorno puro e semplice:

L'XI Congresso, etc., *udita la discussione avvenuta in seguito alla proposta Caretta, passa all'ordine del giorno, rinviando ogni altra conseguente discussione ad altro congresso.*

Il Can. Pastè crede più facile riuscire nell'intento espresso dagli oratori precedenti anzichè colla nomina di una *Commissione* o di un *Comitato*, con la istituzione di *soci corrispondenti* della S. S. S. nei vari comuni, che mantengano un contatto continuo colla Società.

Il Caretta combatte l'opinione dell'avv. Roggiero, e ribatte il concetto che debbasi eccitare ed incoraggiare la formazione dei nuclei di studiosi nei centri minori.

Il presidente mette ai voti la proposta di chiusura, che è approvata.

Il Cavagna non crede che l'ordine del giorno puro e semplice escluda le proposte Caretta e Ricci, ed invita perciò il Gabotto a modificare in tale senso il suo ordine del giorno.

Il Gabotto insiste per lasciare le cose come sono.

L'Eusebio conserva il concetto della necessità dell'incoraggiamento da concedersi alle Società minori.

Il Caretta concreta la sua proposta nel seguente ordine del giorno:

L'XI Congresso, etc., *fa voti che la Società Storica Subalpina incoraggi la costituzione di Società Storiche locali nei centri minori, ad esempio di altre già costituite.*

Il Gabotto dichiara di non poter accettare tale ordine del giorno, perchè non crede che la S. S S. possa o debba entrare in costituzioni di Società: per ragioni di delicatezza quindi insiste nella pregiudiziale sospensiva.

Il Presidente concede alcuni minuti agli oratori perchè vogliano mettersi d'accordo.

Il prof. Natali presenta e sviluppa il seguente ordine del giorno:

L'XI Congresso etc., *saluta il sorgere di nuove Società Storiche locali che potranno essere di prezioso aiuto negli studî alla Società Storica Subalpina.*

Il Gabotto aderisce a tale ordine del giorno, in quanto non impegna nè il Congresso, nè la Società.

Il Presidente riassume la discussione e legge i 4 ordini del giorno Gabotto, Ricci, Caretta e Natali. Avverte che gli ordini del giorno Gabotto e Ricci si identificano in quanto esprimono la sospensiva sulla questione, perciò egli mette anzitutto in votazione tale sospensiva.

La sospensiva è approvata a grandissima maggioranza.

Il Presidente raccomanda alla Commissione permanente dei Congressi di provvedere a che in un futuro congresso si tratti di tale questione.

Il Presidente dà la parola al prof. De Botazzi per una comunicazione.

Il prof. Giuseppe De Botazzi ricorda con brevi cenni storici, la polveriera che una volta esisteva nel Borgo Dora in Torino, nel terribile scoppio della quale, avvenuto il 26 aprile 1852, diede prova di alto eroismo l'artigliere vogherese Paolo Sacchi.

Il Presidente si compiace coll'oratore per la sua comunicazione, e quindi non essendo presenti gli altri congressisti inscritti per il 3° tema, e neppure il relatore per il 4° tema, dà la parola all'avv. cav. Orazio Roggiero perchè riferisca sul tema 5°.

V. Delle relazioni fra le varie zecche del Piemonte in rapporto specialmente colle falsificazioni numismatiche.

L'avv. Roggiero incomincia dalla riforma monetaria di Carlomagno, non rappresentata da nessuna zecca piemontese, perchè il Piemonte fa capo alla zecca di Embrun per la parte compresa nel ducato carolingio *litoris maris* ed a quella di Milano per quella compresa nel ducato dell'Italia Neustria.

Ricorda le prime zecche apparse in Piemonte a partire da quelle di Susa ed indi di Asti, poi dei marchesi del Carretto, di Ponzone, del vescovo di Novara, del marchese Manfredo Lancia di Busca, dei comuni di Ivrea, Acqui, Vercelli, Alessandria, Tortona, della angioina di Cuneo aperta non nel 1307 ma nel 1359; di quelle dei Paleologi del Monferrato e degli Aleramici di Incisa, di Dogliani e di Ceva, fino alle zecche di Avigliana e di Pinerolo.

Parla del decadere di queste zecche, verso il 1400, ad eccezione di quelle di Savoia, Asti e Monferrato; enumera le successivamente aperte dai marchesi di Saluzzo, degli Abbati di S. Benigno, dei signori di Masserano, dei Radicati e dei Mazzetti. Dice non esservi stata relazione tra le prime zecche, rileva le prime imitazioni dell'obolo di Asti, quelle del grosso e del mezzano imperiale, del tirolino, del matapane e la grida proibitiva di Enrico VII nel 1310. Narra delle falsificazioni del 1500, iniziate dalle zecche di Casale, Montanaro, Desana e Masserano, da cui fu monda Saluzzo. Dà notizia delle successive veramente gravissime contraffazioni di Desana e Masserano, cui vennero ad aggiungersi quelle di Passerano e Frinco.

Enumera le principali di tali falsificazioni, rileva le più curiose, ricorda il nome di parecchi dei più fraudolenti zecchieri al servizio di quelle officine, dà notizia del lucro che ritraevano principi ed appaltatori dalle lor frodi e del mezzo con cui si spedivano nei vari Stati e si spacciavano le falsificazioni.

Parla delle proteste, delle grida dei bandi e delle condanne della Svizzera, del Duca di Savoia, della repubblica di Venezia e dell'imperatore contro i falsificatori, della inanità dei risultati e del mezzo cui dovettero attenersi i sovrani sabaudi per sradicar la mala pianta nel Piemonte, coll'acquistar i feudi e le zecche per chiuderle, — conchiudendo essere tutto ciò stato conseguenza del fenomeno economico, verificatosi dappertutto ove si battè moneta, non per le necessità economiche dei sudditi, ma per lucro e fasto del principe. (*Applausi*).

Il presidente Romano, rimanda alla prossima seduta la discussione sulla interessantissima relazione delle zecche, e scioglie la seduta.

La seduta è tolta alle 12.

TERZA SEDUTA

(*11 settembre, ore 15*)

Il Presidente, Conte Antonio Cavagna Sangiuliani, apre la seduta.

Il Cavagna, discendente di una delle più antiche famiglie

di Voghera è orgoglioso di essere stato compreso fra i presidenti dell'XI Congresso Storico Subalpino : da sette secoli i suoi antenati hanno appartenuto a questa terra, tutto ciò che è vogherese costituisce per lui un vero ricordo di famiglia che eccita grandemente la sua commozione, ed i Congressisti vorranno perdonagli questo suo sfogo di sentimenti un po' troppo personali. Continuandosi la discussione sul 5° tema intorno alla bella relazione dell'avv. Roggiero, dà la parola al prof. Serafino Ricci.

Il Ricci si compiace di quanto ha riferito al mattino il cav. Roggiero, perchè non solo ha dato un elenco delle falsificazioni delle monete del Piemonte, ma ha rifatto e completato la Storia delle zecche piemontesi ed italiane. A lui quindi la lode più sincera e piena. Una cosa desidererebbe conoscere dall'avv. Roggiero, se fosse possibile cercare, con dei confronti d'indole economica e sociale, l'origine di queste falsificazioni. Finora si è dato giustamente peso alla ragione economica, ma certamente vi debbono essere anche altre ragioni a spiegare, per esempio, il perchè tante falsificazioni restano per sì lungo tempo impunite, mentre il giorno, nel quale si fermò finalmente su di esse l'attenzione dei governi e dei principi, la punizione fu gravissima, la pena capitale. Questi studî dovrebbero coordinarsi cogli studî di sociologia e di economia.

Il Roggiero fa notare che appunto la spiegazione del fatto richiesto sta in una ragione economica, cui accennò nella conclusione della sua relazione. Gli Stati maggiori, per cui la coniazione della moneta era un reale bisogno, in genere non fabbricano monete illegali, ma quando un piccolo principe, senza averne assoluta necessità. otteneva il privilegio di battere moneta era naturale che egli cercasse di trarne il maggior lucro : e quindi non solo ne coniava per il fabbisogno, ma anche per farne un traffico. Il saggio dell'argento e dell'oro era molto elevato, e perciò si battevano monete con lega inferiore dando loro l'effetto delle monete migliori per agevolarne il corso. Naturalmente i falsificatori si studiavano di avere il *nulla osta* imperiale e quindi battevano monete false sotto il nome di monete buone, sul tipo, ad esempio, di quelle di Venezia e gua-

dagnavano tutto quello che volevano. Questo interesse spiega la gravità della pena a chi falsificava, in tempi in cui i governi erano in grado di far valere la loro ragione.

Il Gabotto vede in tutta questa questione un fenomeno economico di grande importanza, le cui origini debbono essere ben ricercate e studiate. Il Piemonte fu teatro dalle falsificazioni maggiori nei secoli XV-XVII, ed il Roggiero par che si occupi solo dei principi minorì che falsificavano per ragioni di lucro. La diffusione delle monete false era ben più grande ed anche grandi principi battevano moneta falsa, gli stessi Savoia batterono illegalmente monete del vescovo di Vienna. Come mai l'Impero concedeva permessi a principi che si sarebbero fatti falsarî ? Non potrebbe darsi che qualche volta i falsificatori non lavorassero solo per loro conto, ma anche per conto dello Stato ?

Il Ricci ammette col Gabotto la grande importanza dell'argomento. La ragione addotta dal Roggiero è quella che finora si può ragionevolmente dedurre, ma, dato il fenomeno così diffuso è certo che debbono esservi altre ragioni più forti, e che sin qui non si conoscono.

Il Patrucco nota che una di queste ragioni deve forse essere ricercata nella necessità di aver a disposizioni per i bisogni del commercio una quantità di numerario di molto superiore a quella che il metallo buono poteva concedere. Anche ai giorni nostri, in un momento di mancanza di spezzati in Italia, si dovette ricorrere ad una moneta illegale e che il governo dovette subire per necessità di cose.

Il Gabotto osserva che non si è ancora risposto alla sua domanda. Vi sono traccie che governi maggiori abbiano falsificato o battuto moneta scadente ?

Il Roggiero insiste sulla ragione di guadagno da lui esposta e non crede che i governi maggiori abbiano mai falsificato. I falsificatori minori del resto erano persino protetti dall'Imperatore : ricorda come una volta il Senato veneto abbia condannato a morte i fratelli Mazzetti, mentre invece l'imperatore Rodolfo II avocò a sè il processo, perdonò ai falsarî, ed essi continuarono a godere tranquillamente di un feudo imperiale che possedevano precedentemente. Pare quindi che l'arte del falsario non fosse cosa troppo disonorevole.

Il Gabotto domanda se si conoscono falsificazioni piemontesi di monete di Stati non italiani.

Il Roggiero non ne ha alcuna conoscenza.

Il Gabotto opina che le cause delle falsificazioni possono anche essere, oltre la scarsità di numerario accennata dal prof. Patrucco, delle armi di guerra contro i nemici. La numismatica spiegando e dilucidando tale fenomeno, può riuscire di grande utilità agli studî storici.

L'avv. Roggiero crede di non vedere nella fabbricazione di monete spicciole false altro elemento che quello della speculazione. Già s'intende che si falsificavano più facilmente le monete d'argento perchè più facili a smerciare e perchè tale moneta, anche buona, era sempre di un titolo proporzionatamente inferiore, costando relativamente di più la battitura.

Il Ricci riconosce che per queste falsificazioni deve esservi stata qualche altra ragione che ora ci sfugge, oltre quella unica data del Roggiero, ma non crede debbasi arrivare fino a quanto dice il Gabotto, circa l'*arma di guerra*.

Il Roggiero ribatte insistendo nella sua opinione, osservando che quando si trattò di togliere la zecca a Desana, si richiese l'autorizzazione, ma non si trovò.

Il Gabotto, a sostegno della sua tesi, dà alcuni dati ricavati da documenti astesi: e ricorda che a Genova nel sec. XV si fabbricarono monete scadenti, e per legge quel governo obligò i cittadini a riceverla. Perchè?

Il Roggiero trova naturalissima la cosa, trattandosi di una specie di corso forzoso.

Il Gabotto trova singolare un corso forzoso per cui un governo emette moneta scadente che costringe a ricevere e che poi rifiuta di ritirare. Risulta del resto che vi furono moti politici connessi con tale questione.

Il Ricci ritiene che qui sia proprio il caso del bisogno di moneta spicciola, ed anche i Genovesi dovevano fare di necessità virtù.

Il presidente Cavagna si compiace di questa discussione alta ed animata e si augura che i due valenti numismatici abbiano con la loro grande competenza ed oculatezza a risolvere definitivamente la questione in altra sede (*Applausi*).

Il Presidente passa quindi al quarto tema:

IV. Per la raccolta e la conservazione dei giornali periodici locali.

Il Maragliano sulla importanza delle raccolte dei giornali di provincia crede inutile soffermarsi dopo che Ruggiero Bonghi, accennando ad una futura storia del giornalismo italiano asseriva: « non esservi, forse, argomento che nel rispetto storico, politico, sociale, statistico, morale, meriti maggiori ricerche, e che certo ve n'hanno pochi che ne richiedono di più minute ». E qualora si ritenesse oramai troppo lontana l'eco di questa voce autorevole, basterà far rivivere quella più recente del prof. Rondoni, che nel Congresso internazionale di Roma del 1903, risuonava caldamente sullo stesso argomento. D'altra parte la nostra Società Storica Subalpina, nel suo decimo Congresso dello scorso anno in Casale, codesta importanza ampiamente riconosceva, eleggendo una Commissione nelle persone degli avv. Rondolino e dott. Nassano e chiamando lui pure a farne parte. Lusingato da tale onore e dall'incarico affidatogli dagli onorevoli colleghi della Commissione, di riferire in Congresso sull'argomento, la miglior forma per sdebitarsi in qualche modo, ritenne quella di compilare la *Storia del giornalismo vogherese* che oggi ha l'onore di presentare a questo illustre consesso. Il lavoro servirà se non altro a dimostrare una volta di più, che non sempre i voti dei Congressi sono puramente platonici. Ma per essere in grado di compilare di cotali storie del giornalismo locale, è necessario possedere quella raccolta dei giornali, che sono appunto l'oggetto del tema d'oggi in discussione. Ed anzitutto conviene persuadersi della assoluta inutilità di far voti perchè una legge a ciò provveda. Prescindendo da quella del 1848 che già prescriveva il deposito di una copia presso l'autorità giudiziaria e d'un'altra alla Biblioteca dell'Università, si ha il R. D. 25 novembre 1869 che fa obbligo ai tipografi, dell'invio di quattro copie alla R. Procura, la quale una deve conservarla e le altre spedire alle Biblioteche nazionali di Firenze e di Roma, ed a quella nazionale locale se c'è, oppure alla Biblioteca del capoluogo di provincia. Quattro adunque dovrebbero per legge essere le collezioni reperibili dei giornali; ma

pur troppo non una ne esiste. La sola Biblioteca nazionale di Firenze possiede pochi numeri sparsi di giornali relativamente recenti. Questo deplorevole obliò di tassative disposizioni di legge che dura da sessant'anni dice chiaramente che è necessario provocare un caldo esplicativo appello, ai comuni capoluogo di provincia e di circondario, perchè prendano a cuore la raccolta dei giornali locali nella riflessione che insignificante è lo aggravio finanziario che loro apporterebbe. Ne è prova il comune di Voghera che, a ciò sollecitato, provvide tosto allo abbonamento a tutti i giornali vogheresi ed al loro invio in Biblioteca. Ma non basta pensare al futuro, anche del passato dobbiamo preoccuparsi, per trovare il mezzo di ricostruire le collezioni dei vecchi giornali. Ventisei anni di assidue cure da lui impiegate per raccogliere i 90 volumi di cui oggi si compone la collezione di giornali vogheresi, mentre lo convinsero che nulla v'ha di meglio che l'iniziativa privata, lo fecero anche persuaso che molto efficacemente potrebbe concorrere il Comune con varî mezzi. Anzitutto finanziariamente coll'acquistare man mano le parziali raccolte dai privati, promettendo adeguati compensi ai ricercatori di quelle mancanti, ed interessando all'uopo uno dei proprii dipendenti — ad esempio l'archivista — affidandogli la speciale mansione diretta a tale scopo. L'esperienza fatta insegna poi che la messe migliore dei vecchi giornali si ha sovente quando la morte di qualche annoso benestante, studioso o professionista, porta nella sua casa quell'inevitabile spostamento che fa venire a galla tutto il vecchiume da lunga serie di anni immobilizzato. Una circolare in tal senso diramata dalla Società nostra, par che sarebbe utilissima e non tarderebbe a dare ottimi risultati. E se la Società Storica Subalpina potesse riuscire nell'intento, acquisterebbe certo diritto alla gratitudine nazionale e degli studiosi, perchè siccome il giornale è quasi sempre lo specchio fedele della vita e del movimento economico, politico e sociale della città e delle regioni, in esse non sarebbe difficile trovare dallo storico acuto e spassionato la direttiva vera delle varie peculiari manifestazioni. (*Applausi*).

Il presidente Cavagna si compiace della bella relazione e dà la parola al prof. Gabotto.

Il Gabotto non vorrebbe che tale proposta portasse il solito risultato di un solo voto di plauso, coll'approvazione di un ordine del giorno, desiderebbe invece una discussione viva e proficua.

Il Maragliano legge l'ordine del giorno votato nel 1907 a Casale: *il Congresso plaude e fa voto perché siano raccolti e conservati tutti i periodici locali nei rispettivi luoghi ed a questo fine fa voto che una legge stabilisca alle tipografie l'obbligo di deposito di una copia dei giornali nei rispettivi Municipi, con obbligo ai Municipi stessi di conservarli nell'Archivio o nella biblioteca locale.*

Il Patrucco fa una osservazione sulle conclusioni del relatore e nota una certa contraddizione tra queste e l'ordine del giorno di Casale Plaude all'iniziativa del rag. Maragliano per la *Storia del Giornalismo Vogherese*, fa voti che anche in altri luoghi subalpini venga imitato l'esempio di lui, ma trova troppo platonica la proposta del relatore.

Il prof. Natali formula un duplice voto: conservare i giornali in qualsiasi modo, e fare degli spoglî di essi per gli studiosi.

Il Maragliano legge il suo ordine del giorno firmato pure dal dottor Nassano:

L'XI Congresso, etc., *sentita la relazione*, etc., fa voti *che la legge sia rigorosamente applicata per la parte che riguarda l'invio dei giornali alle Biblioteche dello Stato, e dichiara di interessare i singoli Municipî e le biblioteche locali perchè conservino, inizino e completino le raccolte dei giornali delle rispettive regioni.*

Il Gabotto crede inutile parlare di leggi che obblighino i Comuni a conservare i giornali, mentre spesso essi non hanno neanche il posto per conservare le carte burocratiche. Quindi non è possibile parlare di archivî, ma piuttosto si può pensare alle biblioteche, di cui per lo più ne esiste una in ogni capoluogo di circondario. Delle grandi biblioteche è bene non parlare, perchè qui i giornali sono di troppo ingombro; mentre le biblioteche piccole hanno facilità di fare e di conservare le raccolte.

Il Nassano ribatte le osservazioni del Patrucco e del Gabotto, e crede che l'ordine del giorno formulato da lui e dal relatore

Maragliano sia abbastanza pratico. Basterebbe che fosse osservata la legge, della quale dà lettura per la parte che riguarda la questione. Il Congresso dovrebbe anzitutto esprimere il voto che tale legge fosse rispettata, oppure mandare una circolare a tutti i Municipî subalpini, raccomandando ai segretarî od archivisti di raccogliere i giornali nelle biblioteche locali se vi sono, o conservarli nell'Archivio. Egli quindi insiste nelle sue due proposte, se però l'assemblea vorrà decidere altrimenti egli ed i suoi colleghi saranno lieti di aderire al deliberato del Congresso.

Il Cavagna apprezza la proposta Nassano-Maragliano, e crede che, trattandosi di giornali locali, non vi potrà in Municipio essere ingombro, tanto che egli propone che non solo i giornali, ma si conservino anche i libri che si stampano nella città.

Il Gabotto osserva che per i libri provvede la legge, e le R.R. Procure la fanno rispettare; per i giornali, oltrechè nelle sedi locali, crede che dovrebbero essere inviati anche ad un apposito *istituto* generale, ovvero alle biblioteche circondariali o di città più vicine.

L'avv. Stroppa crede di accettare la proposta, invitando però i procuratori del Re a maggior osservanza della legge.

Il dottor Pezza ritiene che nella discussione attuale si sia dimenticato un ente molto importante: l'Associazione della stampa. Ad essa si può forse utilmente dirigere un voto.

Il Gabotto è propenso ad accettare anche quell'idea, ma non esclusivamente.

Lo Stroppa trova opportuno che l'Associazione della stampa si unisca all'XI Congresso per richiamare all'osservanza della legge il magistrato che generalmente sciupa per proprio conto la quarta copia del giornale che riceve.

Il Patrucco accenna alle difficoltà pratiche per l'applicazione di certe leggi che non sono troppo nella coscienza nè di chi deve eseguirle, nè di chi deve farle eseguire. Quanto all'ordine del giorno Maragliano non crede si possa ottenere qualche cosa dai Municipî, i quali, poveretti, hanno ben altre cose da pensare; piuttosto le biblioteche locali possono aver cura dei giornali, onde il voto del Congresso dovrebbe dirigersi di prefe-

renza a quegli studiosi ed a quei bibliotecari che hanno dato affidamento di volersi occupare dell'argomento. In questo senso accetterebbe l'ordine del giorno del relatore.

Il Caretta è d'accordo coll'opinione del Gabotto, e sostiene che debbasi rivolgere alle biblioteche locali o circondariali, poichè nelle biblioteche nazionali, nonostante la legge, è impossibile aver cura dei giornali. Vorrebbe perciò un'aggiunta in questo senso all'ordine del giorno Maragliano.

Il Maragliano accetta la proposta.

Il Pezza insiste sül suo concetto, che su tale argomento debba tenersi conto anche dell'Associazione della stampa.

Il Rossano pensa che l'Associazione della stampa non si occuperà mai di certe cose.

Il Nassano prende ancora la parola per ribattere la proposta troppo larga del Gabotto di un *istituto generale* apposito, in quanto ogni voto del Congresso resterebbe certamente allo stato platonico, invece aderisce alla proposta Pezza e l'include nel suo ordine del giorno.

Il Gabotto è del parere che si possa conciliare ogni cosa, facendo voti che l'applicazione della legge sia fatta in modo intelligente, e che alle biblioteche locali e più vicine (e non a Roma) debba essere mandata la famosa copia dei giornali dalle tipografie.

Il Maragliano ed il Nassano accettano di modificare in questo senso l'ordine del giorno.

Il Caretta vorrebbe che si mandasse una copia del giornale alla biblioteca centrale ed un'altra alle biblioteche locali.

È presentato l'ordine del giorno Maragliano-Nassano-Gabotto :

" *L'XI Congresso*, etc., *sentita la relazione compilata per delegazione degli intervenuti al X Congresso di Casale, dai commissari Maragliano, Nassano e avv. Rondolino*; *convinta della necessità di provvedere alla conservazione dei giornali di provincia, che costituiscono materiale preziosissimo per le cronistorie locali ed un elemento indispensabile per la storia della Nazione* : fa voti *che al regolamento, che impone alle tipografie editrici di giornali di inviarne copia alle biblioteche pubbliche, sia data dalla superiore autorità efficacia di applicazione e che essa legge*

provveda all'istituzione di una biblioteca nazionale per la conservazione di tutti i periodici: delibera di interessare i singoli municipi, che non hanno biblioteche, perchè agli archivisti sia affidato l'incarico di iniziare e completare le collezioni dei giornali già publicati, e di assicurare la raccolta completa di quelli in corso di publicazione, e di interpellare, infine, la federazione delle associazioni della stampa, perchè apporti il suo valido contributo al raggiungimento dello scopo, augurando che l'esempio del sig. Maragliano venga dappertutto imitato.

Il presidente Cavagna mette ai voti questo ordine del giorno. E' approvato.

Il presidente ritornando al tema III, dà al dott. Cerioli la parola per la sua comunicazione.

Il dott. Cerioli parla della ubicazione di Cameliomago. In base alle misure degli itinerarî, il Mommsem ed il Saglio identificano Cameliomago con Broni, altri con Stradella (Manfredi), con Cigognola (Leister), e con Redavalle, (Giulietti): ma l'oratore ritiene corrisponda alla pieve di S. Martino *in strata romea* a quattro Km. da Broni e sette da Stradella, fondata probabilmente su vecchie rovine dai Franchi nel secolo IX. Cameliomago trovavasi sulla via Postumia (Genova, Pontedecimo, Libarna, Tortona, Iria, Piacenza, Cremona, Verona); ma questa strada da Iria al confine piacentino non doveva seguire la lilinea attuale; passava il ponte romano sulla Staffora veniva a Codevilla, Torrazza Coste, a Manso (presso Radavalle), S. Martino. Vicomune, Montalino, Stradella, toccava il Po a Portalbera, giungeva ad Arena ed a Parpanese. Ciò posto le misure segnate negli itinerarî perdono ogni valore di esattezza, e conseguentemente l'unico aiuto che può illuminare la questione deve venire dall'Archeologia. Elenca e discute tutto il materiale Archeologico romano della regione presentando numerose fotografie. soffermandosi alquanto sul monumento funerario di Redavalle, del quale la dedica METELLIALI MAXIMAI egli interpreta, contro l'opinione del Mommsen, non avente nulla a che fare con *Metello.* Conclude quindi che, in base alle distanze dell'itinerario detto di Antonino e della Tavola di Corrado Peutinger, non si può con esattezza indicare ove sorgesse Came-

liomago. Nessun punto da Montalino (Stradella) a Santa Giulietta (9 Km.) presenta una base archeologica tanto importante quanto il territorio della pieve di San Martino in strata romea (Cassino-Redavalle), onde non è possibile sorgesse a Montalino od a Broni, ma bensì nelle adiacenze della detta pieve ove trovasi un antico Castello distrutto nel 1175 e la località di *Domi*. Tale deduzione è avvalorata dalla tradizione, da numerose ed importanti anticaglie e da monumenti romani, dalla necropoli Gragnolate e dal trovarsi colà una *pieve* cristiana che ordinariamente succede ad un *pagus*. Chiude infine la sua comunicazione proponendo che in omaggio alla storia si ritorni a dare il suo vero nome di *Postumia* a quel tratto di strada che erroneamente continua oggidì a chiamarsi *Emilia*, ad Ovest di Piacenza.

Il Presidente stante l'ora tarda e l'impegno assunto di visitare la Scuola Agricola, rimanda al giorno seguente la discussione sulla comunicazione Cerioli, e toglie la seduta.

La seduta è tolta alle ore 17,30.

I Congressisti, accompagnati dall'avv. cav. Antonio Zelaschi, dall'avv. cav. Giovanni Servetti, facenti parte del Comitato amministrativo della R. Scuola Agricola Gallico, venivano ricevuti dal direttore prof. Tamaro e dai professori Martinelli, Russi, Gatti, Repanai, Negri e Gobbetti. Ammirarono al pian terreno il gabinetto e la scuola di chimica con annesso laboratorio; al primo piano la scuola di botanica, il gabinetto di patologia vegetale, la direzione, la cattedra ambulante, i gabinetti e la scuola di agraria, il dormitorio ed i refettorî.

Nella sala della direzione, agli ospiti, raggiunti dal sottoprefetto cav. Mazzoni, vennero offerti *Champagne* e dolci.

Con gentile pensiero il conte Cavagna Sangiuliani, facendosi interprete del sentimento comune, ringraziava vivamente il corpo insegnante ed il Comitato amministrativo dell'invito e dall'accoglienza cortesissimi.

Gli rispondeva, applaudito, il direttore prof. Tamaro.

Quindi i Congressisti scendevano a visitare gli splendidi campi sperimentali ed il vivaio di viti americane, accomiatandosi, poi, verso le 19, dai professori dell'Istituto.

Alla sera ai Congressisti fu dato un riuscitissimo ricevimento nel Casino sociale dalla direzione del Casino stesso.

Fecero, con cortessima distinzione, gli onori di casa il sig. Alessandro Stringa ed il sig. Zania, e si servirono ai presenti abbondanti rinfreschi.

QUARTA SEDUTA.

(12 settembre - ore 9).

Il presidente comm. Giacomo Gorrini, apre la seduta.

Il cav. Alessio prende la parola per formulare una proposta : che cioè, data l'importanza della storia ecclesiastica per le vicende del passato, e l'interessamento posto ai nostri Congressi da tutti gli studiosi di storia religiosa, voglia il Congresso stabilire che una seduta sia d'ora innanzi destinata esclusivamente a discussioni di Storia ecclestastica e di scienze affini.

Il Patrucco fa notare che non è possibile destinare una seduta ad un ramo qualsiasi della storia generale, perchè allora si richiederebbe una seduta per la storia militare, per la storia economica, per la storia locale, per l'archeologia, etc. Non vede la necessità della proposta dal momento che nei Congressi si è sempre parlato colla massima libertà di tutti i problemi interessanti anche la Chiesa, per quello che riguarda la *storia*.

Il Gabotto non è contrario alla proposta fatta dal prof. Alessio, tanto più che la Società Storica ha sempre dato la dovuta importanza alla storia ecclesiastica, nel suo più elevato ed esatto significato ; ma non crede necessario vi si debba insistere troppo, considerato che la Commissione permanente dei Congressi ha sempre accettato per la discussione temi riguardanti appunto quella parte della storia.

Il Presidente accetta la proposta del teol. Alessio, come raccomandazione.

L'Alessio non insiste e ringrazia.

Il prof. Pietro Massia fa una breve comunicazione toponomastica intorno all'etimologia del nome di *Gressoney*, che egli dimostra derivata da un *Cressonetum*, originato da un *Grasson* o *Cression*, nome di una pianta comune e mangereccia nei nostri paesi.

Il prof. Eusebio non dubita che, data l'esistenza della pianta e quindi dalla piantagione, sia sorto un luogo detto *Cressonetum*; soltanto fa una osservazione glottologica sull'*y* finale che non ritiene dovuta al vezzo di francesizzare, ma piuttosto al fenomeno che si trova comune nei luoghi alpini (Camberiacum, Chambery) per la finale *ei*, propria anche del dialetto canavese.

Il prof. Picco, dopo aver ringraziato il Congresso per il plauso tributato alla sua Casale, per la munificenza delle publicazioni indette, porta il saluto della nuova e giovane Società de *Gli Autunnali* del Monferrato, e quindi fa una proposta importantissima al Congresso. A Piacenza è nell'Archivio del Comune il famoso *Registrum Magnum* che meriterebbe di essere publicato, e potrebbe formare 4 grossi volumi della biblioteca della Società Storica Subalpina. Accenna a trattative già fatte ed a pratiche già avviate per tale publicazione; se il Congresso esprimesse un voto per tale *Registrum* la città di Piacenza darebbe certamente il suo contributo, e la nuova publicazione sarebbe di grandissima importanza non solo per Piacenza, ma per Pavia, per Voghera, per Tortona, etc. (*Applausi*).

Il teol. dott. Tononi plaude alla proposta del prof. Picco ed all'iniziativa che sta per prendere il prof. Gabotto per la Società Storica Subalpina, e dà alcune spiegazioni sul *Registrum* e sul metodo di publicazione.

Il prof. Natali ritiene che la miglior cosa sia quella di publicare il volume tale e quale come si trova.

Il Gabotto dà spiegazioni sul metodo da seguire per tale publicazione, accetta di publicare il *Registrum* nella Collezione della *Biblioteca*, ringrazia il prof. Picco ed il Tononi per la proposta fatta, e presenta un ordine del giorno:

L'XI Congresso, etc., *udita la relazione del prof. Picco e le dichiarazioni dell'arciprete dott. Gaetano Tononi invita la direzione del Bollettino Storico Piacentino ad unirsi alla Società Storica Subalpina per publicare il* Registrum magnum *del Comune di Piacenza, sia per prepararne l'edizione e sia per raccogliere i fondi necessarî alla medesima.*

Il Cavagna chiede al prof. Picco se, per caso, il *Registrum parvum* di Piacenza non contenga qualche documento che non sia contenuto sul *magnum*.

Il Picco assicura che il *parvum* non è che la copia del principio del *magnum*.

Il Gabotto non dubita che si potrà fare presto tale edizione, dati gli accordi fra la Società Piacentina e la Subalpina, secondo i metodi fin qui seguiti nella publicazione dei *Cartarî*, etc. tenendo il debito conto degli altri codici annessi.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno. È approvato.

Il presidente Gorrini dà quindi la parola al dott. Cerioli per la sua relazione su Cameliomago.

Il dott. Cerioli riassume la conclusione della sua comunicazione fatta il giorno precedente.

L'Eusebio osserva che il Cerioli conoscerà molto bene la topografia della regione, ma sa che il luogo, ad ogni modo, da lui identificato non è molto lontano da quello già conosciuto ed accettato da tutti. Discute quindi la lezione *Metelliale* contro l'affermazione del Cerioli ed a sostegno del Mommsen, e chiarisce la questione della via Emilia, di cui il nome ha tutta la sua buona ragione di essere per tutto il tragitto che viene assegnato comunemente ad essa, in quanto la *Postumia* incomincia solo da Piacenza.

Il Cavagna fa alcune osservazioni sull'antico decorso del Po.

L'Eusebio ed il Persi ribattono altri punti della comunicazione del dott. Cerioli.

Il Cerioli sostiene la sua opinione su la via *Postumia* ed invita il Congresso a prendere in considerazione la sua comunicazione e ad accettare le sue deduzioni e conclusioni.

Il prof. Serafino Ricci dichiara che la proposta è troppo recisa, ed i documenti e le prove ancora troppo oscure e confuse per poter accogliere le conclusioni del Cerioli, così ad occhi chiusi. Il Congresso può solo prendere atto degli studî dell'egregio studioso, invitandolo a proseguirli ed a conchiuderli con miglior copia di documenti.

Il Gorrini mette ai voti la proposta Ricci, che è approvata.

Il prof. Natali dà notizia di artisti pavesi, che lavorarono a Genova, e, specialmente dei Bardi, di Vidolengo da Marzano, dei Fasolo, di Sacchi, di Francesco ed Antonio da Pavia e di Agostino da Montebello.

Il presidente Gorrini ringrazia il dott. Natali della sua comunicazione, a nome del Congresso, e quindi dà la parola al prof. Ricci per la trattazione del suo tema:

VI. Sulla circolazione internazionale delle monete antiche

Il Ricci nota che fra le varie questioni numismatiche d'attualità v'è quella del freno o limite da porsi al mercato delle monete e delle medaglie antiche: nonchè sul cambio delle medesime. Avverte in fatto che mentre le monete e le medaglie sono cadute in mano a veri trafficatori e vi fanno sopra ogni sorta di speculazioni a base spesso di inganni considerevoli, d'altra parte molti doppioni giacciono inutili, presso le numerose raccolte publiche, che potrebbero essere molto utilmente venduti o scambiati. Presenta quindi il seguente ordine del giorno.

L'XI Congresso, etc., *Tenuto conto dello stretto rapporto che le discipline numismatiche hanno con quelle storiche, udita la relazione del prof. Ricci a nome del Circolo numismatico milanese su varie questioni numismatiche di attualità, riconoscendo indispensabile all'incremento e al riordinamento delle collezioni numismatiche nazionali, la vendita dei duplicati e la concessione ai cambi di monete e medaglie fra musei governativi e municipali, eccezionalmente anche con musei esteri sotto la responsabilità dei singoli direttori,*

1° *Invoca una legge sui cambi e sulla vendita dei duplicati di monete e medaglie con cataloghi stampati a prezzi segnati come si fa già all'estero con grande vantaggio delle collezioni e degli studî,*

2° *Raccomanda, inoltre, le esposizioni periodiche a turno di collezioni speciali, d'interesse anche locale, e la sollecita publicazione dei cataloghi delle singole collezioni numismatiche italiane.*

L'avv. Roggiero trova giustissime le proposte del Ricci; si permette soltanto di fare una osservazione, che nei cambi si eviti il pericolo degli accaparratori, e che se vi sono delle aste, possano adirvi anche i privati.

Il Gabotto vorrebbe che il concetto del Roggiero fosse per risultare dall'ordine del giorno.

Il Ricci non teme possa generarsi confusione alcuna. Riguardo ai duplicati, formandosi dei cataloghi ed essendo la vendita libera a tutti, i privati potranno fare tutti gli acquisti che vogliono. Per i cambi, il commercio non tocca i privati, in quanto essi non saranno possibili che fra i musei e le grandi raccolte.

Il Roggiero desidera proprio che il cambio si possa fare con privati, i quali possono avere molte monete che i musei non hanno.

Il Ricci riconosce che i musei non possono far altro che comprare dai privati le monete che loro mancano.

Il Roggiero nota che egli per esempio non venderebbe duplicati rarissimi, ma li cambierebbe molto volentieri.

Il Ricci fa osservare che in casi speciali si può sempre interrogare il Ministro che concede molto facilmente l'approvazione alle proposte dei musei, ma ritiene pericoloso generalizzare troppo la cosa.

Il Roggiero crede nccessario su certi argomenti di parlare chiaro e senza reticenze ; in genere sono gli *amici* del museo che si servono prima degli altri di tutto quello che vi è di bello e di buono da mettere in vendita.

Il Gabotto riconosce che un po' di accaparramento c'è sempre, come per i libri presso gli antiquarî librai. Propone si aggiunga all'ordine del giorno Ricci :

. . . . . . *cataloghi delle singole collezioni numismatiche italiane, coi prezzi segnati a margine.*

Il Ricci accetta volentieri l'aggiunta.

Il Caretta insiste sulla dichiarazione dell'importanza degli studî numismatici negli studî storici.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Ricci, colla aggiunta Gabotto. È approvato.

Il Presidente passa al n. 7 dell'ordine del giorno.

VII. Questioni e ricerche storiche, archeologiche e toponomastiche della regione vogherese.

Il relatore Maragliano comincia a parlare delle finalità e della utilità della toponomastica in genere, affermando che soltanto gli studî di toponomastica, fatti completi per ciascun Comune

possono condurre alla meta suprema che si prefiggono lo storico ed il geografo. Egli tentò un saggio di toponomastica per Casteggio, che presentò al Congreeso, ne spiega la raccolta e la disposizione di tutto il materiale, avendo per base gli antichi catasti, i documenti e le carte topografiche, colle indicazioni dialettali coi sussidî della glottologia e della storia etnica del paese, su cui si sofferma alquanto, per accennare alle antichissime vicende, agli avanzi archeologici, alla conformazione geologica, alla corografia, alle varie nomenclature e pronuncie, etc. (*Applausi*).

L'Eusebio si congratula anzitutto col Maragliano, perchè ha saputo dare un esempio molto buono di ciò che si dovrebbe fare dappertutto per la toponomastica. Questo lavoro è bene che si cominci e si faccia anche per piccoli luoghi. Intanto rivolge a lui una domanda che cosa sia quell'*Olubra* che è ricordata nel volume XLVI della Biblioteca in un documento publicato dal Bollea.

Il Tononi dichiara che un fiumicello di tal nome passa per Castel San Giovanni, ed *Olubra* si chiamava anche anticamente il piccolo paese ivi posto.

L'Eusebio è lieto di questa dichiarazione perchè nella tavola Peutingeriana si trova appunto « Olubria » fiume che mette in Pò, ritenuto generalmente come nome fantastico o sconosciuto; e se questo fiumicello è ricordato, mentre sono stati saltati altri molto più importanti, la ragione va forse ricercata nell'essere questo un fiume di confine.

Il Gabotto fa notare che l'*Olubra* fu appunto confine tra due municipî, e nel medioevo fra i comitati di Pavia e di Piacenza, ed il fatto interessa una grossa questione di confine tra le due provincie, e che riguarda anche Casteggio, poichè vi fu un momento che *Clastidium* era parte del Municipio di Piacenza, ma alla fine dell'Impero pare siasi staccato di nuovo, nel qual tempo l'Olubra avrebbe servito da divisione.

Il Picco osserva che il documento che porta l'*Olubra* appartiene al *Registrum magnum* di Piacenza.

L'Eusebio presenta un altro quesito: egli desidera sapere quando *Garlaxa* diventa *Garlassolo* mentre in Lomellina trovasi un *Garlasco* che si è conservato tale e quale.

Il Cavagna ha più volte notata questa tendenza del trasformare i nomi a grado a grado: è una di quelle questioni che meritano di essere studiate molto attentamente.

L'Eusebio crede si tratti di un diminutivo; da Garlasso, Garlassolo; da Cherasco, Cherascotto; da Cavour, Cavoretto, etc.

Il Gabotto nota che avanti il secolo XIV la forma *Garlaxolum* non compare ancora.

Il Patrucco col Nassano presenta ordine del giorno:

L'XI Congresso etc., sentita la comunicazione del sig. Maragliano, sulla necessità di seguire un metodo uniforme negli studi toponomastici, inteso a cooperare efficacemente e praticamente alle finalità che gli storici e i geografi si propongono; ravvisa come corrispondente allo scopo, quello da lui proposto ed esemplificato nel saggio distribuito ai congressisti; e plaudendo fa voti perchè il metodo di compilazione della toponomastica completa per Comune con base catastale, nell'interesse degli studi storici e geografici venga generalmente adottato.

Il Baratta insiste sull'importanza filologica della raccolta.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Patrucco-Nassano. È approvato.

Il Presidente dà la parola al prof. Gabotto per una proposta.

Il Gabotto invita il Congresso, dopo che ha voluto esprimere un voto per la publicazione del *Registrum* di Piacenza, che ne esprima un altro a favore delle carte di Santa Maria di Novara, e propone il seguente ordine del giorno:

L'XI Congresso, etc., *considerata l'importanza grande per la storia del Piemonte delle antiche carte di* San Gaudenzio *e di* Santa Maria *di Novara, fa voti che ne sia curata la publicazione dalla S. S. S. per il futuro Congresso Storico che si terrà in Novara nel 1913.*

Il Presidente mette in votazione l'ordine del giorno. È approvato (*Applausi*).

La seduta è tolta alle ore 12.

QUINTA SEDUTA

(12 Settembre, ore 15)

Il presidente Cavagna Sangiuliani dichiara aperta la seduta, e continua la trattazione sul 7° tema.

Il dott. Cerioli parla degli affreschi dell'oratorio lombardo di Santa Maria di Pontasso presso Voghera, e ne descrive minutamente l'antico coro, ove sono gli affreschi del 1343, presentando numerose e belle fotografie. Si notano una scena dell'Annunciazione, due angeli alla bizantina che sorreggono la volta, un padre eterno assiso sul mondo, uno stemma dei Beccaria e forse uno dei Giorgi. Il Congresso dovrebbe esprimere un voto per la conservazione di tale patrimonio artistico.

Il Cavagna accoglie con calore il voto espresso dal Cerioli, e fa notare che esiste ancora Sant'Alberto di Budrio, forse il più antico monumento cristiano del territorio, di cui egli raccomandava fin da 40 anni fa la conservazione, e che oggi volge in rovina.

Il Natali a proposito di Sant'Alberto di Budrio, legge un appello mandato al Congresso Storico per mezzo della *Libera Azione* (Voghera, 11 settembre 1908) così formulato : *I dotti, che si aduneranno a Voghera per l'XI Congresso Storico Subalpino, non trascureranno, certo, di parlare dell'antica abbazia di S. Alberto, posta nel comune di Pizzocorno. Nè sembra sarebbe inopportuna la costituzione, fra i congressisti, di un comitato allo scopo di interessarsi presso chi di ragione, onde si provvedesse a salvare, dell'abbazia medesima, i meravigliosi affreschi che l'umidità e la pioggia vànno lentamente rovinando.* Formula quindi un ordine del giorno per la conservazione dell'abbazia di Sant'Alberto e degli affreschi di Pontasso.

Il Cerioli prega il Congresso a voler comprendere nel suo voto anche l'affresco della basilica di San Marcello di Montalino (Stradella). E' una Madonna col bambino in atto di benedire, molto interessante forse più dal lato religioso e storico che dal lato artistico, della fine del secolo XIV o del principio del XV. Ne presenta una fotografia.

Il Cavagna è dolente che, nonostante l'opera sua per far dichiarare l'abazia di Montalino monumento nazionale si avverino colà quei guasti che il Cerioli ha lamentato.

L'Eusebio rileva il poco conto in cui è tenuto l'elenco dei monumenti, tanto che non si notifica spesso nemmeno ai proprietari degli edificî diventati monumenti nazionali.

Il Cavagna difende la Commissione dei Monumenti del Circondario di Voghera, di cui fa parte, e che ha sempre mostrata molta cura alla conservazione dei monumenti antichi; del resto anche il Catalogo per il Piemonte fu fatto, e tutte le nuove iscrizioni furono fatte notificare.

L'Assandria afferma che i Cataloghi e gli elenchi si fanno ma poi si perde un tempo lunghissimo per far le notifiche, ed è necessario che vi sia qualcuno che se ne interessi personalmente, come fa lui per la provincia di Cuneo.

L'Eusebio porta dei fatti. Egli sa che in pratica si comprano, si vendono edificî dichiarati monumenti nazionali, senza che alcuno se ne interessi troppo; per esempio, ricorda la Casa Duretti in Alba, conosciuta come bella opera d'arte quattrocentesca.

Il Gabotto conferma la poca cura e l'inerzia della Commissione dei monumenti e specialmente del Ministero della Publica Istruzione. Più volte si lamentò l'abbandono e la rovina della cripta e dell'altare del Mille di Cavour, ed ogni anno è necessario ripetere le stesse lamentele.

L'Assandria notifica che da una quindicina di giorni la cripta di Cavour è stata ripulita.

Il Natali legge il suo ordine del giorno, a cui aderisce il dott. Cerioli.

L'XI Congresso, etc., *fa voti che la direzione generale delle belle arti voglia prendere a cuore la sorte d'illustri monumenti architettonici e pittorici della regione subalpina, tra i quali addita in special modo l'abazia di Sant'Alberto di Budrio a Pizzocorno, la basilica di San Marcello in Montalino presso Stradella, la chiesa di Sant'Ilario a Voghera e l'oratorio di Santa Maria di Pontasso presso Voghera.*

L'Eusebio si duole dei pochi fondi e dello scarso personale adibito alla conservazione dei monumenti.

L'Assandria vorrebbe che si facessero voti per aumentare tali fondi.

Il Gabotto ritiene inutile ogni voto, in quanto in Italia il Ministero dell'Istruzione è la negazione di tutto ciò che è studio ed educazione nazionale.

Il Cavagna vorrebbe un ordine del giorno che comprendesse

la tutela dei monumenti che stanno per essere scoperti, anche in altre regioni.

Il Gabotto per debito di riconoscenza verso Voghera invita il Congresso a votare prima l'ordine del giorno che riguarda i monumenti del suo territorio.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Natali-Cerioli.

E' approvato all'unanimità.

Il Gabotto presenta quindi il seguente ordine del giorno :

L'XI Congresso, etc., *protesta ancora una volta contro la trascuranza del Ministero della Pubblica Istruzione per tutto ciò che è patrimonio della cultura nazionale e fa voti perchè* il Governo *si occupi non solo a parole, ma col fatto, per la conservazione di tutto il patrimonio storico monumentario e documentario della Nazione, sia provvedendo ai fondi, sia al personale, sia alla vigilanza ed ai mezzi necessarî.*

Il Presidente mette in votazione questo ordine del giorno.

E' approvato (*Applausi*).

L'Eusebio rileva dai documenti tortonesi relativi a Voghera, a proposito della chiesa di Sant'Ilario, un cenno di un'abazia cistercense di Tillieto. Tale nome è comune a parecchie abazie di cistercensi ?

Il Ferretto dà alcune spiegazioni su tale nome, citando altri esempi consimili.

Il Gabotto comunica che si sta preparando la raccolta di quelle poche carte della abazia di Tillieto che ancora rimangono.

L'Eusebio avanza una nuova domanda: dov'era il luogo di *Civitacula* ?

Il Gabotto segna il luogo di Tillieto presso Rossiglione, e lì vicino doveva esistere una città. Si era pensato alla vecchia *Orba* o ad una seconda *Urba* più piccola ricordante una antica *civitas*, ma nessuna indicazione esiste nei documenti e nei monumenti al riguardo.

L'Eusebio constata che sarebbe proprio una bella trovata avere una città romana sulle creste dell'Appennino : eppure una spiegazione per quel *Civitacula* deve pure esistere. Chiede ancora al Gabotto la soluzione di un dubbio. A p. 19 di un doc. tortonese (vol. XXXIX) trova tra le firme dei coadiutori un Aldo

vescovo di Piacenza; nella pagina seguente, un altro vescovo piacentino. Come si trovavano due vescovi in una stessa città, nello stesso tempo?

Il Gabotto spiega col fatto che molte volte un vescovo deve firmare cose già firmate dai suoi antecessori.

Il Presidente invita il Congresso a passare al tema 8° dell'ordine del giorno.

VIII. Sulle origini del cristianesimo nell'antica provincia romana di Liguria.

Il teol. Alessio espone con precisione e con chiarezza lo stato della questione. Ricorda la prima diffusione del cristianesimo nell'Alta Italia dopo san Paolo, si sofferma accettando in massima le idee del Bruder, accenna al vescovo san Massimo che parla dei suoi predecessori, ed a san Marziano. Sostiene quindi la rapidità della diffusione del cristianesimo, sebbene i cristiani fossero tutt'altro che numerosi, (Tertulliano si esprimeva: Tres licet laici, sunt ecclesia), ed i pagani fossero numerosi ancora assai più tardi. È provato che alla fine del I secolo il Cristianesimo era noto in Liguria; ma questi fedeli avevano essi già fin d'allora un capo? Egli ritiene che le primissime chiese cristiane fossero veramente modellate sul tipo giudaico: la chiesa era unica, ed il capo della famiglia convertita — della casa, nelle campagne — era l'anziano, era il *presbiter* anche della chiesa, il quale propagava la fede e si faceva custode dei neofiti. Il *presbiter* è poscia il *Vescovo* che ha la sorveglianza su tutti i credenti: queste due denominazioni sono usate dallo stesso san Paolo col medesimo valore. Naturalmente quando in un pago od in un municipio i presbiteri-vescovi furono numerosi, essi si radunarono e si elessero *il vescovo* a capo della comunità. In origine quindi la costituzione della Chiesa fu eminentemente democratica, poichè era retta in forme collegiali, ma, svolgendosi alla fine del II secolo, assunse una vera forma monarchica, il giorno precisamente, nel quale i molti presbiteri rimisero, nelle varie città, il potere nelle mani di uno prescelto da loro. Così gli elettori dei vescovi furono veramente i capi di famiglia, il *popolo* dei proprietarî cristiani. Per comprendere bene e studiare scien-

tificamente questi problemi è necessario estendere le più minute ricerche nei testi lasciati dei Santi Padri, trascurando affatto le opere dei medievalisti, che avevano tutti altre tesi speciali da sostenere.

Il Ferretto facendo seguito alla relazione dell'Alessio, di cui elogia il metodo scientifico e rigoroso nello studio di certe questioni, e studiando le relazioni che passano fra le vie marittime e le vie terrestri per la Liguria, si schiera contro l'origine del padre Savio il quale vorrebbe il Cristianesimo diffuso assai più lentamente in Occidente che non in Oriente. Basti avvertire che, secondo il Savio, Milano deve essere considerato come il centro della diffusione cristiana al principio del secolo IV; mentre anche nel III secolo sono ricordati altri vescovi (cinque) esercitanti le loro funzioni. Accetta quindi l'interpretazione dei *vescovi* data dall'Alessio, e ritiene difficile poter stabilire la data dell'erezione dei *vescovadi*, tanto più se si intende per *vescovado* l'istituzione intesa come tale dalla Chiesa.

L'Alessio rileva che nell'Occidente, o per tenacia del Gentilesimo, o per persecuzione, o per altri motivi d'indole economica e sociale, vi doveva essere una grande deficenza di Vescovi, i quali però avevano certamente assai maggiore importanza che non in Oriente, ove, anche nelle grandi sedi, solevano succedersi colla massima facilità uomini di diversissima cultura e della più disparata condizione sociale (ad Alessandria a San Marco evangelista succede un San Damiano ciabattino). Questa importanza dei primi presbiteri-vescovi va ricercata nella vita della famiglia e della società cristiana, più che nel fenomeno religioso, onde se noi manchiamo bene spesso di elenchi di questi vescovi, non abbiamo nessun diritto di inferirne che il Cristianesimo mancasse o giungesse nel paese molto più tardi.

Il teol. Gasparolo è assolutamente contrario all'Alessio, nel modo di intendere la formazione del vescovado, e si meraviglia che il relatore non abbia tenuto assolutamente nessun conto dell'elemento dogmatico. Il dogma deve pur essere considerato come un fatto storico e converrà pure tenerlo presente prima di affermare tanto recisamente la derivazione dell'*episcopus* dal *presbiter* e dall'*anziano*.

Il Gabotto ritiene che il Gasparolo e l'Alessio possano su tale argomento conciliarsi benissimo, in quanto il dissenso è forse più apparente che reale. Dimostra che altro è il diritto, ed altro il fatto, anche nella formazione del vescovado.

Il Gasparolo insiste che allora ha perfettamente ragione il Savio, quando dice che in Occidente i vescovi si presentarono più tardi, ed i *presbiteri* originarî non erano affatto *vescovi*.

Il Gabotto crede che in un congresso non debbansi mai fare questioni di parole. Certo le dissenzioni e le discussioni avvenute in grembo alla Chiesa fin dai suoi inizî, provano che il cristianesimo dovette diffondersi ben presto in Italia; e se sorsero le chiese, queste dovevano per necessità riconoscere dei capi. Ritiene l'opinione dell'Alessio e del Ferretto accettabile, accettabilissima.

Il Patrucco è contrario alla teoria del Savio, e considerando il Cristianesimo come un fenomeno puramente sociale, quale deve essere considerato in una riunione di studiosi nel XX° secolo, deve naturalmente accettare questo modo di concepire storicamente la formazione dell'episcopato.

L'Alessio prende la parola perchè, a questo punto della discussione, egli non può, in certa qual maniera, farsi sospettare affetto di eresia. Egli riconosce e rispetta il dogma, ma crede conciliabile la scienza con il dogma. I fatti sono fatti, e non possono essere cambiati. Che v'è di male se le chiese primitive dell'Alta Italia avevano dei *presbiteri* funzionanti come funzioneranno più tardi i *vescovi* della gerarchia ecclesiastica? O è proprio una questione di intransigenza?

L'Eusebio nota con dispiacere che si è divagato troppo dal tema.

Il Gabotto insiste sul punto che la diffusione di un fenomeno politico, economico e sociale quale è quello della religione cristiana, dovette essere molto rapida, discussa ed accettata da tutti gli interessati dapprima, e poi dagli altri, per ragioni psicologiche e morali. I cristiani dei due primi secoli facevano una propaganda come i partiti socialisti dei tempi nostri: tutti i partiti giovani si diffondono con grande facilità, e la ragione è ovvia. Il Congresso deve fare solo delle questioni storiche, non deve entrare nella teologia e nel dogmatismo.

L'Eusebio trova che sarebbe molto interessante una discussione sulle vie del commercio nei rapporti della civiltà, accennato dal prof. Ferretto. Non è ammessibile che per quelle eccellenti strade romane, che attraversavano l'Alta Italia, e che noi sappiamo essere state molto battute, non sia passato ben presto il Cristianesimo, essendo anche qui il terreno favorevole come altrove al dilagare delle nuove idee religiose-sociali.

Il Gabotto riconosce che questa discussione si ripete oggi in questo Congresso, sia perchè essa è forse il riflesso di uno stato speciale della coscienza attuale, e sia perchè non è possibile chiudere tale discussione con un ordine del giorno. Ritiene che il Congresso possa però esprimere il voto che, per questa via, si studî sempre meglio e più profondamente l'importantissimo e delicato problema.

Il dott. Stara Tedde avverte il Congresso che in massima la teoria della propagazione del Cristianesimo per le vie romane fu già accettata dal Gamurrini nel 1900 e discussa nel 2° congresso di archeologia romana, a Firenze.

Il Congresso approva ad unanimità il voto proposto dal Gabotto.

Il dott. Cerioli intrattiene il Congresso sull'altare maggiore della parrocchiale nuova di Canneto pavese, di valore grandissimo. È di stile barocco, sebbene arieggi quello maggiore della Certosa di Pavia del rinascimento: è di pietre finissime con lavori d'intarsio eccellenti, dovuti alla fine del secolo XVII per la chiesa di San Domenico di Cremona.

Il can. Legè parla della venuta del re d'Inghilterra Edoardo II in Italia, e precisamente nella valle della Staffora, per ragioni di penitenza. Esamina in proposito l'autenticità di una lettera di Manuele dal Fiesco. ricorda un candeliere smaltato donato all'abazia di Sant'Alberto di Budrio, ove è pure un dipinto di San Sigismondo re Borgogna, ma che la tradizione dice invece re d'Inghilterra. Edoardo II essendo nel suo romitorio piemontese, può darsi sia morto precisamente a Budrio, ove la tradizione dell'Inghilterra è stata sempre così viva Insiste anch'egli sulla necessità di provvedere alla conservazione di quella abbazia.

Il presidente Cavagna comunica al Legè l'ordine del giorno già votato dal Congresso.

Il colonnello Lodi illustra una epigrafe di un vaso funerario, trovato ad Oriolo, ed attualmente esistente nel museo civico di Tortona.

Il presidente dà quindi la parola all'avv. Francesco Poggi, rappresentante della città di Novi.

L'Avv. Poggi porta alla città di Voghera ed a tutti i congressisti ivi radunati il saluto cordiale e vivissimo dell'Amministrazione Municipale e della cittadinanza di Novi Ligure, le quali per mezzo suo dichiarano di attendere che anche Novi sia eletta sede di una riunione degli storici piemontesi. Invita pertanto il Congresso a proclamare la sua città a sede del prossimo Congresso Storico Subalpino per il settembre 1909 (*Applausi*). Novi ebbe sempre vivo il sentimento di aspirazione a collocarsi fra le altre città del Piemonte che ospitarono tanti uomini di scienza e contribuirono alla compilazione dei grandi e pregevoli Cartarî medievali, che sono il patrimonio delle nostre glorie avite: questa aspirazione Novi ha intensificato dopo che vide la nobile gara tra Asti e Casale e le numerose publicazioni distribuite al Congresso di Voghera; così che oggi, trovati i mezzi finanziarî per la stampa delle carte medievali novesi. la città di Novi è orgogliosa dell'onore che il Congresso sarà per tributarle (*Applausi*).

Il Presidente mette ai voti la proposta.

È approvata all'unanimità con plauso.

Il Patrucco, a nome della Società Storica Subalpina e della Commissione permanente dei congressi storici subalpini, ringrazia sentitamente l'assessore avv. Poggi per l'invito lusinghiero che egli ha testè portato al Congresso, lo prega di rendersi interprete dei sentimenti più vivi della gratitudine verso il Comune e la cittadinanza novese, assicurando che la Società, da parte sua, farà tutto il possibile nelle imminenti publicazioni di rendersi degna di quella stima e di quella larga fiducia che sono state in lei riposte (*Applausi*).

Il Gabotto ringrazia anch'egli personalmente il rappresentante

della città di Novi, ed è dolente che questi non possa assistere domani alla seduta di chiusura del Congresso.

Il Presidente toglie la seduta alle ore 17,30.

Terminata la seduta i congressisti si recano a visitare le scuole elementari ove sono ricevuti dal prof. Lenzi e dalla prof. Amalia Lorenzi. Nel cortile delle scuole stesse il bravo artista Vittorio Cicala prende la fotografia in gruppo di tutti i congressisti.

Indi con il tram delle 18,15 si portano a Rivanazzano e di là in vettura a Saìice.

Ricevuti con le più squisite cortesie dai signori Rovati e dott. Diviani, rappresentanti la società delle Terme, sono accompagnati dai medesimi nella splendida *sale à manger* del *Grand Hôtel* per il pranzo.

Alla tavola d'onore siedono il presidente della Società Storica Subalpina, i presidenti e vice presidenti del Congresso, il sottoprefetto cav. Mazzoni, l'avv. cav. Zelaschi per il Municipio, il comm. Brugnatelli, sindaco di Rivanazzano, la signora Gabotto e le contessine Cavagna Sangiuliani.

Alla fine del banchetto, servito inappuntabilmente, parlano, applauditi, il cav. Vaccari, a nome di Voghera, il dott. Nassano, il conte Cavagna, il prof. Gabotto ed il comm. Brugnatelli, che felicemente rievoca le origini di Salice e la scoperta delle acque salutari, fatta dal suo compianto padre, ed alla unione di Salice, di Rivanazzano e di Voghera.

Poscia i convitati passano nel salone dei concerti e dopo alcuni giri di danze, si congedano dai signori Rovati e Diviani, esternando ai medesimi la loro viva ammirazione per le Terme e per la squisita ospitalità.

Il ritorno a Voghera si effettua in carrozza, giungendo in città alle ore 23,30.

SESTA SEDUTA.

(13 Settembre, ore 9)

Il presidente Cavagna Sangiuliani dichiara aperta la seduta.

L'Avv. Del Conte ricorda al Congresso il cippo marmoreo

esistente fra Casteggio e Santa Giulietta in memoria dell'eccidio della famiglia Cignoli, compiuto dal generale austriaco Urban, e presenta il seguente ordine del giorno:

L'XI Congresso, etc., *invita l'ufficio regionale dei monumenti alla sollecita cura e conservazione del cippo marmoreo eretto nella strada fra Casteggio e Santa Giulietta alla memoria dell'eccidio della famiglia Cignoli.*

L'avv. Nassano prega il Congresso a far voto per la conservazione della chiesa di Cécima.

Il Cavagna osserva che questo voto si ricollega più all'ordine del giorno, votato ieri, del Natali, che non con quello del Del Conte. Assicura intanto che egli personalmente si occuperà perchè nell'elenco dei nuovi monumenti sia compresa anche la chiesa di Cécima.

Il Nassano ringrazia.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Del Conte.

È approvato ad unanimità.

Si passa all'ultimo numero dell'ordine del giorno:

IX. Relazione della Commissione sul tema della libera consultazione dei documenti dei publici archivi, dopo un determinato numero d'anni.

Il prof. Patrucco, relatore, fa la storia del problema, tutt'altro che nuovo, che ha sollevate già tante discussioni, e specialmente al Congresso di Roma del 1903 ed a quello di Tortona nel 1906. Il tema esclude la questione dei documenti degli archivi privati, trattata lungamente in altri congressi con debolissimo frutto, e, nel rapporto dei documenti degli archivî publici, egli ritiene possano facilmente trovarsi d'accordo tutti i congressisti. È noto che è permessa la libera consultazione dei documenti negli archivî di stato soltanto fino al 1814. La rivoluzione francese entra nella storia ufficiale, la rivoluzione italiana nò. La ragione di questa misura restrittiva va ricercata essenzialmente in quel certo complesso di interessi individuali, che finora ha sempre prevalso sul diritto sacro alla scienza, di dare alla publicità tutti quei documenti che, nei riguardi della verità storica, cessano di essere patrimonio privato per diventare patrimonio publico. Si è chiesta più volte

una disposizione legislativa, ma in realtà basterebbe una larga interpretazione del Regolamento attuale degli Archivi di Stato. Questo regolamento dà facoltà al cittadino di chiedere un permesso speciale per la consultazione di carte posteriori al 1814, ma questo permesso è stato sempre costantemente negato. Così avviene che tutti i documenti publicati sulla storia del nostro Risorgimento sono generalmente di provenienza privata, (e si capisce che il privato publica solo quello che conviene alla sua tesi) ed i documenti di archivî publici, viventi sotto la tutela della legge, sono per la massima parte diventati monopolio esclusivo di chi, per ragioni di ufficio o d'altro, sono riusciti ad averli tra mani. È necessaria una disposizione regolamentare in proposito, ed egli crede che il limite possa essere fissato ad un cinquantennio avanti la richiesta della consultazione, dando così un carattere continuativo alla disposizione stessa. Presenta in conseguenza il seguente ordine del giorno:

« *L'XI Congresso storico subalpino, riunito in Voghera, intorno al tema della libera consultazione dei documenti dei publici archivi, dopo un determinato numero d'anni — tenuto conto delle precedenti deliberazioni dei Congressi, internazionale di Roma (1903) e regionale di Tortona (1906) —* ;

1°) — ritiene che oggi nessuna persona per quanto elevata, abbia più il diritto di sottrarre allo Stato, e questo alla scienza, documenti storici degli archivi publici sotto pretesto di interessi particolari; *constata il danno che, anche nei riguardi delle persone interessate, viene dalla clausura di detti archivi, dinanzi alla continua publicazione di documenti privati, intorno agli uomini tutti ed alle cose del secolo XIX*;

2°) — e fa voti presso il Ministero dell'Interno e le direzioni degli archivî di stato, perchè almeno il regolamento attualmente in vigore sia applicato con maggiore larghezza di quello che non siasi fatto fin qui a tutti indistintamente gli studiosi per un cinquantennio avanti l'anno della richiesta consultazione, affinchè non si abbia a ripetere il caso che la consultazione e lo studio dei documenti degli archivî publici del periodo del nostro Risorgimento nazionale, diventi monopolio esclusivo di pochi, con pericolo di interpretazioni partigiane.

L'Alessio loda il relatore per la sua costanza nel sostenere ogni anno nei Congressi la libertà di consultazione dei documenti, e domanda che gli venga rimesso privatamente dalla segreteria della Società un *Memoriale* da far pervenire alla Commissione che studia le modificazioni da introdurre nel regolamento degli Archivî.

Il Cavagna ritiene la cosa molto pratica, oltre al voto del Congresso.

Il prof. Lizier fa una raccomandazione perchè si trovi il modo di mantenere decorosamente gli Archivî delle prefetture, generalmente ingombrati ed inservibili.

Il Tononi vede un pericolo troppo grave nell'aprire gli archivi a tutti i cittadini.

Il Natali desidera che all'ordine del giorno si aggiunga il concetto che la libera stampa si unisca a noi per sostenere l'apertura degli archivî publici agli studiosi.

Il Cavagna è del parere che abbisogna molta prudenza in questi argomenti, essendovi interessi troppo delicati di persone da tutelare.

Il Gabotto stima opportuno fissare un limite alla consultazione ben determinato, e questo gli pare debba essere il 1848; inoltre vorrebbe che gli archivî fossero aperti a tutti gli studiosi pur tutelando in qualche modo i diritti dei privati.

L'on. Cesare Ferrero di Cambiano è convinto che si possa ottenere ormai qualche concessione dal Consiglio superiore degli archivî e dalla Commissione pel Regolamento. Però reputa necessario fissare una data precisa, la quale segni un'epoca storica: per questa ragione è favorevole alla proposta dell'anno 1848. Ed intanto, poichè ha la parola, prega il Congresso Subalpino a fare un altro voto per gli archivî di Stato di Torino. È una vergogna la manutenzione di quegli archivî, non per il personale e per il materiale, ma per i locali che sono disadatti, pericolosi, malsani ed insufficenti. (Applausi).

Il Patrucco risponde a tutti gli oratori che mossero appunti e fecero osservazioni: accetta la proposta dell'Alessio, che non riguarda l'ordine del giorno, ma la Società Storica: non può occuparsi della questione sollevata dal Lizier, il quale ha pure mil-

le ragioni, perchè non interessa strettamente questa discussione; nota al Can. Tononi che il timore di lui è infondato in quanto gli archivî saranno sempre frequentati dagli *studiosi* e non da tutti i cittadini; non è alieno dal servirsi del mezzo suggerito dal Natali per avere il favore dell'opinione publica: crede esagerata assai la prudenza del conte Cavagna, ed infine accetta la data proposta dal Gabotto e dall'on. Cambiano dell'anno 1848.

Il Cambiano è lieto che il relatore abbia accettato la sua proposta, ne ribatte le ragioni, ed insiste sulla preghiera rivolta al Congresso circa gli archivî di Torino.

Il Caretta si associa all'ordine del giorno Patrucco, e lo invita ad insistere bene nel *Memoriale* che egli redigerà per la Società Storica, che abbiano ad essere tolti veramente tutti i privilegî. Accennando a recenti publicazioni (come quella sui *Martiri di Belfiore*), afferma la condizione troppo privilegiata, e che scientificamente non può offrire garanzia, di chi lavora e publica essendo sopraintendente di un archivio di Stato.

Il Gabotto è sicuro che la publica opinione favorirà l'azione del Congresso.

Il Lizier non comprende perchè il relatore abbia accettato tanto facilmente la data fissa del 1848, mentre la data mobile del cinquantennio pareva dovesse essere preferibile.

Il Patrucco ricorda l'ordine del giorno del Congresso di Tortona, che trovò in quella riunione non poca diffidenza, per cui egli ritenne doversi delicatamente girare la questione e non prenderla più di fronte; quanto alla data egli ha dovuto convenire coll'on. Cambiano che il limite deve essere dato da una data storica che segni qualche cosa: la proposta del *cinquantennio* andrebbe contro questo principio ed è certo che sarebbe scartata dalla Commissione degli Archivî.

Il Lizier si dichiara soddisfatto.

Il Patrucco legge la seconda parte dell'ordine del giorno così modificato, e che reca le firme Patrucco-Cambiano:

2°) *e fa voti che il limite della consultazione dei documenti sia portata dal 1814 al 1848, ed intanto si rivolge al Consiglio superiore degli archivi ed alle singole direzioni degli archivi di Stato perchè almeno il regolamento attualmente in vigore sia ap-*

plicato con maggior larghezza di quello che non siasi fatto fin qui agli studiosi, affinchè non si abbia a ripetere il caso che la consultazione e lo studio dei documenti degli archivi publici del periodo del nostro risorgimento nazionale diventi monopolio esclusivo di pochi, con pericolo di interpretazioni partigiane.

Il Presidente mette ai voti la prima parte dell'ordine del giorno Patrucco, e la seconda parte Patrucco-Cambiano.

Sono approvate ad unanimità.

L'avv. Giuseppe Bonzi propone al congresso il seguente ordine del giorno, che svolge:

L'XI Congresso, etc., *ritenuto che all'infuori dei grandi archivî di Stato non ne troviamo quasi affatto nei centri minori, ove pure esistono tante e preziose scritture da custodire, ordinare e mettere in luce*; *ritenuto che se è ora disagevole il valersi di siffatte carte per il grande disordine in cui sono lasciate, lo sarebbero eziandio qualora fossero versate negli archivî centrali*; *ritenuto che torna pertanto necessario l'insistere ed il ribattere perchè divenga finalmente legge il progetto di una vasta organizzazione e tutela degli archivî locali*; *ritenuto che sarebbe una bella vittoria della Società Storica Subalpina se, oltrepassando le barriere delle discussioni accademiche, riuscisse a far adottare dal Governo efficaci provvedimenti per la conservazione del patrimonio storico anche nei centri minori, facendo sorgere un archivio publico di Stato almeno in ogni capoluogo di provincia ;* fa voti *perchè la Società stessa dia opera solerte e decisiva a tanto provvido scopo.*

Il Gabotto invita il Bonzi a non insistere sul suo ordine del giorno per questa seduta, anzi lo pregherebbe a fare di esso oggetto di maggior discussione ad un prossimo congresso.

Il Bonzi accetta per necessità di tempo, dichiarando che gli basta per ora di aver sollevata la questione.

Il Cambiano presenta al congresso il seguente ordine del giorno:

L'XI Congresso, etc., *considerate sotto tutti i rapporti le condizioni deplorevoli dei locali degli archivî di Stato di Torino, fa voti perché sia senza ulteriore indugio provveduto alla sicurezza ed alla riunione in uno stesso palazzo delle varie sezioni dell'Archivio di Stato di Torino.*

Il Presidente mette ai voti questo ordine del giorno che è approvato.

Il Presidente invita tutti i congressisti a recarsi all'inaugurazione del ricordo marmoreo allo storico Ercole Ricotti, e toglie la seduta alle ore 10,45.

I congressisti si portano in Via Ricotti, ove, nella casa in cui nacque Ercole Ricotti, viene scoperta la lapide commemorativa.

Oltre ai Congressisti ed alle Autorità, prendono parte alla cerimonia il R. Liceo-Ginnasio, la Associazione Monarchica, le Scuole Elementari, la Società *Iriense*, il Convitto Nazionale, tutti con bandiera.

Primo a prendere la parola è l'avv. cav. Antonio Zelaschi, il quale, a nome del Municipio, con nobili espressioni, ricorda le virtù dell'uomo e le benemerenze scientifiche e letterarie dell'illustre commemorando.

È applauditissimo.

Si presenta, poscia, il prof. Gabotto, il quale pronuncia, con sentimento ed efficacia grandissima, il poderoso suo discorso, già noto per essere stato largamente stampato e distribuito in elegante opuscoletto.

Dopo le splendide, applauditissime parole del prof. Gabotto, e caduta la tela che ricopriva la lapide, il prof. cav. Mauro Ricotti, nipote del Commemorato, pronuncia, a nome della famiglia, fra la più viva commozione sua e dell'uditorio, nobilissime parole di ringraziamento e la cerimonia è finita.

SETTIMA SEDUTA (CHIUSURA)

(13 settembre, ore 15).

Siede alla Presidenza il Conte Cavagna Sangiuliani.

L'Abate Tononi fa un invito cordiale a tutti gli studiosi di scienze storiche quivi convenuti a trovarsi un giorno nella sua Piacenza, ove pur trovasi raccolto un grande e prezioso materiale, e dove è sentito vivissimo il desiderio di un Congresso.

Il Presidente ringrazia ed accetta a nome di tutti l'invito.

Il prof. Taramelli, che intervenne al Congresso a rappresentare la Sardegna, porta ad esso il saluto della Società Sto-

rica sarda, e propone che lo Stato provveda meglio i mezzi per l'incremento degli studi storici, specie per quelle regioni, che si trovano alla periferia del nostro paese. Presenta al Congresso alcuni volumi pubblicati da quella Società.

Il Gabotto accetta, modificando la proposta nel senso che il governo spenda meglio i denari dei contribuenti quando trattasi di aiutare gli studi storici.

Il Gabotto invita il Congresso ad approvare il seguente ordine del giorno:

L'XI Congresso, etc., *nell'intento di assicurare nel più breve tempo possibile la publicazione delle antiche e preziosissime carte novaresi anteriori al 1300 propone che pel 1913, anno in cui ricorre il 4° centenario di una celebre battaglia favorevole alle armi nazionali, combattuta presso le mura di Novara, la Società Storica Subalpina tenga un Congresso in quella città.*

Il Lizier invita il Congresso ad approvare questo ordine del giorno, che sarà graditissimo all'Amministrazione cittadina ed alla città di Novara.

Il presidente mette ai voti l'ordine del giorno, che è approvato.

Il comm. Gorrini propone un altro ordine del giorno:

L'XI Congresso, etc., *esprime il voto che per l'occasione del Congresso di Novi Ligure siano un altr'anno publicati gli Statuti di Castelletto d'Orba e di Rossiglione Ligure.*

Il presidente mette in votazione quest'ordine del giorno. È approvato.

Il Presidente chiede ai Congressisti se mai vi fossero osservazioni da fare per la

1. Approvazione del Verbale del X Congresso (Casale).

Nessuno avendo chiesto la parola, s'intende approvato.

L'ordine del giorno del Congresso è esaurito e fra gli applausi è proclamata sede del XII Congresso Storico Subalpino la città di Novi.

Il conte Cavagna Sangiuliani prima di chiudere il Congresso, sente il dovere di ringraziare dell'ospitalità cordiale ricevuta e dalle autorità e dalla cittadinanza. Riassume i lavori del Con-

gresso, parla delle molte ed interessantissime publicazioni, che furono presentate e distribuite, accennando in modo speciale al volume del concittadino comm. Gorrini che raccoglie una messe preziosa di notizie circa le relazioni tra Voghera e Genova.

Il prof. Eusebio prima di lasciare l'aula del Congresso ritiene di dovere richiamare l'attenzione su uno schizzo circa il riordinamento del museo del palazzo Bianco di Genova e su alcune illustrazioni ritratte su foglio di stampa fatta distribuire al congresso dal comm. Gaetano Poggi, riguardanti l'antica e distrutta cittá di Libarna che esisteva tra Serravalle e Arquata. Riparla poi delle vie *Emilia* e *Postumia*, la quale ultima, si sarebbe delineata da Tortona a Piacenza.

L'avv. Paolo Testanera, a nome della città, dice che Voghera è commossa per le molteplici dimostrazioni di affetto date dai congressisti; Voghera i suoi ringraziamenti in memoria dona e sacra. Vorrebbe trattenere per parecchi giorni ancora i congressisti nella città, che ha l'onore di rappresentare, la parola sua quindi è riluttante nel pronunciare il saluto di addio, dà invece il saluto di arrivederci, e, se lungo spazio di tempo intercederà prima che altro lieto evento li porti ancora fra care simpatie e speranze, allora Voghera li rivedrà nelle città sorelle ogni qual volta queste avranno l'onore di essere scelte a sede di futuri Congressi storici, e nei nuovi convegni, in mezzo alla serenità degli studi, incalzanti sempre nella via del progresso, rinsalderá ognor più quei vincoli di fratellanza, di solidarietà, di amicizia dai quali si sente oggi legata. Parla poi delle varie discussioni avvenute nelle sedute del Congresso e dice che Voghera ha seguìto con vero entusiasmo le dispute, ha attinto con ardore alle fonti e dal cozzar dei pensieri e dai problemi audacemente affacciati con vero intelletto ha tratto certezza che buon seme di augurio essa aveva gittato all'inizio nel campo fecondatore di liete promesse per l'avvenire. Riconoscente per ultimo Voghera ringrazia pel forte contributo portato alle nobili e sante memorie. Infatti l'oratore dice che ieri la nostra città sotto l'ali della gratitudine si raccoglieva davanti al bronzo che fedelmente ritrae la cara effigie del canonico Manfredi suggellandone con bacio materno imperitura memoria; oggi il nobil

cuore dei suoi figli perpetuava nuovamente la memoria di altro preclaro e insigne concittadino Ercole Ricotti insegnando ai giovani la casa ove trasse i natali e da cui il grande storico del Piemonte mosse i primi passi per onorare la famiglia, la storia, la patria. Chiude infine con un plauso per l'opera compiuta dal Congresso e ai congressisti dice: « Lungo la via che rimane ancora da percorrere, vi segue la patria benedicendo i vostri sforzi, le vostre imprese generose, i vostri impeti, le vostre aspirazioni — Voghera vi augura fortuna e gloria ».

Il dottor Mazzoni, sottoprefetto della città, porta ai Congressisti il saluto del suo Governo e dal prefetto di Pavia, e si compiace per le dotte discussioni, alle quali ha avuto l'onore di presenziare.

Il prof. Gabotto, riassumendo in poche parole l'opera e l'alta finalità dei Congressi Storici Subalpini, a nome della Società Subalpina saluta Voghera, ed afferma che gli studiosi del Piemonte non dimenticheranno giammai nè l'ospitalità ricevuta, nè l'opera tutta che questa nobile città ha compiuto per il Congresso. Al ringraziamento a tutti i Congressisti intervenuti unisce l'espressione dell'animo grato e plaudente a tutti i Municipî e a tutte le Società consorelle aderenti al Congresso, così alle più anziane come alle più giovani, dalla vecchia gloriosa Deputazione storica delle Romagne, che ebbe a presidente Giosuè Carducci, alla recente Società Albese fondata dall'amico Eusebio. E prima che questa riunione si chiuda, sente il dovere, come già si fece negli anni passati, di mandare a nome di tutti un saluto alla maestà del Re, simbolo perenne della grandezza della Patria. (*Applausi*).

Il Presidente, augurando che l'Italia abbia dagli studî nuove e sempre maggiori ragioni di gloria e di prosperità, dichiara chiuso l'XI Congresso. (*Applausi*).

La seduta è tolta alle ore 17.

Al telegramma inviato a S. M. il Re dalla presidenza del Congresso, Vittorio Emanuele III faceva rispondere:

Devoto pensiero che alla chiusura dei fecondi lavori di codesto Congresso, gli studiosi di memorie patrie subalpine rivolgevano alle L. L. M. M. è stato benevolmente apprezzato e gra-

dito dagli augusti Sovrani. Al cortese omaggio le Maestà loro corrispondono con l'espressione di distinti ringraziamenti, dei quali ho l'onore essere interprete.

F.° ministro **Ponzio Vaglia.**

Lunedì mattina, accompagnati dall'ass. rag. Baravalle pel Municipio e dal Sotto Prefetto, per l'Autorità governativa, i Congressisti si portarono, in tram, a Casteggio, e di là in vettura, a Montalto, ospiti del Comm. Balduino, che li ricevette nel suo splendido castello.

Finito il ricevimento e visitata la magnifica costruzione, che conta una lunga e avventurosa storia, i gitanti scesero a Casteggio, fecero colazione all'Albergo Concordia e visitarono poscia, cordialmente ricevuti, la raccolta archeologica del cav. Giulietti e la casa ospitalissima del sig. Maragliano

Indi, chi partendo da Casteggio, chi da Voghera, ritornarono alle loro residenze.

Il Segretario
D. Prof. Carlo E. Patrucco.

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

DIRETTO

DA

FERDINANDO GABOTTO

COLLA COLLABORAZIONE

DI

una società di studiosi di storia patria

ANNO XV, N.° V.

Atti del XII Congresso Storico Subalpino
(Novi Ligure).

TORINO
1910.

Atti del XII Congresso
STORICO SUBALPINO

Nei giorni 12-15 settembre 1909, per deliberazione dell' XI Congresso dell' anno precedente tenuto in VOGHERA, ebbe luogo il XII CONGRESSO STORICO degli ANTICHI STATI SARDI di TERRAFERMA, in NOVI LIGURE, a cura della *Commissione permanente* dei Congressi Storici Subalpini e della *Società Storica Subalpina* di Torino.

Furono presenti nei varî giorni del Congresso 120 congressisti :

Alessio cav. prof. teologo Felice, Ambrosini avv. dott. Guido, Arborio Mella cav. Federico, Arnò avv. prof. Carlo, Aroasio avv. cav. Secondo, Assandria dott. cav. Giuseppe, Assereto dott. march. Giovanni, Balbi Giuseppe, Bescapè dott. Claudio, Bidone geom. Roberto, Bollero Edoardo, Bozzola professor Vittorio, Bertolino avv. G., Borgogno avv. Ettore, Bussone-Chiattone prof. Angelo, Calanchi dott. Riccardo, Calvi prof. Guglielmo, Camera geom. Felice, Campora cav. Giovanni, on. march. Cesare Ferrero di Cambiano, Candia avv. Zosimo, Capello contessa Amalia, Capello avv. Maggiorino, Carbonelli dott. prof. Giovanni, Caretta gen. Enrico, Cavalchini-Garofoli marchese Alessandro, Cavagna Sangiuliani conte Antonio, Cassinelli avv. Edoardo, Chiaborelli avv. Giovanni, Cereti prof. cav. Pio Evasio, Colombo dottor prof. Alessandro, Curletto Enrico, Curlo march. Faustino, De-Botazzi prof. Giuseppe, Della-Torre gener. Giuseppe, De-Micheli cav. uff. Giacomo, De-Giovanni Davide, Dacò profess.ª Lina, Durando not. Edoardo, Eusebio prof. cav. Federico, Fasciolo comm. G. B., Fermi dottor Stefano, Ferretto Arturo, Frattoni avv. Giuseppe, Furno avv. prof. Ettore, Gabotto dottor prof. Ferdinando, Gabotto nobile Erwig, Gabotto - Abrate donna Nina, Gasparolo teol. prof. Francesco, Gatti prof. Mario, Giani prof.ª G., Giorcelli dott. cav. Giuseppe, Govone nobile Uberto, Ghezzi

avv. Gioachino, Graneri avv. Ugo, Guasco di Bisio marchese Francesco, Guasco di Bisio march. Emilio, Jordan prof. Daniel, Jahier avv. prof. Davide, Lamba-Doria march. Francesco, Leblis ing. prof. Giuseppe, Legè can. Vincenzo, Lodi gener. Filippo, Longo cav. prof. Paolo, Macciò can. Vittorio, Maragliano rag. Alessandro, Massia profes. dottor Pietro, Masoero cav. Pietro, Medici ing. on. Francesco, Miglioretti di San Sebastiano nobile Costantino, Morandi dott. prof. G. B , Morgari Giuseppe, Napoli avv. Domenico, Negri prof. Paolo, on. Negrotto Cambiaso, cav. avv. Gerolamo Orefici, Pandiani prof. Emilio Passarino cav. Angelo, Pastè can. Vincenzo, Patrucco dott. prof. Carlo, Pesce dott. Ambrogio, Pepoli conte Antonio, Persano Eugenio, Pernigotti Stefano, Pescetti Giacomo, Pelletta conte Carlo, Pellizzone sac. Enrico, Pezza dott. G., Persi can. Martino, Picco dott. prof. Francesco, Pizzorni teol. G. B., Pinelli Gentile Giovanni, Poggi comm. dottor Vittorio, Poggi comm. Gaetano, Poggi avv. Francesco, Quaglia dott. Oreste, Rebora comm. Giuseppe, Ricci dott. prof. Serafino, Rosso cav. avv. Giovanni, Roggiero avv. cav. Orazio, Rossano cav. G. B., Sartirana Angelo, Sandoli avv. Ferdinando, Servetti cav. Giovanni, Staffetti conte prof. Luigi, Speirani teol. prof. Luigi, Stroppa avv. Paolo Germano, Salvi Michele Pasquale, Sussiotti avv. E. R., Spazzanico G., Tallone dott. prof. cav. Armando, Tibaldi Tancredi, Tononi dott. mons. Gaetano, Torta dott. prof. Marcello, Treves avv. cav. Angelo, Trucco prof. avv. Francesco, Valerani dott. cav. Flavio, Verdona Ernesto, Vernetti avv. Aldo, Vesco teol. G., Villani teol. E.

Inviarono la loro adesione al Congresso i sigg. :

Abbiate onor. avv. Mario, Airaldi Celidonio, Arullani prof. Vittorio Amedeo, Avetta cav. Adolfo, Arnaldi cav. don Giuseppe, Arzano cap. Aristide, Bacolla comm. Oreste, Bacci prof. Orazio, Bava Beccaris sen. F., Barelli dottor Giuseppe, onor. Battaglieri avv. Augusto, Baiardi ing. Luigi, Battello prof. Silvio, Baudi di Vesme nob. ing. Benedetto, Bellio prof. Vincenzo, on. Pietro Bertarelli, Bertea ing. Cesare, Besta prof. G., Biagini cav. Roderigo, Bollea dottor prof. Luigi, Cesare Bruno comm. Agostino, Borsarelli di Rifreddo on. march. Luigi, Bosio ing. cav. Ernesto, Bouvier comm. avv. Alfredo, Bruzzone Pier Luigi, Cairo cav. uff. avv. Giovanni, Cantoni prof. F., Calissano on. avv. Teobaldo, da Carbonara padre Michele, Chiala gen. Valentino, Cerrato dott. prof. Luigi, Chialvo dott. prof. avv. Guido, Chiara prof. Bernardo, onor. marchese Compans di Brichanteau,

Provana di Collegno conte Luigi, Crivellucci prof. Amedeo, Curreno nob. avv. Giacomo, D'Arcollier docteur G., De-Jordanis avv. G., De-Cristofori avv. G., Della Porta avv. Guglielmo, Faldella sen. Giovanni, Facta S. E. Luigi, Falletti prof. Pio Carlo, Faccio cav. Cesare, Fasano cav. F., Ferrero prof. Guglielmo, Frola dott. Giuseppe, Frola sen. Secondo, Fumi prof. Luigi, Fresia avv. G., Gabiani avv. uff. Nicola, Gay ing. G., Galbarini avv. G., Garassini prof. G. B., Gallardi Ermengildo, Giolitti S. E. Giovanni, Gorrini comm. dott. Giacomo, Genin Federico, Ginotta prof. G., Graffagni avv. A., Gradenigo prof. Giuseppe, Imperiale di Sant' Angelo marchese Cesare, Lamberti Castronovo Giuseppe, Leone dott. prof. Andrea, Lizier dott. prof. Augusto, Loria prof. Achille, Luciano dott. prof. Luigi, Lenchantin De-Gubernatis dottor M., Lucio comm. Giovanni, Lugano P. Placido, Manfroni dott. prof. Camillo, Manacorda avv. G., Mariani prof. Mariano, Marazio sen. Annibale, Mestrallet avv. G, Morozzo della Rocca conte gen. Emanuele, Roero di Monticelli conte Manfredo, Montù on. ing. E., Van Muyden dottor R., Nardi dottor Luigi, Occioni Bonaffous profes. G., Ottolenghi dottor prof. Giuseppe, Ponti sen. Ettore, Pilotti avv. G., Piacenza dottor prof. Mario, Prigione geom. Giuseppe, Raineri-Biscia contessa Pepoli, Raggio on. E., Rava S. E. Luigi, Repetto cav. B., Rizzetti on. comm. Carlo, Romano dott. prof. Giacinto, Roetti cav. Luigi, Roux sen. Luigi, Rosso cav. A., Rossi sen. avv. Teofilo, Rossi on. ing. Cesare, Rossi on. prof. Luigi, Robutti cav. G., Salsotto dott. prof. Giuseppe, Di Saluzzo on. march. Marco, Sacerdote comm. avv. Salvatore, Sforza comm. Giovanni, Solari dottor cav. Giovanni, Sorbelli dottor prof. Albano, Tonetti prof. avv. Federico, Tropea comm. prof. Giacomo, Viglino avv. A., Vinai prof. cav. Alessandro, Volpe dott. prof. Gioachino, Zoppetti avvocato Cesare.

Inviò pure un telegramma di adesione S. A. R. la principessa Lætitia d'Aosta.

Si fecero rappresentare le seguenti Società storiche: la R. Accademia Lucchese di Storia Patria, la R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, l'I. R. Accademia degli Agiati di Roveredo, l'Académie Delphinale di Grenoble e l'Académie Savoisienne de Chambéry; i RR. Archivi di Stato di Torino e di Milano; le RR. Deputazioni di Storia patria di Bologna, Venezia, Piacenza e Firenze; la Commissione Municipale di Storia Patria della Mirandola; le Società di Storia Patria di Alba, Cagliari, Castelfiorentino, Catania, Genova, Novara, Pavia, Savona, Torre

Pellice, Tortona, Vercelli, Vigevano; la Società archeologica di Torino; le Società di storia del Risorgimento Italiano, e le Sociétès d'histoire de la Suisse Romande, d'histoire et archèologie de Genève, e Florimontaine d'Annecy; l'Archivio Storico-Italiano: il Circolo Numismatico di Milano; la Società Numismatica Italiana ed il Medagliere Nazionale di Brera; la Nuova Antologia, il Bollettino Storico Piacentino, la Rivista di Storia Antica, il Giornale Storico Letterario della Liguria, la Rivista Benedettina di Roma, e l'Archiginnasio di Bologna.

Aderirono, oltre il Governo, i Municipî di Acqui, Alessandria, Alba, Asti, Arquata Scrivia, Brescia, Bologna, Chieri, Cuneo, Casale Monferrato, Castellazzo-Bormida, Fossano, Felizzano, Ivrea, Gavi, Genova, Mantova, Moncalieri, Nizza Monferrato, Novara, Novi Ligure, Occimiano, Pinerolo, Porto Maurizio, Saluzzo, Sarezzano, Savigliano, Savona, Serravalle Scrivia, Susa, Torino, Tortona, Valenza, Vigevano, Vigone, Voghera e Voltaggio.

Aderirono pure tutti i principali giornali d'Italia, e le Società locali L'Esercito, la Magistrale, la Collegiata, la Poligrafica di Alessandria, etc.

SEDUTA I.

PUBLICA DI APERTURA.

(*12 settembre, ore 16*).

Nell' ampio salone del Consiglio Comunale di Novi, riccamente addobato, allo presenza di eletto publico e di numerose signore. si inaugura il XII Congresso Storico Subalpino.

Siedono alla Presidenza per la Commissione permanente dei Congressi il prof. dottor Ferdinando Gabotto, il prof. Carlo Patrucco, e l'assessore avv. Francesco Poggi per la città di Novi Ligure.

Il prof. Gabotto in nome della Società Storica Subalpina e della Commissione dei Congressi dichiara aperto il XII Congresso Storico degli antichi Stati Sardi di terraferma.

L'assessore avv. Francesco Poggi porge i suoi vivi sensi di grazie all'illustre prof. Gabotto ed ai suoi fidi colleghi per avere così mirabilmente accolto ed interpretato con sicura inspirazione e con sollecitudine la preghiera rivolta due anni or sono alla Società Storica di proporre Novi Ligure a sede del

XII Congresso: sensi di grazie, che egli deve estendere ai numerosi valenti uomini che accettarono l'invito e sono oggi ospiti graditi della sua città, altamente onorata da questo avvenimento. La Società Storica dice a Novi, come ad ogni altra città d'Italia tutte le virtù delle generazioni presenti e dei possenti istituti antichi, e sotto l'egida del metodo critico, da Vico a Muratori, a Mommsen, sa rendersi interprete fedele del grande passato della Patria. Novi oggi è lietamente festosa, e non si sente immeritevole dell'onore, perchè come fu campo, in altri tempi, a lotte cruenti, lo è ora di gare più proficue e più civili. Con bella ed ardita sintesi rievoca le vicende dell'antico Comune e le figure dei principali uomini che lasciarono un'impronta nella storia, da Paolo della Cavanna a Nicolò Girardengo, a Lorenzo Cappelloni ed a Paolo Giacometti, per la politica, l'arte tipografica e le lettere. Sulle orme di quel rapsodo della Storia che fu il sacerdote Francesco Capurro ricorda le avventurate giornate del nostro nazionale riscatto, col largo tributo di sacrificio e di sangue che Novi offrì, a cominciare dal sacro giorno della battaglia famosa che la reazione straniera segnò colla vita del francese Joubert. Dà poscia lettura di una nobile lettera colla quale il senatore Faldella, scusando la sua assenza, ricorda l'opera di un caro amico suo, compagno di giovinezza, del novese Stefano Romagnano, che cooperò alacremente alla costruzione di strade, ponti e canali in Piemonte al tempo del ministro Cavour, del quale attivò il mirabile piano del *lago non geografico* nel Vercellese nel 1859, per impedire agli Austriaci di avanzare su Torino (*Applausi*). Chiude infine il suo discorso, rivolgendo un saluto a nome del Sindaco e della città a tutti i Congressisti, alle Autorità, ai Rappresentanti delle autorità e dei Municipì in Novi convenuti, a questa festa degli studi storici. Coll'augurio di proficuo lavoro al Congresso si compiace in modo particolare delle rappresentanze della forte Alessandria e della superba Genova, nel nome della quale è gioia per lui il ricordo di tutte le grandi e piccole audacie che nel passato, dal primo doge popolare di Genova, unirono Novi alla sorella più grande, additando la via verso l' avvenire, che non mancherà di essere superbo anch'esso nella storia e nella vita delle più belle e sante vittorie che il lavoro e l'energia umana sogliono produrre (*Applausi*).

Il comm. Giovanni Poggi, assessore del Municipio di Genova, portando il saluto di quella città, ricorda con soddisfazione i

tanti vincoli di affetto che legano Novi con Genova. Una volta i rappresentanti di Genova venivano a Novi per dettarvi degli ordini, oggi vengono a salutare tutta una schiera di valorosi, decisi a gettare nel nome della scienza una nuova luce sul passato. Chi tiene a questo passato è orgoglioso di questo atto e deve salutare nelle persone dei congressisti tutta la maestà della Storia, perchè oggi si è offerta l'occasione mirabile di confermare ancora una volta l'amicizia secolare di Genova e Novi (*Applausi*). Dal giorno in cui fu segnata quella convenzione della chiesa di San Nicolò (anno 1135) per cui il popolo di Novi unanimamente approvava la federazione con Genova, costituente una specie di *magna charta* che durò tre secoli precisi, e che, arieggiando il tipo di federazione delle antiche città italiche con Roma madre, sancì in un solo interesse comune l'unità della Patria dal mare alla Bormida, di qua e di là dell'Appennino, le due città sorelle si sentirono unite da vincoli indissolubili, ed egli non può commemorare in modo migliore questa fraterna fede che nel nome glorioso di Paolo da Novi, martire di libertà, di cui rievoca con elevate ed entusiastiche parole la tragica morte. Genova ha voluto che egli oggi appendesse al busto marmoreo del doge Paolo della Cavanna in Novi una corona di bronzo (*Applausi*) e crede che più degnamente la Città del mare non possa in questo giorno, sacro alle memorie storiche, testimoniare la gratitudine dei secoli del popolo di Genova al popolo di Novi (*Applausi*).

Il cav. Giorcelli parla a nome della città di Casale, saluta i Congressisti ed il Sindaco della Città.

Il prof. Cereti porta l'adesione della Società Tortonese e del Bollettino di storia, arte ed economia di Tortona.

Il dott. Bescapè, a nome di Voghera, che ospitò l'XI Congresso, si compiace colla Società Storica Subalpina per i sempre nuovi e crescenti trionfi, e saluta la città di Novi, legata a Voghera da vincoli lontani di amicizia e di solidarietà.

Il cav. Valerani porta l'adesione della Società di Storia, Arte ed Archeologia della provincia di Alessandria.

Il prof. Eusebio saluta Novi a nome della sua città, Alba, e brevemente riferisce ai Congressisti dell'opera della Società di Storia Albese in quest'anno, in collegamento con quello della Società Storica Subalpina.

Il prof. Staffetti, da parte della Società ligure di Storia Patria, saluta Novi e la Società Storica Subalpina, colla quale

la consorella genovese è legata da tanti vincoli di simpatia. Cinquant'anni di vita possono dare forse alla Società Ligure il diritto di considerarsi sorella maggiore, ma la produzione della Società Subalpina in così breve numero d'anni è tale, che essa è diventata d'un tratto la sorella maggiore di tutte le società italiane. Però le due Società hanno il grande merito di vivere fuori della burocrazia, indipendenti dallo Stato e dalle accademie, volgendo veramente la Storia verso la scienza e lo spirito critico moderno. Per esso tutto l'alto senso della fratellanza dei popoli, in questo secolo delle rivendicazioni della storia, esce dal bellissimo volume del prof. Pandiani su Paolo, da Novi, onore di quella Società che ne assunse l'edizione; per esso vivono le belle pagine ferventi del prof. Trucco per la Rivoluzione francese in questa regione; per essi vivono i vecchi istituti della republica, balzanti fuori dai documenti publicati dal Gabotto. I Congressi, opera mirabile di divulgazione di questo spirito scientifico, si sono affermati nella Italia Subalpina; a Novi ed alla Società Storica ben venga quindi non solo il saluto di Genova, ma anche quello della R. Accademia di Lucca, l'antica e pacifica terra ove Jacopo della Quercia sognò magnifica scuola d'arte all'Italia, ove il Burlamacchi sognò alla patria tempi non lontani da quelli sognati da Paolo da Novi, affratellando oggi in una splendida rievocazione Lucca e Genova nel nome di Novi (*Applausi*).

Il cav. Arborio Mella reca al Congresso il cordiale saluto della Società Storia Vercellese.

Il prof. Jahier, ai saluti che a gara portano tanti rappresentanti di Società e di Municipî, unisce quello modesto, ma caldo della Société d'Histoire Vaudoise di Torre Pellice, che da dodici anni ha sempre seguito da vicino l'opera prodigiosa della Società subalpina, augurando ad essa il compimento del maggior disegno che libera associazione di studiosi abbia mai potuto concepire.

Monsig. Tononi si compiace di rivedere, dopo Voghera, la Società Storica Subalpina a Novi, perchè essa ed il Gabotto si adoperarono con tanta soddisfazione alla publicazione del *Registrum magnum* del Comune di Piacenza. Sono certamente dieci volumi di documenti che verranno aggiunti alla bellissima collezione della Società; e quando le antiche notizie sulle terre del Po e dell' Emilia saranno con tale edizione alla portata di

tutti, grande dovrà essere al Gabotto ed alla Società Storica Subalpina la riconoscenza da tutti i suoi concittadini.

L'avv. Chiaborelli saluta la città ed il Congresso a nome di Acqui che egli rappresenta, e porta l'espressione viva del desiderio di quel Comune che in tempo non lontano anche Acqui sia eletta a sede di uno di questi Congressi.

L'avv. Cassinelli, a nome del Municipio di Alessandria, ringrazia per il gentile invito e si unisce con tutto l'animo allo sviluppo degli studi storici piemontesi.

Il gen. Caretta reca il saluto e l'adesione del Municipio di Moncalieri, ed offre otto copie dei docc. della chiesa di Testona, publicati dal prof. Ansaldi nella B. s.s.s.

Il dottor Jordan, rappresentante della Société d'histoire de la Suisse Romande di Lausanne, porta al Congresso il saluto fraterno degli studiosi della Svizzera, rievoca i secoli di storia comune coi paesi sabaudi: gli archivisti possono ricercare le fonti della vita passata di qua e di là delle Alpi, ma là nel Vaud sono sempre fieri e superbi i castelli aviti che dicono ancora della politica del Conte Verde e di Amedeo VIII ed insegnano che una è sempre la vita di un popolo, che le frontiere sono soltanto un limite, e non possono essere delle barriere, finchè al di qua e di là di esse vivono nello stesso pensiero di civiltà Italiani e Svizzeri latini, non dimentichi della grande storia passata maestra del presente: nel qual sentimento è lieto di riconfermare a tutti l'espressione cordiale dei suoi connazionali. (*Applausi*).

Il prof. Negri, a nome del Municipio di Castellazzo Bormida, rievoca l'antica figura della langobarda Gamundio in relazione alla storia di tutta la regione, e manda i saluti della sua città a Novi ed i migliori auguri al Congresso.

Il geometra Bidone, sindaco di Tortona, ringrazia Novi per il gentile invito e si compiace colla Società Storica Subalpina per la prosperità dei suoi Congressi.

Il prof. Patrucco, segretario, legge l'elenco delle adesioni al Congresso.

Il cavaliere Gabotto, Presidente della Commissione dei Congressi, è lieto della ognor crescente fortuna di queste adunanze di studiosi e nel nome augurale di Novi esprime il ringraziamento più cordiale a tutte le Società, i Municipi, i cultori di studi storici qui convenuti. La tradizione storica di Novi afferma la forza delle classi sociali che, in unione o in contrasto,

furono sempre le migliori fattrici della civiltà più che il capitalismo borghese: Nobiltà e Popolo. Ricorda quindi i primi passi della Società Storica ai primi Congressi e rievoca con compiacenza le prime lotte contro ciò che sembrava l'impossibile: rivendicare cioè all'Italia contro la corrente germanica l'iniziativa nostra di grandi *corpi* di carte medievali. D'Oltralpi si preparò un giorno l'imposizione del *Corpus chartarum*, quasi che l'Italia non sapesse dare a se stessa la sua storia; ma l'Italia Subalpina — Piemonte e Liguria — ha trovato in sè la forza per riprendere il suo posto nel campo degli studî, e la Società Storica notra ha risposto degnamente con 40 volumi del *Corpus chartarum Italiae*, allestiti in appena sette anni. La riuscita giustifica sempre la buona causa, ed oggi egli si compiace di questo unanime consenso che applaude ai temerarî di un giorno e li sprona a continuare nella grande impresa. Ad essa però sono necessari aiuti non pochi di collaboratori che abbiano fede nel trionfo finale, collaboratori che certamente non gli vorranno mancare, come non può mancare quella fede che è l'essenziale virtù del popolo nostro grande sempre, come sarà sempre grande l'avvenire d'Italia (*Applausi*).

Il Presidente invita il Congresso ad eleggersi un ufficio di presidenza.

Il prof. Trucco propone che siano nominati presidenti il marchese Francesco Guasco di Bisio ed il conte Antonio Cavagna-Sangiuliani.

Il Congresso approva la proposta per acclamazione.

Il marchese Bisio assume la presidenza, ringrazia dell'onore fattogli, e crede d'interpretare il sentimento di tutti i Congressisti, rinviando alla seduta seguente la nomina dei vice-presidenti e dei segretari.

La proposta è approvata, e la seduta è tolta alle ore 18.

Nell'atrio del palazzo Comunale, con breve cerimonia, il comm. Gaetano Poggi, a nome di Genova, appende una corona di bronzo al Medaglione che ricorda il novese Paolo della Cavanna primo doge popolare di Genova e martire della libertà.

Nelle ampie sale del Municipio è offerto ai Congressisti ed agli invitati un largo rinfresco.

Seduta II.

(13 settembre, ore 9).

Il Congresso apre i suoi lavori nel grande salone della Accademia Novese, gentilmente concesso ed appositamente adobbato.

Il presidente marchese Guasco di Bisio presenta al Congresso le proposte di nomina dei vice-presidenti e dei segretarî, che sono approvate.

Vice-presidenti: Prof. Federico Eusebio, Tononi arcipr. Gaetano, Jahier prof. Davide, Roggero avv. cav. Orazio, Poggi comm. avv. Vittorio, Trucco prof. Francesco.

Segretari: Patrucco prof. Carlo, Bozzola prof. Vittorio, Colombo prof. Alessandro e Massia prof. Pietro.

A. Sartirana, presidente dell'Accademia, porge ai Congressisti l'espressione della viva compiacenza sua, che il Congresso sia stato tenuto nei locali dell'Accademia Novese, ed augura le più fortunate risultanze ai lavori del Congresso (*Applausi*).

Il conte Cavagna Sangiuliani scusa l'assenza della precedente seduta, e porta a Novi il saluto di Voghera e della Società storica pavese.

L'ordine del giorno del Congresso è il seguente:

1) Approvazione del Verbale dell'undecimo Congresso (Voghera).
2) Relazione sull'operato della Società Storica Subalpina in rapporto coi deliberati dei Congressi precedenti. (Relat. *Prof. Gabotto*)
3) Comunicazioni e proposte varie.
4) Quali lavori si potrebbero consigliare prendendo a base le pubblicazioni documentarie della Società Storica Subalpina. (Relat. *C. Patrucco*).
5) Come debbano essere pubblicati i documenti della Storia del Risorgimento italiano, specialmente in relazione col Piemonte. (Relat. *F. Gabotto*).
6) Ricerche sulle origine di Novi e sulla storia, topografia e toponomastica della regione Novese.
7) Dato che un *Corpus nummorum* nazionale o generale, non si possa formare senza i precedenti studi sistematici d'archivio per le zecche e gli zecchieri che cosa si dovrà fare in questo lavoro preparatorio per quel che riguarda specialmente il Piemonte? (Relat. *Prof. S. Ricci*, direttore del Museo Numismatico e del medagliere nazionale di Brera).
8) Lavori preparatori sulla carta numismatica del Piemonte e della Lombardia. Osservazioni e proposte. (Relat. *Prof. S. Ricci* a nome del Circolo Numismatico di Milano).

Il presidente apre la discussione sul n. 1 dell'ordine del giorno.

Il segretario Patrucco, avverte che, essendosi distribuiti la mattina stessa gli atti dell'XI° Congresso (Voghera), conviene dar tempo ai Congressisti di esaminarli, e perciò propone di rinviarne l'approvazione all'ultima seduta.

E' approvato.

Il Presidente passa al n. 2 dell'ordine del giorno:

1. **Relazione sull'operato della Società Storica Subalpina in rapporto coi deliberati dei precedenti congressi.**

Il prof. Gabotto, iniziando la consueta relazione, rileva che nel decorso anno la Società Storica Subalpina ha tenuto essenzialmente di mira il concetto affermato negli ultimi Congressi, e specialmente in quello di Voghera, di allargare l'opera sua, conducendo innanzi i lavori incominciati ed iniziandone dei nuovi. Anche quest'anno nota con soddisfazione l'aumento del numero dei soci, persino fuori del Piemonte. Accanto agli acquisti le perdite. Non si ha a lamentare la morte di nessun socio effettivo, ma bensì di amici che intervenivano ai nostri Congressi: è scomparsa la simpatica figura del cav. Carlo Giulietti, lo storico di Casteggio che abbiamo veduto ancora l'anno scorso a Voghera; — il disastro nazionale di Messina, mentre ha dato luogo a simpatiche dimostrazioni di fratellanza scientifica e patriottica verso altri, ha colpito tutti i consueti partecipanti al Congresso nella persona dell'avv. Melchiorre Sterio; egli non lascia nome di storico, ma la sua opera come giurista specialmente nel campo del diritto amministrativo comunale, che non è senza rapporto cogli studi storici, non è morta con lui; — grave lutto a tutti gli studiosi di storia subalpina la perdita recente del barone Domenico Carutti decano degli storici nostri, che fu socio onorario della Società nostra e presidente onorario dei Congressi di Pinerolo, Ivrea, Saluzzo e di Aosta; il nome di lui non può essere commemorato con poche parole: tanta traccia lascia di sè negli studi nostri.

In materia di publicazioni la Società Storica ha terminato di questi giorni la stampa dell'ultimo fascicolo dell'anno XIII (1908) e del fascicolo I-III dell'annata XIV che presenta al Congresso. Sono già in corso di stampa i fascicoli successivi dell'anno XIV, e di questi viene distribuito, così al Congresso, l'estratto contenente gli *Atti del Congresso di Voghera.*

Della *Biblioteca* è finalmente uscito e si distribuisce la parte II del vol. III (*Carte inedite e sparse del Pinerolese*), di cui va rilevata l'importanza anche per altre regioni e specialmente per Novara (Carte Romagnano): all'indice di questa parte attende ora il prof. Demo. Manca tuttora il vol. XXII: dell'*Indice del Regesto albese* che ne costituisce la prima parte potrà dare migliori informazioni il prof. Eusebio, il quale assicura d'altronde essere fra pochissimo tempo in grado di darlo in tipografia; chi parla ha ormai quasi terminato la raccolta dei documenti complementari che formerà un'altra parte di detto volume. Si presenta il vol. XXXI (Erwig Gabotto, *Chartarium Derthonense* etc.); l'indice del medesimo e dei volumi XXIX e XXX sarà stampato per l'anno venturo. Di questo volume XXXI ha sostenuto in gran parte le spese Donna Faustina Leardi, alla quale invita il Congresso a voler mandare un saluto ed un plauso.

E' compiuto il volume XXXIV (*Documenti Biellesi*) mediante la publicazione de *Gli Statuti di Biella secondo il codice originale del 1245* fatta dal relatore ed a totale spesa della Società stante l'indifferenza dimostrata dall'ex-amministrazione del comune di Biella. Presentasi pure il volume XXXVIII (Salsotto, *Il Libro Verde del Comune di Fossano ed altri doc. fossanesi*) di cui manca l'*indice* che l'autore consegnerà solo fra qualche giorno; si distribuisce invece l'indice dei vol. XL e XLI (*Carte di Casale*), nonchè quello del volume XLIV (*Cartari dell'Abazia di San Solutore*) compilati dai rispettivi autori. Del vol. XLIII (*Cartari minori II*) si distribuisce la parte II, (G. Frola, *Cartari del Monastero di Belmonte*), e si presenta la parte III (V. Ansaldi, *Cartario della chiesa di Testona*), di cui le copie in sopranumero sono state consegnate al Municipio di Moncalieri, che ha dato un concorso alle spese di stampa. Della IV parte di questo volume (G. Frola, *Il libro delle investiture di Goffredo di Montanaro, vescovo di Torino*) è a buon punto la trascrizione, ed il ms. si spera potrà esser dato presto in tipografia. Quanto al vol. XLVI (E. Bollea, *Documenti degli archivi di Pavia relativi a Voghera*) l'edizione della seconda parte che si distribuisce è in certo modo soltanto provvisoria, non avendo l'autore potuto rivedere le ultime bozze di alcuni fogli della prefazione e dell'indice; ma per la tiratura delle altre copie si attende la revisione completa dell'autore. L'anno scorso erano stati presentati solo alcuni fogli del volume XLVII (A. Ca-

vagna, *Documenti vogheresi dell'archivio di Stato di Milano*), quest'anno se ne distribuisce la prima puntata, di 150 pp. Ugualmente per il vol. XLIX (Tallone, *Le Carte dell'Archivio Comunale di Voghera*), di cui si distribuisce la parte I. Il volume L (Carbonelli, *Gli ultimi mesi del Conte Rosso*) è progredito di alcuni fogli: la stampa non ha potuto essere spinta maggiormente a cagione della tipografia, sia per scioperi, sia per naturale lentezza. Distribuiamo il volume LI, primo della serie stampata sotto il patronato del Municipio di Novi (Ferretto, *Documenti genovesi di Novi e Val di Scrivia*, vol. I, 946-1230). A questo primo volume dovrà seguire un secondo, a spese dello stesso Municipio di Novi, ed un terzo complementare, per cui fornisce i fondi il Municipio di Genova (volumi LII e LIII). Dopo venti anni di lavoro, e quasi otto anni di stampa, si presenta oggi la prima copia della grande opera del marchese Francesco Guasco di Bisio, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia dall'epoca carolingica ai nostri tempi* (volume LIV-LVII); il quinto volume (LVIII) colle aggiunte indice e tavole, è già quasi compiuto.

Dei volumi in preparazione il numero d'ordine, è bene avvertir ciò una volta per tutte, è un po' provvisorio: coi fondi votati dal Municipio di Novi, oltre i volumi LI e LII, ne sono in corso di stampa altri due (LIX e LX) F. A. Trucco), *I Cartari della Abazia di Rivalta Scrivia*, del primo dei quali si presentano alcuni fogli. Altri fogli si sottopongono pure al Congresso del volume LXI, secondo vol. dei *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova*, raccolti dal prof. A. Ferretto; e così un centinaio di pp. del volume LXII, (F. Curlo), *Il « Memoriale quadripartitum » di Gabriele Bucci di Carmagnola*, documento importante della vita e della coltura in Piemonte al tempo dell'umanesimo. F. Cognasso e G. M. Sartore sono presso a poco al termine rispettivamente del « *Libro dei Cittadinatici* » *ed altri documenti del Comune di Torino*, e delle *Carte dell'Archivio Capitolare di Torino*, che dovranno formare il vol. LXIII della *Biblioteca*. Non è ancora molto avanti (sebbene vi lavori nei ritagli di tempo in mezzo alle sue molte occupazioni, G. B. Rossano), la preparazione del volume LXIV (*Cartario della prevostura di Rivalta Piemonte*, da non confondersi coll'abazia di Rivalta Scrivia). Assicura invece l'autore che sarà pronto fra non molto il volume LXV (E. Durando, *Regesto dei marchesi di Monferrato fino al 1305*). Lavora assiduamente al vol. LXVI

(II del *Regesto dei marchesi di Saluzzo*, 1340-1548) il professor Armando Tallone che potrà attendervi meglio ora che ne salutiamo il ritorno in Piemonte.

Dei fondi per tutti i volumi finora accennati si è già avuto occasione di discorrere nei passati anni: sono residui che si devono ancora ritirare, o che già ritirati si devono applicare, delle somme votate dai Municipî di Torino, Casale, Voghera, Novi Ligure, e da un concorso assicurato dal marchese Marco di Saluzzo. Sui fondi torinesi deve pur essere publicato un volume a cui attende chi parla, che di una serie di studî staccati sulla storia di Torino, come doveva essere inizialmente viene, pigliando la forma di una larga trattazione su l'*Italia Occidentale dalla morte di Teodosio I a quella della Contessa Adelaide*. E dal Municipio di Voghera abbiamo ferma fiducia che non mancheranno i sussidî promessi dalla precedente Amministrazione vogherese, non solo per finire i volumi relativi in corso, ma anche per publicare il *Regesto dei documenti* di quel comune durante il secolo XIV, lavoro già incominciato da valenti studiosi. A qualche volume, come a quello del Curlo, concorre nelle spese, coll'autore, per quel poco che può, la Società nostra.

Ma nuove sorgenti di lavoro con relativi concorsi finanziarî già sono assicurati alla Società. La Cassa di Risparmio di Torino, dandoci da tre anni un sussidio di 500 lire annue, ci ha messo in grado di sostenere colla spesa di quasi tutto il volume II dei *Cartari Minori*, di cui si è parlato, e parte almeno di quella della publicazione sugli *Statuti e del Libro rosso del Comune di Chieri*, assuntasi dal prof. Cognasso. Il nostro Alessandro Colombo ha trovato, dal canto suo, i fondi per un volume: *Cartario di Vigevano e del suo Comitato;* e i concorsi mediante acquisti di copie del vol. XLV dati da alcuni Comuni dell'alta valle di Susa (Bardonecchia, Oulx, Cesana, ed ha promesso Chiomonte) costituiscono la prima base per la spesa di stampa di un altro volume del prof. G. Collino che dovrà contenere le *Carte del Monastero di San Giusto e dell'alta valle Segusina*.

Finalmente la munificenza continua del conte generale Emanuele Morozzo della Rocca, il quale non ha soltanto portato agli studî un largo contributo coi suoi lavori, fra cui specialmente le *Storie di Monteregale*, ma ha dato sempre, e

continua a dare, alla nostra Società l'incoraggiamento di conforto, di plauso, di collaborazione e di denaro, ci mette in grado di annunziare la stampa di un nuovo volume di *Documenti di Mondovì*, da lui medesimo in gran parte forniti. Il relatore propone un saluto ed una dimostrazione al conte Morozzo.

A questo punto deve ricordare con soddisfazione l'esito favorevole di due voti emessi dal Congresso dell'anno scorso. Il municipio di Novara ed altri Enti novaresi, accogliendo l'idea lanciata a Voghera, per la publicazione delle preziose *Antiche carte della Chiesa di S. Maria* e di altri fondi archivistici di Novara, ha incominciato a fare i necessarî stanziamenti, e già sono in preparazione due volumi di carte da parte dei prof. Lizier, Morandi ed altri. Quanto alla publicazione del «*Registrum magnum*» *di Piacenza*, una giornata memorabile (6 giugno 1909) ha veduto formarsi con slancio meraviglioso un comitato cittadino con a capo il Municipio, onde già è firmata la convenzione regolare tra questo Comitato e la Società per la pronta publicazione del *Registrum magnum* nella nostra *Biblioteca*, con un preventivo di spesa di 10 mila lire, di cui il Comitato piacentino fornirà da 5 a 6 mila, ed al resto penseremo noi. E senza entrare in particolari che potrebbero essere prematuri, il relatore può assicurare che già altre pratiche importanti sono bene avviate. L'ottima riuscita del sistema di far fotografare interi codici o gruppi di pergamene, che si è adottato per i cartarî di Rivalta e per il volume del conte Cavagna, e la relativa tenuità della spesa in proporzione dell'incalcolabile vantaggio scientifico di aver sempre sott'occhio durante la stampa il più sicuro controllo, ha persuaso la Società della convenienza di applicare il sistema medesimo al *Libro Rosso* di Chieri, alle *Carte novaresi*, al *Registrum magnum* etc. Si è proposta pertanto addirittura l'acquisto di apposita macchina di fotografia diretta: bianco sul nero.

Infine, non questi risultati soltanto ha ottenuto la Società Storica in relazione coi suoi congressi. Al fiero voto del Congresso di Voghera sull'incuria del Ministero della P. I. per il nostro patrimonio storico e monumentario, il Ministro ha fatto rispondere con una lettera dell'illustre Corrado Ricci (23 ottobre 1908) che fa leggere dal Segretario, e che sta a dimostrare in quanto conto finalmente anche il Governo mostri di tenere i voti dei Congressi Subalpini (*Applausi*).

Il segretario Patrucco presenta i seguenti ordini del giorno:

Il XII Congresso Storico Subalpino, ecc., intesa dalla relazione del Rappresentante della Società Storica l'opera costante di incoraggiamento, di collaborazione e di sussidî prestata alla Società dal Gen. Conte Emanuele Morozzo della Rocca, manda allo storico insigne di Mondovì ed al benemerito indefesso degli studî storici subalpini uno speciale saluto di plauso e di riconoscenza.

Il XII Congresso, ecc., intesa la relazione del prof. Gabotto sull'operato della Società Storica fa voto che la nuova amministrazione municipale di Voghera continui alla Società i mezzi per completare non solo i volumi in corso, ma anche per pubblicare i « Regesti delle carte vogheresi del secolo XIV ».

L'ampia relazione è approvata ad unanimità coll'applauso.

Il presidente e molti congressisti si felicitano coll'oratore per l'attività della Società Storica.

Il presidente passa al n. 3 dell'ordine del giorno.

Comunicazioni e proposte varie.

Il prof. De Botazzi coglie occasione della presenza del rappresentante della fiorente Società Storica di Losanna, per riferire alcuni cenni sulla storia della valle Muotta nel cantone di Schwitz, desunti da fonti italiane, intorno ai sanguinosi avvenimenti del 1790 occorsi in seguito a scontri tra Francesi ed Austriaci.

Il prof. Eusebio riferisce intorno alla compilazione dell'*Indice* del *Rigestum Comunis Albae*, che è fatto, ma per cui è necessaria tutta una attenta e minuta revisione delle schede, che garantisca da ogni errore di nome, di data e di cifra: spera che per l'anno prossimo il volume sarà ultimato.

L'avv. Durando assicura che la compilazione del *Regesto dei marchesi di Monferrato* è bene avviata e che fra tre o quattro mesi, il primo volume sarà completo.

Il prof. Massia, che cura l'*Indice dei documenti eporediesi* rileva l'importanza grandissima di quel lavoro dal lato storico, politico, toponomastico, economico, ecc. Spera fra un anno di poter preparare le bozze per la stampa.

L'Eusebio chiede quando si potranno avere gli *Indici del Regesto dei marchesi di Saluzzo*.

Il Gabotto riconosce la gravissima lacuna costituita dalla mancanza di quell'*Indice*, e si augura che qualche nuova forza vorrà venire in aiuto alla Società per compiere presto anche quell'opera.

Il cav. Alessio rende noto al Congresso che a Voghera esiste una raccolta completa della *Gazzetta* del 1799, che potrebbe essere utilissima per chi si dedica agli studî speciali della storia di quegli anni, anche in riguardo agli avvenimenti novesi.

Mons. Tononi parla per il *Registrum magnum* di Piacenza, e rileva la necessità di fotografare quel codice. Il sindaco di Piacenza ha fatto pratiche presso il Governo per avere i mezzi di intraprendere quel lavoro, e spera che questo potrà essere anche di grande aiuto alla publicazione dei 10 volumi dell'importante *Registrum*.

Il Gabotto nota che la questione della fotografia delle carte è una questione che ormai si impone: i docc. devono non solo essere trascritti diligentemente, ma stare sott'occhio sempre, anche al correttore delle bozze. La Società Storica ha anzi da qualche tempo pensato all'acquisto di una macchina speciale per la riproduzione fotografica dei documenti.

Il Cavagna dichiara che per il suo *Cartario vogherese* si è valso delle fotografie, aiuto inestimabile a questi studî e che egli raccommanda venga largamente usato.

Il prof. Gasparolo propone che dal Congresso parta un voto invitante il Ministero della P. I. a studiare e far approvare dal Parlamento una legge, la quale obblighi i Comuni a far ritrarre colla fotografia o con mezzo consimile, non solo i monumenti d'arte che dovessero subire variazioni, ma anche tutto quanto possa interessare la Storia, come, per esempio, in caso di sparizione di fabbricati, per formar piazze, per rettificare vie, ecc.

Il Bisio ritiene sia di difficile applicazione la proposta Gasparolo.

Il Gasparolo ribatte il suo pensiero, e reca non pochi esempi di edifici distrutti e di località trasformate, che nessuno più oggi è in grado di identificare.

Il cav. Roggiero riconosce teoricamente geniale e simpatica la proposta Gasparolo, ma è un po' troppo radicale. Egli ammette che si debba fotografare qualche cosa, ciò che ha una certa importanza; ma proprio tutto, sa di esagerato. Come si fa ad obbligare certi piccoli comunelli ad avere certe cure per legge, col relativo aggravio di spese? Ciò potrebbe invece fare il governo per mezzo degli uffici regionali, facendo piani, topografie, ecc. In questo senso egli è d'accordo col proponente, altrimenti no.

Il Gasparolo non crede d'esser diventato radicale, e spiega nuovamente la sua idea, e dimostra che in tale materia tutto ha la sua importanza.

Il Caretta accetta la proposta Gasparolo in massima, ma non accetta che il Governo debba onerare troppo i Comuni di certi obblighi, mentre un tale servizio potrebbero rendere gli Uffici regionali dei monumenti.

Il Patrucco avverte non essere questa la prima volta che nei Congressi si propongono leggi da sottoporre al Parlamento, e dopo l'approvazione dell'ultima legge pei *monumenti* è assai difficile che il Governo ritorni subito a legiferare su argomenti affini, per quanto importanti. Del resto egli non ritiene necessaria una legge: basterebbe forse una *circolare* del Ministero che raccomandi agli Ufficî regionali dei monumenti e scavi di provvedere mediante fotografie alla conservazione della figura di fabbricati e di luoghi storici. Sa che tali ufficî hanno l'abitudine di allegare ad ogni nuovo incarico la deplorata mancanza del personale: questo non può interessare il Congresso, ci pensi il Ministero. Invita quindi il Gasparolo a voler modificare in tale senso la sua proposta.

Il Gabotto osserva che non potendosi dai Comuni procedere alla demolizione o costruzione di opere publiche senza l'intervento dell' Autorità tutoria, potrà allora incaricarsi il Genio Civile di non autorizzare modificazioni senza il parere dell'Ufficio regionale dei monumenti, al quale sarà fatto obbligo di fotografare le località che dovranno subire mutamenti.

Il Roggiero nota che il Genio civile interviene a dar il suo parere sui lavori intrapresi dei Comuni o da altri Enti, non dai privati, i quali dipendono dall'ufficio tecnico municipale, che darà sempre tutti i permessi possibili ed immaginabili.

Il Cavagna, pur aderendo in massima alla proposta fatta dal prof. Gasparolo, è convinto che certi voti non possono avere effetto alcuno. Dice che tutti gli studiosi dovrebbero interessarsi, nei luoghi in cui hanno residenza, a far fotografare, o monumenti, o case storiche, o luoghi che potessero subire radicali modificazioni; perciò presenta il suo ordine del giorno:

> Il XII Congresso, ecc., interessa i membri della Società Storica Subalpina ad occuparsi, nei rispettivi luoghi, delle fotografie da trarsi di edifici in pericolo di distruzione o che siano per essere trasformati, affinchè la figura di un luogo resti legata alla storia.

Il Gabotto sostiene che le Commissioni regionali non pos-

sono occuparsi di tutte queste cose, e che un invito ai singoli privati riuscirebbe a ben poco, poichè i privati che se ne occupano hanno sempre esercitato finora tale tutela presso i rispettivi Comuni. Il Genio civile deve avere l'obbligo di dar conto delle variazioni delle località all'Ufficio regionale.

Il Cavagna avverte che in ogni Provincia v'è una apposita Commissione governativa che deve occuparsi e riferire circa le questioni dei soggetti storici.

Il prof. Jahier è d'accordo col conte Cavagna, e crede debba limitarsi il Congresso ad invitare tutte le società storiche locali a non raccogliere soltanto i documenti, ma anche le fotografie dei soggetti storichi.

Il Caretta propone di nominare una Commissione di rappresentanti delle varie Società Storiche perchè studino insieme la questione, raccomandando poscia ai singoli associati le disposizioni da applicarsi, che saranno state ritenute più opportune.

Gaetano Poggi crede che in questo dibattito siasi data soverchia importanza alla questione: in ogni circondario è un ispettore dei monumenti e scavi; il quale non può trovare difficoltà a tenersi al corrente per mezzo della stampa di quanto succede nella sua regione; egli potrà meglio di ogni altro attuare i deliberati del Congresso.

Il Roggiero invita i colleghi a non uscire dalla proposta Gasparolo, il quale vorrebbe soltanto fissata la topografia delle località storiche che stanno per scomparire, per cui non servono tutti gli istituti *ad hoc*, oggi esistenti.

Il prof. Bozzola sostiene l'idea espressa dal Gasparolo e porta alcuni esempi di alcune località scomparse per opera del Comune di Novi, il quale avrebbe certamente obbedito ad una legge, se questa vi fosse stata.

Il Caretta insiste sulla proposta della Commissione.

L'Eusebio trova abbastanza pratica l'idea di affidare alle Società Storiche la tutela dei soggetti storici, dato il minimo aggravio sia di spesa che di lavoro. Anche le fotografie potrebbero essere fatte benissimo, e poichè è su questo argomento propone che sia fatto obbligo ai Comuni di mettere il «*già*» all'angolo delle vie che hanno cambiato nome, per recenti deliberazioni.

Il Gabotto nota che a questo proposito esiste un ordine del giorno votato dal Congresso di Alba.

Il segretario Patrucco legge l'ordine del giorno stesso (*Atti*, p. 15).

Il prof. Jahier presenta il seguente ordine del giorno:

Il XII Congresso, ecc., invita le singole Società storiche locali a vigilare affinchè, per opere nuove, non venga alterata la fisonomia di edifici e siti storici, prima che questa non sia fissata, a loro cura, in apposite fotografie, topografie e rilievi.

Il prof. Patrucco presenta il suo ordine del giorno:

Il XII Congresso, ecc., udita la proposta del prof. Gasparolo, per la conservazione fotografica di quanto ricorda cose o fatti storici nel nostro paese, e che potrebbe andare, per qualsiasi ragione, perduto dinanzi all'attività di trasformazioni moderne, in attesa di speciale disposizione di legge, fa voti al Ministero della P. I. perchè vengano dalle superiori autorità incaricati gli uffici regionali di monumenti e scavi, a far redigere e conservare le fotografie di tutto ciò che può interessare la storia, fissando la topografia dei luoghi destinati a modificazioni, e deliberando a questo scopo i mezzi finanziarî sufficienti, tali da assicurare la necessaria diligenza della raccolta.

Il prof. Gabotto e l'avv. Roggiero presentano il seguente ordine del giorno:

Il XII Congresso, ecc., fa voto che, mediante apposita legge, delle mutazioni edilizie che importino variazioni della topografia locale, il sindaco del Comune, in cui avviene il mutamento, abbia l'obbligo di dar notizia al Prefetto, perchè la trasmetta all'ufficio del Genio Civile, tra le mansioni del quale sia tassativamente stabilito quella di eseguire i piani e le fotografie necessarie a conservare la memoria esatta della topografia antica.

Il Gasparolo spiega ancora una volta la sua proposta nel senso che per le fotografie da ritrarre debba esservi l'obbligo e non la raccommandazione, e crede possano completarsi i due ordini del giorno Gabotto-Roggiero e Jahier.

Il Presidente avverte che è stata chiesta la chiusura della discussione.

Posta ai voti, la chiusura è approvata.

Il Presidente invita i presentatori degli ordini del giorno a volersi mettere d'accordo, ed intanto, stante l'ora tarda, scioglie la seduta.

La seduta è tolta alle ore 12.

Seduta III.

(13 settembre, ore 15).

Presiede il marchese Guasco di Bisio, che dichiara aperta la seduta.

Il conte Cavagna Sangiuliani commemora brevemente il comm. dottor Carlo Dell'Acqua, illustre storico di Pavia, che cessò di vivere il giorno 12 settembre. A lui si deve tra l'altro la riapertura di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, e che è uno dei monumenti più insigni del Pavese: a lui il Congresso rivolga il pensiero di doveroso cordoglio, nel giorno che la sua città gli tributa solenni onoranze.

Il Gabotto si associa a nome della Società Storica Subalpina, ed unisce personalmente il riverente saluto alla memoria dello squisito gentiluomo pavese ch'egli venerò all'inizio della sua carriera di professore di storia.

Il Presidente riassume la discussione del mattino sulla proposta Gasparolo.

Il segretario Patrucco rilegge i tre ordini del giorno presentati, ed esprime il convincimento che non può essere difficile un accordo in un ordine del giorno solo.

Il Tononi crede utile non dividere le varie forze, ma unirle insieme, quanto più è possibile, mettendo accanto, nel medesimo ordine del giorno, le forze delle Società con quelle dei Corpi dipendenti dallo Stato.

L'Eusebio ritorna sulla sua proposta della conservazione dei nomi storici antichi, o, quanto meno il mantenimento, colla parola: *olim*.

Il Gabotto crede doversi insistere sulla riapprovazione dell'ordine del giorno del Congresso d'Alba al riguardo.

Il Patrucco è d'accordo col prof. Eusebio, se questi insiste nella sua proposta, ed entra nell'ordine di idee del prof. Gabotto, invitando i Congressisti a non uscire dalla questione.

L'Eusebio spiega la sua idea, nel senso che si debbano dividere nettamente le due questioni.

Il Cavagna sostiene la proposta Eusebio, ma crede che non possa scindersi dall'ordine del giorno Gabotto, perchè i nomi delle vie sono documenti storici come tutto il resto.

L'Eusebio porta alcuni esempi pratici, tolti da antiche vie di Torino.

Il Gabotto legge un'altra volta l'ordine del giorno, votato ad Alba, rilevando che le due questioni possono essere connesse, ma una è già stata risolta, e l'altra dà ora luogo alla presente discussione, per opposte tendenze di metodo.

Il professor Ricci, mentre porta il saluto della Società Numismatica, del Museo e del Circolo numismatico di Milano, si duole di essere stato assente alla precedente seduta, e propone la chiusura della discussione, augurandosi una immediata comune intesa per l'approvazione dell'ordine del giorno.

Il Presidente avverte che la chiusura è già stata votata al mattino, ma rimangono alcuni altri oratori inscritti a parlare.

Il dottor Pezza ha i suoi dubbî sui probabili effetti della proposta di legge, poichè non riesce a comprendere chi debba occuparsi della storia se non chi della storia si occupa di continuo; tuttavia se si deve fare un voto vorrebbe si aggiungesse che, nelle Commissioni locali, abbia posto qualche volontario studioso locale, di riconosciuta competenza, il quale debba essere interpellato su tutte le questioni del genere.

L'Eusebio fa una proposta pratica, ritornando alla sua prima idea esposta: siano i municipî obbligati a comunicare tutti i cambiamenti ch'essi intendono fare o lasciar fare nel territorio del Comune.

Il Caretta ritiene troppo esclusiva la proposta Eusebio, poichè vi sono pure dei nomi illustri moderni che hanno il diritto all'onore di certe denominazioni, e che i Comuni hanno il dovere di tributare. Basta che nel Municipio esista un registro su cui siano ricordati i varî cambiamenti.

L'avv. Stroppa chiede che cosa siasi fatto della chiusura che è stata votata.

Il dottor Pezza approva l'ordine del giorno Patrucco.

Il Gasparolo chiede si ponga in votazione l'ordine del giorno concordato, richiamando però il voto del Congresso di Alba.

Il Patrucco invita il Presidente a troncare la discussione fattasi generale per venire alla soluzione.

Il Gabotto richiama il regolamento dei Congressi sulla chiusura.

Il Presidente mette ai voti la chiusura della discussione generale, che è approvata.

Il Gabotto annunzia che egli è disposto a riunire il suo ordine del giorno con quello del prof. Jahier.

Il Patrucco vorrebbe anzitutto conoscere il testo dell'or-

dine del giorno concordato, e nello stesso tempo si dichiara disposto a ritirare il suo ordine del giorno, aderendo però all'ordine del giorno Jahier.

Il prof Arnò divide le idee del prof. Patrucco, perchè l'ottenere una legge è cosa per ora quasi impossibile, e frattanto è bene rivolgersi alle Società storiche.

Il Gabotto legge l'ordine del giorno già presentato, accoppiato con quello Jahier.

Il Cavagna ritira il suo ordine del giorno.

Il Patrucco rilegge il suo ordine del giorno, che ha ripreso per l'unione dell'ordine del giorno Jahier con quello Gabotto-Roggiero, e rileva la differenza che passa fra la sua dicitura e quella del Gabotto: nel primo caso si cerca di ottenere qualche cosa, e si dà il mezzo per insistere presso il Ministero perchè provveda; nel secondo caso si va incontro ad un vero voto platonico per la richiesta di una legge molto di là da venire.

Il Ricci ritiene che l'ordine del giorno Patrucco è molto più pratico, ma crede anche che il Genio civile possa e debba fare qualche cosa. Non è del parere del prof. Gabotto il quale chiede molto per ottener poco: egli vorrebbe chiedere il giusto ed il possibile, allo stato della legislazione attuale. Per questo consente di rivolgersi al Ministero dell'Istruzione, ma vorrebbe unito agli Uffici regionali dei monumenti anche il Genio civile.

L'Arnò non sa comprendere perchè si voglia una legge ad ogni costo, mentre non ha fiducia negli studiosi isolati o nelle Società Storiche per un'opera di questo genere: è favorevole all'ordine del giorno Patrucco.

Il Gabotto rifà per intéro la storia della discussione: egli vuole la conservazione di tutto ciò che costituisce monumento storico. E' quindi questione di duplice competenza: l'una dell'Ufficio regionale e l'altra del Genio civile.

Il Caretta crede che si debba tener conto anche dei diritti della proprietà privata e delle libertà cittadine, e perciò aderisce all'ordine del giorno Patrucco perchè riguarda solo ciò che ha veramente importanza storica.

Il Pezza crede che l'attuale discussione non sia ancora matura, e perciò domanda la sospensiva, nominando a studiare la questione una speciale Commissione presieduta dal Gabotto, che studi e riferisca.

Il Patrucco è contrario alla sospensiva.

Il Presidente, richiamandosi al Regolamento dei congressi,

chiede al dottor Pezza se insiste nella sospensiva. Avendo dichiarato di sì, dà la parola a due soli congressisti perchè parlino, uno a favore, e l'altro contro.

Il prof. Negri parla contro la sospensiva, perchè una questione così interessante è bene che sia decisa.

Il Ricci è favorevole alla sospensiva, perchè essa si impone, non potendosi ottenere una votazione piena, per la mancanza di una convinzione profonda fra i Congressisti sull'utilità dell'uno o dell'altro ordine del giorno.

Il Presidente mette ai voti la sospensiva che è respinta con 29 voti contro 9.

L'Eusebio vorrebbe che la votazione dell'ordine del giorno, puro e semplice, si facesse il giorno seguente.

Il Patrucco non è alieno dall'aderire all'idea del Ricci, e sarebbe quindi disposto a conglobare il suo ordine del giorno con quello Gabotto-Roggiero.

Il Roggiero è contrario, ed insiste sull'ordine del giorno concordato.

Il Gabotto è contrario, perchè gli ufficî regionali non possono occuparsi di tutto.

Il Patrucco non comprende perchè l'Ufficio del genio civile debba essere chiamato e godere per tali soggetti una fiducia speciale, a cui nessuno ha mai pensato.

Il Presidente mette in votazione l'ordine del giorno Gabotto-Roggiero, così redatto:

Il XII Congresso, ecc. fa voti che, mediante apposita legge, delle mutazioni edilizie che importino variazioni della topografia locale, il Sindaco del Comune in cui avviene il mutamento abbia l'obbligo prima che siano iniziati i lavori di dare notizia al Prefetto che dovrà trasmetterla al Genio Civile Provinciale, fra le mansioni del quale sia tassativamente stabilita quella di eseguire i piani e le fotografie necessarie per conservare memoria esatta della topografia antica; ed intanto invita le singole Società storiche locali a vigilare affinchè per le opere nuove non venga alterata la fisonomia di edifici e siti storici prima che questa non sia fissata a loro cura in apposite fotografie, topografie e rilievi.

Su domanda del prof. Eusebio il presidente chiede al Congresso se non ritenga opportuno di rimandare la votazione a domani. La proposta è respinta con 28 voti contro 10.

Il Cavagna dichiara che voterà contro l'ordine del giorno Gabotto-Roggiero, perchè il Genio civile non può essere chiamato ad un ufficio che non è il suo.

L'Eusebio voterà contro l'ordine del giorno Gabotto perchè ritiene il genio civile estraneo ad una tutela di tal genere, se non sarà addirittura d'impaccio.

Il Caretta voterà contro l'*ordine* posto in votazione perchè troppo lato, perchè contrario alla libertà ed all'interesse privato dei cittadini, perchè cagione di troppi ritardi e di troppe spese ai proprietari degli stabili, che hanno la disgrazia di confinare con una località storica.

L'ordine del giorno Gabotto-Roggiero è approvato con prova e controprova con voti 21 contro 18.

Il Presidente dichiara di procedere innanzi nel n. 3 dell'ordine del giorno.

Il prof. Trucco riferisce intorno alla publicazione dei cartari di Rivalta Scrivia, si sofferma a rilevare l'importanza di quelle carte, e nei rapporti locali anche col presente, dichiara esplicitamente che il motto dello stemma di Novi, non può essere altro che questo: *In novitate vivam.*

Il Gabotto dà perfettamente ragione al Trucco per questa interpretazione; e crede che il Congresso sarà unanime nell'accettare quel motto, per raccomandarlo in modo speciale all'Amministrazione cittadina.

Il prof. Bozzola riferisce sulla questione dello stemma di Novi e quindi presenta il suo ordine del giorno:

Il XII Congresso, ecc., udita la relazione intorno alle ricerche sullo stemma della città di Novi, fa voti perchè venga adottato quello che presenta il prof. Trucco col motto da lui aggiunto: *in novitate vivam*, delegando la Presidenza a notificarlo al Comune.

Il presidente mette ai voti questo ordine del giorno. E' approvato ad unanimità.

Il Cavagna, a proposito delle carte di Rivalta, dà alcune spiegazioni in merito ad alcune abazie fondate prima della venuta di San Bernardo in Lombardia, e si sofferma in special modo sall'Abbazia di Morimondo, sulla riva del Ticino. Egli ritiene che le prime abbazie Cistercensi siano state fondate appunto in quella regione verso il 1125, per opera di nobili di Milano e di altri luoghi, entusiasti dell'arrivo di quel frate di origine francese; e l'argomento della fondazione di una chiesa non è sufficiente per datare la costruzione d'un convento che poteva esistere anche prima.

Il Gabotto fa osservare l'importanza che hanno certe carte, per stabilire l'anticipo delle origini dei Cistercensi in Piemonte,

e nota la necessità di stabilire bene le relazioni che passano tra i dominî lucediesi con la fondazione di quel nuovo ordine.

L'avv. Durando parla per incarico del dott. Nardi, archivista a Torino, e riferisce che questi ha trovato gli *antichi statuti di Nizza Monferrato*, di cui propone, con breve relazione, la publicazione, col seguente ordine del giorno:

Il XII Congresso, ecc., intesa la relazione del dott. Nardi sulla importanza grandissima degli statuti di Nizza Monferrato, fa voto che il prezioso testo sia presto pubblicato nella « Biblioteca » della Società Storica Subalpina, mediante il concorso del Municipio locale e di tutti i cultori della patria storia.

Il Gabotto ritiene che un voto solenne del Congresso servirà a spingere il Municipio ed il deputato di Nizza ad occuparsi della stampa di questi statuti così notevoli per la loro antichità.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno che è approvato ad unanimità.

Il Valerani chiede al Congresso un altro voto perchè si pubblichino anche gli *Statuti* di Occimiano, che sono un po' meno antichi, ma molto interessanti.

Il Cavagna comunica che egli possiede una copia di questi statuti, fatta nel 400, e la mette a disposizione di chi vorrà dirigerne l'edizione.

Il Patrucco presenta il seguente ordine del giorno:

Il XII Congresso, ecc., apprezzando l'importanza grandissima degli statuti di Occimiano, messi in rilievo dal dott. Valerani e dal prof. Gabotto fa voto che il prezioso testo sia pubblicato nella « Biblioteca » della S. S. S. mediante il concorso del Municipio locale e di tutti i cultori della patria storia.

Il Presidente mette in votazione questo ordine del giorno che è approvato ad unanimità, e quindi passa al n. 4 dell'ordine del giorno:

4. Quali lavori si potrebbero consigliare prendendo a base le pubblicazioni documentarie della Società Storica Subalpina.

Il prof. Patrucco legge la seguente relazione:

Egregi Colleghi: Credo sia ormai giunto il momento, dopo le numerose pubblicazioni di carte inedite e sparse, di cartarî completi, di statuti, di regesti, di codici riguardanti la storia medievale delle varie terre subalpine, sia giunto il momento, dico, di mettere le mani a tutto questo vastissimo e disparato

materiale per trarne tutta una messe feconda per nuovi studi e per nuove scoperte. Da dieci anni la Società nostra si è prefissa di raccogliere i materiali necessarî onde poter un giorno scrivere la storia completa e sicura del nostro paese e la Società è orgogliosa del favore incontrato e degli appoggi da ogni parte concessi alla sua *Raccolta:* dieci anni fa il Piemonte era quasi dimenticato nella storia medievale d'Italia, oggi, mercè le pubblicazioni e la divulgazione dei Congressi Subalpini, è pur necessario riconoscere che ogni qual volta si vuole parlare dell'incivilimento, della storia, del diritto, dell'economia, della società moderna, ogni qualvolta si vuol rammentare la vita dei Comuni medievali, è finalmente d'uopo non dimenticarsi del Piemonte.

Alla Commissione permanente dei Congressi Storici è sembrata cosa molto opportuna che si toccasse precisamente in un Congresso, in una riunione di uomini colti, che hanno studiato e che studiano tuttora, con saggi intendimenti di larghe vedute moderne, i grandi problemi delle scienze storiche, — si toccasse — di alcuni fra i più interessanti lavori che potrebbero essere sviluppati dall'esame delle più recenti pubblicazioni documentarie della nostra *Biblioteca.*

La Storia politica-civile della regione ligure pedemontana nei sec. XII-XIII è ancora in gran parte da fare o da rifare, poichè lo studio nuovo riguarda precisamente la vita di quelle famiglie che l'hanno più che retta, costituita, sia come Consorzî di signori, sia addirittura come Comuni. I colleghi sanno che questa storia è pressochè interamente nelle carte delle Abazie, dei capitoli e dei vescovadi. Dalle pubblicazioni della Società Storica è uscita, in modo definitivo, affermata e sicura oramai la nuova teoria delle origini signorili del Comune medievale e della formazione del Popolo (GABOTTO, *Dalle origini del Comune a quelle della Signoria*, Roma, 1903, e PATRUCCO, *L'Avvenimento del Popolo*, Torino, 1903). Per citare gli esempî più recenti ricorderò il consortile signorile di Marcellengo (GABOTTO e GABIANI, *Le Carte dell'arciv. capitol. di Asti*, vol. XXXVII, 1907; doc. del 1213 n. 253), ed i Comuni di Montigiio (DURANDO, *Statuti di Montiglio*, vol. XXVII) e di Garessio (BARELLI, *Statuti di Garessio*, vol. XXVII). Pertanto gli studi geneaiogici sulle varie regioni subalpine hanno as unto una importanza grandissima, ed è bene indicarli per i primi all'attenzione di tutti gli studiosi. Così sarebbero già possibili le *Storie Comu-*

nali dell'età medievale per Saluzzo, tanto per il Marchesato (vol. X-XV) quanto per i Marchesi (vol. XVI) almeno fino al 1440, alla morte di Manfredo IV; per Pinerolo e per i paesi del Pinerolese meno la valle del Pellice (voll. I-III); per Fossano (vol. XXXVIII); per Tortona (voll. XXIX, XXX, XXXIX); e per Voghera (voll. XXXIX, XLVI, XLVIII), mentre invece per Asti, Aosta, Ivrea e Casale, non ostante quanto già si è pubblicato, non credo si possa oggidì essere in grado di fare qualche lavoro definitivo, perchè le raccolte sono tutt'altro che complete. Un lavoro speciale potrebbe forse già farsi sulle *Origini Comunali di Torino* (voll. XXXII, XXXVI e XLIV), ed un altro sui *Marchesi di Busca*, per i quali il materiale delle fonti è sparso un po' per tutti i volumi di carte.

Lavori speciali sarebbero pure da indicare, come quelli sulla *Storia della medicina* a cui attende per il Piemonte il nostro prof. dottore Carbonelli (Cfr. *Il « De Sanitatis custodia »*, vol. XXXV della *Biblioteca*), sulla Storia del Costume (v. specialmente *Le Carte dell'Archivio capitolare di Asti*, vol. XXXVII), ed in genere sulla coltura e sull'arte, di cui sono traccie qua e là per tutta la collezione.

Per la storia ecclesiastica, le pubblicazioni dei Cartari della S. S. S. presentano i documenti di numerose abazie, e ciascuna delle grandi abazie piemontesi può dar luogo ad uno studio speciale: le abazie di Pinerolo, di Cavour, di Santo Stefano d'Ivrea, di Staffarda, di Rifreddo, di Casanova, di San Solutore di Torino, di Oulx etc. Nè poi va dimenticato che molte abazie minori possono trovare nei cartarî anziricordati larga messe di documenti alla loro storia, sebbene di esse le carte non siansi raccolte in un cartario speciale. Così dico di Sant'Alberto di Budrio (voll. su Tortona e Voghera), San Marziano di Tortona (voll. su Tortona e XXXIX su Voghera, Sant'Eufemio di Tortona (*ibidem)*, l'abazia di Liramo presso Ciriè (vol. su Torino, XXXVI), quella di San Giacomo Stura (*ibidem*), e vol. XLVI su San Solutore), etc. Il fenomeno monacale in Piemonte, come del resto può dirsi dappertutto, sia nei rispetti religiosi che nei rispetti civili ed economici va studiato non solo nelle maggiori sue manifestazioni, ma anche in quelle che a prima vista potrebbero dirsi trascurabili, mentre invece sono talvolta le più importanti perchè più numerose e più efficaci, nei rapporti colla popolazione, come ben si esprime il Cognasso nella sua ponderata prefazione al *Cartario dell'Abazia di S. Solutore.*

Quanti studi nuovi può presentare questo campo! Un bel lavoro d'insieme sarebbe anzitutto lo studio delle influenze delle Abazie sull'agricoltura, ed in genere della funzione economica delle abazie in Piemonte nel medio-evo. I monaci benedettini dopo il Mille attendono ai lavori di disboscamento, di bonifica, di dissodamento del suolo e preparano i lavori di sfruttamento della terra. A Staffarda ed a Casanova lavorano essi stessi (come in genere nel sec. XII i Certosini ed i Cistercensi), mentre nel sec. XI gli aristocratici benedettini (sempre pochi e sempre *domini*) dirigono i lavori degli schiavi e dei servi della gleba od accensano poderi a famiglie di coltivatori. A questo proposito ognun vede di quanta importanza sarebbe lo studiare l'influenza del rinnovamento monastico d'Oltr'alpi al Mille (promosso già da San Maiolo di Cluny e continuato da Guglielmo di Volpiano a Digione) sui monasteri piemontesi che stavano sorgendo, o per opera dei Vescovi o per opera di Principi. In un mio ultimo studio, io ho pur accennato al numero enorme di conventi posti nell'Italia Subalpina in tutto il secolo XI (*I Saraceni sulle Alpi*, etc., Pinerolo 1908). Inoltre va osservato che non tutte le Abazie hanno dominato su vaste regioni e su grandi paesi, come Novalesa, Cavour, Pinerolo, San Dalmazzo, etc.; molte esplicarono la loro azione, invece che nel campo politico, nel campo economico e furono centri segnalati di produzione agricola (Caramagna, Staffarda, Casanova) od industriale (Fruttuaria) o commerciale (Gran San Bernardo); quando pure non furono addirittura delle case bancarie di deposito doganale e di prestito come la prevostura di Oulx, la quale verso il secolo XIII, ricca di moltissime rendite (ad onta dello scetticismo del Cipolla sui redditi dei grandi possessi monastici medievali — *Monum. Novalic. vetust*,, I, p. XVI, Roma 1898) si diede al commercio del denaro, e divenne per un secolo (fino al 1342) una delle più grande case bancarie del tempo. La trasformazione di istituti ecclesiastici in vere e proprie organizzazioni economiche e bancarie costituisce senza dubbio uno dei più bei temi che possano essere indicati ad un uomo di studio. Oggetto di altre ricerche dovrebbero pure essere i conflitti giuridizionali tra i Capitoli ed i Vescovi delle varie città. Basti citare ad esempio il famoso conflitto tra il comune di Moncalieri, il vescovo di Torino e l'Abate di S. Solutore del 1233-1234, portato innanzi al tribunale del Papa, ed interessante la lega lombarda ed il Comune di Milano, conflitto già studiato del resto

dal Gabotto (*Un Comune piemontese nel sec. XIII*, Venezia, 1895, ed un *Conflitto giuridizionale in Piemonte* in *Mem. Acc. Sc. Torino*, 1897); e poichè ho ricordato questo studio, non posso passare sotto silenzio l'altro conflitto tra il Comune di Biella, il capitolo di Santo Stefano e l'arcivescovo di Milano contro il vescovo di Vercelli nel 1349-1352, pure già esaminato dal Gabotto (*Biella ed i Vescovi di Vercelli*, p. 100, Firenze, 1896). Altri esempi di conflitti potremmo trovare, sebben forse di minor importanza, anche altrove, come a Voghera, tra il Comune ed il Vescovo di Tortona, dal 1311 al 1314; tra il Capitolo di Testona e l'arcivescovo di Milano nel 1271, ed il Comune di Chieri nel 1232 (vol. XLIII, Ansaldi, *Cartario della Chiesa di Santa Maria di Testona*); ma, da uno sguardo generale che noi possiamo dare al fenomeno, merita di essere profondamente studiato questo sistema che sembra diventato costante: della autorità comunale da una parte, che, unita colle chiese locali si appoggia al metropolita contro l'autorità ecclesiastica vescovile immediata; e, dall'altra parte, di questa autorità vescovile che è renitente sempre verso il metropolita, e si sforza di avere l'aiuto del Papato per tenere a segno i metropoliti stessi, precisamente come questi cercano di far stare soggetti ed a dovere i loro suffraganei. Queste questioni debbono destare il più vivo interesse in tutti gli studiosi di storia del diritto ecclesiastico nel medio-evo; ed a proposito di giurisdizione, un lavoro speciale potrebbe essere indicato, intorno alle *origini delle lotte tra Pavia e Tortona*, nel contrasto di giurisdizione del vescovo di Tortona coi grandi monasteri pavesi, specialmente con quello detto *del Senatore di Pavia*. — Un altro fenomeno assai importante e finora non studiato da noi è dato dalla lotta che si manifesta quà e là in generale tra i varî monasteri fra loro. E' curioso in fatto che queste lotte si incontrano tra monasteri situati, assai vicini gli uni agli altri; e, se noi poniamo ben mente alla origine di essi, la quale è quasi sempre contemporanea, ed alla autorità che li ha promossi, risaliamo facilmente a stabilire essere stata universale cura di tutti i principi (autorità laica dello Stato) di fondare conventi e di dotarli largamente, accanto ad ogni altra istituzione monastica promossa da grandi vescovi o da grande abazie più antiche. Così per esempio di fronte a San Solutore sorge Fruttuaria centro di tutta una novella diffusione monastica (monasteri di Belmonte, di Buzano etc.). Ragioni eco-

nomiche e politiche dovettero fin dal Mille regolare la nascita di questi istituti, l'un contro l'altro armati, e per i quali il fattore religioso doveva avere la minore delle importanze: larga messe di fonti si offre nei volumi della *Biblioteca* della S. S. S. allo studioso sopratutto di economia e del diritto. Finalmente non dovrebbe essere trascurato l'esame delle vicende riflettenti la successione degli ordini monastici in Piemonte (Agostiniani, Benedettini, Cistercensi, ed infine Francescani e Domenicani) in relazione collo sviluppo della civiltà. Tra il campo ecclesiastico ed il campo civile, va annoverata pure la storia della dissidenza religiosa in Piemonte, la quale riflette sempre una influenza tutt'altro che trascurabile sulla questione economica medievale, nelle Alpi Cozie per i Valdesi, e nel Biellese per i Dolciniani (Cfr. ad esempio *Gli Statuti di Biella*, vol. XXXIV).

Per la Storia economica largo campo di studio troviamo in tutti i volumi della *Biblioteca*. Ogni volume preso in se stesso non ha generalmente una grande importanza, ma avvicinate le *carte* dei 38 volumi del nostro *Corpus Chartarum Italiae*, è tutta una vita vissuta che si rivela e che palpita dinanzi a noi. Qui sono signori o popolani, in veste di banchieri che imprestano a principi ed a re, ricevendone denari, merci o privilegi; là sono altri signori o popolani che trafficano in tessuti di lana o di lino, in droghe, in metalli greggi o lavorati, in pelli, in prodotti dell'agricoltura; laggiù sulle rive della Liguria sono ancora signori o popolani che costituiscono le società commerciali, girano la terra ed i mari, comprano e vendono schiavi, arrischiano cento volte la vita o accumulano enormi ricchezze ai nepoti della Rinascenza, a secondo della buona o cattiva fortuna. Così si potrebbe oramai tracciare con una certa sicurezza il *Movimento del commercio* in Oriente ed in Occidente dei Piemontesi (specialmente per la Liguria) nel Medio evo (voll. del FERRETTO, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova*, XXIII e LXI, e GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova*, XLVIII); la *Storia dell'Agricoltura* medievale delle varie regioni (Cfr. il bellissimo lavoro del GABOTTO su l'*Agricoltura nel Saluzzese* nella *Biblioteca* vol. XV, 1902); sulle *condizioni del patto agrario*, e della *vita dei contadini*; sulle *Associazioni agricole medievali* e sui *Consorzi* che già numerosi appariscono in quell'età per il mantenimento di opere di interessi comuni, e specialmente di ponti e di ospedali (Cfr. sopratutto per questa

parte i *Cartari di San Solutore*, vol. XLIV; *di Ivrea* (vol. VI), *di Vercelli* (vol. VIII) *di Torino* (vol. XXXVI); ed infine anche sui *contratti di maestranza e di lavoro*, di cui appare tutta una bellissima parte nuova nei citati *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova*, pubblicati dal Ferretto. E poichè ho già antecedentemente ricordata la importanza economica dei monasteri nel medioevo, non debbo dimenticare qui, che, indipendentemente dall'interesse ecclesiastico, può essere oggetto speciale di studio l'azione agricola, o commerciale o bancaria delle, chiamamole così, associazioni religiose dei secoli XI-XIV. Di questa azione si è occupato per il nostro Piemonte il Gabotto nella prefazione del *Cartario dell'Abazia di Staffarda* (vol. della *Bibl.* XI, 1901), ed è la stessa già studiata per i monasteri francesi in una raccolta di *Études d'histoire du moyen âge* dedicata a Gabriele Monod (Parigi, 1896).

Accanto a queste ricerche non debbono mancare gli studî sulla finanza comunale nel Medio evo (cfr. vol. XXXIV, *Il Libro dei prestiti di Biella*, di Pietro Sella), per tutto ciò che riguarda i prestiti, i mutui, le cambiali, le garanzie sui beni mobili (solo se si tratta di crediti pubblici) e sugli immobili (per i crediti privati), e le relazioni coll'estero per i debiti pubblici, magari colle conseguenti rappresaglie fra Comuni e Comuni (Durando, (*Casane e prestiti di denaro in Pinerolo* nei sec. XII-XIV, vol. I, 1899; Delvecchio e Casanova, *Le rappresaglie nei Comuni medievali*, Bologna, 1894; P. Sella, sopra citato, per l'anno 1362, doc. 240). A questa interessantissima parte degli studî di Storia economica vanno collegati quelli che costituiscono tutto un campo quasi nuovo di ricerche, sulla forma dell'obligazione; sulle firme; sui pagamenti rateali od a scadenza fissa, a quote uguali o disuguali; sull'importo del tasso, variante quasi sempre dell'8 0[0 al 22 0[0, quando s'intende, non si trattasse il caso di usurai nel senso moderno della parola, etc. etc. In mezzo a tutte quelle innumerevoli donazioni, compre e vendite, testimoniali, quitanze, obligazioni, talora con qualche più notevole salvaguardia di Principi (E. Gabotto, *Le carte dell'archivio comunale di Gassino*, vol. XLIII, doc. 24 e 25), di signori o di Comuni, allo studioso paziente è facilmente dato di rintracciare la politica finanziaria del tempo non solo (*Ibidem*), ma ancora la fila di una trama che sapientemente può essere ritessuta a profitto delle memorie passate, della realtà presente e degli ideali dell'avvenire.

Dal lato degli studî giuridici, la *Biblioteca* della S. S. S. presenta anzitutto gli *Statuti*, quasi essenzialmente i più antichi, sia di consortili, che di Comuni o di società di militi o di popolo; sia di luoghi maggiori che di minori; sia di paesi strettamenti legati a grandi centri di vita commerciale, che di terre lontane da qualsivoglia centro che abbia potuto influire direttamente su quelle (Barelli, *Gli Statuti d'Ormea*, vol. XXVII. 1907). Oltre tutti gli statuti già editi, separatamente indicati, non devonsi dimenticare gli statuti inserti in documenti quà e là per tutti i volumi (specialmente veggansi i nn. 284 e 273 del *Libro Verde della Chiesa d'Asti*, vol. XXV, *Le Carte dell'Archivio capitolare di Asti*, vol. XXXVIII), e tutti i documenti di altissimo valore politico e giudiziario, dati dalle bolle papali, dagli atti di delegati pontifici e di vicarî imperiali, da testimoniali, libelli conclusionali, sentenze di consoli di giustizia etc. (Gabotto e Fisso, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Casale* XL, 1907). Per quasi per tutte le regioni, di cui si sono pubblicate le carte, si può oggi fare uno studio pressochè completo *sui Podestà e sulla podesteria*, non ostante i tentativi già fatti negli ultimi anni da parecchi studiosi nostri; sulle *relazioni dei Paratici col Comume* e *sul diritto di cittadinanza* (cfr. *Gli Statuti di Biella*, vol. XXXIV); sulla possibile applicazione anche per il Piemonte delle idee svolte dall'Ercole (*La dote nelle carte medievali* e quello *negli statuti dell'Italia superiore*) per il regime dotale nel medio evo; senza tener conto di tutto il lavoro minuto della paziente ricerca, circa i formularî notarili, mutanti secondo i luoghi e secondo i tempi, i segni tabellionali, le stesse note tachigrafiche (studiate in parte già dal Cipolla, dall'Avet e dal Gabotto), le questioni di cronologia, di datazione e di diplomatica che costituiscono tutta una serie di studî interessanti non soltanto lo storico ed il critico, ma anche il giurista ed il tabellionato.

Finalmente va qui tenuto conto della parte grandissima, alla quale giustamente in questi ultimi anni si è incominciato a dare un serio valore, che hanno nei nostri cartarî i materiali nuovi copiosi ed importanti per la filologia (cfr. ad esempio *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Asti*, vol. XXVIII, 1904) e sopratutto per l'onomastica e la toponomastica. I nostri congressi, e specialmente quello dell'anno scorso a Voghera, hanno dimostrato di apprezzare altamente il valore glottologico del materiale delle edizioni della *Biblioteca*, ed hanno

anzi voluto occuparsene a lungo e di proposito. Persino gli studi topografici hanno, in genere, trovato una infinità di materiale, già sconosciuto ; le città medievali, — in queste collezioni di carte, — coi loro borghi, col contado, coi casali, coi punti piccoli e più remoti, ci sfilano dinanzi, e ci offrono infinite questioni da risolvere, per le quali è necessario rivolgersi agli studiosi locali, ed a questi in modo speciale io rivolgo la più calda raccomandazione a ben fare.

Presenta quindi il seguente ordine del giorno :

Il XII Congresso Storico Subalpino, radunato in Novi Ligure, udita la relazione sui lavori di storia piemontese in relazione alle recenti pubblicazioni documentarie, *fa voto* che il materiale politico, civile, religioso, giuridico, economico, filologico, numismatico, topografico, ecc., cntenuto nel *Corpus Chartarum* della Società Storica Subalpina, venga segnalato in modo particolare allo studio dei cultori delle scienze storiche, e si diano al più presto in luce monografie, che per ricchezze di dati e per novità di ricerche, riescano di grandissima importanza nell' interesse della scienza.

Il Presidente mette in votazione questo ordine del giorno, che è approvato ad unanimità.

La seduta quindi è tolta alle ore 18, 30.

Quarta Seduta.

(*14 settembre, ore 9*).

Il Presidente marchese Guasco di Bisio apre la seduta.

I segretarî distribuiscono ai Congressisti le seguenti pubblicazioni :

C. Patrucco, *Gli Atti dell' XI Congresso Storico*, Voghera, 1908.

Baudi, Durando, Gabotto, *Carte inedite e sparse del Pinerolese, Bibl. Soc. Stor. Sub.* vol. III, parte II.

E. Gabotto, *Chartarium Derthonense*, ibid. vol. XXXI.

F. Guasco di Bisio e F. Gabotto, *Documenti biellesi di Archivi privati*, ibid., vol. XXXIV.

F. Gabotto, *Gli statuti biellesi originali del 1245*, ibid. vol. XXIV.

Salsotto, *Il Libro Verde del Comune di Fossano,* ibid. volume XXXVIII.

U. Fisso, *Indice delle Carte dell'Archivio capitolare di Casale*, voll. XLI e XLII della *Bibl.*

Collino, *Indice del Cartario dell' Abazia di San Solutore*, volume XLIV.

G. Frola, *Cartario del Monastero di Belmonte*, ibid. vol. XLIII.

V. Ansaldi, *Cartario della Chiesa di Testona*, ibid. vol. XLIII.

L. Bollea, *Documenti degli archivi di Pavia relativi a Voghera*, parte II, ibid. vol. XLVI.

A. Cavagna, *Documenti vogheresi dell'Archivio di Stato di Milano*, parte I, ibid. vol. XLVII.

A. Tallone, Le Carte dell'Archivio comunale di Voghera, parte I, ibid. vol. XLIX.

A. Ferretto, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, I. ibid. volume LI.

Novi Ligure, *ed il XII Congresso Storico Subalpino.* Numero unico biografico.

Bollettino Storico bibliografico Subalpino. Anno XIV, fascicolo I-III.

A. F. Trucco, *Il Marchese de Cordon a Vittorio Amedeo III*, Alessandria, Poligrafica, 1909.

A. F. Trucco, *I primi municipali della città di Novi*, Alessandria, Poligrafica, 1906.

Serafino Ricci, *La Rinascita della vita e dell'arte nelle zecche medievali e sulle medaglie del 500*, Milano, Celli, 1909.

Serafino Ricci, *La Rinascenza e la Nuova Scuola della Medaglia in Italia. G. Cariati*, Santa Maria C. V. Vercelli, 1909.

Bollettino *di Numismatica e di arte della medaglia*, (mese di Agosto 1909), dono del Circolo numismatico di Milano.

G. Poggi, *Libarna. Per il XII Congresso Storico Subalpino.*

Per gentile omaggio di alcuni autori o congressisti sono messe a disposizione alcune copie dei seguenti lavori :

A. Maragliano, *L'Antica Lapide cristiana scoperta in Oriolo*, Casteggio, Cerri, 1909.

A. Maragliano, *Sull'origine del nome di Broni.* Casteggio, Cerri, 1909.

Cornelio Desimoni, *Gli Annali di Gavi*, Alessandria Jacquemod, 1896. (Dono del sig. Ernesto Verdona).

V. Legé, *La pieve di Vezzano presso Villalvernia* (dono dell'Autore.

R. A. Marini, *Zecche e zecchieri della R. Casa di Savoia*, Milano, Cogliati, 1809 (Società Numismatica Italiana).

F. Guasco di Bisio, *Il Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e Lombardia*, IV vol. in Bibl. Soc. Storic. Sub., vol. LIV-LVII.

Municipio di Piacenza. *Per l'apertura del Salone restaurato del Palazzo del Comune e per la publicazione del Registrum magnum.* Piacenza, Del Maino 1909.

Il Presidente chiede se vi siano ancora comunicazioni da fare.

Il Jahier, riferendosi alla relazione del prof. Patrucco sui lavori consigliati, prendendo a base le pubblicazioni documentarie, vorrebbe avere alcune spiegazioni intorno ai prestiti ad usura fatti da ordini religiosi nel Medio-evo, in quanto non riesce a comprendere l'esosità di certi interessi, in tempi in cui la Chiesa proibiva con precise disposizioni tassative l'usura, ch'egli ritenne sempre monopolio lasciato agli Ebrei.

Il Patrucco osserva che per la poca quantità di documenti conviene andar cauti in affermazioni su questa materia. Anzitutto bisogna distinguere tempo da tempo, e luogo da luogo. I monasteri più antichi, come per esempio quello di Oulx, sorti come vere istituzioni economiche, nei primi tempi fecero un po' di tutti i mestieri, finchè non sorse la concorrenza laica. In quanto allo scrupolo della proibizione della Chiesa, l'osservazione avrebbe peso quando fosse dimostrato che nei sec. XI e XII, vescovi ed abati furono in pratica sempre obbedienti a tutti i precetti di Roma.

Il Gabotto aggiunge che talvolta, invece di prestito di danaro, poichè il numerario era scarso, si incontrano nei documenti le forme di *prestiti graziosi* fatti da monasteri, per mezzo di fondi a cui si assegnava un valore molto al di sopra del reale, venduti col solito patto di riscatto.

Il Jahier ammette la possibilità di operazioni anche finanziarie, da parte di religiosi, ma la forma del prestito ad usura è un fatto tutto speciale, e che san Tomaso d'Aquino vieta assolutamente.

Il Patrucco nota che tutti questi divieti di santi e di pontefici, colle relative punizioni minacciate nell'oltretomba, dimostrano precisamente l'esistenza dell'usura.

Il Gabotto fa osservare che d'altra parte all'epoca di San Tomaso d'Aquino il commercio del danaro era già passato nelle mani di banchieri laici, e nel Dugento l'interesse dell'8 per cento era ancora considerato come *grazioso*.

Il Jahier constata che il divieto dell'usura, ad ogni modo, si estendeva non solo ai sacerdoti, ma a tutti i cristiani buoni e cattivi. Porta numerose citazioni al riguardo.

Il Gabotto si compiace di questa importante discussione. Egli comprende che Sant'Agostino, ad esempio, condanni l'usura dei suoi tempi, ma v'è diversità tra usura ed usura, e solo

quando questa era eccessiva poteva giustamente cadere sotto la sanzione morale della Chiesa. L'impiego del danaro non è mai stato combattuto in senso assoluto, ed una parabola del Vangelo persino lo riconosce. Per poter rispondere a certi quesiti, conviene che gli studi economici sul medio evo, alto e basso, siano molto più completi, altrimenti si rimarrà sempre nel campo delle opinioni più disparate. Ritiene che, per i tempi a cui si riferiva il Patrucco, questi abbia ragione.

Il Tononi difende l'opera della Chiesa, e nota che se è stata proibita l'usura fu ammesso però il diritto del prestito ed il *frutto*. Gli stessi papi che facevano fare continuamente delle collette e davano al collettore un alto interesse, non potevano impedire il lucro del denaro ai cambisti ed ai banchieri. Gli ecclesiastici erano uomini come tutti gli altri, e la Chiesa dopo aver dati i buoni consigli faceva di necessità virtù, tollerando ciò che non si poteva impedire. La questione è molto complessa e merita di essere minutamente studiata.

Il Tibaldi fa presente il fatto che nella Valle di Aosta, l'usura era addirittura protetta dai signori feudali e dalla stessa Casa di Savoia: basterebbe osservare certe concessioni che esistevano fra bastardi ed usurai, per le dogane che si pagavano al Grande ed al Piccolo San Bernardo, per certe antistazioni, e per i frutti che andavano a vantaggio del Vescovo o del Conte di Savoia.

Il Gabotto nota che i bastardi in fondo erano fuori della legge come gli usurai. Lo Stato combatteva apertamente questi ultimi, ma poi veniva sempre a patti con loro. Ricorda alcuni processi contro usurai, e cita i celebri usurai piemontesi il Tabusso ed il Costa.

Il Ricci è lieto di questa discussione e propone un plauso ai vari congressisti che hanno parlato in merito a tanto argomento, e si augura che studî più profondi diano presto un lavoro completo sull'usura nel medio evo.

Il presidente si associa a questo plauso e passa ad altre comunicazioni.

Il Tibaldi richiama l'attenzione dei congressisti sui monumenti celtici e druidici della Valle d'Aosta. Occorre proteggere tanti monumenti naturali geologici — massi erratici, monoliti, marmitte dei giganti, di cui narra la grandiosa leggenda, ecc. — insieme cogli archeologici e preistorici, ricchi di infiniti ricordi antichi. Ad impedire che tutte queste cose scompaiano e

si rovinino, per mancata sorveglianza, chiede al Congresso di proporre alcune modificazioni alla legge sui monumenti, che sta in questi giorni dinanzi al Parlamento.

Il Gabotto ritiene che simili questioni non siano di competenza di questo Congresso.

Il Tibaldi continua portando numerose citazioni interessantissime, denunciando atti vandalici di oggetti preistorici abbandonati e rotti, di sarcofagi distrutti perchè ingombranti, ecc. ecc. Reclama perciò la necessità di una scrupolosa tutela e si augura che la Società Storica, che ha fatto tante cose, si occupi anche di questa, ed inizî una propaganda atta a far sorgere un giorno una libera *Società nazionale protettrice dei monumenti*, che faccia una buona volta ciò che non sa o non vuole fare il Governo.

Il Ricci plaude all'idea ed all'entusiasmo del Tibaldi, ma le proposte di lui debbono essere divise in due parti. Ciò che riguarda le bellezze naturali deve essere demandato ai geologi, ciò che riguarda la preistoria e la storia, alla Commissione di Antichità e Belle Arti, cui sta ora a capo Corrado Ricci, la quale potrà senza dubbio fare molto e bene, non appena abbia il personale sufficiente.

Il Gabotto ha assai poca fiducia nel potere di questa Commissione centrale, ed il pericolo è forse più grave di quello che si crede. Se nella Valle d'Aosta, così nota e studiata, dove il D'Andrade, il Bertea ed altri non pochi si sono occupati attivamente di quei monumenti, avvengono i fatti deplorati dal Tibaldi, si può pensare con grande sconforto a quanto può avvenire altrove! Ricorda la discussione ed il voto in proposito fatto nel Congresso di Voghera e prega il segretario a leggere la lettera di risposta a quel voto del comm. Corrado Ricci.

Il Segretario legge la lettera del Ricci, diretta al Presidente della S. S. S. in data 23 ottobre 1908, nella quale, dopo aver accusato ricevuta de' due ordini del giorno del Congresso, ringraziato ed assicurato di tener conto delle raccommandazioni fatte, è detto: « Quanto alla protesta contenuta nel secondo degli ordini del giorno trasmesso, e relativi alla trascuranza del Governo per ciò che riguarda la conservazione del patrimonio artistico e storico del paese, mi consenta la S. V. di rilevare che è *assolutamente* ingiustificata. La storia amministrativa di questi ultimi anni registra, in fatto di tutela del patrimonio artistico, iniziative e provvedimenti numerosi, taluni

di grande portata, e che vanno dallo studio e dalla applicazione di norme precise, valevoli a integrare la nostra legislazione in materia di belle arti, alle misure d'ordine pratico immediato, ai sacrifizî finanziarî richiesti dai bisogni urgenti del nostro patrimonio artistico ed archeologico. Se in taluni casi gl'interessi dell'arte poterono sembrare o negletti o tutelati con non sufficiente energia, la causa va cercata unicamente: da una parte, nella insufficienza dei mezzi posti a disposizione di questo Ministero per il servizio dei Monumenti, e dall'altra parte, nel mancato tributo morale e materiale delle Amministrazioni locali e degli enti più direttamente interessati. Tanto era mio debito di dichiarare alla S. V. in merito all'apprezzamento contenuto nell'ordine del giorno dianzi ricordato. Ad ogni modo il voto emesso dal Congresso Storico Subalpino dimostra l'interesse che dai corpi locali si sente per la conservazione dei monumenti ed è da sperare che questo sentimento si faccia sempre più forte e si traduca in un contributo materiale nelle spese per tale conservazione, onere che non può esser lasciato tutto al Governo, ma che dovrebbe nella massima parte essere sostenuto dagli Enti locali, che del Monumento e dalla conservazione di esso ritraggono lustro e decoro. *Per il Ministro:* Corrado Ricci ».

S. Ricci osserva che questa lettera prova che il Governo potrà fare e bene, e dice che molto si è già fatto: del resto il congresso ha l'ufficio di protestare, il ministro ha quello di difendersi. Ricorda per esempio, a furia di battere, tutti i progressi fatti in questi ultimi anni nello studio della storia dell'arte, e ritiene con Corrado Ricci che non si potrà mai ottenere una tutela vera finchè non si addiverrà alla costituzione di un Ministero delle Belle Arti. Non si può pretendere dal Governo più di quello che può dare, e la trascuranza sta tutta nella mancanza di denaro e di personale.

Il Tibaldi cita casi di deplorevole trascuratezza, per la conservazione di cose, che non costavano onere di sorta per il Governo, o fatica ai sopraintendenti.

Il Roggiero è poco fiducioso e non divide le rosee speranze del Ricci sull'opera dell'autorità. E poichè nella Società Storica, si è detto sempre la verità, senza preoccupazioni, così egli si ferma senz'altro al punto della lettera di Corrado Ricci sull'intervento delle Amministrazioni locali per conservare il patrimonio artistico e storico. Narra al proposito il curiosissimo fatto

di Revello. In questo paese era in una vecchia chiesa cadente, (la cappella di quel Palazzo Marchionale) con una bella porta in legno, oltre un dipinto degno di conservazione. Il Roggiero spinse più volte il Sindaco a denunziare il pericolo all'Ufficio Regionale, e finalmente ebbe luogo una visita che constatò le gravi condizioni di quell'opera d'arte, ma poi non concluse nulla. Il Sindaco dopo qualche tempo, dinanzi al pericolo diventato imminente, e per consiglio dello stesso Roggiero, finì per provvedere ai lavori necessari a quel fabbricato, facendo trasportare e custodire in municipio la porta stessa della cappella, anche per toglierla ai pericoli ed alle conseguenze degli urti e dei colpi dei passanti e dei ragazzi, che per recarsi ad un refettorio, passavano per la cappella. Saputa la cosa all'Ufficio regionale, il sindaco dott. Pautassi venne senz'altro deferito nientemeno che al procuratore del re, per questo trasporto; e ci volle un avvocato e del tempo e dei quattrini per ottenere una dichiarazione di non luogo a procedere, per inesistenza di reato in Camera di Consiglio!

Il Gabotto conviene che il Ministero non si cura di certe cose, ed accusa la mancanza di quattrini, mentre li sperpera sotto tante forme di favoritismi più o meno legali o larvati.

Il Ricci non si occupa della epurazione della Minerva per ciò che il Gabotto riferisce, ma, per il fatto recato dal Roggiero, non può far a meno dal deplorare la condotta paurosa di certi uffici regionali, senza imputare ogni cosa al Governo; il quale, se spesso non merita di essere difeso, non deve pur essere incolpato quando ha ragione. Ripete che la colpa in certe questioni è un po' di tutti, ed insiste nella sua proposta, che cioè il Congresso stenda tutte le proteste che vuole, e le faccia tenere personalmente non al Ministro, ma ai direttamente responsabili, se si vuol riuscire nell'intento. Si nomini una Commissione che vada a Roma.

Il Gabotto ritiene che l'unica cosa su cui si dovrebbe insistere è questa: che il Ministro della P. I. spenda meglio i suoi danari.

Il Ricci dichiara che l'opinione publica soltanto si deve imporre ai governanti: la stampa deve ogni giorno rendere publici i fatti lamentati ed il Governo finirà per essere trascinato a ben fare.

Il Caretta difende l'opera del Governo e vorrebbe conciliati gli interessi dello Stato con gli interessi privati.

Il Patrucco è d'accordo con Serafino Ricci, riconosce l'opera intelligente personale del comm. Corrado Ricci, nonchè l'isolamento in cui è lasciata l'attuale direzione generale delle Belle Arti; ma rileva l'impotenza del Ministero a compiere qualsiasi opera utile per tutti i monumenti italiani. Conseguentemente vorrebbe che il Congresso protestasse ancora e sempre contro la burocrazia che in pratica mentre pretende l'applicazione delle leggi da parte di tutti gli altri, dimostra spesso una trascuranza veramente inesplicabile dinanzi a tutte le continue denunziate esigenze della storia e dell'arte.

Il Gabotto vorrebbe che il Congresso plaudisse alle buone idee espresse nella lettera del 23 ottobre 1908, osservando, non alla direzione generale delle Antichità e Belle Arti che riconosce scarzi i mezzi, ma al Ministero della P. I. che questi mezzi potrebbero essere aumentati, se i fondi assegnati sul bilancio dello Stato al detto Ministero fossero meglio spesi.

Il Ricci presenta il seguente ordine del giorno:

Il XII Congresso, ecc., udita la relazione del signor Tibaldi, e presa visione di una lettera del direttore generale delle Antichità e Belle Arti, riconosciuta l'urgenza immediata, imprescindibile di tutelare più efficacemente i monumenti e le opere d'arte nazionali, delega ad una commissione di competenti l'incarico di proporre al Governo i provvedimenti necessari.

I Patrucco è favorevole alla nomina di una Commissione, ma vuol mantenere la forma della protesta, nei termini sopra espressi.

Il Ricci assicura che Corrado Ricci, conoscendo i voti del Congresso, procurerà di soddisfarli, e la Commissione potrà facilmente ottenere qualche cosa.

Il Gabotto è contrario all'ordine del giorno Ricci, perchè il Congresso non ha veste per proporre provvedimenti.

Il Ricci prega il Gabotto di studiare un ordine del giorno, che includa la proposta della nomina di una Commissione.

Il Patrucco non crede troppo nella fiducia di Corrado Ricci; e solo dinanzi all'agitazione dell'opinione publica degli studiosi, la Minerva si deciderà a far qualche cosa.

Il Trucco è dell'opinione che si debba concludere con una protesta: però conviene fissare dei fatti precisi, e non vaghi, come si era fatto l'anno scorso a Voghera.

Il Patrucco è convinto che al Ministero sanno benissimo che le cose vanno male e che, ogni giorno più, le anormalità

si addensano, per modo da paralizzare anche quelle poche buone volontà, che vi sono rimaste.

L'Eusebio è d'accordo di non usare parole violenti ed invita il prof. Patrucco a formulare, colle idee da lui espresse, un ordine del giorno.

Tibaldi appoggia la proposta Patrucco, colla nomina della Commissione.

Il Gabotto crede che in Italia, dati i vigenti sistemi, non sarà mai possibile che Governo e privati possano lavorare d'accordo.

Il Ricci trova contraddizione tra la protesta e la nomina della Commissione.

Il Roggiero ritiene che il Governo intralcia o spende male i suoi quattrini. Cita l'esempio di due quadri di Macrino d'Alba che dovevano essere restaurati : l'ufficio regionale avrebbe portato a spendere 2000 lire, mentre invece i restauri fatti poi da altri artisti costarono solo lire 500.

Il Gabotto insiste nella difesa degli uffici regionali.

Il Carretta riprende un'altra volta la difesa dello Stato, e deplora certe imposizioni che, a suo modo di vedere, avvengono al Ministero della P. I.

Lo Stroppa è d'accordo col Ricci, deplora gli attacchi troppo vivaci, e si oppone a mettere in istato di accusa il Ministero perchè sperpera i denari. Non sarebbe contrario ad accennare a fatti speciali e provati.

Il Roggiero fa osservare che non si è messo in istato d'accusa nessuna persona, ma si è attaccato un sistema, attaccabile, attaccabilissimo.

Il Gabotto non vuole sindacare l'opera del Governo, ma solo deplorare fatti.

Lo Stroppa non sa come possa fare un Congresso ad indicare, con sicura coscienza, da qual parte si debbano prendere i fondi necessarî ai monumenti.

Il Gabotto non vuol sapere a quale capitolo il Ministero attinga i fondi per quello scopo : quello che importa è che li dia.

Il Ricci non sarebbe alieno, invocando i fondi, di far appello alla Commissione d'inchiesta sulla Minerva.

Il Gabotto è d'avviso che il Ministero, se non lo si vuole direttamente attaccare, debba essere preso colle buone ed offre i suoi buoni uffici presso S. E. Facta.

Il Patrucco presenta il seguente ordine del giorno, al quale aderisce il prof. Ricci:

Il XII Congresso, constatando che con tutta la professata buona volontà dell'Autorità Superiore, il Ministero è scientemente impotente a provvedere alla conservazione del materiale artistico e storico dei monumenti d'Italia, si augura che il Governo provveda subito ai fondi ed al personale necessario adegnato ai bisogni in tutto il regno; riconosce l'isolamento in cui è lasciata l'attuale direzione generale delle antichità e belle arti, e l'intelligente opera personale del comm. Corrado Ricci, e delega una Commissione di competenti che portino personalmente al Ministero della P. I. le lagnanze ed i voti dei Congressisti Subalpini.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Patrucco-Ricci.

E' approvato a grandissima maggioranza.

Il Presidente invita il Congresso a nominare una Commissione perchè porti personalmente a Roma il voto del Congresso.

Il Colombo domanda di quante persone deve essere composta questa Commissione.

Il Patrucco propone di rinviare a domani la nomina della Commissione. La proposta messa ai voti è accettata.

Il Presidente toglie la seduta alle ore 11,50.

Al pomeriggio del 14 settembre i congressisti si recarono a Arquata Scrivia, ove li attendeva il comm. Gaetano Poggi, assessore all'ufficio d'arte di Genova, illustre cultore delle discipline archeologiche, il quale fu preziosa guida nella visita agli avanzi dell'antica Libarna.

La visita alla morta città si inizia dal nord, dove alcuni scavi fatti praticare dal comm. Poggi, mettono in vista il reticolato romano di una strada che a giudizio dei dotti in archeologia doveva essere la via Decumana. Misura in largezza 13 metri e mezzo senza contare i marciapiedi. Questa strada prosegue in rettifilo verso mezzogiorno, fino all'incontro della basilica di cui si scorgono ancora 18 basamenti di colonne con capitelli a stile corinzio. I muri di perfetta costruzione romana erano incrostati di marmi di Serravezza ed il pavimento era di marmo bianco.

Poco lungi dalla sponda sinistra della Scrivia sorgono ancora i ruderi di un grande teatro la cui bocca d'opera era larga come quella del teatro *Carlo Felice* di Genova, e più a mezzogiorno si scorgono ancora le vestigia di un anfiteatro romano.

Correva fra le sue mura la via Postumia che staccandosi dalla strada Emilia, poco lungi da Tortona, solcava parte della valle Scrivia e, superato l'Appennino alla Bocchetta, scendeva a Genova tenendo dietro al corso del Riccò e della Polçevera.

Degli edifizi urbani non restano altre vestigia fuorchè grandi pavimenti di mosaico composto di tasselli di pietre vitree colorite e di marmi e pietruzze legate assieme da un cemento tenacissimo di calce, di calcareo scaccaroidale e di pozzolana; tali lavori erano condotti con semplicità senza rozzezza.

Ma i principali avanzi dell'antica Libarna consistono in un campo arenario, circondato da muri, lungo più di 60 metri e largo 40 circa che trovavasi nella parte boreale della città, dove ora si trova la cascina della Pieve, presso un ponte da cui si passava la Scrivia. Alcuni dicono essere stato un anfiteatro, altri un teatro.

Non lungi da esso, e di rimpetto, comparivano solide fondamenta di un grandioso edificio un teatro certamente: si hanno sotterranee volte sostenute da larghi muri che lo dividevano in saloni contigui l'uno all'altro per mezzo di un corridoio. In vicinanza di esse ed in varî punti dell'area urbana, furono scoperti rottami di mosaico, tritumi di lapislazzuli e di diaspri, lastre tassellate e graniti, porfidi, serpentine e marmi variopinti, fusti di colonne, capitelli di vario ordine, basi, fregi, bassirilievi e moltissime altre scolture di pregio. E fra i marmi si distinsero nelle colonne delle pietre orientali, granito del tortonese e rocce congeneri al peperino di Tivoli, ma la maggior parte erano marmi di Carrara.

Un acquedotto di grande magnificenza che conduceva l'acqua in città, veniva alimentato dalle acque del rivo che discende da Borlasca a Pietra-Bissara.

Gran numero di monete si rinvennero quali d'oro, quali d'argento, quali di rame e quali erose miste.

Congetturasi poi che presso la rupe calcarea pianeggiante, della circonferenza di circa 900 metri, che sorge di là della Scrivia, fosse pure un borgo o quartiere di Libarna; quel luogo nei bassi tempi chiamòssi Isola di Principiano poi Precipiano. Secondo le memorie storiche della chiesa tortonese scritte dall'avv. T. Polleri, Precipiano era un'isola che ebbero i monaci Benedettini da Liutprando verso il 722 e che congiunsero per mezzo di ponte all'antica Libarna.

Secondo gli studi di qualche storico le origini della sepolta

città risalirebbero a circa 187 anni a C. ingrandita poi da Giulio Cesare Augusto, ed arricchita, nell'epoca imperiale, di sontuosi edifici.

Negli itinerari di Antonino Pio è designata e descritta col nome di *Libarnum*, e da Plinio e da Tolomeo è ricordata come città splendida.

Ma pare fosse più comunemente denominata *Livorno* o *Liborno* come si rileva da alcuni documenti del *Liber Jurium* e come si chiama tuttora un rivo che scorre di fronte alla città.

La pianta della città, rilevata dall'ingegnere Badano in base agli studi fatti dal comm. Poggi, è quadrata come quella di Torino, di Aosta, di Luni, di Piacenza, ecc., colle linee del campo romano.

Gli edifici grandiosi, ma specialmente la ricchezza e la varietà dei marmi di Verona, Carrara, Serravezza, Spagna, Egitto, Numidia, Asia minore, raccolti nel museo di Genova in apposite tabelle, fanno fede che essa godette di tutte le raffinatezze della civiltà romana.

Libarna ebbe vita assai breve — prosperò nei primi due secoli dell'era volgare — poi decadde, fu preda dei barbari. Abbandonata come Luni e tante altre città dai suoi abitanti, divenne un cumulo di macerie, e fu distrutta a poco a poco dalla gente dei dintórni, che ne utilizzarono i materiali nella costruzione di chiese, castelli e nuovi borghi, come si rileva dall'esame delle costruzioni medioevali per molte miglia all'intorno.

Le terme, poste vicine al teatro dalla parte di mezzogiorno, furono oggetto di effimere esplorazioni venti anni or sono, ma attualmente sono completamente coperte; se ne hanno parziali disegni.

L'anfiteatro in forma elittica si delinea abbastanza bene per quanto ricoperto da un boschetto di roveri: un gran muro perimetrale posto a nord ci attesta che un altro grandioso edifizio era annesso all'anfiteatro.

L'acquedotto, che conduceva a Libarna le acque di Pietrabissara e Rigoroso, affiora lungo la via che conduce alla cascina di S. Giovanni — a Rigoroso si ritrova in Chiuserè, sulla via di Lacosta, al Molino sotto la casa Repetto — e ricomparisce all'angolo del Belvedere sotto e sopra la strada.

La visita alla distrutta città, fu quanto mai interessante. Tutti i congressisti, fra i quali si contavano vere competenze

in materia archeologica, prestavano religiosa attenzione alle ampie ed autorevoli spiegazioni del comm. Poggi e tutti quanti si mostrarono soddisfattissimi della importante e geniale visita alla antica *Libarna*. E molti di essi asportarono pezzi di marmo, di mattoni romani, di dadi di mosaici che si trovavano sparsi nella terra dei campi di fresco arati.

Terminata la visita tutti i congressisti furono ricevuti nei locali del municipio di Arquata, ove facevano gli onori il sindaco sig. Eugenio Persano, l'assessore anziano comm. Poggi, il consigliere Davide De-Giovanni ed il segretario.

Venne servito un *vermouth* d'onore e il prof. F. Gabotto brindò ringraziando la rappresentanza municipale della gentile ospitalità, ricordando come, nel corso delle sue lezioni, ebbe più volte a parlare dell'importanza storica di Arquata antica, e del suo mirabile progresso. Chiuse dicendo che d'ora in poi dovrà aggiungere una parola di più, una parola che suoni dolce ricordo della visita fatta ad Arquata e della cordiale ospitalità ricevutavi.

Rispose il comm. Gaetano Poggi ringraziando i congressisti per l'onore fatto ad Arquata colla loro graditissima visita. Alle 19 i congressisti ripresero posto nelle vetture per il ritorno a Novi.

Alla sera dello stesso giorno i congressisti si riversarono al politeama R. Marenco, dove il professore dott. Emilio Pandiani di Genova rievocò con un discorso pieno di calore e d'efficacia il primo doge popolare di Genova, il novese Paolo da Novi.

Quinta Seduta.

(*15 settembre, ore 9*).

Il presidente Guasco di Bisio apre la seduta.

Il segretario comunica una lettera del sig. Daniel Jordan, che ha voluto mandare un saluto a tutti i congressisti prima di partire da Novi Ligure.

Il Presidente apre la discussione sul n. 6 dell'ordine del giorno.

Ricerche sulle origini di Novi e sulla storia, topografia e toponomestica novese.

Il prof. Bozzola, riferendosi alla relazione Trucco della terza seduta del Congresso, fa la storia delle origini della città di Novi e ritorna con lunga e valida dimostrazione alla questione dello stemma della città, che prima del voto del Congreso, era molto dubbio circa la sua dicitura (*Applausi*).

Il Presidente, su preghiera di parecchi Congressisti, rimanda la trattazione di questo tema all'ultima seduta e passa al n. 7 dell'ordine del giorno:

Dato che un *Corpus nummorum* nazionale o generale, non si possa formare senza i precedenti studi sistematici d'archivio per le zecche e gli zecchieri che cosa si dovrà fare in questo lavoro preparatorio per quel che riguarda specialmente il Piemonte?

Il prof. Serafino Ricci, direttore del Museo numismatico e del Medagliere nazionale di Brera, riferisce su questo tema. S. M. il Re, coadiuvato dall'egregio generale Ruggeri, l'illustratore della zecca genovese, ha affrontato con ardore e con ardimento l'iniziativa del *Corpus nummorum italicorum*, da tempo desiderato non solo dai numismatici e dai collezionisti, ma da tutti gli studiosi della storia -patria.

Fra non molto la *prima parte* vedrà la luce per mezzo della stampa. Uscirà prima la publicazione della serie *Casa Savoia*, poi le altre serie formanti il *Corpus* nazionale e, per le zecche italiane, generale. Ora tutti gli studiosi sono lieti dell'avvenimento scientifico, e fin d'ora plaudono alla grandiosa iniziativa, augurandone il compimento. Certo, senza l'atto risoluto di S. M., si sarebbe dovuto attendere un'altra decina d'anni, poichè il progetto sarebbe occorso alla mente dei numismatici molto dopo il compimento di tutti i lavori parziali preparatorî sulle zecche e sugli zecchieri d'Italia.

Ma siccome il *Corpus nummorum* stesso è predisposto secondo i criterî scientifici recenti, e già parte delle bozze sono diramate ai musei pubblici e alle collezioni speciali per le aggiunte e le varianti, il compito di tutti i competenti si riduce ora a provvedere alla compilazione dei lavori speciali preparatorî, e, per limitarci in questo momento al Piemonte, alla illustrazione di tutte le zecche piemontesi non ancora state trattate in lavori esaurienti e definitivi (l'elenco esatto delle quali zecche è stato recentemente pubblicato da Ercole Gnecchi),

e studiare tali zecche sotto il duplice aspetto delle monete e dei documenti relativi alle officine monetarie e agli zecchieri. Ora la Società Numismatica italiana e la Direzione del Medagliere di Brera si rivolgono, per mezzo del prof. Ricci e in nome del XII Congresso storico Subalpino, alle Società storiche del Piemonte, affinchè — con un appello speciale e anche se occorre, con incoraggiamento di premî, incitino i soci ad affrontare lo studio tanto delle monete singole e delle intere collezioni, quanto degli archivî pubblici e privati relativi per quanto riguarda documenti numismatici. Il prof. Ricci propone quindi il seguente ordine del giorno:

Il XII Congresso, ecc., udita la relazione del prof. Serafino Ricci a nome della Direzione del Museo Numismatico di Brera e della Società Numismatica Italiana, rilevata la necessità che, specialmente per il Piemonte, siano compiuti tutti i lavori preparatorî intorno alle zecche e gli zecchieri, intanto che si appresta il *Corpus Numorum Italicorum* per geniale e ardita iniziativa del nostro Sovrano scienziato, volge un vivo appello alle Società Storiche del Piemonte, affinchè promuovano e incoraggino tali lavori numismatici fra i loro colleghi, soci e non soci.

Il prof. Gabotto spiega perchè questo tema fu dalla Commissione permanente posto all'ordine del giorno. Ritiene che non sia possibile fare un *Corpus nummorum* senza prima compulsare i documenti d'archivio.

Il Roggiero trova adattatissimo per un Congresso questo tema, poichè un *Corpus nummorum* dovrà presto venir pubblicato da una Augusta persona, o, con più precisione, dall'*entourage* di questa augusta persona, forse contro la volontà della persona stessa. Il capo di questo *entourage* è persona che di numismatica ben poco si intende, e crede proprio che i documenti, che egli non legge, non servano punto allo studio delle monete. Da una recente publicazione numismatica di questo signore, rileva, fra l'altro, l'errore in cui è facilmente incorso, per la nessuna conoscenza della storia, di attribuire a Sebastiano Ferrero (che ha battuto moneta solo nel 1570) le monete di Sebastiano di Montfaucon, vescovo di Losanna, confusione che si riscontrerà nel *Corpus*, ove si troveranno le monete attribuite ad un *vescovo di Lavagna*, mentre appartengono al vescovo di Losanna, notando anche che non vi fu mai nessun vescovo di Lavagna. Rileva quindi la confusione tra l'*obolo* (1476-1478) che ormai non si batteva più, ed era troppo piccolo, coll'*imperiale*, che era tutt'altra moneta.

Il Gabotto osserva che nei documenti accanto alla parola *obolo* si trova la parola *imperiale*.

Il Roggiero dà spiegazioni su questo uso, e continua le sue osservazioni sul metodo usato per la formazione del futuro *Corpus*, chiedendo se con tanta alterigia di procedimento e con tanta trascuranza affettata dei documenti si possa avere fiducia in quel certo *entourage* e nel suo *Corpus*. Le ricerche d'archivio sono indispensabili per questi studî: i documenti stabiliscono la data della fondazione e la sede di certe zecche, oltre il conio ed il valore delle monete stesse. Per esempio ricorda che, avendo un documento del 1307 trovato dal conte di San Quintino, ad Aix, affermata una concessione per la battitura delle monete da Carlo II di Saluzzo a due Cuneesi, si è sempre perpetuato l'errore di attribuire a Carlo II le monete che sono di Carlo I, col motto sulle monete di *Comes Pedemontis de Folcalcherio* (così il Promis e forse anche il *Corpus*), finchè la Società Storica non pubblicò un documento del 1259, (novembre a Cuneo) nel quale un banchiere genovese invita Lanfranco Mensura a rendersi sicurtà presso il Marchese di Saluzzo, per un prestito ai due tenitori della Zecca di Cuneo. Il che vuol dire che già nel 1259 Carlo I faceva battere moneta in Cuneo; e senza i documenti i numismatici sarebbero rimasti nell'errore, perpetuandolo. Per quanto riguarda il valord cita quattro monete (tornesi) che valgono circa 3 grossi, battute nel 1630 sotto Carlo I di Mantova e Monferrato, delle quali si è sempre ignorato il valore, finchè i cav. Giorcelli e Valerani — i due santi patroni delle ricerche monetarie di Casale — non lo stabilirono in base ai documenti. Ed infiniti sono esempi per gli studiosi. Parla delle diverse qualità di monete, della confusione che spesso avviene fra di loro — ad esempio i *cornabò* coi *cavallotto* — della necessità di definirle bene, poichè vi sono stati dei grandi falsificatori, ed a Federico II si attribuiscono monete che egli non battè mai. Così si entra nel *caos* numismatico e le monete di Varzi sono attribuite a Barge, con Manfredi Lancia vicario imperiale di Federico II, al quale sono attribuite le monete clandestinamente battute nelle zecche del marchese del Carretto (monete di Busca), cosa fra l'altro assurda perchè in quegli anni il Lancia era podestà di Milano. Conclude quindi essere le ricerche d'archivio assolutamente necessarie per pubblicare il *Corpus*, senza le quali

non vi può essere opera seria e lodevole. Infine rivolge un ringraziamento al prof. Ricci per la proposta fatta, che onora altamente la numismatica italiana.

Il Giorcelli ricorda le *grida*, da lui publicate, che dimostrano essere di Casale certe monete di Carlo I di Nevers, attribuite a Mantova. Si tratta in fatti di una moneta coniata male in Casale durante l'assedio, con metalli raccolti fra gli assediati: detta moneta fu corrente finchè durò l'assedio, dopo, nessuno volle più accettarla.

Il Valerani parla della *parpagliola*, battuta sotto Ferdinando, e che era attribuita alla Zecca di Mantova, mentre spetta a quella di Casale.

Il Gabotto richiama l'attenzione del Congresso su un punto importante della Numismatica. Essa è di grande auxilio alla storia economica, e quindi è necessario conoscerne bene le origini, tanto che la Società Storica decise di occuparsene di proposito. E' mai possibile che un *Corpus* possa avere utilità, quando non poggia su documenti sicuri? Due sono le serie di fonti cui si dovrebbe anzitutto attingere: la raccolta degli atti degli Stati generali del Piemonte colla convenzione monetaria di Cremona del Dugento, e le grida o lettere dei Marchesi di Saluzzo e dei Principi di Acaia, di cui il Promis si è servito pochissimo, mentre la loro utilità è grandissima.

Il Ricci è contento che il tema, da lui svolto, abbia dato luogo ad ampia e dotta discussione, largamente serena e ringrazia il Roggiero ed il Gabotto, al quale rileva la necessità di specificare le *tariffe*, oltre lo studio delle grida e delle lettere.

Il Gabotto ed il Roggiero dimostrano in che cosa consistano le conclusioni delle grida.

Il Ricci, affermato il principio che monete ignote sono registrate soltanto in documenti, nota che in sostanza il prossimo *Corpus* ha già più che altro un grave difetto d'origine. Esso è affidato ad una sola persona, anzichè ad un collegio di studiosi e di dotti, colla cooperazione degli specialisti delle varie regioni; e siccome non è il caso di parlare di un *controcorpus*, bisogna nell'interesse della scienza, lavorare di conserva nelle varie regioni, in modo da influire beneficamente sull'estensore del *Corpus*. Insiste quindi nel suo ordine del giorno.

Il Gabotto, rilevando che le prime bozze del *Corpus*, sono già in circolazione, a mani di altri direttori delle Società uffi-

ciali, non può tacere l'amaro confronto fra gli elogi della scienza cortigiana e le fiere rimostranze della scienza indipendente del Congresso di Novi.

Il Massia fa notare la grande quantità di accenni numismatici, contenuti nei docc. della *Biblioteca* della Società, e vorrebbe si continuassero alacremente quelle pubblicazioni.

Il Roggiero ritiene che le *bozze del Corpus* non dovrebbero soltanto andare alle Accademie, ma anche alle Società Storiche locali, non ufficiali.

Il Ricci accetta tutte le osservazioni fatte, ma crede che non si possano in sostanza fare certe osservazioni ad una pubblicazione che non è ancora venuta alla luce. Presenta intanto il nuovo ordine del giorno, così modificato coll'avv. Roggiero:

Il Congresso, udita la relazione del professore Serafino Ricci, riguardo alla compilazione del *Corpus Nummorum*, a nome anche della Direzione del Museo Numismatico di Brera e della Società Numismatica Italiana, rilevata la necessità che, specialmente per il Piemonte, siano compiuti i lavori relativi a tutto il materiale di interesse numismatico esistente presso gli Archivi, intanto che si appresta il *Corpus Nummorum*, per geniale ed ardita iniziativa del nostro Sovrano scienziato, rivolge un vivo appello alle Società storiche del Piemonte affinchè promuovan tali lavori preparatori e complementari, augurandosi che si dia modo ai numismatici italiani di portarvi il contributo dei loro studi speciali e rendere così l'opera grandiosa del *Corpus* del tutto corrispondente all'alto fine con cui è stata iniziata.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Ricci-Roggiero, che è approvato ad unanimità.

Lo Stroppa per la nomina della Commissione che dovrà portare al Ministro della P. I. l'ordine del giorno Patrucco-Ricci, votato nella quarta seduta, propone che vengano nominati l'on. Ferrero di Cambiano, il marchese Guasco di Bisio, il conte Cavagna Sangiuliani, il prof. Gabotto ed il prof. Carlo Arnò.

Il Presidente procede alla votazione per mezzo di schede. Funzionano da scrutatori l'avv. Ambrosini, Emilio Guasco di Bisio ed Erwig Gabotto. Votanti 35. Sono eletti i 5 nomi proposti dall'avv. Stroppa.

Il Presidente proclama l'esito della votazione, e quindi passa al n. 5 dell'ordine del giorno:

Come debbano essere publicati i documenti della Storia del Risorgimento italiano, specialmente in relazione col Piemonte.

Il Gabotto esordisce ricordando al Congresso che la Società Storica Subalpina si è sempre occupata della Storia del Risorgimento italiano, e la questione del modo di publicare i documenti relativi a questo periodo, è certamente importante e gravissima. Il primo quesito che si affaccia è questo: si deve publicare tutto quanto il materiale, oppure solo la parte più interessante? Francamente egli è del parere che si debba publicare tutto — tranne quello che può riguardare supreme ragioni di Stato, o può ledere i diritti dei viventi —, nel qual caso non essendo possibile publicare per intero un documento è meglio ometterlo addirittura. Spiega con esempi questa sua convinzione, e presenta il suo ordine del giorno:

Il Congresso, mentre fa voti che si pubblichi il maggior numero di documenti concernenti la storia del risorgimento italiano, ritiene che tali documenti, o singoli o formanti gruppi inscindibili, possibilmente non vengano pubblicati, se non nella loro integrità.

L'Arnò si compiace che il prof. Gabotto abbia portata questa questione al Congresso. Divide l'idea espressa da quello, perchè ha constatato il danno portato alla storia, dai documenti publicati solo in parte. Cita i casi del Chiala per le lettere del Cavour e quello del Fazzari per la questione di Mazzini, ed anzi va molto più oltre del Gabotto, in quanto ritiene necessaria la publicazione integrale dei documenti anche se trattino di persone viventi. Soltanto, in via subordinata ad alte ragioni di Stato accetterebbe di non publicarli affatto; monchi, assolutamente mai. Oggi la Storia del risorgimento deve essere passata in giudicato: o publicare intatti i documenti, a qualunque costo, o non publicare affatto. Domanda intanto uno schiarimento riguardo ad un istituto ufficiale che è il *Comitato Nazionale* per la Storia del Risorgimento italiano, per il metodo usato da questo Comitato, presieduto dal Finali e nominato dal Governo.

Il Gabotto risponde che la Società Storica non si è preoccupato affatto dal Comitato ufficiale per la storia della indipendenza: ha solo presa in considerazione la Società Nazionale per la storia del risorgimento italiano, che liberamente può lavorare in tutte le varie regioni. Non crede che il Congresso si possa occupare di quel Comitato.

Il Caretta osserva che si rifà la discussione, già avvenuta al IX Congresso, a Torino; egli non comprende le eccezioni del Gabotto e dell'Arnò: ormai gli anni sono passati e si può e si deve dire tutta la verità nella storia.

L'on. Ferrero di Cambiano trova che il campo della Società Storica Subalpina e quello del Comitato nazionale per la storia dell'indipendenza devono essere ben precisati, e crede che gioverà all'interesse del lavoro l'avere il Comitato centrale creati dei comitati regionali, ed è convinto che documenti storici falsi od alterati non siano stati publicati mai da nessuno. Può darsi che siano stati invece publicati fondi incompleti o documenti monchi, ma non per questo egli è d'accordo coll'Arnò, perchè talvolta i tagli possono essere necessarì, ne è possibile ammettere quella verità assoluta che il Caretta sostiene. La Storia del risorgimento non è ancora chiusa, e non comprende perchè ad essi si debba togliere anche quel poco di idealismo che tuttavia è rimasto nella gioventù italiana. Divide pertanto l'opinione del Gabotto che si possano omettere degli interi documenti, ma non crede di seguirlo in ciò che riguarda il Comitato nazionale, il quale potrà prendere delle cantonate, ma ha la sua ragione di essere, perchè creato da impellenti necessità specialmente degli archivì. Conclude che il Congresso debba far voti che si publichino documenti, quanto più è possibile, aggiungendo tutt'al più, se si vuole una raccomandazione alla Commissione ufficiale che attende sempre con sincerità ed esattezza al suo compito.

Il Gabotto ribatte alcune osservazioni del Cambiano, poichè non vede anzitutto che sia necessario occuparsi di un Comitato, il quale lavora così poco e finchè non sono ancora istituite le sezioni regionali. Così pure è contrario al Cambiano per la publicazione alla meglio dei documenti, e non è completamente d'accordo col Caretta, perchè ritiene esistano documenti che non possono oggi essere dati alla stampa, il che non toglie che lo storico possa consultarli ed anche servirsene. Citando ad esempio una recente publicazione delle *Memorie* del Sauli, trova pericoloso dal lato critico publicare solo una parte del documento che può ingannare e dar luogo a false interpretazioni. Conviene metter per base questo principio: tutto si può vedere, ma non tutto publicare; il che del resto si fa anche per il medio-evo e per tutte le età. Prega quindi l on. Cambiano ad accettare questa aggiunta al suo ordine del

giorno: *od almeno non si pubblichino in maniera che alterino o menomino la verità.*

L'Arnò osserva all'on. Cambiano tutto il danno che deriva da una publicazione incompleta o monca nelle varie sue parti. Publicare documenti monchi è alterarli, e, specialmente quando si saltano nomi di persona, è slealtà. Insiste perchè il Congresso si esprima chiaramente sopra questa questione, convinto che esso non potrà mai sancire il principio di tramandare alle generazioni future una storia errata. Tra l'altro, la storia del 1860 è ancor tutta da fare; non crede utile nè bene attendere ancora, dal momento che si fanno tanti cinquantenarî: tutto si deve publicare e subito, salvo forse appena quello che potesse ledere l'alto interesse nazionale.

Il Caretta si associa ai concetti espressi dal prof. Arnò, e nota che tanto più ci allontaniamo dall'epoca nostra tanto più sarà difficile ricostruire la storia. *Laudator temporis acti* lamenta la mancanza di patriottismo e lo scetticismo dei giovani italiani verso la storia della indipendenza della patria.

Il Tibaldi cita esempi di distruzione riguardanti l'epoca del risorgimento, ed il Congresso dovrebbe far voti perchè si salvassero non solo i documenti che interessano lo Stato, ma anche quelli che interessano le regioni.

Il Gabotto si associa alle parole del Tibaldi, e deplora ciò che fu malamente distrutto, mentre devesi far voti per la conservazione del resto. Conferma quindi all'on. Cambiano la sua sfiducia nel Comitato nazionale, da lui difeso, sopratutto per il modo col quale è stato formato, e si augura che piuttosto di conoscere la storia attraverso al suddetto Comitato debba preferirsi il ritardo di ogni pubblicazione. Oggi si possono studiare gli archivî fino al 1847; stiamo paghi per ora, che fra qualche anno potremo venire più avanti colle ricerche.

Il Ricci ricorda la discussione fatta nel passato congresso, riconosce ragioni in tutti gli oratori che hanno parlato fin qui, e vorrebbe si definisse una buona volta questo metodo della publicazione di documenti.

Il Gabotto riassume nuovamente le idee contenute nel suo ordine del giorno.

Il Cambiano spiega come dal Congresso debba uscire un voto chiaro e specifico che inviti tutti, anche il Comitato tanto discusso, a pubblicare interi e precisi i documenti. Non consente coll'Arnò, il quale ha chiamato sleale la publicazione

di documenti non dati per intero, perchè allora bisognerebbe ammettere la stampa di tutti i documenti giustificativi esistenti.

L'Arnò afferma precisamente il suo concetto, perchè nessuno deve aver paura della storia, e se una persona è accusata, ogni lettore deve avere i documenti per indagare, giudicare, e farsi un concetto esatto della questione.

Il Ricci è d'accordo coll'on. Cambiano: si può discutere a lungo, ma non si potrà mai venire ad una conclusione, perchè ritiene che simili questioni debbano essere risolte caso per caso.

L'Arnò non può accettare l'idea del prof. Ricci, perchè appunto il sistema del caso per caso è troppo pericoloso. Cita al riguardo l'interpretazione di una frase del Mazzini.

Il Cambiano discute il caso speciale portato dall'Arnò.

Il Gabotto ripete che, come consiglio *massimo*, i documenti debbono essere publicati integralmente, come consiglio *minimo*, non debba mai alterarsi in modo alcuno la verità.

Il segretario legge l'ordine del giorno Gabotto-Cambiano:

Il XII Congresso, ecc., mentre fa voti che si pubblichi il maggior numero di documenti concernenti la storia del risorgimento italiano, ritiene che tali documenti, o singoli o formanti gruppi in scindibili, possibilmente non vengano pubblicati se non nella loro integrità, od almeno non si pubblichino in maniera da alterare o menomare la verità.

Il Presidente mette ai voti questo ordine del giorno che è approvato da tutti.

Il Patrucco legge al Congresso la lettera che, a nome della presidenza, propone sia inviata alla Société d'histoire romande di Lausanne per ringraziare quel consesso, della rappresentanza inviata a Novi, nobilissima espressione di solidarietà negli studî e di fratellanza latina.

Il Congresso approva coll'applauso.

Il Presidente toglie la seduta alle ore 12.

Sesta Seduta (chiusura).

(*15 settembre, ore 15*).

Il Presidente, on. marchese Ferrero di Cambiano, apre la seduta, sul n. 8 dell'ordine del giorno:

Lavori preparatori sulla carta numismatica del Piemonte e della Lombardia. Osservazioni e proposte.

Il prof. Serafino Ricci, rilevata la stretta attinenza delle discipline numismatiche con quelle archeologiche e storiche, mette in chiara luce l'importanza del tema proposto dal Circolo Numismatico milanese, all'iniziativa del quale invita il Congresso di applaudire. Si tratta di preparare la *Carta Numismatica d'Italia*, e, per ora, come saggio, la *Carta numismatica del Piemonte e della Lombardia*, sul tracciato di quella topografica dell'Istituto geografico militare, impresa tanto grandiosa, che si potrebbe dire pazza, se non la soccorresse fin d'ora la gran legge delle divisione del lavoro. Ogni regione deve preparare gli elementi per la propria Carta numismatica, la quale non deve solo accennare alle sedi di zecche o di officine monetarie romane e medioevali, ma anche ai luoghi di ritrovamento dei singoli ripostigli, e, possibilmente anche a tutti i punti di rinvenimenti sporadici, con l'indicazione della data e della profondità, alla quale il ritrovamento ebbe luogo.

Presenta quindi il seguente ordine del giorno:

Il Congresso, riconosciuta l'importanza della numismatica per l'archeologia e per la storia italiana, ed udita la relazione del professor Ricci intorno ai lavori preparatori per la carta numismatica, a nome del Circolo Numismatico Milanese, plaude alla iniziativa di questi di preparare la « Carta Numismatica » e di inaugurarne la compilazione con quella delle regioni lombarda e piemontese, e fa voti che, per il prossimo Congresso, la Società Storica Subalpina e le altre affini siano pronte a riunire gli elementi della carta numismatica suddetta per quel che riguarda la regione piemontese.

Il Presidente mette in votazione questo ordine del giorno che è approvato, quindi dà la parola ad esaurimento del n. 6 dell'ordine del giorno del Congresso, sulla storia di Novi.

Il comm. G. B. Fasciolo, dopo aver ricordato con soddi-

sfazione il giorno nel quale al Congresso di Asti egli portò l'espressione del desiderio che Novi ospitasse un congresso storico subalpino, parla diffusamente sulla origine della sua città, discute alcune principali questioni, e svolge, in rapida sintesi, le fortunose vicende della storia novese fino alla rivoluzione francese.

Il Gabotto conferma la parte di storia contenuta nella grandiosa leggenda che la cronaca di frate Giacomo d'Acqui ci ha conservata. Basi storiche vere e proprie non vi sono, ma l'origine di Novi va ricercata senza dubbio all'epoca della sparizione di Libarna, e della cacciata dei Saraceni, forse veri dominatori nel X secolo in quella regione. Gli abitanti del luogo ritiratisi da Libarna, coll'aiuto di Liguri, e specialmente dei signori De Cavanna, costituiscono la città nuova, che nel 1135 è già sorta è fiorente. Tortona è la grande signora antica di questo vasto paese, ed il popolo di Novi per sottrarsi alle imposizioni di Tortona è costretto a mettersi sotto la protezione feudale di San Lorenzo di Genova e di San Siro di Pavia, città nemiche dei Tortonesi, finchè Novi riesce completamente ad affermarsi, e dinanzi all'impero, si avvicina a Tortona in quella gran pace e lega di interessi che fu la prima lega dei Comuni. Sorta nel territorio dei marchesi Aleramici, appartenne naturalmente ai Signori di Monferrato, i quali la vendettero a Tortona, colla quale ricorda i numerosi rapporti non soltanto politici ma economici. Rievoca infine la figura del celebre governatore francese di Genova, il Boucicault, aspirante a diventar signore di Milano, contro il quale Genova e Monferrato insorgono e tra Novi e Frugarolo è combattuta la grande battaglia del settembre 1409, decisiva per i destini e gli interessi della Liguria. Dal quattrocento, passa in rassegna tutti i fatti più notevoli per la storia del luogo, fino alla battaglia del 1799, liricamente rievocata nell'alta significazione della suprema difesa della libertà calpestata dalla reazione (*Applausi*).

Il Trucco, memore delle gentilezze usate dal comm. Gaetano Poggi, per la gita dei congressisti a Libarna, propone un voto di plauso al benemerito studioso coll'augurio che presto possano mettersi allo scoperto tutti i resti della città antica.

L'Eusebio accetta volentieri la proposta Trucco, ma siccome ritiene quasi impossibile ottenere lo scoprimento di tutta l'antica Libarna, si limiterebbe a far voti per gli scavi della basilica romana.

Il Ricci presenta un'ordine del giorno, a nome anche del Trucco e dell'Eusebio:

Il XII Congresso, ecc., dopo la visita alle rovine di Libarna, mentre fa plauso all'opera intelligente di Gaetano Poggi, invoca dalla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti che, quale inizio di scavi maggiori, si metta allo scoperto il lastricato dell'antica via romana del « decumanus » e l'area della basilica, facendo viva istanza al Governo affinchè nell'interesse degli studî il tracciato della ferrovia direttissima da Arquata a Tortona eviti di recare nuovi danni alla città antica.

L'Arnò riconosce la giustizia di questa domanda, ma è di parere alquanto diverso da quello dei presentatori dell'ordine del giorno, per ciò che riguarda la costruzione della ferrovia. Nessuno può opporsi al movimento dei traffici ed alla espansione della vita civile moderna.

Il Gabotto riconosce che sarebbe puerile il voler sacrificare il presente al passato, ma in questo caso la ferrovia con una insignificante variazione del tracciato (che è oggi soltanto ideato) non potrà subire nessun danno.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Ricci-Trucco-Eusebio. E' approvato ad unanimità.

Il Bozzola poichè si è parlato dell'origine di Novi e delle leggende, espone la popolare e vecchia leggenda circa il nome di *Nove*, che riporta questa denominazione al numero 9, vale a dire a 9 castelli od a nove case originarie del luogo.

Il Trucco preferisce, a suo giudizio, la derivazione da *Novae* (*genit.*, novarum), intendendo case nuove, fabbriche nuove, ecc.

Il Gabotto dichiara di accostarsi pienamente all'opinione del Trucco, e ne ricorda la bella illustrazione di Novi, da questo fatta nella sua *Storia Municipale*.

Il Bozzola ringrazia a nome di Novi il Gabotto, per l'opera indefessa di studioso dimostrata a pro della sua città e si augura che possano gli studî su Novi essere finalmente completati in tempo non lontano.

Il Ricci si associa al prof. Bozzola, e si compiace col Gabotto che il giovanissimo figlio di lui segua già così onorevolmente la via degli studî colla publicazione di documenti assai preziosi.

L'Arnò propone che in un prossimo congresso si abbia a trattare di nuovo e di proposito della questione dell'origine di Novi, poichè essa è molto interessante e forse la parola definitiva non è ancor detta.

L'Eusebio appoggia la proposta Arnò, e parla del nome di *Atylia* od *Altilia* di Jacopo d'Acqui, che si attribuirebbe a Libarna. Si diffonde sul significato non precisato di quella parola. Domanda pure se si possa, nello studio delle origini di Novi, disgiungere lo studio dei paesi circonvicini; perchè egli crede che i fuggitivi di Libarna avranno prima fondato qualche paese vicino e poi Novi.

Il Gabotto si occuperà della questione di Altilia. Intanto nella questione se il territorio dell'antica Libarna appartenesse a Serravalle o ad Arquata, egli può con sicurezza dire che appartiene a Serravalle; anzi un documento tortonese del 1122 parla di arimanni che hanno fondato il borgo di Serravalle, mentre il borgo *nuovo* (Novi) è probabilmente dovuto alla famiglia Cavanna signora di Gazo. In quanto ai fuggiaschi di Libarna, nulla può affermarsi con fermezza, allo stato attuale degli studi.

L'Eusebio si meraviglia come in queste località non si siano trovati ruderi dei sec. X e XI: forse può essere stata causa la trascuratezza constatata fino ad oggi.

Il Presidente conviene che la discussione presente potrà essere ripresa in altro Congresso.

Il Patrucco comunica al Congresso che il sig. Michele Pasquale Salvi, direttore del giornale l'*Omnibus* di Novi Ligure, giornale che conta 37 anni di vita, fa dono ai congressisti di di un lungo elenco a stampa dei titoli di tutti i periodici stampati in Novi dal 1842 ad oggi, dei quali egli possiede le raccolte complete. Si tratta di 52 giornali diversi oltre 6 del circondario fra morti ed esistenti che l'egregio decano del giornalismo locale pone a disposizione degli studiosi.

Il presidente propone al Salvi, insieme col ringraziamento, un voto di plauso che è approvato.

Il Caretta si compiace che la questione dei giornali sia ritornata in discussione al Congresso, e chiede notizia del voto del Congresso dell'anno precedente. Sa che nel settembre 1908 il ministro Rava (*Gazzetta del Popolo n. 267*) aveva proposto l'istituzione a Roma di una emeroteca, o biblioteca di giornali, ma si presentò la difficoltà materiale nella scelta di un locale centrale ampio e comodo, pur avendo il municipio di Roma dimostrato ogni favore alla geniale proposta, aderendo alla destinazione di uno stabile di sua proprietà, che non si è forse ancora trovato.

Il Gabotto conosceva questa circostanza, ed assicura che si occuperà della cosa e ne riferirà al prossimo congresso.

L'Arnò, dopo aver rivolte lusinghiere parole ai sig. Salvi per la provvida idea di conservare le raccolte dei giornali, vorrebbe che sull'argomento si presentasse un ordine del giorno a definire una questione di capitale importanza per gli studiosi.

Il Gabotto dichiara non occorrere un altro ordine del giorno, in quanto che basta riferirsi a quello dell'anno precedente, dal momento che se ne parlerà in altro congresso.

Il prof. Fermi parla brevemente sullo stato dei lavori per la copia del *Registrum magnum* di Piacenza colla collaborazione di mons. Tononi. Presenta alcune copie del discorso del prof. Gabotto per l'apertura del salone ristaurato del palazzo del Comune.

Il Presidente ringrazia il prof. Fermi e quindi pone in discussione l'approvazione del *verbale del XI Congresso Storico* (Voghera).

Il verbale è approvato senza discussione.

L'avv. Treves, a nome della Città e del municipio di Vercelli, domanda che l'assemblea scelga a sede del prossimo Congresso la città di Vercelli, ricordando che due ragioni spingono l'Amministrazione vercellese a questo invito: il centenario di Bernardino Lanino e l'inaugurazione del nuovo Archivio comunale riordinato (*Applausi*).

Il Gabotto a nome della Società Storica ringrazia l'assessore Treves per l'onorifico invito, che accetta tanto più volentieri in quanto è necessario veramente dare un po' di vita agli studî vercellesi: a nome della Commissione permanente dei Congressi non può che proporre un plauso alla nobile Città ed alla sua iniziativa.

Il Presidente ripete la proposta che è approvata ad unanimità coll'applauso.

Il cav. Arborio Mella ringrazia commosso, a nome di Vercelli, per l'alto onore fattole, ed assicura che la sua città non tralascierà nulla per la migliore riuscita del XIII Congresso Storico Subalpino e per le importanti pubblicazioni storiche sulla regione (*Applausi*).

Il Gabotto ha il dovere prima che il XII Congresso chiuda i suoi lavori, di volgere un ringraziamento sentito a Novi per l'ospitalità affettuosamente gentile colla quale ha accolto i Congressisti subalpini. Quando l'egregio comm. Fasciolo portò al Con-

gresso di Asti l'invito per il Congresso di Novi egli ed altri forse non sentirono quel senso di entusiasmo che avrebbero sentito, se la sorte non li avesse finora fatti vivere appartati da questa cortese e colta città, alla quale ben degnamente il Congresso ha in questi giorni sancito nello storico stemma il motto magnifico di Francesco Trucco: *In novitate vivam* (*Applausi*). Grazie ancora una volta alla Amministrazione municipale, all' assessore 'Poggi, all' Accademia Novese, al prof. F. Trucco, ai presidenti illustri di questo congresso, ai Congressistl, alle Società consorelle, ai Municipî aderenti, ai giornali d'Italia che si interessarono particolarmente dei nostri lavori, e nella suprema visione dell'avvenire riserbato agli studî storici subalpini, sento tutto l'orgoglio di trovarsi alla direzione di questa Società Storica e congiunge insieme i due nomi di Novi e di Vercelli, al grido di: Evviva Novi ed Evviva Vercelli! (*Applausi*),

L'Assessore Poggi, a nome del Municipio e della Città porge, non senza vivo rammarico, ai congressisti il saluto della partenza: saluto sincero perchè duole oggi lasciare vivamente tante persone simpatiche qui convenute da tutte le città subalpine; saluto che egli rinnova anche a nome del presidente dell'Accademia novese; mentre esprime la più viva compiacenza per l'interessamento dimostrato da tante signore gentili, che hanno presenziato a questi lavori, e mentre abbraccia riconoscente l'instancabile prof. Gabotto, a lui formula l'augurio personale, da tutti condiviso, che a tanta opera sia un giorno di incommensurabile premio il pensiero, che il figlio, già iniziato gli studî delle storiche discipline, riuscirà degno emulo del padre (*Applausi*).

Il Presidente marchese Ferrero di Cambiano, constatato che il Congresso di Novi è stato pari ai Congressi degli anni precedenti, tributa il migliore elogio all'opera della Società Storica Subalpina, che si concreta tanto nel *Corpus Chartarum Italiae* quanto nella divulgazione e nella volgarizzazione della scienza storica. Dal 1898 si è peregrinato di città in città insegnando che un paese tanto vale quanto conosce il suo passato, e dal suo passato trae la forza per l'avvenire. E poichè a lui tocca oggi l'onore di chiudere questo congresso di studiosi, ringrazia con riconoscenza l'Amministrazione e la cittadinanza novese, ed abbracciando ancora l'amico Gabotto,

dichiara chiuso il XII Congresso Storico Subalpino, col pensiero a due città: Evviva Novi ed Evviva Vercelli! (*Applausi*).

La seduta è tolta alle ore 17,30.

La presidenza del Congresso inviava il giorno stesso al Sindaco di Vercelli il seguente telegramma:

« Dodicesimo Congresso storico subalpino accolse plau-
« dente proposta assessore Treves sede Congresso 1910 Vercelli,
« sicuri risultati fecondi publicazione insigni documenti ver-
« cellesi. Partecipiamo ringraziando Vossignoria ».

Il Sindaco di Vercelli, comm. Oreste Baccolla, rispondeva:

« Caldamente ringrazio nome Vercelli cortese accettazione
« nostro cordiale invito, onorati poter accogliere degnamente
« ospiti illustri e contribuire conoscenza patrie memorie ».

Il Segretario
Dott. Prof. Carlo E. Patrucco.